



HAL
open science

Le mafie in Basilicata: genesi, evoluzione e rapporto con il territorio

Maria Chiara Calo

► **To cite this version:**

Maria Chiara Calo. Le mafie in Basilicata: genesi, evoluzione e rapporto con il territorio. Political science. Université Panthéon-Sorbonne - Paris I; Università degli studi di Napoli Federico II, 2022. Italian. NNT: 2022PA01D029 . tel-03971343

HAL Id: tel-03971343

<https://theses.hal.science/tel-03971343>

Submitted on 3 Feb 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II



TESI DI DOTTORATO DI RICERCA IN COTUTELA

Dipartimento di Scienze Sociali

Dottorato di ricerca in Scienze Sociali e Statistiche XXXIV Ciclo

Tesi di dottorato discussa il 12 maggio 2022

LE MAFIE IN BASILICATA.

Genesi, evoluzione e rapporto col territorio.

Tutor:
prof. LUCIANO BRANCACCIO

Candidato:
MARIA CHIARA CALO'

Co-tutor:
prof. JEAN-LOUIS BRIQUET

Coordinatore del dottorato:
prof. ROBERTO SERPIERI

Anno Accademico 2021-2022

Avvertenza

Le pagine che seguono conterranno nomi di persone coinvolte in inchieste giudiziarie recenti o più lontane nel tempo. Per tutte le persone citate, tranne che per quelle ormai condannate in via definitiva, vale la presunzione d'innocenza. Occorre precisare, però, che - nonostante fosse opportuno anteporre al nome di ciascuna di loro il termine *presunto* e declinare i relativi verbi al condizionale – per ragioni stilistiche e per facilità di lettura, si è preferito scrivere all'indicativo ed evitare l'utilizzo ripetuto della suddetta aggettivazione. Tutti i nomi che compaiono sono ripresi da provvedimenti giudiziari, da atti delle forze dell'ordine e dalla cronaca, espressamente richiamati, e sono stati estratti per finalità di ricerca scientifica. I nomi vengono utilizzati al solo fine di offrire un quadro storico il più puntuale possibile finalizzato a conoscere l'origine del fenomeno mafioso qui oggetto di studio, le sue evoluzioni in un arco temporale molto lungo e per descrivere scientificamente le relazioni intrattenute tra tutte le forze in gioco nell'ambito dell'esercizio del potere politico, economico e mafioso. Vale sempre, evidentemente, la presunzione di innocenza quando i nomi vengono estrapolati da sentenze non definitive, o da provvedimenti giudiziari e atti di polizia; egualmente è stata prestata particolare attenzione ai riferimenti estratti dalla cronaca, in particolare quella giudiziaria.

Le mafie in Basilicata.

Genesi, evoluzione e rapporto col territorio.

Indice

1. Mafia e territorio: una ricostruzione teorica	12
1. Premessa	12
2. Spiegare le mafie: tentativi di definizione	14
3. Radicamento, espansione e riproduzione: il capitale sociale delle mafie	21
4. La mafia in aree non tradizionali: il caso Lucano.	26
2. Le mafie in aree non tradizionali: il caso lucano	
1. Premessa	32
2. Un dualismo con radici profonde	36
3. Il nuovo impianto regionale: autonomia dipendente dallo Stato	42
4. Lo sviluppo regionale e l'espansione criminale: una questione di zone	48
3. La mafia <i>esportabile</i> e il ruolo di attori e contesto: il caso del Metapontino	
1. Premessa	52
2. Il Metapontino prima della mafia	55
3. L'arrivo della mafia: il clan Scarcia	65
4. Sviluppo industriale e sviluppo criminale. Struttura, evoluzione e controllo del territorio	69
5. Regionalizzazione e radicamento	76
6. I clan delle zone interne: il caso Montescaglioso	95
7. La mafia e il metapontino: qualche osservazione conclusiva	99

4. Camorra, ‘ndrangheta e logica degli affari: il caso del Vulture Melfese

1. Premessa	104
2. Il Vulture prima della mafia	107
3. Prima fase: genesi e sviluppo	114
4. Seconda fase: espansione e potenziamento	121
5. Terza fase: radicamento e variazione degli equilibri	127
6. Dalla genesi al radicamento: la linea di evoluzione dei clan del Vulture	133

5. I clan del Potentino: genesi di un clan e del suo potere politico

1. Premessa	136
2. Le origini	138
3. Gli uomini di Martorano: struttura e affari del clan	146
4. Espansione e primo radicamento: preludio di guerra e cambiamento degli equilibri	158

6. La mafia dei Basilischi, un tentativo di unificazione

1. Premessa	160
2. La nascita dei Basilischi	162
3. La struttura, i componenti e le aree di influenza	169
4. L'imprenditoria criminale dei Basilischi	174
5. L'ascesa e il declino	175

7. Capitale sociale delle mafie e area grigia: come i clan si radicano nel tessuto sociale

1. Premessa	179
2. Il potentino e la <i>compresenza</i> mafiosa: due clan in lotta per l'egemonia	180
3. Inchiesta Iena 2: l'area grigia lucana e il capitale sociale di Martorano	183
4. La forza del <i>capitale sociale</i> : una misura del radicamento mafioso	190

8. Il declino dei Basilischi e l'evoluzione spaziale dei clan sul territorio: le mafie lucane oggi

1. Premessa	192
2. La fine dei Basilischi: redistribuzione e conflitti	194
3. Le aree del Potentino e la disgregazione dei Basilischi	198
4. Il Vulture – Melfese: lotte per il potere e cambiamenti al vertice	199
5. Il Metapontino dopo i Basilischi: una fase di <i>stallo</i> prima della riorganizzazione	202
6. Mafie vecchie e mafie nuove: la ricollocazione	204
7. Quarant'anni di mafia lucana: qualche osservazione conclusiva	209
Résumé substantiel	213
Fonti	279
Bibliografia	287

Ringraziamenti

Nel corso di questi densissimi tre anni ho avuto l'occasione di condividere idee, progetti, impostazioni e risultati del lavoro qui presentato con numerosi studiosi e colleghi, a cui va la mia più profonda gratitudine. Primo fra tutti devo ringraziare Luciano Brancaccio per il sostegno, la discrezione e la fiducia che mi ha mostrato e per la passione, il metodo e la dedizione che mi ha insegnato. Insieme a lui, poi, la mia gratitudine va a tutti gli altri componenti del Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca su Mafie e Corruzione (Lirmac) perché ognuno di loro ha saputo offrirmi ottimi consigli e spunti di riflessione fondamentali per la ricerca, che hanno seguito con attenzione fin dall'inizio. Voglio ringraziarli uno per uno, perché ognuno di loro ha aggiunto a questo lavoro un pezzettino: Stefano D'Alfonso, Stefano Consiglio, Attilio Scaglione, Carolina Castellano, Anna Maria Zaccaria, Gabriella Gribaudo, Dario Minervini.

Fondamentali, inoltre, la supervisione e i suggerimenti di Jean Louis Briquet che, dalla lontana Parigi, ha seguito questo lavoro con attenzione e disponibilità.

Molte delle idee alla base dell'impianto di tutto il lavoro, poi, hanno preso vita grazie a un proficuo scambio di idee con Vittorio Martone, cui va il merito di aver illuminato una parte della strada compiuta in questi tre anni. A Ciro C. De Falco, invece, quello di avermi pazientemente supportata per la realizzazione di una parte delle mappe presenti nel lavoro che senza le quali, probabilmente, non sarebbe stato lo stesso. Un profondo grazie, infine, lo devo a tutti i miei colleghi, compagni di un viaggio faticoso quanto meraviglioso. Anche loro devo nominarli tutti, perché ciascuno a modo suo, tramite un continuo scambio e condivisione di idee, mi ha permesso di focalizzare lo sguardo e centrare gli obiettivi di ricerca: Rocco Mazza, Federica Nunziata, Amanda Tedeschi, Suania Acampa, Estella Esposito, Gimmi Padricelli, Noemi Crescentini, Marco Ferracci, Antonio De Falco, Sara Pastore, Federico Esposito. Grazie, anche e soprattutto per l'amicizia.

Un altro grazie, poi, lo devo a Lello e a tutto lo staff de *I Sapori di Napoli*, perché senza il loro caffè probabilmente molte delle pagine di questo lavoro non sarebbero state scritte.

Un grazie strettamente personale va a Domenico, compagno di vita e sostegno sicuro.

L'ultimo, profondo grazie, infine, lo devo a chi credeva in questo progetto quasi più di me ma che non potrà mai leggerne i risultati: alla mia mamma.

Introduzione

La ricerca sociologica in tema di mafie si è affermata come campo di studi consolidato solo di recente. Fino agli anni Settanta del secolo scorso, infatti, la maggior parte dei contributi sul tema provenivano da studiosi stranieri, alcuni dei quali – commentando l’assenza in Italia di studi del genere – ne imputavano le cause allo scarso sviluppo delle scienze sociali nel nostro Paese. A ben guardare, però, la scarsa attenzione della sociologia italiana nei confronti del fenomeno mafioso può essere inquadrata, più che in un suo deficit di sviluppo, in una sorta di resistenza a considerare la mafia come un tema rilevante per la ricerca sociale¹. Tuttavia, lo scenario iniziò a mutare dagli anni Ottanta in poi, periodo durante il quale il fenomeno - in alcune aree del nostro paese - si mostrò con tutta la sua violenza e *prepotenza*. In Sicilia si apriva proprio in quegli anni, infatti, una stagione particolarmente sanguinosa che arrivò a colpire diverse figure politiche, giudiziarie e delle forze dell’ordine e che suscitò una reazione altrettanto forte da parte delle agenzie di contrasto. Si deve proprio a questi anni l’approvazione della legge Rognoni-La Torre e l’avvio della stagione del *pentitismo* che permise, oltre che l’avvio del maxiprocesso contro Cosa Nostra, anche l’apertura di una *breccia* utile a poterla conoscere e – di conseguenza – contrastare.

Da quel momento in poi cominciò un periodo florido per gli studi sociali sulle mafie, anche se restava – come resta tutt’ora – il problema fondamentale degli strumenti con cui approcciarvisi, che non possono

«prescindere da dati e informazioni di fonte giudiziaria (se non proprio poliziesca): si tratta di una documentazione empirica raccolta per altri fini, e quindi da maneggiare con molta cautela e cura. È necessario quindi servirsene con un certo distanziamento e in modo critico.»²

Restare ancorati al materiale prodotto da magistrati, infatti, rischia di offrire una visione eccessivamente appiattita del fenomeno mafioso, per il quale occorre, invece, uno sguardo più profondo e in grado di contenerne la *multidimensionalità*.

¹ Cfr. R. SCIARRONE, *Campo teorico e generi sociologici del fenomeno mafioso*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, Fascicolo 2, aprile-giugno 2009, pp. 324-330

² *Ivi*, p. 326

Queste difficoltà, tuttavia, sono ancora più marcate se, come nel caso di questa ricerca, si affronta lo studio della presenza mafiosa in aree non tradizionali, dove la duplice analisi finalizzata alla comprensione delle logiche di espansione criminale da una parte e dei *varchi* che i nuovi contesti lasciano aperti al suo ingresso dall'altra, si scontra con una ferma resistenza ad ammettere il problema.

La ricerca che occupa le pagine che seguono ha in sé proprio questo obiettivo, in un territorio come la Basilicata, da sempre considerata a basso indice criminale e immune da qualsiasi infiltrazione mafiosa, al punto da essere considerata un'*isola felice* nonostante l'evidenza di numerose vicende dimostrasse il contrario. Ad un certo punto, infatti, anche qui cominciarono a manifestarsi i segni evidenti della presenza mafiosa che condussero, negli anni, al suo definitivo radicamento.

La ricerca, dunque, intende ricostruire e descrivere questo *processo di radicamento*, in un arco temporale che partendo dagli anni '60 si dipana fino al 2018, per comprenderne la genesi, l'evoluzione e il rapporto con un territorio in cui il senso comune da sempre sostiene che la *mafia non esiste*.

Muovendosi, quindi, in un contesto in cui solo di recente si è cominciato a parlare di mafia e la conoscenza del fenomeno è talmente scarsa da motivare l'assenza quasi totale di studi strutturati, le domande cui si è cercato di rispondere hanno a che fare con la descrizione di quanto avvenuto negli ultimi quarant'anni rispetto ai crimini di stampo mafioso e, allo stesso tempo, offrire più in generale alla letteratura spunti di riflessione rispetto all'individuazione dei meccanismi di diffusione in aree non tradizionalmente mafiose e all'interpretazione in sé del fenomeno della criminalità organizzata.

Per poterlo fare si è deciso di adottare una ricostruzione in prospettiva storica che seguisse due rotte parallele: quella della formazione di gruppi mafiosi e quella del contesto, tentando di individuare il ruolo svolto dai diversi attori nel processo di espansione del crimine organizzato in questa regione, tenendo ben presente che i processi di radicamento e diffusione territoriale delle mafie sono l'esito di un processo in cui intervengono, contemporaneamente, più fattori e dimensioni e che, a seconda delle circostanze, possono prevalere gli uni sugli altri, ma sempre intrecciati e tra loro combinati³.

³ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma 2014

Per queste ragioni, nelle pagine che seguono si leggerà contemporaneamente tanto lo *sviluppo criminale* quanto lo sviluppo del sistema di vincoli e opportunità offerti dal territorio e non solo al crimine organizzato.

Nello specifico, rispetto al primo dei due punti, si è cercato di individuare le strategie criminali che hanno guidato l'espansione di gruppi mafiosi provenienti dalle regioni confinanti in questo nuovo contesto insieme a quelle dei gruppi mafiosi autoctoni, alle loro risorse, competenze e logiche di azione⁴. Con riferimento al sistema di vincoli e opportunità determinato dal contesto, invece, si è compiuta un'analisi storica volgendo particolare attenzione alla dimensione economica, attraverso la quale si è voluto rilevare il rapporto tra quest'ultima e la diffusione del fenomeno mafioso e la sua incidenza sulla società in generale, senza trascurare la variabile politica.

Entrambe le analisi, oltre a permettere di comprendere che peso abbiano avuto i vari *fattori di diffusione* nel processo di espansione del fenomeno mafioso in Basilicata, hanno permesso anche l'individuazione di un vero e proprio *modello lucano* da aggiungere a generalizzazioni di più ampio respiro teorico. Seguendo un'immaginaria linea guida che dal micro porta al macro, si è potuto agire contemporaneamente su due fronti: quello della descrizione di un particolare tipo di criminalità organizzata legata a uno specifico territorio che fosse in grado di ampliare il quadro conoscitivo offerto dalla letteratura sul crimine organizzato.

Questo, dunque, lo scheletro del lavoro di ricerca presentato nelle pagine che seguono.

Dopo un inquadramento teorico con cui si è cercato di descrivere il panorama scientifico legato agli studi sulle mafie e di chiarire quale linea interpretativa si è scelto di adottare, il lavoro si apre con un'analisi di contesto finalizzata alla descrizione del territorio lucano, del suo sviluppo economico e sociale e del processo di espansione criminale che lo ha interessato.

Dal contesto generale poi si passa allo specifico delle vicende criminali nei singoli territori. Centrare l'analisi unicamente sul livello regionale, infatti, avrebbe comportato la restituzione di un'immagine sommaria del fenomeno oggetto di ricerca, viste le profonde *diversità* presenti all'interno del territorio lucano che, inevitabilmente, si traducono in altrettante differenze di modelli di sviluppo e – di conseguenza, come si dimostrerà – di *posizionamento* criminale. Non tutte le aree della Basilicata, infatti, presentano lo stesso livello di

⁴ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

dinamismo economico così come il crimine organizzato non sembra estendere la propria influenza su tutta la regione in uguale misura. Quanto risulta dall'analisi di contesto, infatti, restituisce una regione caratterizzata da profonde differenze economiche, sociali e criminali.

Seguendo le traiettorie di questa differenziazione, quindi, i capitoli successivi sono dedicati a tre sub aree regionali, ognuna delle quali caratterizzata da un livello di sviluppo e da un modello di espansione mafiosa differente, che si è tentato di descrivere sempre mantenendosi in prospettiva storica. L'analisi delle sub aree contenuta nel terzo, nel quarto e nel quinto capitolo, infatti, segue cronologicamente l'evoluzione del fenomeno mafioso e in parallelo quella del contesto che lo ospita. Sempre seguendo questo criterio il sesto capitolo ripercorre una tappa importante e peculiare del processo di espansione della mafia in Basilicata rappresentata dal tentativo, da parte della criminalità autoctona, di dar vita a una *quinta mafia* completamente autonoma e paragonabile a quelle tradizionali: il riferimento è, in particolare, alla famiglia *Basilischi*, il cui sviluppo e rapido declino vengono, poi, descritti e ricostruiti nei capitoli successivi.

Il lavoro, infine, si chiude riprendendo le iniziali linee di espansione mafiosa e proiettandole agli anni più recenti per inquadrarne l'evoluzione geografica e criminale e cercare di tracciarne l'assetto contemporaneo.

Punto cardine che ha guidato l'intera ricerca è stata l'individuazione, per ogni sub area in cui è stato scomposto l'intero caso lucano, sia dei fattori di diffusione della mafia, sia dei modelli di espansione adottati dai gruppi criminali che si sono avvicinati su questi territori, legata a doppio filo con un'approfondita analisi dei contesti interessati, considerati elementi attivi nel processo di espansione della mafia in Basilicata.

In conclusione, si auspica che la presente ricerca sia in grado di aggiungere un tassello al più ampio panorama di studi sociali sulle mafie, in particolare alla letteratura focalizzata sullo studio della loro espansione in aree non tradizionali, la maggior parte della quale sembra concentrarsi sull'analisi di zone settentrionali del nostro Paese. Per cui si è ritenuto interessante offrire una ricerca che indagasse un caso di espansione mafiosa in un'area non tradizionale collocata nel mezzogiorno d'Italia oltre all'auspicio che essa possa rappresentare un contributo utile alla mia terra. Nonostante lo studio e la carriera mi abbiano portato altrove, infatti, sono nata e cresciuta in Basilicata, per cui tutto quanto riportato in queste pagine riguarda vicende che appartengono al mio contesto di vita. Non è stato facile, dunque, *scindere* il piano strettamente personale da quello più oggettivo

richiesto dall'approccio scientifico, ma ho cercato comunque di accantonare gli ovvi giudizi etici e di valore per potermi approcciare con metodo rigoroso allo studio del fenomeno oggetto di questa ricerca.

Tenere insieme il *distacco* del ricercatore e il senso di appartenenza alle proprie origini è stata probabilmente la cosa più difficile e, al contempo, ciò che mi ha dato la perseveranza necessaria per giungere alla conclusione del lavoro.

Oltre al contributo scientifico, il mio intento è stato quello di offrire alla società lucana un'occasione di autoriflessione, per conoscere le criticità che la caratterizzano e che, negli anni, hanno aperto *varchi* utili all'ingresso della mafia. Offrire la possibilità di riconoscere i *segnali* della sua presenza, di leggerne lo sviluppo e le evoluzioni e, di conseguenza, cominciare a pensare a strumenti adatti a combatterla.

Come affermato da uno dei testimoni intervistati, occorre oggi una lettura d'insieme del fenomeno mafioso lucano, occorre raccontare e interpretare quello che accade in Basilicata. È anche questo che il mio lavoro ha provato a fare.

1. Mafia e territorio: una ricostruzione teorica

1. Premessa

La mafia nel nostro paese è, ormai, una secolare realtà. Nonostante questo, però, tentare di elaborarne una definizione univoca e valida una volta per tutte non è cosa semplice.

La difficoltà interpretativa, infatti, è legata soprattutto al fatto che essa, come dimostrano numerose evidenze empiriche e giudiziarie, non è un fenomeno statico e, dunque sempre uguale a sé stesso, ma in continua mutazione, in grado di mimetizzarsi e scomparire, di modificare la propria struttura, di espandersi e di raggiungere dimensioni globali, pur rimanendo comunque fedele a sé stessa e al proprio localismo territoriale⁵.

In una celebre intervista Giovanni Falcone affermava che

«la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine»⁶,

ciò che risulta necessario e fondamentale, quindi, è cercare di interpretarlo, di definirne i confini e i caratteri distintivi per poterlo distinguere e contrastare. Specialmente in quelle aree del nostro paese, definite non tradizionali, dove la mafia non rappresenta un fenomeno *storico* con cui fare i conti, ma una realtà nuova che richiede innanzitutto di essere conosciuta, per essere *riconosciuta* e combattuta.

È proprio questa necessità che ha guidato questo lavoro alla ricerca dei meccanismi di genesi, espansione e radicamento della mafia in un'area del nostro paese, la Basilicata, dove per un certo numero di anni si è sempre sostenuto che la mafia non esistesse.

Tale convinzione, che ha avuto un peso non indifferente nella diffusione e nel radicamento del fenomeno mafioso in questa regione, può sicuramente

⁵ Cfr. A. DINO, *Sul metodo mafioso*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, Fascicolo 2, aprile-giugno 2009, pp. 309-316

⁶ Intervista a Rai 3 concessa da Giovanni Falcone nell'agosto del '91

trovare fondamento in una lettura *stereotipata e culturalista* per anni adottata dalle istituzioni e dalla politica lucana, per la quale ammettere la presenza del crimine organizzato nel proprio territorio probabilmente equivaleva a paragonarlo a contesti, come la Sicilia, in cui esso si manifestava con tutta la sua violenza e ferocia. È molto più probabile, però, che tale lettura fosse dovuta principalmente a una *non conoscenza* del fenomeno che impediva, di fatto, di poterlo riconoscere e, di conseguenza, combattere.

Nell'ampio panorama degli studi sulle mafie, infatti, sia tra quelli dedicati alle mafie *storiche* come quella siciliana o campana, sia tra quelli più recenti, dedicati alla loro presenza in contesti di nuova espansione, non è presente nessuna analisi sistematica sul caso Lucano, dove le prime tracce del fenomeno si registrano fin da prima degli anni Ottanta.

Era necessario, perciò, nell'ottica di offrire un contributo analitico, operare una ricostruzione storica del fenomeno mafioso in questa regione che restituisse plasticamente tanto i meccanismi attraverso i quali esso sia arrivato a *infiltrarsi* fino a *radicarsi* nel contesto considerato, sia il *modello criminale*⁷ che esso ha assunto.

Superando la teoria *gambettiana* secondo cui la mafia risulta essere un fenomeno difficilmente *esportabile*⁸ fuori del suo contesto di origine a meno che in quest'ultimo sia presente «un insieme molto particolare di condizioni»⁹, per ricostruire il fenomeno oggetto di analisi si è preferito adottare una visione più articolata che guardasse alla mafia non più in maniera *stanziale* – e dunque fortemente integrate al contesto sociale in cui si trovano radicate – ma come degli *attori in movimento*, in grado di spostarsi verso nuovi territori sulla base di specifici *fattori* che questi ultimi sono in grado di offrire per *soddisfare* determinate *logiche* criminali¹⁰.

⁷ Cfr. G. PIGNATONE-M. PRESTIPINO, *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, Editori Laterza, Bari 2019

⁸ Si fa qui riferimento a quegli elementi teorici che vedono la mafia come un fenomeno *stanziale*, vale a dire fortemente integrato e legato al contesto in cui ha origine e, dunque, non esportabile al di fuori di esso. In particolare, ci si riferisce alla tesi di *non esportabilità della mafia* sostenuta da Gambetta e riportata nel suo studio *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992. Ma sull'argomento si trovano riferimenti anche in Putnam (1993) e Chu (2000)

⁹ Cfr. D. GAMBETTA, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino 1992, p. 353

¹⁰ Ci si riferisce qui alle posizioni teoriche elaborate da Federico Varese e Rocco Sciarrone. Il primo guarda all'espansione delle mafie in territori non tradizionali come a un fenomeno non

Sposare questa visione, però,

«chiama in causa sia le condizioni sociali e politiche delle società locali di arrivo e nuovo insediamento, sia la natura stessa del fenomeno mafioso»¹¹

anche perché soffermarsi solo sul secondo dei due punti elencati porterebbe ad adottare una visione *mafiocentrica*

«in cui è sempre la mafia che decide e agisce, quasi a prescindere da vincoli e opportunità»¹²

troppo semplicistica se, come in questo caso, si vuole affrontare la mafia come fenomeno di *società locale e multidimensionale*.

Per queste ragioni l'analisi che è stata condotta per ricostruire l'espansione e l'emersione del fenomeno mafioso in Basilicata non ha potuto fare a meno di una minuziosa ricostruzione anche del suo contesto storico, sociale e politico, svolta parallelamente e in prospettiva *processuale*.

Di questo si potrà leggere nelle pagine che seguono, non prima – però – di aver posto alcuni punti cardine di carattere teorico-metodologico che stanno alla base del lavoro di ricerca condotto in questi ultimi tre anni.

2. Spiegare le mafie: tentativi di definizione

Le prime interpretazioni fornite sulla questione *mafia*, rintracciabili fin dagli anni Settanta del secolo scorso, si caratterizzavano per il fatto che, non

frequente ma possibile se si realizzano particolari condizioni riguardanti la presenza di una *domanda e offerta di mafia*. Il secondo individua nell'espansione della mafia in nuovi territori precisi *fattori di contesto* - legati alla loro dimensione socioeconomica, a quella culturale e relazionale e a quella politica e istituzionale – e *fattori di agenzia* – intenzionali e non – legati specificatamente alle *logiche* degli attori mafiosi e alle loro *competenze*. Per approfondire si consiglia F. VARESE, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino 2011 e R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma 2014

¹¹ Cfr. M. SANTORO (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Il Mulino, Bologna 2015, p. 7

¹² Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, cit., p. 10

considerandola come un *fenomeno specifico*¹³, la vedevano piuttosto come un fenomeno *arcaico* residuo di una società meridionale arretrata. Cavalcando, dunque, un pregiudizio meridionalista, queste interpretazioni vedevano il *comportamento mafioso* come un esito inevitabile all'interno delle società del mezzogiorno d'Italia, descritte dalla storiografia dell'800 e del 900 come arretrate e diffidenti nei confronti dello Stato, fondate sul patriarcato e il latifondo, nelle quali gli attori sociali erano caratterizzati da un forte senso dell'onore, del clientelismo e del *familismo*¹⁴. Queste interpretazioni facevano in particolare riferimento alla società siciliana e all'esistenza, al suo interno, di una sorta di *subcultura* in grado di determinare l'*agire mafioso*. Studiosi come Henner Hess¹⁵ sostenevano, infatti, che la mafia non esistesse in quanto *entità* ma come *modo di agire* in base a norme considerate lecite dalla morale e dal sistema normativo subculturale siciliano. Definizioni *culturaliste* come queste, però, ancorando l'esistenza della mafia al sistema culturale delle tradizionali società meridionali non permettono di comprenderne l'espansione cui si è assistito negli ultimi quarant'anni: prendendo per buona questa visione, infatti, si dovrebbe assistere a una distribuzione omogenea del fenomeno mafioso circoscritta a tutte le regioni del mezzogiorno d'Italia. Ad oggi, invece, si è a conoscenza della sua espansione in diverse aree del Paese in cui, ragionando in termini di *subcultura*, il sistema normativo profondamente diverso da quello delle

¹³ Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli Editore, Roma 2009

¹⁴ Il riferimento qui è alla ricerca condotta da Banfield (1958) e confluita nel testo *The Moral Basis of a Backward Society*. Lo studioso americano, le cui conclusioni furono da più parti criticate, condusse una ricerca nel comune di Chiaromonte (in provincia di Potenza) – da lui ribattezzato Montegrano - con l'obiettivo di capire come mai quel tipo di società, considerata tipica del meridione d'Italia, fosse incapace di reagire alle durissime condizioni economiche, perché non vi nascessero forme di cooperazione tra gli abitanti e perché l'atteggiamento dominante fosse la passività. Le conclusioni cui Banfield giunse – destinarie di particolari critiche – puntavano sull'assunto che quelle società fossero destinate a restare arretrate e passive in quanto interessate solo alla massimizzazione dei vantaggi materiali e immediati della famiglia nucleare, supponendo che tutti gli altri facessero lo stesso. Fu questa generalizzazione a tutta la società italiana, tra l'altro fondata sullo studio empirico ristretto a una piccolissima società, che lo espose alle critiche animando un dibattito che è tutt'ora in corso. Cfr. R. BANFIELD, *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna 2010 (trad. it. a cura di A. Colombis - G. Gugliemi)

¹⁵ Cfr. H. HESS, *Mafia. Le origini e la struttura*, Laterza, Bari 1973

regioni meridionali non avrebbe dovuto permetterne l'infiltrazione. Come spiega Salvatore Lupo, infatti:

«Questa evoluzione, o involuzione che sia, mette in dubbio non solo la spiegazione basata sull'arcaismo socio-economico, ma anche il suo corrispettivo socio-culturale, che fa del comportamento mafioso una diretta conseguenza dell'antropologia dei siciliani o in generale dei meridionali: cultura che sarebbe caratterizzata dalla diffidenza nei confronti dello Stato e dunque dall'abitudine a farsi giustizia da sé, dal senso dell'onore, dal clientelismo, dal familismo che sottrae l'individuo alla percezione di proprie responsabilità di fronte a una collettività più vasta di quella primaria. Questi caratteri dovrebbero essere relativamente omogenei nell'intero Mezzogiorno; dunque, non si spiega la distribuzione a chiazze del fenomeno nel passato, né si capisce come questo portato della cultura tradizionale si sia potuto generalizzare oltre i propri ambiti d'origine oggi, proprio in coincidenza con la modernizzazione del paese, per quanto effettivamente l'“ibridazione” socio-culturale sia parte costitutiva del mutamento storico.»¹⁶

In contrapposizione a questo filone *culturalista*, alcune interpretazioni più vicine alla sociologia culturale contemporanea riprendono il concetto di *subcultura* inquadrandolo, però, come la base sulla quale gli attori sono in grado di costruire *network* di comunicazioni. Secondo la visione di Santoro, in questo modo la mafia si configurerebbe come una rete di scambi comunicativi tra i suoi membri che si definiscono come *gruppo* sulla base di un sistema di norme e valori condiviso e non più come una precisa categoria sociale *prodotto* di una specifica cultura.

Messo in questo modo, dunque, l'aspetto culturale sarebbe capace di spiegare in qualche modo anche la diffusione del fenomeno mafioso in quanto

«sembra plausibile sostenere che le organizzazioni mafiose si reggano su e soprattutto si diffondano attraverso intensi e forse strategici sistemi di flussi comunicativi, per il cui tramite gli elementi

¹⁶ Cfr. S. LUPO, *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 2004, pp. 20-21

della subcultura non solo circolano nel tessuto sociale ma si costituiscono anche in quanto tali.»¹⁷

Nuovi tentativi di definizione che portarono alla nascita di un vero proprio *campo di studi* legato alla mafia, poi, giungono a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. In quel particolare momento storico, infatti, la mafia siciliana *emergeva* sul dibattito pubblico grazie alle indagini e al fenomeno del pentitismo che condussero al *maxiprocesso* contro Cosa Nostra, celebrato a Palermo in quegli anni, le cui evidenze giudiziarie prodotte permisero di inquadrare il fenomeno diversamente.

A partire da queste ultime, infatti, si svilupparono diversi modelli teorici finalizzati a individuare una definizione di cosa fosse la *mafia*.

A Pino Arlacchi, ad esempio, si deve la definizione di una mafia *imprenditrice*, in cui viene fuori la sua dimensione prettamente economica. Egli, proponendo una versione *nuova* del fenomeno, affermava – attraverso un'analisi della sua evoluzione dagli inizi del Novecento fino al boom economico degli anni 70 – che il potere delle mafie risiedesse interamente nella loro capacità di *accumulazione del capitale*¹⁸. Più specialistica era, invece, la definizione proposta da Diego Gambetta, secondo cui il fenomeno mafioso era configurabile come una particolare attività economica, un'industria in grado di produrre e vendere *protezione privata*¹⁹ fondata su un clima caratterizzato da una mancanza di *fiducia* generale che induceva nella società un incremento della domanda di protezione, cui la mafia era in grado di sopperire *attraverso* la violenza. Al contrario, Raimondo Catanzaro, invece, affermava che

«è la formazione di un ceto di professionisti della protezione violenta che dà luogo al crescere di una domanda di protezione.»²⁰

In questo modo la domanda di protezione sarebbe, quindi, una domanda *indotta* in cui l'uso della violenza, anziché rappresentare un mezzo come nella proposta

¹⁷ Cfr. M. SANTORO, *La voce del padrino. Mafia, cultura, politica*, Ombre Corte, Verona 2007, p. 66

¹⁸ Cfr. P. ARLACCHI, *La mafia imprenditrice*, il Mulino, Bologna 1983

¹⁹ Cfr. D. GAMBETTA D., *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, op.cit.

²⁰ Cfr. R. CATANZARO, *Domanda e offerta di protezione nelle interpretazioni della mafia: una risposta a Gambetta*, in *Polis*, VIII, 3, dicembre 1994, pp. 465-466

interpretativa gambettiana, rappresenta un elemento centrale della protezione che viene offerta²¹.

A partire da quanto emerse durante le inchieste degli anni Ottanta, poi, sono rintracciabili anche quelle interpretazioni focalizzate maggiormente sulla mafia come *modello organizzativo* assimilabile alla *burocrazia* di stampo weberiano²² in alcuni casi, fondato sulle *relazioni di scambio interorganizzativo*²³ in altri casi o paragonabile, secondo Catino, a una

«“organizzazione formale”, autonoma rispetto ai suoi singoli componenti, che tende ad assumere i connotati di una *istituzione* con un proprio ordinamento normativo, con propri valori e ideologie che forgiavano i comportamenti dei militanti e non solo quindi un particolare tipo di comportamento criminale più o meno diffuso.»²⁴

Seguendo questa scia, poi, vi fu chi arrivò ad affermare che è possibile attribuire al fenomeno mafioso i caratteri di uno Stato, principalmente per quel che riguarda

²¹ In questo senso Catanzaro, riprendendo le due categorie individuate dall'americano Alan Blok (1984), afferma che, a differenza delle organizzazioni che svolgono attività di tipo economico (*enterprise syndicate*), sono quelle che operano principalmente attraverso il controllo del territorio (*power syndicate*) ad essere attive nel campo della protezione. Cfr. A. BLOK, *East Side-West Side. Organizing Crime in New York 1930-1950*, University College Cardiff Press, Cardiff 1980 e R. CATANZARO, *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Liviana, Padova 1988

²² Il *modello di burocrazia* individuato da Max Weber prevedeva alcuni elementi fondamentali come una distribuzione fissa delle attività necessarie agli scopi dell'organizzazione, la presenza – all'interno di quest'ultima – di personale specializzato e di un ordine gerarchico. Il suo funzionamento è diretto da un sistema di regole scritte, che garantisce l'uniformità dello svolgimento di ogni compito al di là della persona che effettivamente lo svolge. Allo stesso modo, per alcuni, è organizzata la mafia: con un sistema gerarchico che distribuisce le attività tra i membri dell'organizzazione, i quali devono sottostare a un insieme di regole e *codici* fondamentali al suo funzionamento. Secondo A. La Spina (2005) la mafia potrebbe essere descritta come una *burocrazia professionale* in quanto dotata di uno spiccato orientamento al *problem solving* volto alla ricerca di soluzioni in cui le *risorse umane* – che devono essere reclutate in base a precise caratteristiche e socializzate al metodo mafioso in modo rigoroso – risultano fondamentali. Cfr. A. LA SPINA, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 2005.

²³ Cfr. C. LUPANI-P. MONZINI, *L'organizzazione come strategia: la mafia siciliana nel secondo dopoguerra*, in *Meridiana*, N. 7/8, Mafia (settembre 1989 - gennaio 1990), pp. 229-247

²⁴ Cfr. M. CATINO, *La mafia come fenomeno organizzativo*, in *Quaderni di Sociologia*, n. 14, 1997, p. 83.

gli aspetti *politici*²⁵. La mafia, secondo queste interpretazioni, avrebbe – proprio come l’istituzione statale – un sistema di ordinamenti e leggi validi entro un determinato territorio, il cui rispetto viene garantito attraverso la minaccia e l’impiego di una coercizione fisica. Esattamente come un *gruppo politico*²⁶, ogni formazione mafiosa sarebbe, quindi, dotata di un sistema di norme e regole, di un apparato per farle rispettare, di una dimensione territoriale entro cui esercitare la propria influenza e di una spiccata propensione all’utilizzo della coercizione²⁷.

Secondo alcune interpretazioni più recenti, poi, il carattere *politico* della mafia sarebbe rintracciabile nella sua capacità, in quanto sistema costituito da norme, valori e simboli, di costruire strutture di appartenenza collettiva. Così, secondo Santoro:

«Il rapporto tra “mafia e politica” può essere proficuamente interpretato nei termini di identità; dunque, la mafia è in sé politica, come manifestazione di agire politico, e per di più una manifestazione istituzionalizzata di questo agire [...]. Ciò significa che il tema del rapporto mafia-Stato va inteso e concettualizzato non in termini di un rapporto tra entità non politica da una parte ed una vivace politica dall’altra, ma come il rapporto tra le due realtà politiche, eventualmente caratterizzata da forme istituzionali (cioè da strutture e modelli culturali) differenti»²⁸

Definire, dunque, la mafia come un’istituzione politica significa porre l’accento sul suo essere un modo particolare, strutturato e duraturo di pensare e organizzare

²⁵ Ancora una volta il riferimento è a Max Weber (1922) il quale intendeva lo Stato come un’impresa istituzionale di carattere politico nella quale l’apparato amministrativo avanza con successo una pretesa di monopolio della coercizione fisica, in vista dell’attuazione dei propri ordinamenti. Cfr. M. WEBER, *Economia e Società. Vol. I Comunità*, Edizioni di Comunità, Milano 1980

²⁶ Cfr. M. WEBER, *Economia e Società. Vol. I Comunità*, Edizioni di Comunità, Milano 1980

²⁷ Per questo tipo di interpretazioni si vedano, ad esempio, A. Blok (1974) secondo cui il mafioso è inquadrabile come un *imprenditore politico* che riempie i vuoti di potere tra centro e periferia, R. Catanzaro (1988b-p.178) che li definisce «*soggetti che si specializzano nell’offerta di protezione e nel fornire garanzia di sicurezza ai privati in concorrenza con lo Stato, offrendo un bene che lo Stato non è in grado di offrire*», U. Santino (1994) che guarda alla mafia come a un *soggetto politico* vista la sua territorialità e la sua capacità di controllo e condizionamento dell’attività politica complessiva come affermato anche da P. Pezzino (1996) che parlava di *politicità della mafia* con riferimento all’interesse da essa dimostrato per tutto quanto riguarda la comunità sulla quale essa esercita la propria sovranità.

²⁸ Cfr. M. SANTORO, *La voce del padrino. Mafia, cultura, politica*, cit., pp. 80-81

i legami politici, quindi sul suo essere – in ultima analisi – una *cultura politica* che si esprime in identità collettive e in reti di istituzioni associative²⁹.

Tutti questi modelli interpretativi offerti, però, prestano il fianco a una visione eccessivamente focalizzata sul versante *interno* del fenomeno in alcuni casi – come avviene nei modelli *culturalisti* o in quelli centrati sui suoi aspetti organizzativi – e su quello *esterno* in altri – come la prospettiva mafia-impresa – con l’ovvia conseguenza di giungere ad offrire un’analisi solo parziale della mafia che, invece, rappresenta

«un prisma a molte facce, presentando aspetti culturali, criminali, sociali, economici, politici, culturali. Isolare uno di questi aspetti e ritenerlo rappresentativo dell’intero fenomeno o attribuirgli una prevalenza sugli altri, come spesso avviene, è un’operazione gratuita e una riduzione fuorviante.»³⁰

Per avere un punto di vista più ampio e preciso del fenomeno mafioso, quindi, occorre un modello interpretativo in grado di cogliere la sua *complessità*³¹ e la sua *multidimensionalità*³². Un approccio in grado di tenere insieme tutti gli elementi, di spiegarne le *tensioni* tra aspetti interni e aspetti esterni e, soprattutto, capace di coglierne le modificazioni e le evoluzioni ponendosi in una prospettiva *processuale*, dunque, risulta essere il *modello della rete*, prospettiva analitica sulla quale si fonda l’intero lavoro di ricerca che verrà proposto in queste pagine.

²⁹ *Ivi*

³⁰ Cfr. U. SANTINO, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 246

³¹ Il riferimento, qui, è al *paradigma della complessità*, la prospettiva analitica utilizzata da U. Santino (1995 e 2006) per lo studio delle mafie, considerate un fenomeno «complesso e polimorfico»

³² Il fenomeno mafioso viene definito da R. Sciarrone (2009) *multidimensionale* sia a livello *formale*, ossia nelle modalità in cui esso può manifestarsi, sia a livello *sostanziale*, ossia con riferimento alle diverse sfere in cui può operare. Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, op. cit.

3. Radicamento, espansione e riproduzione: il capitale sociale delle mafie

I primi studi relativi al fenomeno mafioso, che si sforzavano di darne una definizione e una interpretazione, erano tutti inevitabilmente focalizzati su una *fotografia* della mafia nel preciso momento storico in cui essi si collocavano. Per lungo tempo, infatti, la criminalità organizzata ha rappresentato un fenomeno circoscritto solo ad alcune aree del nostro paese. Gli sviluppi compiuti grazie all'attività di repressione condotta dalla magistratura, però, hanno permesso di far luce sulle evoluzioni del fenomeno nel corso della storia, tanto in termini formali quanto in termini *geografici* e *spaziali*. Ci si rese conto, cioè, che le mafie non rappresentavano né un fenomeno *stanziale*, immobile nella sua *collocazione* territoriale, né stabile nella sua conformazione nonostante il *progredire* delle società presso le quali esso risultava radicato, ma erano (e sono) – invece – caratterizzate da un continuo processo di rinnovamento per il quale, periodicamente, a una *mafia vecchia* si sostituisce una *mafia nuova*³³ e all'interno del quale si inseriscono anche quei mutamenti che, da circa quarant'anni a questa parte, hanno portato alla *espansione* e al *radicamento* del fenomeno mafioso in quelle aree del Paese fino ad allora considerate *non tradizionali*, che rappresentano anche l'oggetto della presente ricerca.

Visto questo aumento di *complessità*, dunque, appare chiaro che gli sforzi definitivi fin qui delineati non risultano più sufficienti, ma occorre un modello interpretativo più ampio, in grado, in qualche modo, di tenere insieme tutti gli altri. Quello più adatto ad assolvere questo compito – e quello sulle cui radici teoriche si fonda questa ricerca – è, come già anticipato, il *modello della rete*. Esso, infatti

«vuole privilegiare gli aspetti processuali del fenomeno mafioso, prestando attenzione in particolare ai processi di radicamento, di espansione e di riproduzione.»³⁴

³³ Negli studi sulle mafie è presente una parte di letteratura riporta la dicotomia mafia vecchia-mafia nuova o mafia tradizionale-mafia moderna individuando un preciso momento storico nel quale il fenomeno mafioso avrebbe subito una radicale trasformazione da un modello arcaico verso un modello più moderno. Tale lettura, però, fu definita da Salvatore Lupo (1996) una «troppo facile scorciatoia concettuale di fronte alla complessa ibridazione tra vecchio e nuovo rivelata in questo tema», dovuta alla sua evidente continuità storica. Cfr. S. LUPO, *Storia della Mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, cit., p. 22

³⁴ Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., p. XIX

Focalizzarsi su questi aspetti, però, vuol dire concentrarsi sulle *reti di relazioni* ad essi sottese. Adottando questa versione, infatti, ci si concentra non tanto sulle organizzazioni mafiose in sé, quanto – piuttosto – sulle relazioni che gli attori che ne fanno parte intessono sia all'interno dell'organizzazione stessa, sia verso l'esterno. Con questa lente d'ingrandimento è possibile cogliere la loro *chiusura* verso l'interno e la loro necessaria apertura verso l'esterno

«al tempo stesso distinto e *embedded* dal/nel contesto specifico di riferimento. In questo modello sono importanti non solo le relazioni verticali, ma anche quelle orizzontali, anzi grande rilievo è assegnato alle dinamiche di cooperazione e di reciprocità. [...] Per questa via, la mafia può essere vista come organizzazione a rete, ma anche come rete di organizzazioni, mentre l'ottica privilegiata è appunto quella che focalizza le connessioni tra versante interno e versante esterno.»³⁵

Emergono, a questo punto, i due punti cardine ai quali lo studio dei meccanismi di *riproduzione* delle mafie deve necessariamente dedicare attenzione: il contesto di riferimento entro il quale il fenomeno mafioso si *espande*, si *riproduce* o si è *radicato* e la *rete di relazioni* che lo ha permesso.

Tuttavia, alcune delle tesi sulla diffusione della mafia in zone diverse da quelle a tradizionale insediamento sembrano sacrificare l'attenzione verso questi ultimi punti per privilegiare un punto di vista più parziale dovuto all'influenza dei paradigmi concettuali esposti in precedenza. Vale a dire che chi adotta un paradigma interpretativo di matrice culturalista afferma che tale diffusione è imputabile alla presenza nei nuovi contesti di soggetti dotati di una *mentalità mafiosa*. Trasferitisi nelle nuove realtà perché immigrati o inviati al soggiorno obbligato, essi avrebbero *contagiato* i nuovi territori proprio come avviene con una malattia contagiosa³⁶. Una spiegazione destinata a restare parziale, dunque, fondata solo su *basi etniche* e non sufficiente a cogliere la complessità cui si è fatto riferimento.

«La metafora sanitaria del contagio, nelle versioni ingenuie, non è utile alla comprensione di un fenomeno complesso: [...] è sempre

³⁵ Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., p. XIX

³⁶ La metafora richiama quella utilizzata da E. Durkheim in *Sociologia del suicidio*, Newton Compton, Roma 1978

fuorviante se non viene attivata nell'analisi una rete di causazione che tenga conto del terreno sul quale il germe si è fissato.»³⁷

Volendo ragionare in termini epidemiologici, infatti, per comprendere a fondo le ragioni di un *contagio* occorre analizzare e conoscere, oltre che gli agenti patogeni responsabili, anche le condizioni dell'organismo che ne viene colpito. Allo stesso modo, parlando di *diffusione* delle mafie in aree non tradizionali non ci si può soffermare solo sulle cause imputabili agli *agenti patogeni*, ossia la presenza di immigrati meridionali o mafiosi inviati al soggiorno obbligato, ma occorre problematizzare anche le *condizioni* del nuovo contesto ospitante, aspetto sul quale le interpretazioni di matrice culturalista o etnica non tengono conto.

D'altra parte, restando in tema di epidemiologia, una stessa malattia può essere imputabile a più cause, così come la stessa causa può innescare diverse malattie. Allo stesso modo, per dirla con Sciarrone

«Si può immaginare la formazione di un insediamento mafioso in un'area non tradizionale come la combinazione e/o l'incontro tra una serie di eventi attivatori (o scatenanti), di cui un tipo può essere l'invio al soggiorno obbligato, e le caratteristiche di uno specifico contesto, ovvero la particolare configurazione spaziale e temporale secondo la quale quegli eventi si attivano concretamente. Siamo in presenza, quindi, di una "duplice storicità" corrispondente a due serie di eventi, quella di "attivazione" e quella di "reazione", una esterna e l'altra interna al contesto di riferimento, che incontrandosi, oltre a dare luogo a meccanismi di *feedback*, possono innescare percorsi ed esiti di tipo stocastico.

Affermare, inoltre, che la mafia si diffonde solo perché è presente un mafioso, è una spiegazione tautologica, simile a quella che spiega [...] la tubercolosi dalla presenza del microbatterio.»³⁸

Le teorie che, invece, adottano il paradigma interpretativo che guarda alla mafia come fenomeno organizzativo, nell'analizzare i suoi meccanismi di *riproduzione* nei nuovi insediamenti tengono conto solo delle dinamiche interne e delle strategie adottate dagli attori mafiosi per espandersi nei nuovi territori. In tale prospettiva è possibile che la diffusione avvenga per un meccanismo di *colonizzazione*, legato alla mera espansione territoriale o a quella dei suoi traffici

³⁷ Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., p. 137

³⁸ Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., p. 144-145

illeciti, o per un meccanismo di *imitazione* da parte della criminalità autoctona delle aree non tradizionali che inizia a riprodurre strategie e organizzazione di quella tradizionale. Anche in questi casi, però, concentrandosi esclusivamente sulle strategie seguite dagli attori, manca una visione d'insieme che tenga presente anche i nuovi contesti ospitanti. A determinare il successo di uno o dell'altro modello di *espansione*, infatti, non è solo la strategia seguita dagli attori, ma anche le condizioni ambientali delle aree in cui essi si *spostano*. È possibile, infatti, che vi siano

«ambienti altamente ricettivi verso strategie criminali o, viceversa, strategie criminali altamente flessibili rispetto agli ambienti. Estremizzando, nel primo caso si ha un adattamento passivo del contesto alle strategie criminali, nel secondo caso, al contrario, si ha un adattamento attivo delle strategie ai contesti.»³⁹

I contesti, perciò, posti in questo modo non restano attori passivi ma concorrono attivamente nei processi di *espansione*, *riproduzione* e *radicamento* del crimine organizzato in aree non tradizionali.

Alla luce di tutto questo, dunque, la mafia può essere considerata un fenomeno *esportabile* in territori diversi da quelli di origine a patto però che si verificano delle condizioni propizie, le quali risiedono in due ordini di fattori, interni ed esterni ad essa, che costituiscono anche le motivazioni alla base della sua complessità, la quale diventa comprensibile solo adottando un modello interpretativo che tenga conto di entrambi i fattori sopra nominati: il contesto e gli attori mafiosi.

Proprio all'interno di questo solco si colloca l'approccio utilizzato da Rocco Sciarrone con riferimento ai meccanismi di *espansione* delle mafie in aree non tradizionali e riprodotto in questa ricerca: una prospettiva analitica che tiene insieme i *fattori di contesto* vale a dire la *struttura di vincoli e opportunità* che esso offre agli attori mafiosi, e i *fattori di agenzia*, ossia

«le competenze e le risorse di cui dispongono i mafiosi, ma anche i meccanismi attraverso cui si attivano nei processi di espansione territoriale, ovvero le reti sociali e la struttura organizzativa che caratterizza i gruppi criminali.»⁴⁰

³⁹Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., p. 149

⁴⁰ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, cit., p. 12

L'individuazione dei primi passa attraverso un inevitabile studio dei contesti di nuova espansione che miri a ricostruire le componenti delle tre dimensioni individuate e sintetizzate nello schema che segue:



Figura 1. Schema dimensioni costitutive dei fattori di contesto⁴¹

Rintracciare quelli di agenzia, invece, richiede un'approfondita indagine della storia criminale degli attori mafiosi coinvolti, al fine di individuare le *reti di relazioni* che gli hanno permesso di espandersi in nuovi territori prima considerati *immuni* in quanto costitutive del loro *capitale sociale*, ossia il fondamento del loro potere.

Per definizione, infatti, il *capitale sociale* rappresenta l'insieme delle relazioni sociali che l'individuo costruisce ed è in grado di utilizzare al fine di realizzare i propri obiettivi⁴². Dunque, in base a questa prospettiva è possibile affermare che

⁴¹ Lo schema in figura è frutto di una rielaborazione di quello proposto da R. SCIARRONE (a cura di) in *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

⁴² La prospettiva qui adottata fa riferimento agli studi di J. Coleman (1988,1990). A tal proposito si vedano anche i contributi di A. Bagnasco (1999), F. Piselli (1999) e quello prodotto da questi ultimi insieme a A. Pizzorno e C. Trigilia.

Cfr. J. COLEMAN, *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in «American Journal of Sociology», vol. 94, Supplement, 1988 e *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge 1990; A. BAGNASCO, *Teoria del capitale sociale e political economy*

«La forza della mafia è conseguenza anche della sua capacità di *networking*: ciò permette ai mafiosi di porsi, a seconda delle circostanze, come mediatori, patroni, protettori in strutture relazionali di natura diversa che essi riescono a utilizzare per i propri obiettivi. Lo stesso Coleman (1990) associa la disponibilità di capitale sociale al potere che un soggetto è in grado di esercitare all'interno di una rete sociale. Il potere di un attore viene infatti considerato come una misura diretta del capitale sociale di cui questo dispone in un dato sistema di azione.»⁴³

Se non si comprendono queste relazioni con tutto quanto è esterno a essa si continuerà a capire ben poco della mafia, che è tale proprio perché ha potuto contare sugli appoggi *esterni* necessari alla sua esistenza ed espansione. Un gruppo mafioso, infatti, è tanto più forte e può espandersi maggiormente quanto più è forte la sua solidarietà interna, ma soprattutto quanto più il suo *network* di relazioni è esteso verso l'esterno, ossia in base a quanto è elevata la sua dotazione di capitale sociale.

Dunque, solo adottando una prospettiva che miri a ricostruire anche questo tipo di relazioni, costitutive dei *fattori di agenzia* prima richiamate, può restituire la *complessità* delle mafie.

4. La mafia in aree non tradizionali: il caso Lucano.

All'interno di questi presupposti teorici si colloca la ricerca qui proposta con la quale si è inteso ricostruire e descrivere il fenomeno mafioso in Basilicata, coprendo un arco temporale che dagli anni '60 si dipana fino al 2018, per individuarne genesi, meccanismi di diffusione, evoluzione e rapporto con il territorio.

Oggetto di studio è stato, perciò, la diffusione della criminalità organizzata in aree cosiddette non tradizionali - ossia quelle aree del territorio italiano che

comparata, in Stato e Mercato, 3/1999, p. 351-372; F. PISELLI, *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in Stato e Mercato, 3/1999, pp. 395-418; A. BAGNASCO-F. PISELLI-A. PIZZORNO-C. TRIGILIA, *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna 2001

⁴³ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, in *Quaderni di Sociologia*, n. 18, 1998, p. 58

non hanno una storia e una tradizione mafiosa alle spalle come invece avviene per la Sicilia, la Campania o la Calabria - analizzata attraverso lo studio di un caso specifico che è, appunto, quello Lucano, la cui prima particolarità è la collocazione geografica. Trovandosi tra le regioni poste al sud del nostro Paese, infatti, rappresenta un caso particolare di espansione mafiosa in un'area non tradizionale, dal momento che la maggior parte della letteratura sul tema oggi esistente risulta focalizzata su casi di espansione in aree e regioni che si trovano a nord dello Stivale⁴⁴.

Del contesto lucano, poi, sono stati individuati i *fattori di diffusione*, suddivisi in *fattori di contesto* e *fattori di agenzia*, definiti dal già citato Rocco Sciarrone⁴⁵ come fattori legati al territorio e al contesto in cui si diffonde il fenomeno nel primo caso, e direttamente legati agli attori primari, quindi ai gruppi mafiosi, nel secondo caso.

Le ragioni che stanno alla base della scelta di circoscrivere lo studio al territorio lucano risiedono sia nella mancanza di una letteratura specifica e di studi sul fenomeno, sia nella volontà di offrirne una sua descrizione e rappresentazione corretta, legata in maniera inscindibile al superamento dello stereotipo di una Basilicata *isola felice*, per anni sostenuto all'interno della società lucana, ciò in forza, probabilmente, dell'assenza di una vera e propria tradizione mafiosa, come invece accade nelle regioni limitrofe. Il senso comune, infatti, sostenuto da una retorica alimentata dai vertici politici e istituzionali, ha sempre alimentato l'immagine di una regione estranea a presenze mafiose in senso proprio, in virtù sia della supposta bontà del suo popolo, sia dello scarso interesse che essa potesse suscitare in qualsiasi organizzazione mafiosa.

Nonostante questo quadro di *isola felice*, però, a partire dagli anni 60-70 del secolo scorso si cominciò a riscontrare l'infiltrazione nel territorio lucano di famiglie criminali limitrofe, la cui espansione e il cui radicamento sul territorio *spinsero* i criminali autoctoni a elaborare e realizzare il progetto che prevedeva la costruzione di una vera e propria famiglia mafiosa completamente made in Lucania: la mafia dei Basilischi.

⁴⁴ La maggior parte della letteratura presente sull'espansione delle mafie in aree non tradizionali, infatti, prende in esame casi relativi a contesti posti al centro e al nord del nostro Paese, si veda in proposito Sciarrone (2019), Belloni-Vesco (2018), Martone (2017), Dagnes (2015), Dalla Chiesa-Panzarasa (2012), Becucci-Massari (2001). Analizzare un caso di espansione in un'area meridionale, dunque, rappresenta un ulteriore elemento di originalità e un'occasione di approfondimento per gli studi sul tema.

⁴⁵ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

Come già anticipato, un aspetto importante alla base della scelta del campo di ricerca è la collocazione geografica della Basilicata, che la vede al centro tra due regioni a storica tradizione mafiosa (Campania e Calabria) e una terza – la Puglia – in cui, grosso modo negli stessi anni, il fenomeno mafioso cominciava a manifestarsi con evidenza e violenza, rendendo il contesto lucano molto interessante da analizzare per comprendere i meccanismi di *riproduzione* e *espansione* del crimine organizzato in un'area non tradizionale.

La decisione, poi, di procedere alla descrizione del fenomeno indagato passando attraverso l'analisi delle specificità del contesto in cui emerge e del suo rapporto con quest'ultimo risiede nella principale guida interpretativa - già ampiamente esposta - secondo cui la mafia non si riproduce adottando un unico modello in tutti i tempi e in tutte le situazioni⁴⁶, ma lo fa a seconda della presenza o meno di specifiche *risorse* e *fattori* presenti in un determinato territorio, che ne facilitano il radicamento.

Adottando dunque il modello interpretativo proposto da Sciarrone in relazione allo studio delle mafie in aree non tradizionali, la ricerca ha tentato di rispondere a interrogativi specifici circa la *genesì* del fenomeno mafioso in Basilicata, individuandone i suoi meccanismi di *diffusione* e i *fattori* responsabili e studiandone le *evoluzioni* nel tempo e nello spazio. Data l'impostazione teorica che ha guidato l'intero lavoro, secondo la quale è impossibile comprendere il fenomeno mafioso senza passare attraverso uno studio del contesto in cui esso è radicato, poi, questa ricostruzione – operata in prospettiva storica e processuale – è passata inevitabilmente attraverso uno studio accurato di quest'ultimo e del suo *sistema di vincoli e opportunità*, con il chiaro obiettivo di far luce su questo pezzo di storia lucana che ha come protagonista il crimine organizzato, offrirne una descrizione il più dettagliata possibile, comprenderne i meccanismi di diffusione ed evoluzione nel territorio e, in ultima analisi, tentare di elaborare una specifica teoria di emersione del fenomeno mafioso in regione.

Adottando un'impostazione metodologica che predilige la prospettiva qualitativa, con il supporto di statistiche descrittive legate ai dati socio territoriali, si è proceduto, dunque, a uno studio *parallelo* sia del fenomeno mafioso che del contesto lucano, seguendo un andamento diacronico e processuale.

Durante le fasi iniziali della ricerca, dedicate all'analisi della letteratura prodotta sulla storia sociale, economica e politica della Basilicata e alla lettura del materiale giudiziario selezionato, tuttavia, è venuto fuori un quadro più

⁴⁶ Cfr. S. LUPO, *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit.

complesso di quanto ci si aspettava. Il quadro criminale lucano, così come le traiettorie seguite dal suo sistema di vincoli e opportunità, infatti, non apparivano omogenei su tutto il territorio ma *localizzati* solo in alcune aree specifiche. Questo ha richiesto una *scomposizione* del contesto regionale, preferendo uno studio approfondito e circoscritto alle sub-aree interessate dal fenomeno mafioso.

Per ciascuna di esse, dunque, si è proceduto ad una approfondita analisi, condotta in parallelo, finalizzata all'individuazione dei *fattori di contesto* e di *agenzia* responsabili della riproduzione del fenomeno mafioso.

Finalizzata alla ricostruzione dei primi è stata l'analisi della letteratura storica, economica e sociale prodotta sulla Basilicata insieme alla raccolta e alla elaborazione di dati statistici descrittivi⁴⁷ del quadro socio-territoriale relativo a ogni sub area individuata. Rispetto ai fattori di agenzia e all'analisi specifica dei meccanismi di genesi, delle caratteristiche e dell'evoluzione dei gruppi di criminalità organizzata presenti sul territorio sono state consultate diverse fonti:

- gli atti processuali prodotti dal Tribunale di Potenza (di primo grado e di appello) e dalla Suprema Corte di Cassazione contenenti sentenze per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso (art 416 bis del Codice Penale);
- le ordinanze di custodia cautelare emesse dal Tribunale di Potenza per associazione a delinquere di stampo mafioso;
- i verbali degli interrogatori contenenti le dichiarazioni rese dai *pentiti*;
- ogni altra eventuale documentazione relativa a misure cautelari e/o di sicurezza emesse dal Tribunale di Potenza;

⁴⁷ Poiché la maggior parte dei dati necessari erano consultabili solo su base provinciale e relativi a periodi storici lontani nel tempo, si è preferito fare specifica richiesta all'Istat per avere accesso ai dati su base comunale. Gli stessi sono stati poi riaggregati per sub area e utilizzati per fornire supporto alla descrizione del suo contesto. Per quanto riguarda, invece, i dati statistici relativi alla delittuosità, la loro raccolta su base comunale non è stata possibile a causa del sistema di archiviazione adottato dal Ministero dell'Interno, cui è stata pure inviata specifica richiesta.

- le relazioni prodotte semestralmente dalla Direzione Investigativa Antimafia e annualmente dalla Direzione Nazionale Antimafia⁴⁸;
- le statistiche giudiziarie disponibili circa l'emersione del fenomeno mafioso in regione.

Il riferimento è alle fonti prodotte tra il 1980 e il 2018, arco temporale considerato come momento in cui si è manifestata la presenza mafiosa in regione.

L'utilizzo delle fonti citate, esaminate attraverso un'analisi documentale ermeneutica ha permesso di:

- ricostruire quanto accaduto e comprendere modalità di azione, aree di interesse, meccanismi di diffusione ed evoluzione dei vari clan attivi in regione;
- individuare i fattori di agenzia intervenuti nella diffusione del fenomeno e descrivere i *gruppi di potere*⁴⁹ criminale attivi in regione
- individuare i modelli criminale adottati dal fenomeno mafioso lucano.

Intrecciando tutto questo con l'analisi di contesto, ha consentito, poi - oltre che una ricostruzione della linea di sviluppo regionale più in generale - di inquadrare il rapporto della mafia lucana con il territorio e il suo tessuto socioeconomico e di tracciare, attraverso l'elaborazione di cartogrammi, la *geografia criminale lucana* in grado di descrivere plasticamente l'evoluzione dei gruppi criminali presenti in regione, sia in prospettiva longitudinale che in termini di espansione delle loro aree di influenza territoriale.

Hanno dimostrato avere particolare rilevanza all'interno della ricostruzione, infine, anche le interviste non strutturate somministrate a testimoni privilegiati, selezionati secondo il criterio della sufficienza e il maggiore coinvolgimento negli eventi oggetto di studio, in quanto hanno permesso di indagare più in profondità il fenomeno e coglierne gli aspetti più profondi e latenti.

⁴⁸ Di seguito indicati con gli acronimi DIA nel primo caso e DNA nel secondo caso

⁴⁹ Cfr. M. WEBER, *Economia e Società. Vol. 1 Comunità*, op. cit.

Sul piano conoscitivo, dunque, si ritiene che la ricerca sia in grado di raggiungere degli obiettivi conoscitivi che dal particolare possono essere estesi al panorama più generale degli studi sulle mafie.

Con specifico riferimento al caso lucano, infatti, si ritiene – come già sottolineato - che essa fornisca un quadro preciso e completo della dimensione e dell'espansione territoriale ed economica dei clan operanti sul territorio lucano, evidenziando strategie e modelli attraverso cui emergono, si sviluppano e organizzano. Aspetto questo che arricchisce la letteratura più ampia sui processi di diffusione delle mafie in aree non tradizionali.

L'attenzione posta al contesto e alle sue dimensioni socioeconomiche, culturali-relazionali e politico-istituzionali, inoltre, ha permesso di individuare il grado di infiltrazione dei clan lucani al loro interno, cogliendo – di conseguenza - anche quello della loro pervasività all'interno del tessuto imprenditoriale, politico ed economico.

Quanto si leggerà nelle pagine che seguono, dunque, è il risultato di un progetto complesso che volge, in ultima analisi, ad approfondire la conoscenza del fenomeno mafioso in generale e ad ampliare, così, la letteratura di riferimento in merito allo studio della diffusione del crimine organizzato in aree non tradizionali attraverso l'analisi di un caso specifico, quello Lucano, promuovendo una conoscenza e una comunicazione corretta di un fenomeno in una terra in cui si è sempre affermato che la *mafia non esiste*.

2. Le mafie in aree non tradizionali: il caso lucano

1. Premessa

Generalmente quando si parla di mafia si fa immediatamente riferimento a quelle regioni del territorio nazionale che ne sono storicamente e tradizionalmente interessate. Da quarant'anni a questa parte, però, accanto a una diffusione del fenomeno in queste aree, si assiste all'*espansione* e al *radicamento* anche in quelle aree considerate *non tradizionali*⁵⁰. Com'è noto, in letteratura per *aree tradizionali* si intendono le regioni Sicilia, Calabria e Campania che hanno alle spalle una lunga storia legata a fenomeni di criminalità organizzata, mentre le aree non tradizionali corrispondono a quelle regioni del nostro paese che non hanno una cosiddetta storia mafiosa alle spalle. La Basilicata è una di queste.

Infatti, pur confinando con regioni ad alta densità mafiosa - la Campania a nord-ovest e la Calabria a sud - fino a tutti gli anni Settanta del 900 non ha conosciuto presenze di questo tipo.

Come si vedrà nel corso dell'analisi, però, da un certo momento in poi tutto cambia, a dimostrazione del fatto che

«in alcuni territori la diffusione del fenomeno mafioso può essere frutto dell'intervento e della radicazione dei gruppi criminali organizzati che hanno contribuito a plasmarlo, in altri, invece, occorre che si verificino una serie di contingenze per renderli appetibili all' "intervento" mafioso.»⁵¹

Esattamente ciò che è avvenuto in Lucania e che può essere, dunque, interpretato come il risultato della commistione di più fattori e situazioni, ravvisati per la prima volta durante un sopralluogo effettuato dalla Commissione Parlamentare

⁵⁰ Cfr. Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, Doc. XXIII, n. 11, 19 gennaio 1994

⁵¹ Così Sandro Busso e Luca Storti si riferiscono al ruolo del contesto nella diffusione della criminalità organizzata in R. SCIARRONE (a cura di), *Fondazione Res, Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma 2010, pp. 67-68

Antimafia nel 1993, nell'ambito di un'attività rivolta all'individuazione della presenza criminale di stampo mafioso in aree del Paese definite, appunto, non tradizionali.

Già all'epoca la relazione prodotta al termine del sopralluogo della Commissione attribuiva la diffusione del crimine organizzato in Basilicata a fattori legati più specificatamente al contesto e alle sue caratteristiche territoriali, economiche, sociali e politiche e a fattori legati a precise logiche criminali.

Tra questi, innanzitutto, la sua collocazione geografica. Come si è già accennato, la Basilicata è geograficamente circondata da due regioni tradizionalmente piagate dal fenomeno della criminalità organizzata: a ovest la Campania dominata dalla Camorra e a sud la Calabria schiacciata dalla 'Ndrangheta. Rilevante è poi la sua posizione rispetto alla Puglia, con cui confina sul versante nord est, in cui – come già accennato – circa negli stessi anni si *generava* la Sacra Corona Unita. Tale sodalizio criminale, infatti, fondato formalmente nel 1983 per mano di Pino Rogoli, raggiunse la piena operatività negli anni Novanta, ma pur generandosi negli stessi anni in cui la criminalità lucana, come si vedrà, cominciava a crescere, si presentò sul contesto pugliese, fin da subito, attraverso una marcata *aggressione* nei confronti del territorio su cui esercitava la propria egemonia attraverso «pratiche vistosamente violente»⁵². Questa *coincidenza* di tempi, però, non è la sola cosa che accomuna la criminalità pugliese a quella lucana: sono numerose le somiglianze tanto nei meccanismi di genesi, quanto nella struttura delle due formazioni criminali che vale la pena sottolineare e che verranno messe in luce nel corso del lavoro.

Tale vicinanza territoriale con contesti a storica presenza mafiosa e con uno in cui essa cominciava a radicarsi, ma in modo estremamente violento, infatti, va tenuto nella giusta considerazione, nella misura in cui facilitava in qualche modo lo *spostamento* di gruppi criminali limitrofi, mossi da precise *logiche di espansione* legate a opportunità di arricchimento offerte in determinati momenti storici dall'economia lucana come, ad esempio, gli anni immediatamente successivi al terremoto del 23 novembre 1980, che colpì gravemente numerose aree della Basilicata, quando fu varata la legge 14 maggio 1981, n. 219 che destinava alla regione ingenti somme di denaro per la ricostruzione. Questo

⁵² Cfr. M. MASSARI, *La Sacra Corona Unita: storie, culture, identità*, in G. GRIBAUDI (a cura di), *Traffici criminali: camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 242

fattore fu chiaramente descritto anche nella già citata relazione della Commissione⁵³:

«la Basilicata è, come si è visto, una regione sostanzialmente povera. Stante tale situazione, e tenuto conto del carattere “onnivoro” della criminalità organizzata, per la quale una zona diventa tanto più appetibile quanto più alta è la sua valenza economica, l’interesse della grande criminalità si è rivolto alla Basilicata solo allorquando la regione ha beneficiato di cospicui finanziamenti pubblici ed è stata destinataria di notevoli investimenti.»⁵⁴

Un altro fattore di diffusione individuato dalla Commissione, poi, era la presenza, sul territorio lucano, di detenuti e *confinati*⁵⁵ appartenenti ai vari gruppi criminali organizzati, i quali in questo modo ebbero l’occasione di *entrare in contatto* con la criminalità autoctona e stabilire con essa affiliazioni ed alleanze.

Quest’ultimo fattore fu messo in luce anche dal Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza (SCICO) in una relazione del 1996, sottolineando il grado di influenza che i *soggiornanti* potevano avere sulla criminalità autoctona. Secondo questa relazione, infatti, non solo questi ultimi sono stati in grado di provocare fenomeni di *emulazione* nei locali gruppi criminali (favorendo lo sviluppo di metodologie tipiche della criminalità organizzata), ma

«hanno consentito alle varie aggregazioni malavitose lucane di acquisire caratteristiche assimilabili alle associazioni di stampo

53 A firma del Senatore Carlo Smuraglia

54 Cfr. Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione sulle risultanze dell’attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, Doc. XXIII, n. 11, 19 gennaio 1994, p. 101

55 Già nel periodo fascista, a partire dagli anni Venti, diversi paesi lucani (Garaguso, Accettura, Nova Siri, Montescaglioso, Grottole, Pisticci) cominciarono a ospitare soggiornanti inviati dal prefetto Cesare Mori durante la sua dura repressione mafiosa condotta in Sicilia in quegli anni, tra i quali si ricorda il più illustre: Calogero Vizzini, detto don Calò, “padrino” confinato a Tricarico dal 1934 al 1936. Cinquant’anni dopo, poi, quando a usare il metodo del soggiorno obbligato non è più il Regime Fascista ma la Repubblica, la Lucania ha continuato a dare alloggio a mafiosi di spicco, tra i quali si ricordano in particolare: Tano Badalamenti (tra i responsabili dell’omicidio di Peppino Impastato) confinato negli anni Settanta a Calciano, in provincia di Matera, e Giuseppe Mandalari, massone e consulente commerciale di Totò Riina che durante il suo soggiorno in Basilicata non ha mai interrotto i suoi contatti con Cosa Nostra.

mafioso, come [...] la divisione del territorio in aree di influenza, l'assistenza legale ed il sostentamento dei detenuti e delle loro famiglie fornite dall'organizzazione criminale di appartenenza, l'esistenza di una capillare rete estorsiva»⁵⁶.

In Basilicata questo specifico *fattore*, come si vedrà, ha agito su due fronti: da una parte ha fatto sì che clan già affermati, appartenenti a territori limitrofi, si trasferissero nella regione, dall'altra ha creato una saldatura tra gruppi criminali endogeni e gruppi criminali esogeni determinando «un salto di qualità della delinquenza locale che [da quella endogena] ha mutuato gli elementi caratteristici della grande criminalità di stampo mafioso»⁵⁷.

A partire da queste considerazioni, dunque, obiettivo di questo lavoro è stato rintracciare la genesi, l'evoluzione e i meccanismi di diffusione che stanno alla base di questo *salto di qualità*.

Partendo dall'assunto che la prospettiva qui adottata, è bene ricordarlo, intende superare l'approccio *mafiocentrico* che, considerando la mafia come un *attore onnipotente*, finisce per sottovalutare i rapporti di *interdipendenza e retroazione tra fattori di contesto e fattori di agenzia*⁵⁸, il focus dell'analisi non sarà *solo* la mafia, bensì il territorio e il *contesto* entro il quale essa emerge e si radica. Quest'ultimo, dunque, non viene considerato come

«un *mero scenario indistinto*, ma un vero e proprio attore in scena, che in modo attivo plasma i fenomeni socio-economici che hanno luogo al suo interno.»⁵⁹

Ne consegue, all'interno di questa prospettiva, che la mafia è solo *uno* di questi fenomeni. Per questo motivo, dunque, in questo lavoro lo studio del contesto sociale e territoriale e quello del fenomeno mafioso sono stati condotti in parallelo e lungo direttrici comuni al fine di individuare i precisi *fattori di*

⁵⁶ Guardia di Finanza, Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata, *Relazione annuale sulla criminalità organizzata*, anno 1996, p. 314

⁵⁷ Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, Doc. XXIII, n. 11, 19 gennaio 1994, pp. 101-102

⁵⁸ Cfr. R. SCIARRONE, *Genesi ed espansione delle mafie*, in V. MARTONE, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma 2017

⁵⁹ Cfr. S. BUSSO-L. STORTI, *I contesti ad alta densità mafiosa: un quadro socio-economico*, in R. SCIARRONE (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, cit., pp. 67-68

diffusione e i *meccanismi* alla base dell'espansione della mafia in Basilicata che, come si vedrà, sono molti di più rispetto a quelli individuati dalla Commissione Smuraglia qui in visita nel 1993 e affondano le radici molto più indietro nel tempo.

L'arco temporale scelto, infatti, si dipana tra il 1960 e il 2018 e tiene insieme sia la storia sociale, politica ed economica di questa regione che quella *mafiosa* dimostrando come la mafia, in quanto fenomeno di *società locale*⁶⁰, sia inscindibile dal contesto del quale fa parte e del quale è solo uno degli attori in gioco.

2. Un dualismo con radici profonde

La Basilicata, o comunemente Lucania (nonostante questo termine identifichi una regione dai confini geografici e amministrativi diversi⁶¹), è una piccola regione dell'Italia Meridionale con capoluogo la città di Potenza. Comprende le province di Potenza e Matera, designata per il 2019 Capitale Europea della Cultura, oltre ad altri grandi centri quali Melfi, città ben nota per la presenza di un indotto FIAT, Policoro e la Val d'Agri, ricca zona petrolifera.

⁶⁰ Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, op. cit.

⁶¹ Cfr. A. CANINO, *Basilicata, Calabria*, Touring Editore, Torino 1980, p. 120

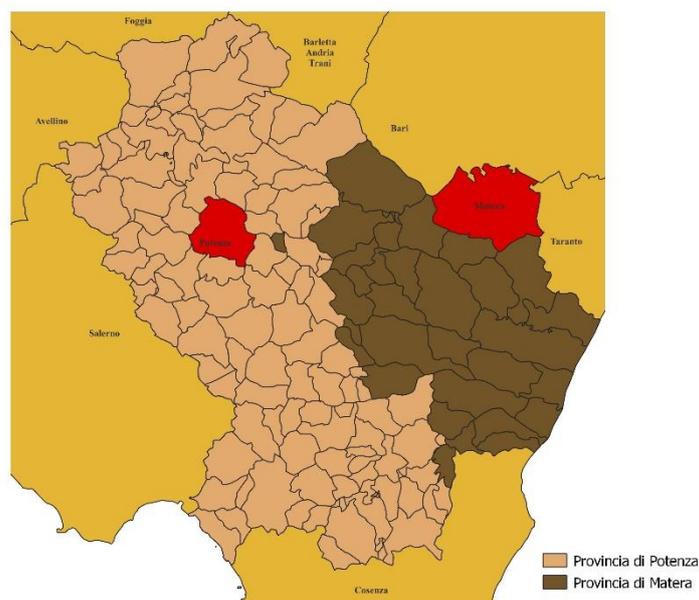


Figura 2. Cartina geografica Basilicata⁶²

Stretta tra la Puglia a nord-est, la Campania a ovest e la Calabria più a sud, la Lucania, si estende per 10 073,32 km²⁶³ e conta attualmente 556934 residenti⁶⁴, di cui il 65% residente nei comuni afferenti alla provincia di Potenza e il restante 35% in quelli afferenti alla provincia di Matera. È caratterizzata da una densità abitativa di 55,3 ab/kmq, dato che la colloca al 21° posto - su 21 regioni - proprio per densità demografica.

La sua popolazione, infatti, ha sempre seguito un trend negativo, sia per cause naturali che migratorie⁶⁵, in opposizione a quello della popolazione del meridione e dell'intero paese.

⁶² Mappa geografica - elaborata da chi scrive - della regione Basilicata con indicazione delle provincie confinanti, dei capoluoghi e delle provincie interne

⁶³ Fonte Istat, Confini delle unità amministrative e basi territoriali, dato aggiornato a gennaio 2020

⁶⁴ Fonte Istat, Popolazione residente comunale per sesso anno di nascita e stato civile, dato aggiornato al 1° gennaio 2020

⁶⁵ Solo nel corso del 2019, infatti, il saldo naturale della popolazione ammontava a -2836, quello migratorio al -2611, per un totale di -5447; dato che la colloca al 20° posto tra le regioni per tasso di crescita della popolazione.

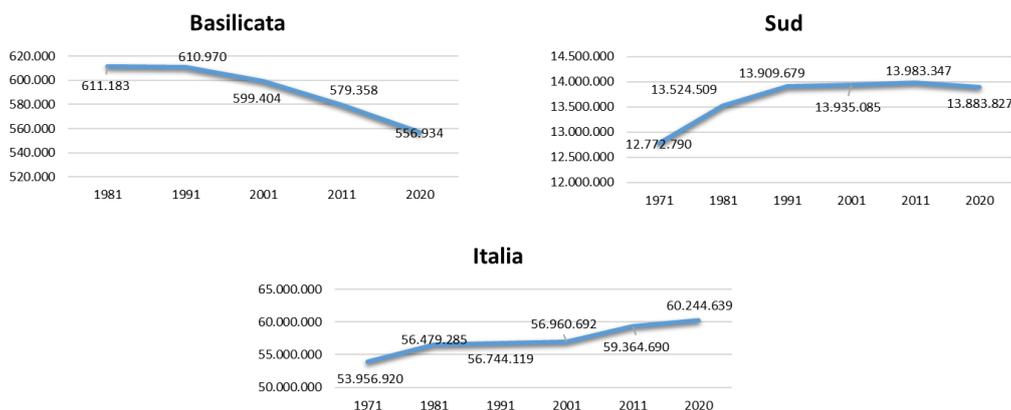


Figura 3. Serie storiche popolazione Lucana, Meridionale e Italiana 1971-2020⁶⁶

Le ragioni di questa tendenza in negativo vanno rintracciate, oltre che nei fattori demografici legati al progressivo invecchiamento della popolazione e alla bassa natalità che l'ha sempre caratterizzata, anche nei fattori socioeconomici e produttivi che, negli anni, hanno appiattito le possibilità di sviluppo e rilancio della società lucana e innescato l'ingente fenomeno migratorio, sia verso l'esterno della regione che al suo interno, al punto che

«Lo squilibrio fra risorse attualmente prodotte nel territorio e popolazione, fra livelli di proprietà, conduzione dell'economia agraria, commerciale e carenza industriale porta all'assurdo che la Basilicata abbia più abitanti fuori dal suo territorio che nei propri confini.»⁶⁷

La Basilicata, infatti, storicamente non è mai stata una realtà economica uniforme per diverse ragioni, prima fra tutte le profonde differenze territoriali tra le diverse sub aree che la compongono. Essa si presenta, infatti, come una regione con forti contrasti orografici: il 46,8% del suo territorio è montano, il 45,2% è collinare e solo l'8% della sua superficie risulta essere pianeggiante, aspetto che negli anni ha complicato il suo sviluppo economico proprio perché, banalmente, riduceva le aree in cui era possibile collocare poli industriali.

Le altre ragioni alla base delle profonde differenze economiche e sociali interne alla regione vanno rintracciate, poi, in alcuni eventi storici che hanno portato al contesto lucano così come lo conosciamo oggi, caratterizzato da un

⁶⁶ Serie storiche della popolazione residente in Basilicata, nel meridione e nell'intera Nazione realizzate a partire dai dati raccolti dai censimenti effettuati dall'Istat dal 1971 al 2020.

⁶⁷ Cfr. A. LOTIERZO, *Storia della Basilicata*, Romeo Porfidio Editore, Moliterno 1988, p. 84

mercato *dualismo* tra le aree di confine, con maggiori possibilità di crescita e sviluppo, e quelle interne, decisamente più penalizzate. Questo dualismo che, traducendosi in ricadute differenti - in termini di distribuzione delle ricchezze - sui diversi contesti sub regionali si è tramutato anche in una diversa collocazione delle cellule criminali che risultano radicate laddove si sono verificate le condizioni adatte, affonda le proprie basi lontano nel tempo, fin dagli anni segnati dalla questione agraria che, similmente a quel che accadeva nelle altre regioni del Sud, rappresentava per la Lucania uno dei problemi fondamentali.

La necessità di una riforma che riequilibrasse il rapporto tra la grande proprietà terriera e i contadini spesso impiegati con contratti di mezzadria si faceva impellente in tutte quelle aree del nostro Paese popolate da grandi latifondi e molti contadini, proprio come la Basilicata, dove i tumulti sociali nelle campagne per rivendicare l'assegnazione delle terre incolte e la distribuzione del grano a prezzi controllati si fecero sempre più accesi dalla primavera del 1945, quando si registrarono due episodi significativi: uno a Ferrandina, dove migliaia di contadini assalirono l'ufficio annonario e la pretura e uno a Matera, dove una folla di piccoli proprietari e contadini distrusse gli uffici del Consorzio degli agrari e assalì le carceri liberando 49 detenuti⁶⁸.

Da qui le rivolte si estesero poi ad altri territori della regione, sia della provincia di Matera che della provincia di Potenza, coinvolgendo braccianti, piccoli proprietari e contadini che, decisi a ribellarsi contro una situazione che si prolungava ormai da troppo tempo⁶⁹, non si limitavano più alla semplice occupazione simbolica delle terre, ma iniziavano progressivamente ad appropriarsene e a coltivarle.

Si trattava di un deciso cambiamento rispetto al passato che, traducendosi in una più chiara definizione degli obiettivi delle lotte contadine, obbligava le classi dirigenti a rivalutare sia le dinamiche sociali in atto nelle campagne, sia il peso che in queste ultime andavano assumendo i mezzadri e i piccoli proprietari, componenti di un ceto medio che rappresentava una «non trascurabile forza

⁶⁸ Cfr. G. DE ROSA (a cura di), *Storia della Basilicata. Vol. 4 L'età Contemporanea*, Editori Laterza, Roma 2002

⁶⁹ Le rivolte contadine nell'estate del 1945 raggiunsero Ginestra, Forenza, Lavello, Salandra, San Mauro Forte, Bernalda, Montescaglioso, Anzi, Calvello, Montemilone, Rionero e Avigliano. Per un approfondimento si consiglia G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi della Prima Repubblica: problemi interpretativi e percorsi di ricerca*, in G. DE ROSA, *Storia della Basilicata. Vol. 4 L'età contemporanea*, cit., pp. 265-349

economica e politica della regione»⁷⁰. Al 31 dicembre del 1947, però, nonostante l'agricoltura assorbisse l'80% della popolazione lucana attiva, il confronto politico sulle questioni legate alla terra stentava a individuare una linea di azione concreta, per lo meno fino ai primi mesi del 1950 quando, in un clima di lotte contadine e occupazioni in molti casi anche violente, il Governo Nazionale decise di procedere con l'approvazione della Legge Stralcio n°841 “*Norme per l'espropriazione, la bonifica, la trasformazione e l'assegnazione di terre ai contadini*”, la quale prevedeva, tramite esproprio coatto, la distribuzione delle terre ai braccianti, in modo da renderli piccoli imprenditori e liberarli dai latifondisti.

Questa riforma, però, a livello nazionale trovò l'opposizione delle destre e fu giudicata inappropriata dalle sinistre, innanzitutto perché considerata responsabile dello spostamento dell'influenza politica sulle campagne a favore della DC, ma anche perché prevedeva che della suddivisione dei terreni se ne occupasse un *Ente di Riforma*, il quale

«li assegnò a contadini, provvedendo anche ad opere di bonifica ed allo sviluppo della cooperazione da realizzarsi attraverso i Consorzi di Bonifica che avrebbero dovuto curare anche una migliore preparazione professionale dei contadini. [...] Ma se i contadini videro migliorare le loro condizioni di lavoro non ottennero possibilità adeguate di guadagno anche in quanto la terra assegnata ad ognuno era poca essendo troppe le richieste, per cui [...] l'intervento finì col sembrare più un'opera di assistenza politica che una legge in grado di avviare lo sviluppo di un'agricoltura nuova nel meridione.»⁷¹

Anche in Basilicata la *Riforma* suscitò problemi non solo politici, ma anche di ordine pratico. Essa, infatti, oltre a comportare una notevole riduzione delle aziende agricole alle quali veniva così negata qualsiasi possibilità di crescita, si rivelò utile solo in quelle aree della regione dove la qualità del terreno e le condizioni climatiche erano favorevoli. Essa, infatti, trovò applicazione solo nell'area del Metapontino, a sud ovest della regione, dove i terreni furono affidati a un gruppo di contadini provenienti dall'entroterra e nell'area a Nord, corrispondente con i territori di Melfi, Lagopesole e Lavello - zone in si

⁷⁰ Cfr. N. CALICE, *Il Pci nella storia della Basilicata*, Edizioni Osanna, Venosa 1986

⁷¹ Cfr. A. LOTIERZO, *Storia della Basilicata*, cit., p. 98

concentravano i possedimenti latifondistici - dove ne beneficiarono per di più braccianti e contadini, anche se in misura ridotta.

Come si può notare, quindi, le ragioni del su citato *dualismo* sono rintracciabili fin dal 1950.

Un altro provvedimento a influire particolarmente su questo assetto, poi, fu la legge 10 agosto 1950 n. 646 che istituiva la *Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale – Cassa per il Mezzogiorno* (Casmez), ente pubblico con lo scopo di predisporre programmi, finanziamenti ed esecuzione di opere straordinarie dirette al progresso economico e sociale delle regioni meridionali e alle aree depresse del Centro-Nord⁷², ponendosi l'obiettivo di un rilancio economico del sud a partire principalmente dal settore industriale, passando per le infrastrutture e tutti quegli interventi finalizzati a un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione meridionale. Certo, i due dettati normativi ebbero effetti positivi in Basilicata, ma non in maniera generalizzata. Concentrando gli investimenti per i *poli di sviluppo*⁷³ nelle zone di pianura, infatti, questa legge rese ancora più difficoltosa la localizzazione delle industrie nelle aree più interne, con ovvie ripercussioni negative sul loro sviluppo. A beneficiare degli investimenti furono ancora una volta quelle aree della regione che dal punto di vista territoriale possedevano le caratteristiche fondamentali per ospitare poli industriali: nello specifico, ancora una volta, la zona pianeggiante della fascia jonico metapontina.

A complicare il quadro, poi, vi era anche la questione politica. Come noto, i provvedimenti normativi legati in particolare all'istituzione della *Casmez* prevedevano una forma di sviluppo, non solo destinata a restare *subordinata* all'intervento statale, ma anche fortemente *manipolabile* dal punto di vista politico. Accadeva spesso, infatti, che il principale partito all'epoca al governo, la Democrazia Cristiana, *utilizzasse* le sue diramazioni territoriali per raccogliere consenso elettorale in cambio di interventi volti alla crescita economica dei territori coinvolti. In particolare in Basilicata, dove in questi anni si lavorava ai servizi civili come la rete fognaria, la realizzazione degli acquedotti, delle infrastrutture e della rete elettrica, questo fenomeno,

⁷² http://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stampati/pdf/11700001.pdf

⁷³ Cfr. E. CERRITO, *I poli di sviluppo nel mezzogiorno. Per una prospettiva storica*, in *Studi Storici*, vol. 51, n. 3, Fondazione Istituto Gramsci, 2010, pp. 691–797

«basato sull'utilizzazione delle risorse dello Stato e sul controllo degli enti che gestiscono interventi pubblici»⁷⁴

era talmente marcato da concretizzarsi in una vera e propria *politica di scambio* il cui perno principale era rappresentato da Emilio Colombo, tra i più autorevoli uomini della Dc sia lucana che nazionale, che incarnava perfettamente il ruolo del *mediatore*⁷⁵ tra il governo nazionale e le comunità territoriali servendosi

«dello Stato nella sua qualità di redistributore di redditi e controllando la destinazione dei flussi di spesa pubblica.»⁷⁶

3. Il nuovo impianto regionale: autonomia dipendente dallo Stato

Vent'anni dopo l'approvazione di queste leggi, giudicate eccessivamente *interventiste*, si cercò di cambiare il passo attraverso l'istituzione degli Enti Regionali⁷⁷ varata nel 1970, appuntamento che la Basilicata accolse ancora come una regione profondamente divisa tra aree più forti e avviate verso lo sviluppo e aree più interne e deboli. Per cominciare a rompere questo divario e sollecitare le risorse presenti sul territorio, si cominciò a operare col metodo della *programmazione regionale*⁷⁸ per progetti, finalizzati a spingere l'economia lucana verso uno *sviluppo endogeno e comunitario*, ossia fondato sulle risorse delle diverse comunità⁷⁹. Per arrivare a osservarne gli effetti, però, occorreva del tempo, innanzitutto affinché si potessero concretizzare definitivamente gli effetti generati dall'autonomia di gestione e di amministrazione delle regioni.

All'atto dell'istituzione degli enti territoriali, però, di fatto il *modello interventista* continuava a persistere attraverso il prolungamento degli interventi e dei finanziamenti previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno. Per cui se da un lato la legge 281 del 1970 conferiva autonomia di gestione territoriale alle neonate

⁷⁴ Cfr. A. LOTIERZO, *Storia della Basilicata*, cit., p. 100

⁷⁵ Cfr. G. GRIBAUDI, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, Torino 1980

⁷⁶ Cfr. A. LOTIERZO, *Storia della Basilicata*, cit., p. 100

⁷⁷ Cfr. Legge 16 maggio 1970 n. 281

⁷⁸ Cfr. S. CAFIERO, *La pianificazione regionale in Basilicata. Analisi di documenti e di proposte*, in *Collana Francesco Giordani*, Centro per gli studi sullo sviluppo economico – SVIMEZ, Giuffrè Editore, Roma 1975

⁷⁹ Cfr. A. LOTIERZO, *Storia della Basilicata*, op. cit.

Regioni, dall'altro il prolungamento della *Cassa*, concedendo ancora molto spazio all'intervento statale, continuava a perpetrare un modello di sviluppo *dipendente* e, soprattutto, continuamente esposto alla *manipolazione per fini politici*.

Tale ipotesi, d'altronde, trova conferma osservando l'andamento elettorale fin dalle prime elezioni regionali in Basilicata che affrancarono la presidenza del neonato ente regionale proprio alla Democrazia Cristiana, destinata a restare al comando fino al suo declino, negli anni 90. Essa, infatti, essendosi saputa legare non solo ad ambienti religiosi ma anche al ceto economico e amministrativo, quest'ultimo in particolare dominante in «una regione dove lo Stato è tutto»⁸⁰, riuscì così a ottenere «una spartizione del potere evidente nel voto»⁸¹.

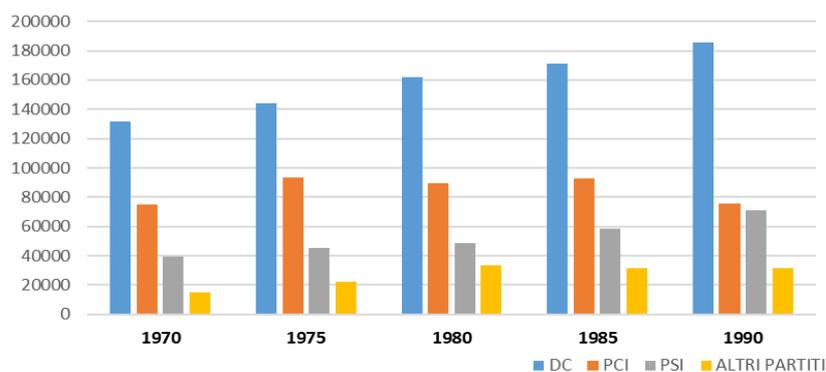


Figura 4. Serie storica risultati elettorali Regionali 1970-1990⁸²

Dopo una prima fase di impianto del regionalismo e fino alla metà degli Ottanta, comunque, la Lucania si presentava ancora come «un vaso d'argilla tra vasi di ferro»⁸³, destinato, per via delle sue caratteristiche e dimensioni, a doversi affidare al supporto e all'assistenza dello stato per promuovere il proprio sviluppo territoriale.

⁸⁰ Cfr. A. LOTIERZO, *Storia della Basilicata*, cit., p. 100

⁸¹ *Ivi*, p. 102

⁸² Risultati elettorali – su base regionale - ottenuti dai principali partiti dell'epoca in occasione delle elezioni regionali comprese tra il 1970 e il 1990. Il grafico è stato elaborato da chi scrive estraendo i dati dal sito web del Ministero dell'Interno

⁸³ Cfr. R. LEONARDI-R. NANETTI (a cura di), *Effetto Regione in Basilicata. Le sinergie dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano 2016, p. 43

Lo scenario iniziò a mutare negli anni immediatamente successivi al terremoto del 23 novembre 1980, a partire dai quali è possibile individuare tre fasi dell'economia e dello sviluppo di questa regione che ne hanno condizionato la situazione attuale e che permettono di individuare i fattori di contesto necessari alla ricostruzione del fenomeno mafioso oggetto della ricerca.

La prima fase da considerare è quella compresa tra il 1986 e il 1990, quando la Basilicata si avviava verso la definitiva crescita ed espansione dell'economia che la portò – nelle fasi successive - ad abbandonare progressivamente la condizione di realtà marginale, rurale e arretrata e che la avviò al passaggio dal modello di sviluppo *subordinato*, tipico del ventennio precedente quando ogni tipo di industria localizzata in Basilicata veniva determinato dalla *Cassa* e non dalle istituzioni locali, a un modello di sviluppo di tipo *autonomo*, in cui le decisioni sulle direttive dello sviluppo venivano prese a livello regionale e locale.

È questa la fase di piena ricostruzione post-sisma, in cui, grazie anche ai finanziamenti previsti dalla legge 219/81, il *ciclo del mattone* visse una fase di fiorente sviluppo: aumentavano le imprese edili, i cantieri per i lavori pubblici e di conseguenza anche il numero degli occupati nel settore, mentre subiva una battuta d'arresto il settore agricolo nonostante continuasse a rappresentare un comparto fondamentale in termini di occupati.

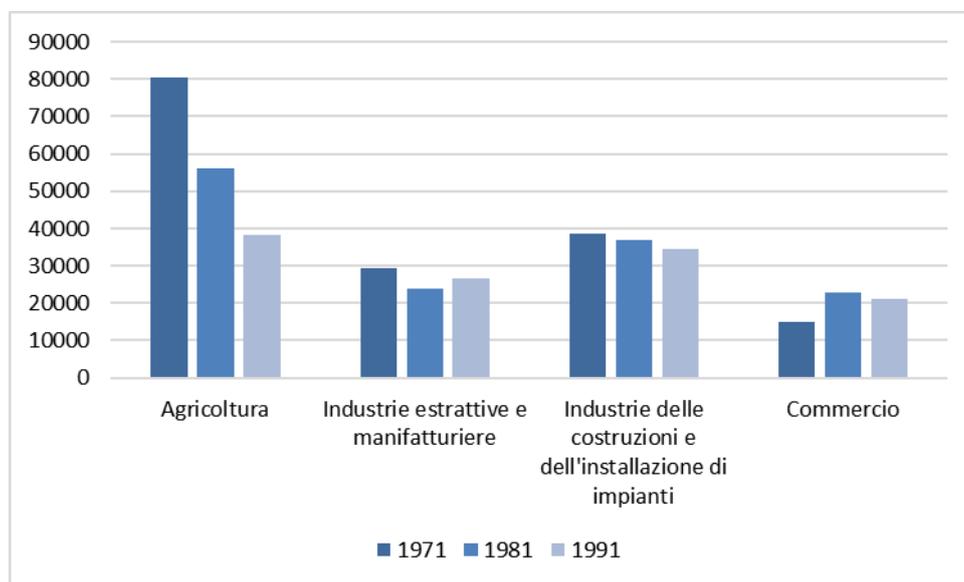


Figura 5. Serie storica popolazione attiva nei settori economici 1971-1991⁸⁴

⁸⁴ Serie storica della popolazione attiva per settore economico su base regionale nel periodo 1971-1991, ottenuta attingendo ai censimenti operati dall'Istat nel periodo di riferimento.

Per il resto, il sistema economico non registrò nessun miglioramento qualitativo tale da poter innescare un meccanismo di crescita autopropulsiva.

A tutto questo insieme di fattori, poi, va aggiunto che nel corso di questi anni nessun provvedimento fu rivolto al miglioramento della rete infrastrutturale della regione, contribuendo, così, ad accrescere il nodo strutturale che continuava a tenerla isolata dal resto del mondo⁸⁵. Come si vedrà più avanti, infatti, non aver affrontato questi gravi problemi nel momento in cui era possibile, farà sì che gli stessi si riproporranno più avanti nel tempo, quando, però, lo Stato si troverà nell'impossibilità di poter continuare ad assicurare finanziamenti in grado di compensare le criticità della regione Basilicata.

Durante la seconda delle tre fasi individuate – tra il 1990 e il 1994 – poi, si assiste a una battuta d'arresto della crescita appena descritta in cui in particolare il cosiddetto ciclo del mattone, terminata la fase di finanziamenti provenienti dallo stato, dimostrò di non riuscire ad avere effetti moltiplicativi di lungo periodo. Molti imprenditori, infatti, avevano avviato le loro attività sulla base della possibilità di ricevere fondi pubblici, salvo poi interromperle una volta che non ne fossero più beneficiari, producendo così un aumento del ricorso alla cassa integrazione, dei fenomeni di mobilità occupazionale, del precariato e dei *cimiteri post-industriali* sparsi per il territorio.

La situazione, tuttavia, migliorò nella fase successiva – dal 1994 al 2001 – per effetto di due eventi fondamentali: la cosiddetta *seconda industrializzazione* e la *terziarizzazione* dell'economia.

Il settore dell'industria, infatti, sperimentò in questi anni una fase fiorente di crescita che produsse, ovviamente, un aumento anche delle opportunità occupazionali. Casi esemplari sono rappresentati dall'insediamento degli stabilimenti *Fiat* e *Barilla* nel Vulture, del polo del salotto *Natuzzi* nel materano e delle attività estrattive legate alla lavorazione del petrolio in Val D'agri, per le quali la Regione Basilicata firmò un protocollo di intesa sia con il governo Nazionale che con l'*Eni*, in virtù del quale – in cambio della concessione nei confronti di quest'ultimo della possibilità di estrarre e raffinare il greggio - la Lucania avrebbe beneficiato di un aumento delle possibilità occupazionali derivanti dagli stabilimenti e da tutto l'indotto, della realizzazione di infrastrutture e dell'istituzione di borse di studio e centri di ricerca sui temi

⁸⁵ Basti pensare che la rete ferroviaria lucana nel 1988 si estendeva per 357 km, con un aumento di soli 2km rispetto al 1980; quella in concessione, invece, fu addirittura ridotta di 98km, passando dai 120 km del 1980 ai 22 km del 1988. La rete stradale, poi, nello stesso periodo passò dai 6229 km del 1980 ai 6323 del 1988.

dell'ambiente, dell'energia, del management e dell'innovazione tecnologica. Protocollo d'intesa che, però, si tramutò – come già avvenuto trent'anni prima – in una *distribuzione clientelare* di posti di lavoro e risorse.

L'economia lucana, però, insieme alle condizioni occupazionali della popolazione mutò in meglio anche per effetto della *terziarizzazione* dell'economia che portò alla crescita della percentuale di popolazione occupata nei servizi destinati alla vendita e non.

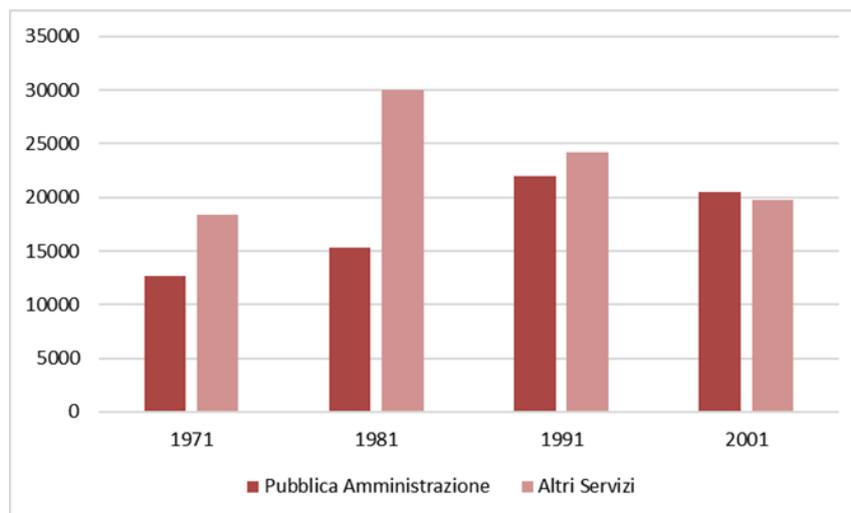


Figura 6. Serie storica popolazione regionale occupata nel settore dei servizi e della P.A. 1971-2001⁸⁶

⁸⁶ Serie storica di dati raggruppati su base regionale riferiti alla popolazione lucana occupata nel settore dei servizi e della Pubblica Amministrazione dal 1971 al 2001. I dati sono stati estratti dai censimenti effettuati dall'Istat nei periodi citati e elaborati nel grafico riportato in figura.

Continuando con questa breve ricostruzione del contesto Lucano più in generale e avvicinandoci a un periodo più vicino ai nostri giorni - quello compreso tra il 2004 e il 2019 - si assiste, a una ulteriore crescita della popolazione occupata per effetto di politiche nazionali e regionali mirate - come il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale - in favore dell'occupazione, in special modo giovanile.

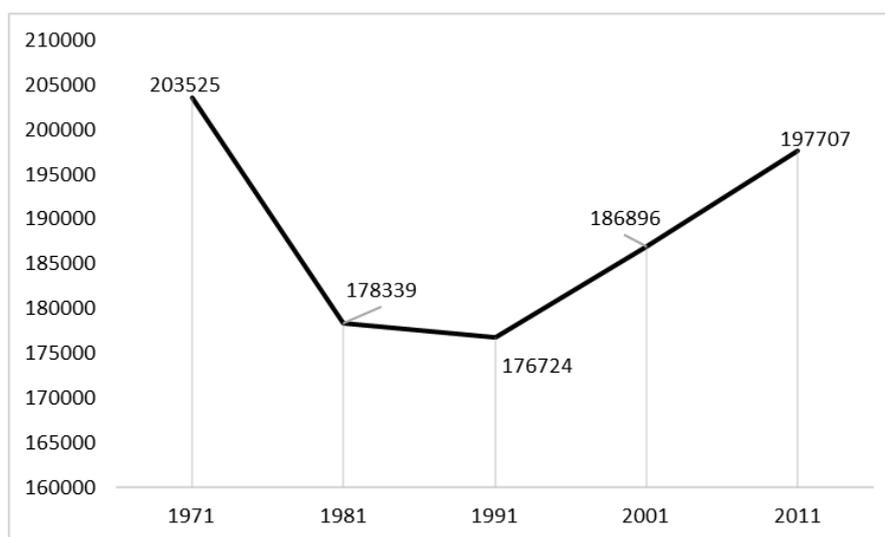


Figura 7. Trend popolazione lucana occupata 1971-2011⁸⁷

Cresce, nel complesso, tutto il settore industriale lucano, trainato in modo particolare dal settore estrattivo legato allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi presenti in Val D'Agri. Aumenta, in questo periodo, anche il numero delle imprese attive, in special modo quelle agricole e afferenti al settore terziario.

⁸⁷ Il grafico mostra l'andamento demografico della popolazione residente in Basilicata dal 1971 al 2011 sulla base di dati estratti dai censimenti Istat.

Da questo periodo in poi cresce notevolmente anche il settore turistico che diventerà fondamentale per alcune aree della Basilicata, donando linfa nuova all'economia lucana.

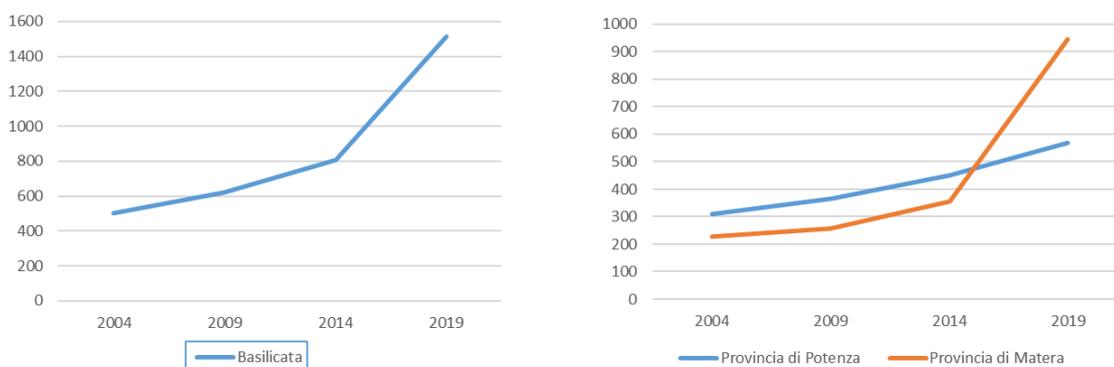


Figura 8. Serie storiche numero di esercizi dedicati al turismo 2004-2019⁸⁸

Uno scenario, dunque, positivo quello dell'economia lucana degli ultimi anni, se non fosse per l'unico particolare che lo caratterizza da sempre: la marcata *alterità* nella sua distribuzione. Una storia di differenze interne che ha influenzato l'intero contesto socioeconomico lucano, facendo sì che la popolazione e la ricchezza all'interno della regione si distribuissero sulla base del miglior sistema di *vincoli e opportunità* che i contesti potevano offrire. Proprio come farà la mafia.

4. Lo sviluppo regionale e l'espansione criminale: una questione di zone

Osservando questa generale ricostruzione del contesto lucano, dunque, si notano immediatamente le contraddizioni, i dualismi e le differenze che lo caratterizzano, nonostante le sue piccole dimensioni. Come si diceva, infatti, la Basilicata non rappresenta una realtà economica uniforme, piuttosto sembra che la crescita vi si sia distribuita *a chiazze*.

Sulla base di quanto riportato, infatti, viene fuori come tutte le principali *contingenze* favorevoli allo sviluppo della Basilicata abbiano avuto ricadute

⁸⁸ Serie storica degli esercizi turistici – comprendenti servizi alberghieri ed extra-alberghieri - presenti a livello regionale e provinciale, elaborata sulla base di dati statistici raccolti dall'Agenzia di Promozione Territoriale della Basilicata.

positive solo su alcuni dei suoi territori, lasciandone indietro altri. A cominciare proprio dai primi provvedimenti legati alla *Riforma agraria* e alla *Cassa per il Mezzogiorno*, che innescarono il processo di sviluppo principalmente nell'area jonico metapontina dove, intorno agli anni 60 del secolo scorso, complice un territorio prevalentemente pianeggiante, nacquero i primi veri insediamenti della regione e dove il settore agricolo si mostra da sempre molto più redditizio, proprio in virtù di queste caratteristiche.

La seconda ondata di gettiti finanziari provenienti dallo Stato, invece, fu utile allo sviluppo di un'altra area della regione: quella del Vulture-Melfese, posta a nord della regione, scelta, in virtù della sua morfologia pianeggiante e della vicinanza ai principali snodi autostradali che la collegano con la Puglia e la Campania, per localizzarvi gli indotti di alcune aziende di portata internazionale come la Fiat di Agnelli e la Barilla.

Poi vi sono la Val D'agri, altra zona economicamente fiorente grazie ai giacimenti petroliferi, e i due capoluoghi Potenza e Matera, dove risulta concentrata la maggior parte della popolazione.

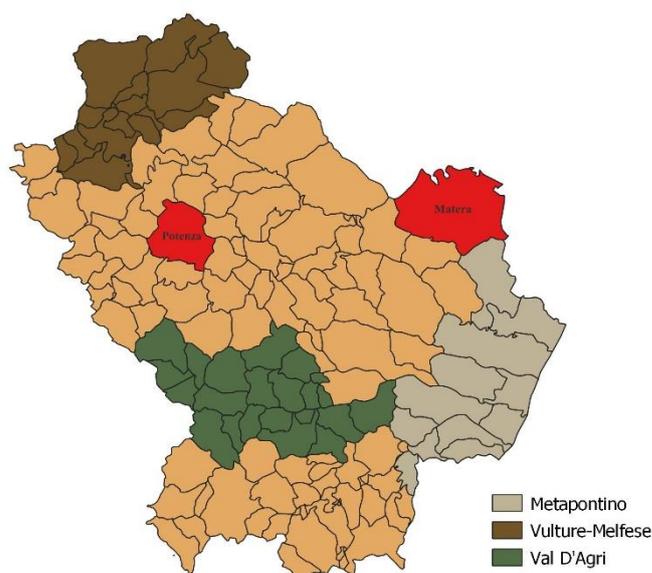


Figura 9. Mappa sub aree regionali oggetto di sviluppo⁸⁹

⁸⁹ La mappa geografica in figura è stata elaborata per mostrare graficamente quali sono e dove sono collocate le aree lucane interessate dallo sviluppo economico e industriale.

Lo sviluppo in Basilicata, dunque, sembra riguardare solo le aree di confine, quelle *cinture* che separano il contesto lucano da quello di altre regioni, eccezion fatta per i due capoluoghi accomunati dal fatto di avere in sé il centro del potere.

Occorre tenere bene a mente questo aspetto perché, oltre ad avere ricadute sulla tenuta del tessuto sociale e produttivo lucano, si è dimostrato anche essere un *varco* utile all'ingresso della criminalità organizzata, che si distribuisce sul territorio esattamente nello stesso modo.

La Basilicata, infatti, oltre a non essere una realtà economica uniforme, non lo è neanche dal punto di vista criminale, il cui quadro va distinto, anche in questo caso, per area geografica.

La situazione tra le due provincie, infatti, è profondamente diversa perché frutto di un'evoluzione e di *fattori* diversi, intervenuti con tempi diversi.

Quella più critica, ad oggi, risulta essere quella del metapontino (provincia di Matera) dove

«la situazione non è dissimile da ciò che si può rilevare in zone ad altissima densità mafiosa come il napoletano, il casertano o la Calabria»⁹⁰.

Qui nessun operatore economico è esente da atti intimidatori perpetrati dai clan mafiosi che sono giunti ad ottenere addirittura il «monopolio in alcuni settori imprenditoriali»⁹¹, in particolare quelli del turismo e dell'agricoltura che rappresentano, in ultima analisi, anche le uniche vocazioni economiche di questi territori.

Anche la situazione sull'altra provincia non è da sottovalutare. In questo caso le aree interessate sono due: quella del capoluogo di regione e i territori compresi nel Vulture-Melfese. Nella prima opera una «mafia più evoluta e versata nelle attività di penetrazione dell'economia legale»⁹², oltre che nel racket delle estorsioni e nel traffico di droga. La caratteristica peculiare delle organizzazioni potentine, poi, risulta essere quella di «mimetizzarsi completamente nel contesto economico in cui operano» a differenza dei sodalizi operanti nel melfitano, attualmente molto vicini a quelli pugliesi – in particolare

⁹⁰ Commissione Parlamentare Antimafia, *Audizione Procuratore Tribunale di Potenza, dott. Francesco Curcio*, 9 giugno 2021, minuto 11:08

⁹¹ *Ivi*

⁹² *Ivi*, minuto 21:28

di Cerignola – per effetto di una «osmosi criminale facilmente immaginabile»⁹³ che li porta a collaborare riguardo al traffico di stupefacenti.

Sia le formazioni attive sulla provincia di Matera che quelle attive sulla provincia di Potenza, poi, presentano nella loro struttura l'archetipo della cosca calabrese, che imitano, oltre che nell'organizzazione, anche nei rituali. Ma l'aspetto ancora più allarmante è che risultano operare – tanto con la camorra, quanto con la ndrangheta e con la criminalità foggiana – in regime di completa collaborazione e non di *compenetrazione*. Questo significa che i clan presenti sui territori lucani sono perfettamente autonomi, organizzati e completamente *radicati*.

Ed è proprio a partire da quest'ultimo aspetto che si accendono gli interrogativi che animano questo lavoro e che guidano, in un'ultima analisi, l'intera ricerca.

Partendo da quello appena descritto, che rappresenta il quadro criminale attuale della mafia in Basilicata, si cercherà di comprendere quali siano stati i suoi meccanismi di genesi, quali *fattori* legati al contesto e quali legati ai singoli attori criminali ne abbiano facilitato la diffusione e secondo quali *modelli* essa si sia radicata in un territorio precedentemente *vergine*.

Il tentativo di restituire una risposta a questi interrogativi, però, passa inevitabilmente attraverso uno studio approfondito del contesto e del *sistema di vincoli e opportunità* che esso offre – e ha offerto – non solo al crimine organizzato.

In ragione di questo e di quanto fino ad ora descritto, si è scelto di scomporre il contesto in tre aree sub regionali, che corrispondono non solo alle aree di influenza dei clan operanti in Basilicata, ma anche alle aree in cui si concentra il *volano* della sua economia. Per ciascuna di esse, analizzate singolarmente e proposte in ordine cronologico rispetto agli eventi che ne hanno determinato lo sviluppo, è stata condotta in parallelo una analisi storica, economica, politica e sociale *intrecciata* a quella criminale, tentando di cogliere i meccanismi attraverso i quali la mafia si è espansa fino a radicarsi in un contesto dove, fino ad un certo punto della storia, non esisteva.

⁹³ Commissione Parlamentare Antimafia, *Audizione Procuratore Tribunale di Potenza*, dott. Francesco Curcio, 9 giugno 2021, minuto 23:29

3. La mafia *esportabile* e il ruolo di attori e contesto: il caso del Metapontino

1. Premessa

Alla luce dell'analisi più generale legata a tutto il territorio della Basilicata, si è ritenuto utile isolare e analizzare tre casi particolari che corrispondono alle zone della regione interessate dal fenomeno mafioso. La scelta è stata motivata, oltre che dalla effettiva presenza mafiosa registrata sui tre territori rispetto ad altri della regione, anche dal fatto che essi rappresentano casi di studio utili a una ricostruzione più ampia di tutto il contesto Lucano. La prospettiva qui adottata, è bene ricordarlo, intende superare l'approccio *mafiocentrico* che, considerando la mafia come un *attore onnipotente*, finisce per sottovalutare i rapporti di *interdipendenza e retroazione tra fattori di contesto e fattori di agenzia*⁹⁴. Il focus dell'analisi non è *solo* la mafia, bensì il territorio e il *contesto* entro il quale essa emerge e si radica. Quest'ultimo, dunque, non viene considerato come

«un *mero scenario indistinto*, ma un vero e proprio attore in scena, che in modo attivo plasma i fenomeni socio-economici che hanno luogo al suo interno.»⁹⁵

Ne consegue, all'interno di questa prospettiva, che la mafia è solo *uno* di questi fenomeni. Per questo motivo, dunque, lo studio del contesto sociale e territoriale e quello del fenomeno mafioso sono stati condotti in parallelo e lungo direttrici comuni. Tutti e tre i casi studio individuati, infatti, presentano particolarità ed evidenze che permettono, attraverso la ricostruzione delle origini e dell'evoluzione delle consorterie mafiose attive in regione, la contemporanea (e più ampia) ricostruzione delle fasi storiche, economiche e politiche attraversate dalla società lucana, dei suoi progressi, dei suoi sviluppi e delle sue contraddizioni.

⁹⁴ Cfr. R. SCIARRONE, *Genesi ed espansione delle mafie*, op.cit.

⁹⁵ Cfr. S. BUSSO-L. STORTI, *I contesti ad alta densità mafiosa: un quadro socioeconomico*, cit., pp. 67-68

Il primo caso analizzato nelle pagine che seguono è quello relativo alle aree situate in provincia di Matera, collocate nella fascia di territorio conosciuta come *Metapontino*⁹⁶. Estendendosi per circa 800 mq, include tutta la *Piana di Metaponto*, quindi tutta la pianura e parte della Collina Materana. Area affacciata sul mar Ionio, comprende in totale 13 comuni, 11 afferenti alla provincia di Matera, uno collocato nella provincia di Cosenza e uno nella provincia di Taranto. Alcuni di questi, come si vedrà nel corso del capitolo, diventeranno *centro del potere* di veri e propri gruppi di criminalità organizzata.

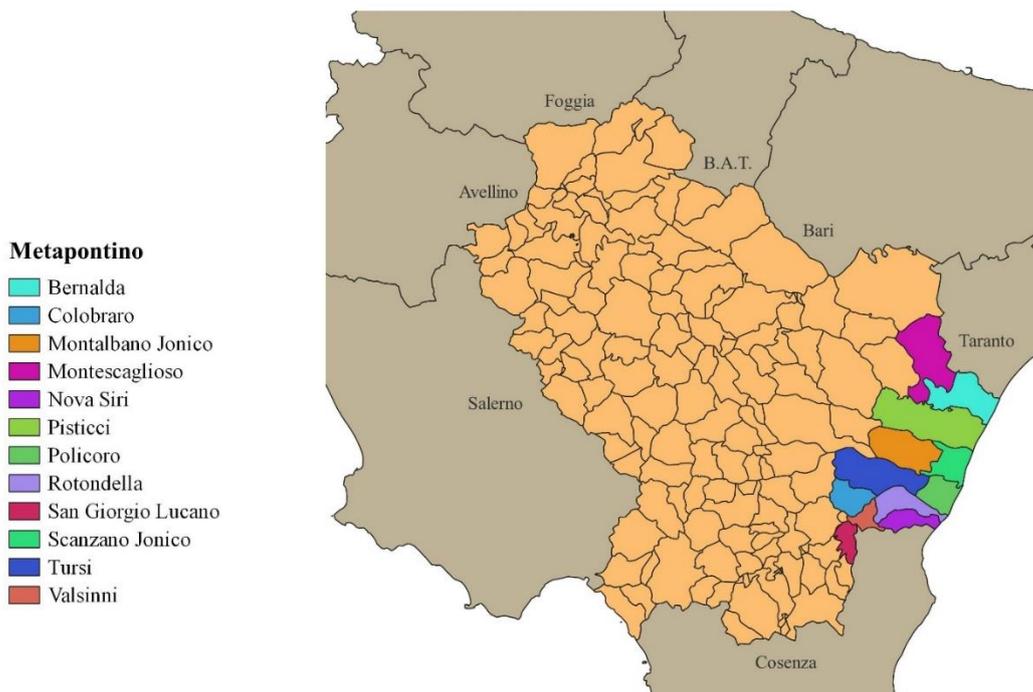


Figura 10. Mappa comuni rientranti nel Metapontino⁹⁷

Come evidenziato dalla mappa in figura, gli 11 comuni lucani corrispondono a Bernalda, Pisticci, Scanzano, Montalbano, Policoro, Tursi, Nova Siri, Rotondella, Valsinni, Colobraro e San Giorgio Lucano; quelli extra regionali, compresi in questo territorio in ragione delle loro caratteristiche, corrispondono, invece, a Rocca Imperiale (CS) e Ginosa (TA). Occorre precisare, però, che all'interno delle analisi e della ricostruzione condotta è stato compreso

⁹⁶ Da distinguersi con l'area circoscritta denominata Metaponto che, in realtà, si configura, dal punto di vista amministrativo, come frazione del comune di Bernalda (MT)

⁹⁷ La cartina geografica riportata in figura evidenzia la collocazione dei comuni rientrati nella sub area regionale oggetto di studio del presente capitolo

anche il comune di Montescaglioso, collocato immediatamente a ridosso del metapontino. La sua contiguità territoriale con le altre zone comprese all'interno di quest'area, infatti, permette di considerarlo parte del contesto oggetto di studio e di analizzarlo insieme agli altri territori considerati dal punto di vista storico, sociale ed economico. Ma non si tratta solo di questo. Le ragioni alla base di questa scelta risiedono soprattutto nel fatto che, come si vedrà più avanti, i processi di emersione e radicamento del fenomeno mafioso in provincia di Matera hanno coinvolto anche questo territorio che condivide, perciò, con le altre aree tanto *fattori di contesto* quanto *fattori di agenzia*.

Viene qui di seguito proposta, quindi, l'evoluzione sociale, economica, politica e *criminale* dei comuni appena citati, secondo un arco temporale che va dal 1950 al 1994, anni fondamentali al processo di espansione e radicamento dei gruppi mafiosi su questi territori⁹⁸. Anche se, come si vedrà, le prime *presenze mafiose* si registrano in regione a partire dagli anni 60, sono gli eventi e le contingenze storiche caratterizzanti il decennio precedente a preparare il terreno e a generare i *fattori di contesto* che renderanno questo territorio appetibile all'*intervento* mafioso, del quale se ne osserverà l'evoluzione, sia dal punto di vista temporale che territoriale, attraverso varie tappe nel corso degli anni. Insieme all'evoluzione, si tenteranno, poi, di individuare anche i *fattori di agenzia* (volontari e involontari) che hanno spinto gli attori mafiosi a *espandersi* in questo territorio, cercando di rintracciare anche secondo quale *modello*, con quali strategie e con quali interessi⁹⁹.

⁹⁸ Il 1994, ai fini del presente studio, rappresenta un anno spartiacque in virtù dell'emergere, all'interno dello scenario criminale lucano, del progetto unificatore della mafia lucana ideato da Giovanni Luigi Cosentino di cui si parlerà nei prossimi capitoli. È utile qui precisare che dal '94 in poi gli equilibri e le formazioni criminali sui territori oggetto di questo specifico caso studio subiscono delle modificazioni tali da dover essere trattate separatamente.

⁹⁹ Si fa qui riferimento ai *modelli idealtipici* proposti da Rocco Sciarrone in riferimento alle forme di insediamento delle mafie in aree non tradizionali: infiltrazione, radicamento, imitazione, ibridazione. Sulle caratteristiche di tali modelli utili alla comprensione dei processi di espansione del crimine organizzato si rimanda, perciò, a Sciarrone (2014).

2. Il Metapontino prima della mafia

Come già anticipato, la fetta di territorio lucano identificabile con il Metapontino rappresenta un caso studio particolare e interessante ai fini del presente lavoro. Per entrare nel merito ed indagare i *fattori* responsabili dell'emersione della criminalità organizzata in quest'area, utilizzata come *caso studio particolare* ai fini della ricostruzione dell'intero fenomeno mafioso lucano, occorre passare attraverso la storia sociale, economica e politica di questi territori e disegnare il quadro completo del *contesto* entro cui il fenomeno in esame trova terreno fertile e si sviluppa. Come si diceva, si è scelto di partire dagli anni 50 del secolo scorso, nonostante la prima presenza mafiosa in Basilicata venga registrata dieci anni dopo. A partire da questi anni, in seguito alla *Riforma Agraria*¹⁰⁰ e all'istituzione della *Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale*¹⁰¹, i territori oggetto di studio, subirono considerevoli cambiamenti. Gli effetti della Legge Stralcio del 21 ottobre 1950 n. 841 e della Cassa per il Mezzogiorno, infatti, non furono gli stessi in tutta la Regione ma si trasformarono in un'occasione di crescita e di sviluppo solo in alcune zone del territorio lucano, quelle dotate di particolari caratteristiche orografiche. È questo il caso della fascia jonico metapontina, a sud est della Basilicata. Quest'ultima ha sempre rappresentato, per proprie peculiarità, l'area agricola più florida della Lucania, in cui vi erano tutte le condizioni favorevoli affinché la *Riforma* - in maniera particolare - potesse generare una *piccola rivoluzione*¹⁰². Qui, a differenza di altre aree della regione, non solo la legge 841 del 1950 intervenne in modo sostanziale per modificare le condizioni del mondo rurale espropriando numerosi ettari di terreno alle grandi proprietà e

¹⁰⁰ La Legge stralcio n. 841/1950 stabiliva, tramite esproprio coatto, la distribuzione delle terre ai braccianti, rendendoli piccoli imprenditori e "liberandoli" dai latifondisti tale intervento, però, riduceva notevolmente le dimensioni delle aziende agricole, togliendo loro ogni possibilità di crescita.

¹⁰¹ *Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale*, ente pubblico fondato nel 1950 dall'allora Governo De Gasperi e istituito con la legge n° 646/1950. Prevedeva non solo il finanziamento di iniziative industriali tese allo sviluppo economico del sud Italia per tentare di colmarne il divario con il nord, ma anche l'avvio di un programma straordinario di interventi nelle regioni meridionali e nelle aree depresse del Centro-Nord come la realizzazione di strade, dighe, scuole, acquedotti e, in generale, infrastrutture.

¹⁰² Cfr. G. CASERTA, *Una vita per un'idea. Discorsi e atti parlamentari di Michele Bianco*, Altrimedia edizioni, Matera 2001

suddividendole tra i braccianti, ma vi furono anche importanti interventi di bonifica e risanamento favoriti dai contestuali investimenti stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Tali interventi, in quest'area più che altrove in regione, non solo crearono le condizioni utili per avviare lo sviluppo industriale lucano, ma resero anche il territorio della piana di Metaponto, inizialmente paludoso, in grado di ospitare i più grandi invasi artificiali della regione e di sostenere attività agricole di una certa entità.

Tutte queste condizioni favorevoli a partire dagli anni '60 si tradussero in una sorta di *boom economico* e *causarono* non solo un progressivo spostamento della popolazione contadina lucana prima residente nelle aree interne verso il metapontino, ma anche l'immigrazione, verso questa lingua di terra di fette di popolazione provenienti dalle province immediatamente contigue della Puglia e della Calabria. All'interno di questo flusso migratorio, come si vedrà più innanzi, si collocarono anche *pezzi criminalità* provenienti dalla Puglia, decisi a *spostare* in Basilicata i propri interessi criminali in forza del verificarsi di *particolari condizioni di contesto* che verranno individuate e analizzate nel corso del capitolo. Ovviamente il processo non fu rapido, né lineare. Nonostante il Metapontino avesse tutte caratteristiche tali da poterlo considerare la zona più florida della Basilicata, era contemporaneamente, anche una zona ricca di contraddizioni e paradossi.

Essa, infatti, presentava le condizioni ottimali affinché tanto i provvedimenti previsti all'interno della *Riforma Agraria*, quanto i finanziamenti previsti dalla *Cassa per il Mezzogiorno* potessero trovare attuazione e avviare le comunità ivi presenti verso lo sviluppo economico e sociale, ma tutto avvenne con estrema lentezza e attraverso processi non sempre lineari.

Agli inizi del XX secolo, infatti, il nucleo centrale di quest'area era costituito da

«oltre settecento ettari di terra incolta e paludosa, ma già privatizzata. La borghesia agraria era riuscita a porre le mani su questo vasto territorio pianeggiante, ricco di storia passata e di potenzialità economiche e produttive [...], ma non aveva avuto la forza o la volontà di utilizzarlo per intero: il latifondo era restato tale, abbandonato ed improduttivo. La maggior parte della popolazione contadina premeva ai margini di questa landa e la contraddizione era tale che lo Stato [...] dovette intervenire, espropriando nel giro di pochi anni – quelli precedenti la Prima guerra mondiale – gli oltre

settecento ettari di terra abbandonata lungo la costa tra Bradano e Basento.»¹⁰³

Nella storia economica e sociale del Metapontino, dunque, tanto il *movimento delle lotte contadine*, quanto le riforme successive, occupano un posto d'onore; per cui, per poter tracciare un quadro contestuale il più possibile esaustivo, occorre partire proprio da queste vicende.

Volendo seguire questa traccia, bisogna ripercorrere il periodo post-unitario che, per quel che riguarda il Mezzogiorno, fu un periodo denso di contraddizioni sociali conseguenti all'unità di Italia. Soprattutto per quel che riguarda le campagne, in quegli anni, si cominciavano a delineare nuovi rapporti e nuovi assetti sociali non sempre in modo pacifico. La privatizzazione delle terre demaniali, infatti, avviata durante il primo dopoguerra, portò al sorgere di una nuova classe sociale, quella che Guido Dorso definì *borghesia rurale*, la quale:

«si componeva non soltanto dei proprietari terrieri, ma anche di magistrati, avvocati, medici, impiegati che, data la struttura economico-sociale del Mezzogiorno, non erano altro che una propaggine dell'organizzazione della proprietà fondiaria»¹⁰⁴.

Essa costruì il suo potere nelle campagne meridionali ottenendo a suo uso esclusivo intere e notevoli estensioni di terre che venivano, però, sottratte alla collettività. Su queste terre dell'intero sud, per dirla sempre con Dorso,

«[...] nasceva l'azienda agraria moderna, che tuttavia restò a lungo caratterizzata dal problema dell'incolto, non avendo in sé la nuova impresa borghese le forze per ridurre a produttività il complesso delle proprietà acquistate. Si trattò tuttavia di un processo lunghissimo, ostacolato dai vecchi detentori e reso arduo dalle aspirazioni dei contadini, che insidiavano il nuovo potere da cui apparivano sempre più chiaramente esclusi».¹⁰⁵

Nelle intenzioni della borghesia, infatti, l'uso esclusivo delle terre avrebbe dovuto chiudere definitivamente la questione della distribuzione delle terre demaniali ai contadini. Ciò che in realtà accadde anche nelle campagne lucane

¹⁰³ Cfr. R. GIURA LONGO, *La Basilicata moderna e contemporanea*, Edizioni del Sole, Matera 1992, pag. 262

¹⁰⁴ Cfr. R. GIURA LONGO, *La Basilicata moderna e contemporanea*, cit., p. 259

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 260

invece, fu il contrario. Qui, infatti, a metà del Novecento, dopo scontri e proteste in alcuni casi anche molto violenti, la loro struttura arrivò a non essere più caratterizzata dalla sola azienda capitalistica, ma anche e prevalentemente dalla affermazione e diffusione della piccola proprietà diretto-coltivatrice, soprattutto per quel che riguarda il territorio in questo caso oggetto di studio: la piana del Metapontino. La fine del secondo conflitto mondiale, il crollo del regime fascista e l'instaurarsi di nuove egemonie nazionali cambiarono profondamente gli assetti della società meridionale, interessata quasi ovunque da ondate di intensi conflitti sociali. L'instabilità che caratterizzava il periodo post-bellico, infatti, fece riemergere in queste società - in cui l'agricoltura rappresentava l'attività principale - l'antica questione delle riappropriazioni e della proprietà della terra. In questo caso, però, i conflitti non si fermarono al consueto scontro tra latifondisti e contadini, ma assunsero anche una connotazione politica. La *questione agraria*, infatti, divenne centrale per i principali partiti politici dell'epoca: il Partito Comunista, il Partito Socialista e la Democrazia Cristiana. Per i primi due, impegnati anche a perorare le cause del movimento di protesta che si sviluppò contemporaneamente nelle fabbriche del Nord del nostro Paese, sostenere le *lotte contadine* significava «aprire una breccia, politica e organizzativa, nel Sud tradizionalmente conservatore»¹⁰⁶. In questo modo, i due partiti di sinistra avrebbero potuto agire in nome di un'alleanza tra *operai* e *contadini senza terra* che risultava, però,

«una seria minaccia per la Democrazia Cristiana e per le altre forze politiche che stavano tentando di ancorare saldamente lo Stato italiano all'interno della sfera d'influenza americana. La minaccia percepita da questi partiti apparve così seria da indurli a cedere alle pressioni per l'attuazione di una riforma agraria.

L'implementazione della riforma ebbe inizio nel 1950 e, nel giro di pochi anni, la redistribuzione delle terre segnò la fine dei latifondi, centrando così l'obiettivo politico di contenere, e in seguito di ridurre, l'influenza dei comunisti sui contadini.»¹⁰⁷

Questo processo, descritto da Arrighi e Piselli con riferimento al contesto Calabrese, è perfettamente applicabile anche al contesto lucano, in virtù della

¹⁰⁶ Cfr. G. ARRIGHI-F. PISELLI, *Il capitalismo in un contesto ostile*, Donzelli Editore, Roma 2017, p. 71

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 72

somiglianza tra le due regioni sia in termini *territoriali* sia in termini di *ricadute* che la *Riforma* ebbe sui due contesti. Similmente a quanto avvenne in Calabria – nel Cosentino¹⁰⁸ – qui l’attuazione della *Riforma* fu affidata a un ente pubblico, il *Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto*, istituito nel 1966 dopo la fusione di due consorzi preesistenti¹⁰⁹. Esso era dotato di gestione diretta delle terre espropriate, aveva il compito di bonificarle e renderle utilizzabili, per poi assegnarle ai contadini. L’intero programma di sviluppo e bonifica prevedeva la costruzione di opere pubbliche, infrastrutture e servizi per la popolazione, oltre che una serie di interventi utili a risanare il terreno e renderlo funzionale all’agricoltura. Ma non solo. Il *Consorzio*, infatti, divenne anche uno *strumento politico*: posto sotto il *saldo controllo democristiano* – partito all’epoca al governo – attraverso la riassegnazione delle terre, la fornitura del credito, di sussidi o la costruzione di infrastrutture, assicurava una sorta di *lealtà politica* nei confronti della Dc, permettendogli così di

«rompere l’egemonia che i partiti di opposizione erano riusciti a conquistarsi nell’area durante la fase più aspra dello scontro di classe: l’egemonia, cioè, di comunisti e socialisti sul proletariato rurale, e di monarchici e neofascisti sui latifondisti e i loro subalterni. [...] Così, se la redistribuzione della terra dissolse le basi dell’egemonia di

¹⁰⁸ Nel caso del Cosentino, in base a quanto riportato da Arrighi e Piselli (2017), l’ente pubblico incaricato della gestione della Riforma era l’*Opera per la valorizzazione della Sila* (Ovs)

¹⁰⁹ Il *Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto* fu istituito con il D.P.R. 1/12/1966 e prevedeva la fusione di due enti preesistenti: il *Consorzio di Bonifica del Metapontino*, istituito con R.D.L. il 18 luglio 1925 e il *Consorzio di Bonifica della media Valle del Bradano*, istituito con R.D.L. il 23 novembre del 1936. Già negli anni 30, perciò, la Basilicata era dotata di ottimi - oltre che adeguati - strumenti operativi per aggredire e risolvere i problemi del suo territorio. Nonostante questo, però, ci vorranno diversi anni perché il processo di bonifica possa portare a un vero - seppur sempre parziale - sviluppo del territorio metapontino. Dieci anni più tardi, infatti, all’inizio degli anni 40, la situazione non si era evoluta particolarmente: le tempistiche troppo lunghe per la realizzazione delle opere e del programma di bonifica, le condizioni climatiche di un territorio spesso esposto a periodi di grave siccità e la maggior parte delle proprietà della terra ancora nelle mani dei grandi proprietari impedivano sia forme di investimento sul territorio sia un’evoluzione verso un tipo di agricoltura più imprenditoriale. Tant’è che nel 1941 il governo fascista fu costretto a dichiarare il fallimento del programma di bonifica e a restituire i terreni, espropriati trent’anni prima, ai legittimi proprietari, ignorando e disattendendo completamente le richieste dei contadini. Dopo la caduta del fascismo e la fine del secondo conflitto mondiale, però, le cose andarono diversamente: prese piede e concretezza il movimento contadino che portò alla già citata legge-stralcio del 1950 e che, in queste terre in particolare, fu l’elemento storico decisivo per concretizzare l’aspirazione secolare di controllo della terra da parte dei contadini. Per approfondire la questione cfr. Giura Longo (1992)

comunisti e socialisti sulla popolazione contadina, le successive attività [...] servirono a costruire reti di clientele politiche che legarono i contadini al partito di governo»¹¹⁰.

Queste *reti di scambi interpersonali*, tenute insieme da *obblighi reciproci*, legavano gli elettori agli eletti¹¹¹, in termini di fedeltà e di riconoscimento, distribuendo risorse in cambio di voti e consenso politico¹¹².

Nel metapontino, tali rapporti si dimostrarono particolarmente necessari in quanto esso fu, insieme al Vulture, l'area più vasta ed omogenea della Lucania interessata dalle lotte contadine e, di conseguenza, anche quella in cui esse sortirono i risultati migliori¹¹³.

Tant'è che, come mostrato dal grafico in figura, per effetto della Riforma, furono espropriati e concessi ai contadini più della metà degli ettari espropriati nell'intera provincia di Matera e fu evaso il 50% delle domande di assegnazione, contro il 28% della media provinciale.

¹¹⁰ Cfr. G. ARRIGHI-F. PISELLI, *Il capitalismo in un contesto ostile*, cit., pp. 84-85

¹¹¹ Cfr. J-L. BRIQUET, *Les pratiques politiques «officieuses». Clientélisme et dualisme politique en Corse et en Italie du Sud*, in: Genèses, 20, 1995. Histoire politique, histoire du politique Histoire politique, histoire du politique, sous la direction de Christian Topalov, pp. 73-94

¹¹² Cfr. L. BRANCACCIO, *Clientelismo*, in M. CALISE-T.J. LOWI-F. MUSELLA (a cura di), *Concetti chiave. Capire la scienza politica*, il Mulino, Bologna 2016

¹¹³ Interessante notare la *linea di continuità* tra il Metapontino e il Vulture in termini di ricadute *migliori* dei provvedimenti Statali degli anni 50. Gli stessi territori – oggetto entrambi di studio di caso all'interno del presente lavoro – corrispondono alle aree del territorio lucano (insieme al capoluogo di regione) in cui si manifestano chiari segni di una criminalità organizzata autoctona e radicata.

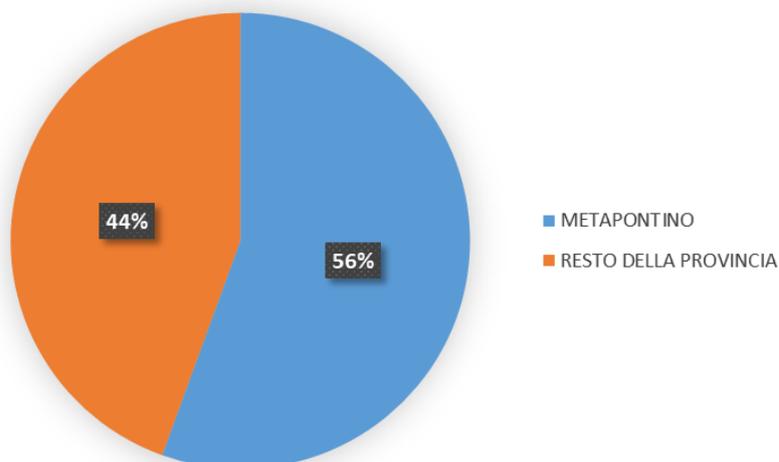


Figura 11. Percentuale di terreni espropriati a seguito della Riforma del 1950¹¹⁴

L'effetto positivo della Riforma su questo territorio è dimostrato anche dall'elevata incidenza del numero di occupati in agricoltura rispetto agli altri settori. Secondo quanto ricostruito, infatti, nel 1951 e nel 1961, gli occupati in agricoltura nei comuni del Metapontino corrispondevano rispettivamente al 70% e al 59% del totale degli occupati.

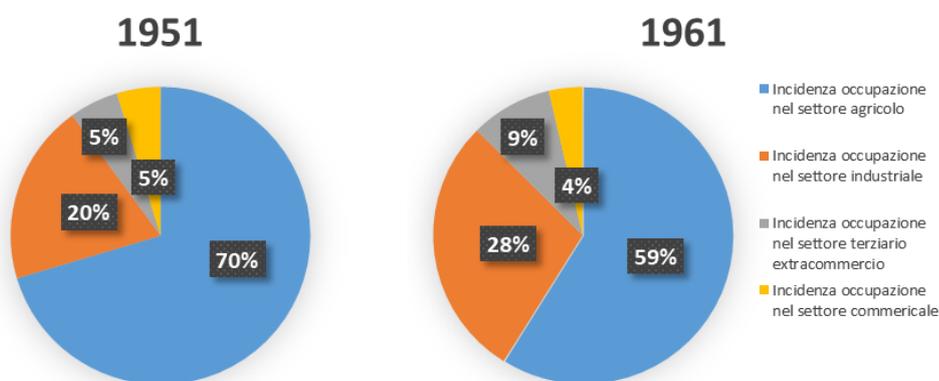


Figura 12. Incidenza occupazione per settore economico anni 1951-1961¹¹⁵

¹¹⁴ Il grafico, di nostra elaborazione su dati SVIMEZ, presenta il confronto tra la percentuale di terre espropriate nei comuni del Metapontino e quelle espropriate nell'intera provincia di Matera in seguito alla *Riforma Agraria* del 1950.

¹¹⁵ L'incidenza dell'occupazione per settore è stata elaborata sulla base dei dati forniti dall'ISTAT. Dai censimenti della popolazione e delle abitazioni e dai censimenti dell'industria e dei servizi eseguiti nel 1951 e nel 1961 sono stati estratti i dati riferiti al numero di occupati per ciascun settore e ne è stata calcolata l'incidenza rispetto al totale degli occupati per ciascun

Anche in Basilicata, come nel resto del Paese, dunque, la *Legge-stralcio* del 1950 si dimostrò essere un provvedimento riformatore necessario ma *anacronistico*. Vale a dire giunto con anni di ritardo, quando ormai la società contadina stava per essere assorbita da quella industriale, con effetti logicamente sacrificanti per l'agricoltura italiana. In virtù di una politica economica che puntava a caratterizzare l'Italia come un paese esportatore di prodotti industriali, infatti, una grande quantità di prodotti agro-alimentari venivano importati per il mercato interno penalizzando, di conseguenza, l'agricoltura e l'allevamento italiani tanto all'interno dell'economia nazionale, quanto all'interno di quella degli altri paesi europei.

Di contro, alla piccola proprietà diretto-coltivatrice venne assicurata una politica di sostegno e assistenza che ne facilitava sicuramente la costituzione e la sopravvivenza ma non ne permetteva la crescita e la valorizzazione.

Un altro limite della *Riforma*, poi, consisteva nel fatto che essa, affidando i terreni ai contadini li mise anche in condizione di dover ricolonizzare le zone interessate dagli stessi. Il trasferimento dei contadini verso gli appoderamenti, però, non era sempre così scontato dal momento che il rapporto tra nuovi insediamenti e dislocazione dei poderi non poteva essere soddisfacente per tutto il territorio.

Nel metapontino, fortunatamente, questo rapporto fu favorevole e sorsero, nel giro di poco tempo nuovi centri abitati che divennero poi comuni autonomi. Come dimostrano i grafici nelle figure che seguono, infatti, dal 1951 al 1971, proprio come risultato dei provvedimenti della *Riforma*, all'interno dell'area considerata si assiste a un aumento della popolazione di quasi 10.000 unità ogni dieci anni.

comune insistente sul territorio del Metapontino (dalla rilevazione operata dall'ISTAT nei periodi citati sono esclusi il comune di Policoro e Scanzano Jonico. Il primo solo per quel che riguarda il 1951, il secondo in entrambe le occasioni, in quanto istituiti rispettivamente nel 1959 e nel 1974). L'utilizzo dei dati comunali ha consentito una ricostruzione più puntuale del contesto oggetto di studio, quelli provinciali avrebbero rappresentato uno scenario troppo generico e poco utili ai fini del presente studio.

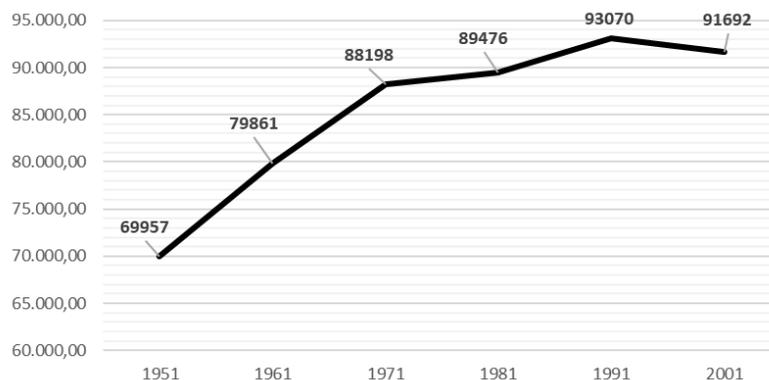


Figura 13. Popolazione dei comuni del Metapontino in serie storica¹¹⁶

L'aumento demografico, poi, ebbe come diretta conseguenza anche una crescita dell'urbanizzazione del territorio individuabile nell'aumento di abitazioni costruite nel periodo considerato.

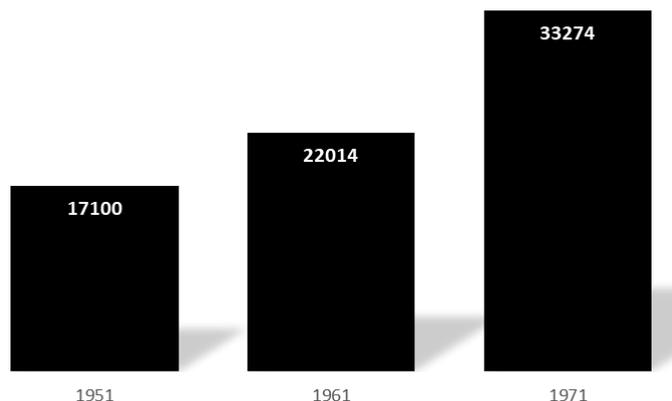


Figura 14. Numero di abitazioni costruite nei comuni del Metapontino¹¹⁷

Questo processo di *migrazione interna*, dunque, pur traducendosi in effetti positivi sui territori di *cintura* e *confine*, come è il caso del metapontino, produsse, di contro, un progressivo *svuotamento* delle aree più interne,

¹¹⁶ Evoluzione demografica della popolazione dei comuni del Metapontino in serie storica ottenuta estraendo i dati dai censimenti della popolazione e delle abitazioni effettuati dall'ISTAT dal 1951 al 2001.

¹¹⁷ Ricostruzione del numero di abitazioni costruite nei comuni del Metapontino nei periodi considerati. Nostra elaborazione sulla base dei censimenti della popolazione e delle abitazioni effettuati dall'ISTAT.

generando in questo modo quel *dualismo regionale*¹¹⁸ che la Basilicata si porterà dietro anche negli anni a venire.

Gli effetti diretti di tali provvedimenti, perciò, in Lucania furono duplici: se da un lato permisero l'abbattimento del vecchio blocco agrario in favore dell'azienda diretto-coltivatrice, dall'altro causarono la dispersione sul territorio di una bella e importante fetta di *capitale umano*.

Ma, oltre a questi effetti diretti, su questo territorio la *Riforma* intervenne anche con effetti indiretti. È stato già sottolineato come essa – e i finanziamenti stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno – abbia rappresentato un'occasione di crescita e sviluppo per l'intera area: restituendo la terra ai contadini, infatti, si favorì anche la nascita di imprese agricole e lo sviluppo di tutte le attività economiche ad esse collegate. Quest'area, quindi, iniziò a sperimentare, a partire dagli anni successivi al 1950, una fase di dinamismo economico che portò alla nascita dell'*imprenditoria agricola metapontina*. Quest'ultimo aspetto fu – a mio avviso – determinante nell'innescare uno degli effetti indiretti della *Riforma* di cui si anticipava innanzi: l'*ingresso* in Basilicata delle prime presenze mafiose. Per comprendere le ragioni che stanno alla base di tale connessione qui individuata occorre fare un passo indietro e guardare ad alcune teorizzazioni relative all'espansione del fenomeno mafioso fuori dei contesti tradizionali. In passato alcune interpretazioni del fenomeno sostenevano che esso non fosse *esportabile* fuori dal contesto di origine. La tesi qui sostenuta, invece, fa riferimento agli approcci teorici di segno opposto. E' stato dimostrato, infatti, che storicamente il crimine organizzato tende a *stabilirsi* o – come nel caso che ci occupa – a *espandersi* in contesti diversi da quelli *tradizionali* nel momento in cui si rendono disponibili opportunità di sviluppo, anche se non completamente compiute.¹¹⁹ E' quindi ragionevole sostenere, in virtù di tali teorizzazioni, che

¹¹⁸ Per *dualismo regionale* si intende qui la presenza di sistemi economici e di ricchezza distribuiti in maniera differenti tra le diverse aree della regione. Nel corso della sua storia, infatti, la Lucania è sempre stata caratterizzata da zone particolarmente fiorenti e produttive e zone più povere. Alle prime afferiscono i territori posti lungo i confini della regione, alle seconde, invece, corrispondono le zone poste più all'interno.

¹¹⁹ Il riferimento, qui, è alle tesi sostenute da Gambetta (1992) e Catanzaro (1988a;1988b;1993b). Il primo definisce la mafia un *marchio difficilmente esportabile* in quanto intrinsecamente legato al contesto in cui ha origine e si trova radicato. Esportarlo in un altro contesto implicherebbe, secondo lo studioso, costi iniziali troppo onerosi sostenibili solo qualora si presentassero particolari condizioni favorevoli. Catanzaro, dal canto suo, sosteneva che anche in contesti diversi

fu proprio nelle opportunità di sviluppo venutesi a creare in seguito ai provvedimenti del 1950 che si inserisce la possibilità di *espansione* e *radicamento* della famiglia criminale facente capo a Emanuele Scarcia, che emigrò dalla Puglia verso la Basilicata per stabilirsi a Policoro a metà degli anni 60.

3. L'arrivo della mafia: il clan Scarcia

A partire dagli anni '60, dunque, è possibile ricostruire l'emersione e l'evoluzione del fenomeno mafioso nel metapontino. In questi anni, infatti, Emanuele Scarcia¹²⁰, detto "zì Emanuele", patriarca dell'omonima famiglia di pescatori di origini tarantine si stabilì a Policoro con la moglie e i suoi otto figli, dove occupò abusivamente un terreno e vi edificò numerosi fabbricati.

Occorre, a questo punto, una doverosa precisazione:

«Il comune di Policoro ha una storia recente¹²¹, inaugurata dallo sviluppo economico della modernità e dalla nascita di nuovi ceti sociali, emerge soprattutto quello imprenditoriale legato al settore agricolo. Il nativo centro urbano è abitato da genti di origine povere e contadine emigrate dai vicini centri lucani e dalle province contigue della Puglia e della Calabria. Non esiste, quindi, una cultura dominante ed ogni nucleo familiare di provenienza, conserva una propria tradizione.¹²²»

La scelta di trasferirsi in Basilicata, dunque, fu motivata da esigenze di natura economica, dovuta principalmente alle misere condizioni di vita in cui la famiglia versava e alle opportunità lavorative offerte dal nuovo contesto. Qui, infatti,

da quelli di origine i mafiosi sono in grado di trovare occasioni favorevoli per imporre il meccanismo di estorsione-protezione

¹²⁰ Il vero cognome, in realtà, è Scarci. Fu censito erroneamente dall'anagrafe del comune di Policoro al momento del trasferimento.

¹²¹ Fu istituito nel 1959 e il 13 luglio dello stesso anno fu inaugurata la Casa Comunale dal Presidente del Consiglio dei ministri dell'epoca, Antonio Segni, insieme al Ministro dell'Agricoltura, Emilio Colombo

¹²² Cfr. F. LONGO, *Basilicata criminale. Ascesa e declino del clan Scarcia nel Metapontino*, EditricErmes, Potenza 2011, pp. 28-29

nonostante Policoro si trovasse su una zona costiera, l'attività ittica non era particolarmente praticata, per cui fu facile per *zi' Emanuele* stabilirvi il proprio business. Tant'è che, col tempo, riuscì ad avviare una pescheria, un ristorante e un'area per campeggiatori, anche se con modalità discutibili: appartenente alla *mala tarantina*, infatti, la famiglia Scarcia praticava sistematicamente anche usura, estorsioni e traffico di stupefacenti. Ufficialmente, quindi, *zi' Emanuele* era un imprenditore che grazie alle sue attività riuscì nel giro di poco tempo a *monopolizzare* l'attività della pesca «attraverso l'utilizzo di metodologie intimidatorie»¹²³: *taglieggiando* e costringendo tutti i pescatori che navigavano le acque lucane - principalmente pugliesi e calabresi¹²⁴ - a cedergli una parte del pescato, fino a praticare attentati dinamitardi e pestaggi, inizialmente nei confronti di tutti i titolari di attività analoghe e, successivamente, di tutti coloro che intendessero commerciare il medesimo prodotto.¹²⁵

È ragionevole pensare, dunque, che questa famiglia di pescatori abbia colto le opportunità di sviluppo offerte dalla nascente città di Policoro e, una volta insediatasi – le abbia fatte *fruttare, esportando* i propri *traffici criminali* in un territorio diverso da quello di origine grazie a una *combinazione di fattori congiunturali e ragioni locali*¹²⁶. Dagli anni 60 in poi, infatti, oltre alle occasioni offerte dalla nascente città di Policoro, cominciarono a maturare anche gli effetti dei provvedimenti statali degli anni precedenti.

I cambiamenti e i finanziamenti previsti dalla *Riforma* e dalla *CasMez*, come già anticipato, fecero da motore di sviluppo per tutta l'area del Metapontino, generando – così - un'*ipertrofia delle opportunità*¹²⁷ che permisero al clan di estendere e imporre sul territorio, oltre che le sue attività legali, anche il suo meccanismo di protezione-estorsione¹²⁸. Policoro, infatti, rappresenterà il centro del proprio potere che si estenderà, nel corso del tempo, tra i due snodi

¹²³ *Ivi*, p. 33

¹²⁴ *Ibidem*

¹²⁵ Cfr. F. LONGO, *Basilicata criminale. Ascesa e declino del clan Scarcia nel Metapontino*, cit. p. 34

¹²⁶ Il riferimento letterale è qui a I. SALES, *Storia dell'Italia mafiosa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2015, p. 40. Per una completa disamina delle interpretazioni sulla diffusione del fenomeno mafioso in aree non tradizionali cfr. Sciarrone (2009a, 2014).

¹²⁷ Cfr. M. LONGO, *Sacra Corona Unita – Storia, Struttura, Rituali*, Pensa Multimedia, Lecce, 1997

¹²⁸ Cfr. R. CATANZARO, *Il governo violento del mercato. Mafia, imprese e sistema politico*, in *Stato e mercato*, N. 23 (2), pp. 177-211, 1988b

territoriali fondamentali di Nova Siri (al confine con la provincia di Cosenza) e Scanzano Jonico (al confine con la provincia di Taranto). Scelta, ovviamente, non dettata dal caso ma da una serie di *fattori di contesto* tangibili: oltre a quelli evidentemente legati alla progressiva crescita produttiva di quell'area, anche la posizione geografica di quest'ultima risultò centrale. Il patriarca della famiglia, infatti, scelse la costa di Policoro per ovvie ragioni strategiche: non solo perché contigua alla Puglia e alla Calabria, il che permetteva, in una fase iniziale, di controllare i pescatori provenienti da queste ultime due regioni e, in una fase successiva, di stringere e mantenere facilmente i propri traffici con la Sacra Corona Unita e la 'Ndrangheta. La Statale 106 Jonica (che si estende per 491 km da Reggio Calabria a Taranto, percorrendo tutta la costa jonica di Calabria, Basilicata e parte di quella pugliese), infatti, fu in seguito individuata dallo stesso *zi' Emanuele* come snodo strategico per moltiplicare le attività del clan e per incrementare il traffico di droga e armi con l'Albania e l'ex Jugoslavia.

L'importanza strategica dei territori scelti dal clan Scarcia è individuabile, quindi, nella peculiarità prettamente geografica della zona, definita, per altro, dal Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata del 1995, un'area pericolosa e a rischio proprio in quanto *cerniera* tra l'area tarantina e quella calabrese¹²⁹. Essa, infatti, oltre a rendere più agevoli i traffici per la presenza di rapidi collegamenti viari, si offriva anche come appoggio logistico ottimale per i clan limitrofi, fattori che portarono non solo alla crescita del clan ma anche delle sue alleanze.

¹²⁹ Cfr. Camera dei deputati, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata (anno 1995)*, Doc. XXXVIII – bis, n.1, p. 185

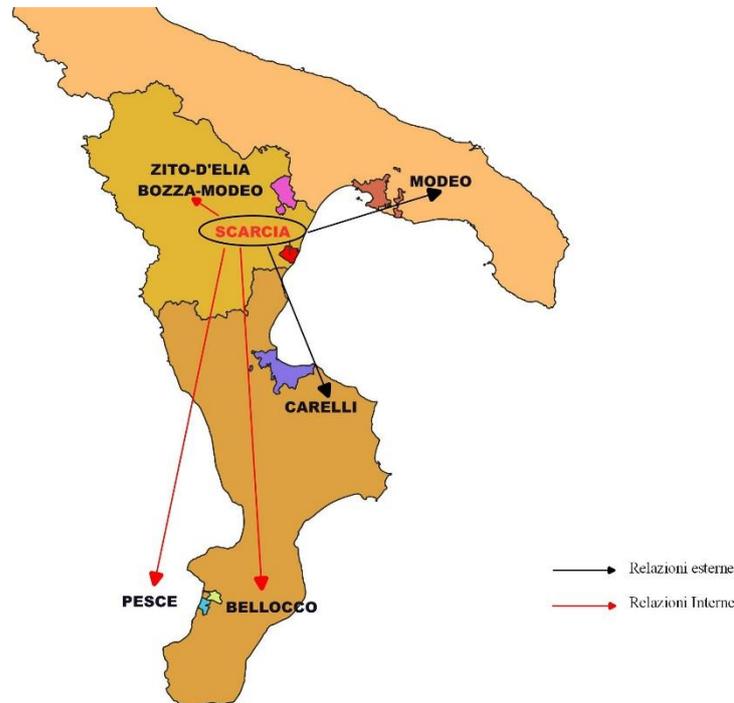


Figura 15. Rappresentazione relazioni clan Scarcia¹³⁰

Tale lembo di terra lucana, infatti, permetteva al clan Scarcia di tessere tanto alleanze *interne* con i clan operanti nel Materano - Bozza-Modeo e Zito-D'Elia, di cui si parlerà più avanti - quanto alleanze *esterne* con gruppi pugliesi - famiglia Modeo di Taranto - e calabresi - famiglia Carelli¹³¹ di Corigliano Calabro, a sua volta legata al clan Pesce e Bellocco¹³².

¹³⁰ La mappa riportata in figura è stata elaborata allo scopo di restituire graficamente le relazioni che il clan Scarcia aveva intessuto internamente ed esternamente alla regione e il loro posizionamento geografico

¹³¹ 'Ndrina della 'ndrangheta calabrese di Corigliano Calabro attiva fin dagli anni 70 nel settore dello spaccio di stupefacenti e delle estorsioni. La sua area di influenza comprende la provincia di Cosenza, alcune aree del Centro-Nord Italia e alcune città della Germania. Per approfondimenti sulla composizione e la storia della *locale* attiva sul Coriglianese cfr. N. GRATTERI-A. NICASO, *Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente del mondo*, Mondadori, Milano 2008

¹³² Tra le 'ndrine calabresi più pericolose e potenti, con base operativa a Rosarno (RC), risulta essere suddivisa in circa 30 *locali* con interessi che spaziano tra Reggio Calabria e Milano. Insieme ai Bellocco costituisce il *locale* di Reggio Calabria, ma risulta essere in accordi anche con i Mancuso, i Molè e i Piromalli per la gestione dei traffici e il controllo del territorio della Piana di Gioia Tauro. Quest'ultima 'ndrina - i Piromalli - risultano anche essere collegati anche

4. Sviluppo industriale e sviluppo criminale. Struttura, evoluzione e controllo del territorio

Le opportunità che il contesto offriva alla famiglia Scarcia, tuttavia, non si fermarono ai soli *fattori storici* appena citati. Dagli anni 60, infatti, intervennero ulteriori congiunture politiche, economiche e sociali a cambiare l'intero quadro del *contesto lucano* in generale e del Metapontino in particolare.

Fino a tale data il grosso dello sviluppo di quest'area era stato realizzato grazie ai provvedimenti normativi statali di dieci anni prima¹³³ e alla proroga delle attività della *CasMez* fino al 1965¹³⁴, i quali prevedevano grossi finanziamenti in favore della crescita e del rilancio del Sud del nostro Paese, puntando soprattutto alla sua industrializzazione. Gran parte di questi, però, fino al 1960, in Lucania furono destinati in particolare ad «attività del settore agroindustriale, per dimensioni e numero di addetti ancora fortemente aderenti a un modello artigianale»¹³⁵. Di fatto, quindi, anziché favorire la transizione di tali attività verso un modello maggiormente *industriale*, finirono per rafforzare il classico tessuto produttivo lucano. Una volta archiviata la questione agraria, perciò, appariva urgente pensare a nuove tipologie e a nuove forme di crescita possibile. Fu proprio in questa fase di ricalibrazione delle strategie e delle politiche di sviluppo che in Basilicata intervenne una circostanza eccezionale: il rinvenimento di vasti giacimenti metaniferi nel sottosuolo della Valle del Basento¹³⁶. Tale scoperta aveva una portata rivoluzionaria per la Lucania in quanto offriva concrete possibilità di evitare la *marginalizzazione* nel più ampio

con Giovanni Luigi Cosentino, fondatore della famiglia Basilischi, e con Renato Martorano, boss di spicco della criminalità attiva nel Potentino, di cui si parlerà più avanti nel corso del lavoro.

¹³³ Si fa qui riferimento alla legge stralcio n. 841 del 21 ottobre 1950 – *Riforma agraria* – e alla legge n. 646 del 10 agosto 1950 che istituiva la *Cassa per il Mezzogiorno*

¹³⁴ La legge 29 luglio 1957, n. 634 – *Provvedimenti per il Mezzogiorno* – prolungava la durata dell'attività della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) fino al 30 giugno 1965 per l'adempimento delle finalità previste dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni e modificazioni.

¹³⁵ Cfr. G. FERRARESE, *L'Anic di Pisticci. La parabola dell'industria di Stato sull'«osso» del Mezzogiorno*, in *Meridiana*, N. 95, Borbonismo (2019), p. 249

¹³⁶ Area centro-orientale della Basilicata, attraversata dal fiume Basento e comprendente i comuni di Potenza, Tricarico, Grassano, Grottole, Ferrandina, Pisticci e Bernalda. Come si può notare, alcuni di questi – Bernalda e Pisticci - rientrano nel caso di studio specifico di questo capitolo. La presenza di tali giacimenti era già nota in epoca fascista ma solo tra la fine degli anni 50 e il principio degli anni 60 l'Agip fu in grado di estrarli grazie all'applicazione di nuove tecniche di sondaggio.

processo di industrializzazione di tutto il Sud. La classe politica locale del tempo, quindi, non perse tempo e cominciò immediatamente

«a rivendicare una revisione della politica di interventi che assegnasse alla Basilicata “un ruolo più consono alle sue nuove risorse energetiche”. Dai primi di giugno del 1959 la Democrazia Cristiana di Ferrandina, comune interessato dalle estrazioni, intraprese un’opera di sensibilizzazione dell’opinione pubblica sulle potenzialità di sviluppo industriale connesse allo sfruttamento del metano e il 29 giugno il Comitato provinciale approvò un documento con il quale si chiedeva al Governo l’inclusione della regione nei piani dell’IRI, la realizzazione di un piano regionale di opere infrastrutturali e la localizzazione sul territorio provinciale di industrie chimiche in grado di sfruttare il metano ai fini produttivi. Tali richieste furono poi fedelmente riprese nell’ordine del giorno approvato all’unanimità, il 30 giugno, dal Consiglio Provinciale di Matera»¹³⁷.

Fin da subito, perciò, la Dc giocò un ruolo di guida e indirizzo sulla questione metano attraverso quella che venne definita *contrattazione programmata*¹³⁸, ma che in realtà si concretizzò in una vera e propria *politica di scambio* il cui più autorevole *mediatore*¹³⁹ era rappresentato da Emilio Colombo, uomo di spicco del partito e «principale interprete delle istanze e dei sacrosanti diritti dei lucani» sulla questione del metano¹⁴⁰. Egli, tra i più autorevoli uomini della Dc sia lucana che nazionale, ricopriva all’epoca la carica di Ministro dell’Industria e del Commercio, per cui era doppiamente coinvolto nella questione “metano e industrializzazione” di quella che, in fondo, era la *sua regione*. Infatti, grazie al suo *intervento*, unito a quello di tutta la diramazione territoriale del partito, alcune tra le principali aziende del settore decisero di investire in Basilicata, nelle aree di Pisticci e Ferrandina. Il partito di governo dell’epoca, quindi, divenne il principale artefice dell’industrializzazione e dell’*intervento straordinario* grazie alla sua potente capacità di *mediazione* tra il governo centrale e la comunità

¹³⁷ Cfr. G. FERRARESE, *L’Anic di Pisticci. La parabola dell’industria di Stato sull’«osso» del Mezzogiorno*, cit., p. 249

¹³⁸ Cfr. R. GIURA LONGO, *La Basilicata moderna e contemporanea*, cit., p. 293

¹³⁹ *Ibidem*

¹⁴⁰ Cfr. G. FERRARESE, *L’Anic di Pisticci. La parabola dell’industria di Stato sull’«osso» del Mezzogiorno*, cit., p. 250

territoriale¹⁴¹ che, in questo caso, aveva in Emilio Colombo la leva principale. Si trasformò in questo modo in un «consorzio di macchine politiche provinciali»¹⁴² capace di generare consenso attraverso l’allocazione delle risorse stanziato dallo Stato¹⁴³. Nel periodo interessato dalla scoperta dei giacimenti metaniferi (1960) e nel decennio seguente, infatti, i risultati elettorali ottenuti alle elezioni politiche dalla Democrazia Cristiana nei comuni del metapontino parlano da soli:

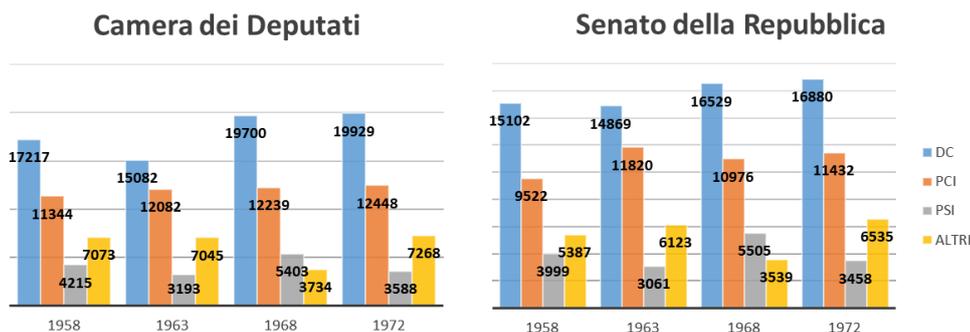


Figura 16. Serie storica risultati elettorali Camera dei deputati e Senato della Repubblica¹⁴⁴

L’occasione offerta dalla scoperta dei giacimenti metaniferi nella Val Basento era dunque preziosa sia per la crescita e lo sviluppo del territorio che per una decisiva affermazione politica della Democrazia Cristiana territoriale e del suo riferimento all’interno del governo, il già citato Emilio Colombo. Questi due attori agirono su due fronti paralleli: le diramazioni del partito sui vari comuni coinvolti agirono *dal basso*, attraverso le Acli e le varie organizzazioni cattoliche, *movimentando* la popolazione locale per la costituzione di comitati cittadini, per i quali la costruzione di un impianto petrolchimico e del relativo indotto rappresentava la possibilità di aspirare a occupazioni migliori; il Ministro

¹⁴¹ Cfr. G. GRIBAUDI, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel mezzogiorno*, op. cit.

¹⁴² Cfr. P. ALLUM, *La Dc al Nord e al Sud. Due modelli di partiti clientelari*, in «Meridiana», 30, 1997, pp. 193-224, p. 200

¹⁴³ Cfr. G. FERRARESE, *L’Anic di Pisticci. La parabola dell’industria di Stato sull’«osso» del Mezzogiorno*, cit., p. 250

¹⁴⁴ Serie storica dei risultati elettorali, relativi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, ottenuti dai principali partiti alle elezioni politiche del 1958-63-68-72 nei comuni del Metapontino. L’arco temporale scelto risulta significativo ai fini dello studio che qui ci occupa in quanto corrisponde agli anni di attuazione delle leggi contenenti *provvedimenti per il Mezzogiorno* e alla scoperta dei giacimenti metaniferi nel territorio oggetto di studio che diedero, conseguentemente, inizio al processo di industrializzazione della zona. La fonte da cui sono stati estratti i dati è l’Archivio Storico delle Elezioni del Ministero dell’Interno, la serie storica (su base comunale) è di nostra elaborazione.

dell'Industria, in virtù della sua posizione, agiva invece *dall'alto* avviando trattative con le maggiori industrie italiane del settore chimico e con diversi gruppi privati disposti a investire in Val Basento. In questo quadro, quindi:

«il rafforzamento delle correnti all'interno della Dc e la corsa dei grandi gruppi chimici verso i finanziamenti della Cassa rendevano sempre più pervasivo il rapporto di natura clientelare tra mondo imprenditoriale e ceto politico, con vantaggi per entrambe le parti: canali preferenziali di accesso ai finanziamenti pubblici per i gruppi industriali e possibilità di rafforzare il proprio consenso locale, mediante la gestione delle ricadute occupazionali, per esponenti e correnti della Dc.»¹⁴⁵

Tale mediazione, infatti, portò alla conclusione di un accordo tra Governo e Eni, formalizzato dallo stesso Ministro Colombo di fronte alle Camere il 7 Luglio del 1960, in base al quale l'azienda di Mattei si impegnava a localizzare un impianto petrolchimico in Val Basento finalizzato allo sfruttamento degli idrocarburi presenti nel sottosuolo non solo in favore delle altre industrie lucane ma anche delle vicine aziende pugliesi.¹⁴⁶ A questo punto, quindi, il programma di industrializzazione era partito e prevedeva la realizzazione di tre stabilimenti chimici da parte dei gruppi Montecatini¹⁴⁷, Ceramica Pozzi¹⁴⁸ ed Anic¹⁴⁹, due a Ferrandina e uno a Pisticci¹⁵⁰.

¹⁴⁵ Cfr. G. FERRARESE, *L'Anic di Pisticci. La parabola dell'industria di Stato sull'«osso» del Mezzogiorno*, cit., p. 251

¹⁴⁶ Oltre all'Eni, le altre aziende sollecitate a investire sul territorio furono la Montecatini, la Pirelli, la Manifatture Ceramica Pozzi. In merito alla questione della trattativa Governo-Eni finalizzata alla localizzazione di impianti in Lucania occorre precisare che non fu così lineare. Inizialmente l'azienda di Milano intendeva situare gli impianti nella vicina Puglia e convogliarvi il metano, estratto in Val Basento, attraverso un metanodotto. Per approfondimenti sulla vicenda fare riferimento al già citato lavoro di Ferrarese (2019).

¹⁴⁷ Montecatini – Società generale per l'Industria Mineraria e Chimica. Fondata a Firenze nel 1888, ceduta alla società Edison nel 1966

¹⁴⁸ Azienda fondata nel 1906 specializzata in produzione di terrecotte e refrattari

¹⁴⁹ Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibile, operante nel settore petrolchimico e appartenente al gruppo Eni

¹⁵⁰ Come fa notare Ferrarese (cit. 2019) la scelta di questi due comuni fu frutto di una trattativa. Inizialmente, infatti, le aziende avrebbero preferito situare gli stabilimenti nella piana di Metaponto, lungo il litorale jonico. Non furono poche le proteste verso questa decisione che avrebbe finito per favorire l'area costiera che già godeva di condizioni economiche migliori. La mediazione portò, allora, a scegliere Pisticci, per quel che riguarda la localizzazione dell'Anic, il cui territorio si colloca per metà nel Valle del Basento e per metà nella Piana di Metaponto. Per

Nel frattempo, il versante politico opposto sembrava non riuscire a tenere il passo. Per anni la sinistra lucana si era tanto dedicata a difendere gli interessi della classe contadina da perdersi le evoluzioni e il cambiamento verso il nuovo modello industriale: non avendo in sé, al contrario della Dc, una struttura organizzativa in grado di cogliere i mutamenti e trasformarli in programmi politici, era rimasta al di sopra delle lotte per la difesa del metano¹⁵¹. O meglio, vi intervenne dopo, quando il programma industriale era già avviato. L'unica strada che Comunisti e Socialisti lucani potevano percorrere, infatti, era quella di un maggior collegamento politico con il sindacato e con le lotte da esso intraprese:

«con l'avvio del processo di industrializzazione, in conclusione, la funzione che era stata del "partito di massa" in una società prevalentemente rurale passa all'insieme delle più articolate e pluralistiche organizzazioni sindacali, che non a caso, ritrovandosi a sperimentare forme nuove di intese ed accordi tra loro, mostrano di saper cogliere l'esigenza, altrimenti insoddisfatta, di unità dei lavoratori e di saper per ciò stesso salvaguardare, a livelli accettabili anche se non ottimali i caratteri stessi dell'intera unità regionale».¹⁵²

Man mano che lo scontro sociale si spostava dalle campagne alle industrie e dal lavoro nei campi a quello operaio, quindi, le organizzazioni sindacali assumevano sempre più importanza in qualità di interlocutori privilegiati dei rappresentanti politici nelle sedi di governo e

«dei gruppi economici pubblici o privati impegnati in quel difficile ed anche avventuroso esperimento di insediamenti industriali nella Valle del Basento.»¹⁵³

Tornando ai progetti di industrializzazione occorre notare le corrispondenti ricadute sul territorio oggetto di studio. La localizzazione di queste aziende (e dei relativi indotti) nell'area metapontina generò innanzitutto effetti occupazionali.

la costruzione dell'impianto industriale fu scelta la parte alta, immediatamente confinante con il comune di Ferrandina, causando, tra l'altro lo spostamento verso l'interno di tutta l'area industriale.

¹⁵¹ Cfr. N. CALICE, *Il Pci nella storia della Basilicata*, cit., p. 149

¹⁵² Cfr. R. GIURA LONGO, *La Basilicata moderna e contemporanea*, cit., p. 299

¹⁵³ *Ibidem*

Il grafico in figura mostra i cambiamenti - in termini di incidenza dell'occupazione nel settore industriale sul totale degli occupati - rispetto al modello agricolo precedente, in conseguenza del processo di industrializzazione dell'area:

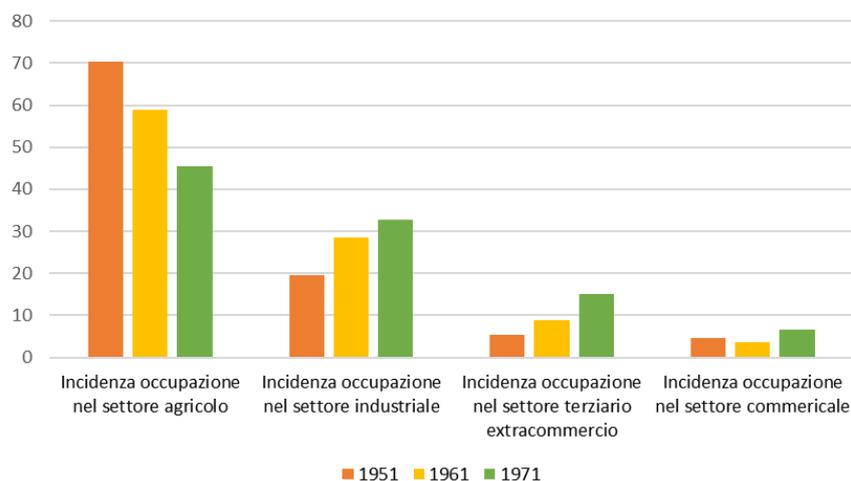


Figura 17. Ricostruzione incidenza occupazione nei diversi settori economici sul totale dell'occupazione¹⁵⁴

A fronte di una diminuzione dell'incidenza dell'occupazione nel settore agricolo – che passa dal 70,3% del 1951 al 45,4% del 1971 – si verifica un aumento dell'incidenza dell'occupazione nel settore industriale, che dal 19,6% nel 1951 passa al 32,8% del 1971. Certo, ci si sarebbe aspettati di meglio considerato anche che tali percentuali non riguardano solo lo specifico settore chimico ed estrattivo. Questi dati, quindi, rivelano il *paradosso* – o uno dei tanti – del processo di industrializzazione di quest'area lucana. Tutti, di fronte a un'occasione del genere, si sarebbero aspettati un *boom* di occupati nel settore e nell'indotto anche perché la *mobilizzazione dal basso* operata dalla Dc spingeva proprio su queste corde. In realtà, già nella fase di costruzione degli impianti, i lavori furono appaltati a imprese provenienti da fuori regione a causa dei «tipi di lavorazione (delicati e specializzati) e dalle caratteristiche delle macchine e delle attrezzature che rendevano necessarie competenze difficilmente rinvenibili in un

¹⁵⁴ Ricostruzione dell'incidenza dell'occupazione nei diversi settori economici sul totale dell'occupazione nei tre periodi considerati significativi rispetto ai progetti di industrializzazione dei territori in esami. L'elaborazione è stata compiuta estraendo i dati comunali relativi a questi territori dai relativi censimenti operati dall'ISTAT nel 1951, 1961 e nel 1971

sistema economico in via di sviluppo come quello lucano»¹⁵⁵. Le imprese locali, quindi, furono coinvolte solo per le opere murarie il che giustifica la crescita delle industrie edili a partire dalla metà degli anni 60. Il primo effetto immediato – e *paradossale* – dell’industrializzazione di quest’area fu lo sviluppo del settore edile con ovvie ricadute positive sull’occupazione nel settore le quali, però, si affievolirono una volta terminata la fase di realizzazione degli impianti tramutandosi in *disoccupazione di ritorno*. La crescita del settore delle costruzioni, però, oltre a rappresentare una spinta positiva per le comunità locali interessate, era anche un’occasione ghiotta per la criminalità organizzata che in quegli stessi anni – per mano di *zi’ Emanuele Scarcia* – stava mettendo radici su quegli stessi territori. La crescita del numero delle imprese e delle attività commerciali di quegli anni rendevano, infatti, il contesto particolarmente *appetibile* e adatto all’imposizione, da parte del clan, della propria offerta di protezione¹⁵⁶. Tant’è che, anche grazie a quest’ultimo aspetto, nel giro di circa venti anni dal suo insediamento nel metapontino, il clan di *Zì Emanuele* acquisterà peso nel panorama criminale dell’Italia meridionale - specie in virtù dei loro rapporti con la ‘ndrangheta e la Sacra Corona Unita – accrescerà i propri affari e diventerà *egemone* su tutto il territorio.

È ragionevole sostenere, quindi, che questa particolare consorteria criminale si sia insediata e radicata sul territorio in due tempi e seguendo due modelli: in una prima fase di emersione, secondo il modello dell’*infiltrazione* - “esito di una presenza sul territorio che segue prevalentemente la logica degli affari” - e successivamente, durante la fase di evoluzione e crescita, secondo il modello del *radicamento*¹⁵⁷. L’adesione a quest’ultimo modello citato, infatti, avviene successivamente, dopo gli arresti subiti dal capo clan al principio degli anni 80- di cui si parlerà più avanti -, in una fase più *matura* del loro insediamento nel metapontino. L’adesione, invece, al primo modello dell’*infiltrazione* secondo la logica degli affari corrisponde proprio agli anni dello sviluppo e della crescita appena ricostruiti. Fattore quest’ultimo che dimostra ancora una volta quanto le strategie criminali siano legate ai contesti locali, alle loro caratteristiche e alle *opportunità* che essi possono offrire.

¹⁵⁵ Cfr. G. FERRARESE, *L’Anic di Pisticci. La parabola dell’industria di Stato sull’«osso» del Mezzogiorno*, cit., p. 258

¹⁵⁶ Cfr. R. CATANZARO, *Il governo violento del mercato. Mafia, imprese e sistema politico*, op. cit.

¹⁵⁷ Per un approfondimento dei modelli di insediamento delle mafie in aree non tradizionali cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

5. Regionalizzazione e radicamento

Il decennio tra gli anni 70 e 80 rappresentò per la Basilicata, come per il resto d'Italia, un periodo di profondo cambiamento dal punto di vista politico e amministrativo provocato dalla legge n. 281 del 1970, la quale decretava l'istituzione delle Regioni come veri e propri enti territoriali.

Questa legge – come è ovvio – si traduceva in un profondo cambiamento politico, economico e sociale in tutto il Paese, ma in particolare nel Mezzogiorno. Qui le nuove istituzioni regionali entrarono in questa nuova fase storica in una condizione di particolare *contraddizione*¹⁵⁸. Se da un lato, infatti, queste dovevano strutturarsi prima di poter avere, potenzialmente, un impatto positivo sui territori, dall'altro l'attribuzione di funzioni si concretizzava in una sovrapposizione e sostituzione di quanto sino ad ora di competenza dello Stato. Il modello *interventista*, concretizzatosi dal dopo guerra in poi primariamente attraverso la *CasMez*, infatti, non cessò con l'avvento delle regioni. Per cui queste ultime, nella già difficile fase di pianificazione e programmazione dovuta al loro nuovo *status* di istituzioni autonome, si trovarono a dover agire su due binari paralleli e non convergenti: se da un lato, infatti, la legge 281 del 1970 conferiva autonomia di gestione territoriale alle neonate Regioni, dall'altro il prolungamento della *Cassa* continuava a lasciare, in questi contesti, *molto più Stato* del necessario. Questo, ovviamente, in contesti come la Basilicata rese lento e difficoltoso il passaggio da un modello di sviluppo *esogeno e dipendente*, a uno *esogeno e – soprattutto – autonomo*¹⁵⁹.

Il persistere dell'intervento statale anche dopo l'impianto del regionalismo, tuttavia, ebbe come ulteriore effetto, in Basilicata, anche la *persistenza politica* della Democrazia Cristiana in qualità di partito di governo regionale che poggiava, come già ampiamente descritto, le proprie basi di *consenso elettorale* sulle sue capacità di *mediazione* con il governo centrale.

Le prime elezioni regionali, infatti, come ci si aspettava vista l'opera di raccolta del consenso politico cominciata dalla Dc negli anni precedenti, sancirono la vittoria del democristiano Vincenzo Verrastro. Dello stesso tenore

¹⁵⁸ Cfr. R. LEONARDI-R. NANETTI (a cura di), *Effetto regione in Basilicata. Le sinergie dello sviluppo*, op. cit.

¹⁵⁹ *Ivi*

le tre tornate elettorali successive che, come mostrato dal grafico in figura, continuavano a registrare il primato dello *scudo crociato*¹⁶⁰.

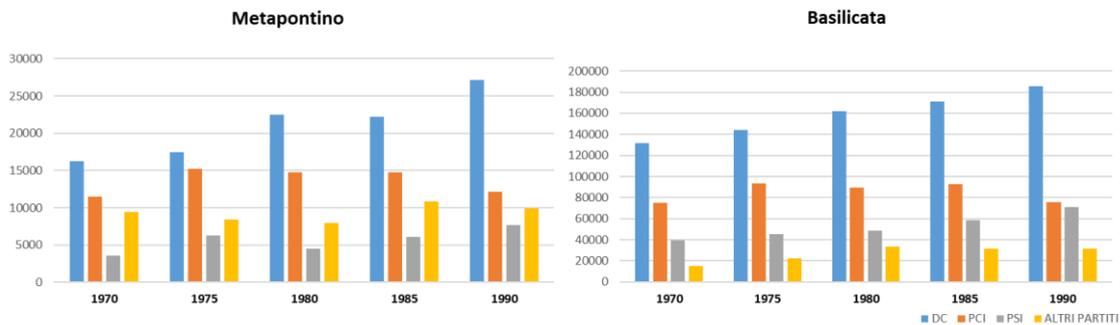


Figura 18. Andamento elettorale elezioni regionali in Basilicata e nel Metapontino 1970-1990¹⁶¹

Tale primato, mantenuto fino agli anni 90, si rifletteva anche nelle politiche regionali di sviluppo, portate avanti con le stesse modalità descritte nel caso del rinvenimento di giacimenti metaniferi in Val Basento.

In realtà la programmazione economica legata allo sviluppo industriale, specialmente per quel che riguarda il Mezzogiorno e la Basilicata, era cominciata già nel decennio precedente, quando il Ministro dell'Industria dell'epoca – Emilio Colombo – promosse, nel 1960, la costituzione di *Comitati di studio per i piani di sviluppo regionale*. Questi successivamente – nel 1964 – quasi in preparazione all'istituzione delle regioni, furono trasformati, dal Ministro del Bilancio, in *Comitati Regionali per la Programmazione Economica*. Composti da rappresentanti degli enti locali, sindacalisti, organi periferici delle amministrazioni locali e rappresentanti delle maggiori aziende, avevano il compito di elaborare un piano economico di sviluppo industriale per i territori di propria competenza. Tra i principali obiettivi proposti nel piano elaborato dal CRPE lucano vi erano:

¹⁶⁰ Nelle elezioni del 1975, infatti, fu riconfermato il Presidente Verrastro (DC) mentre nella tornata elettorale successiva, quella del 1980, fu eletto Carmelo Azzarà, esponente della Democrazia Cristiana. Dello stesso partito anche i due successivi presidenti eletti nel 1985 e nel 1990, rispettivamente Gaetano Michetti e Antonio Boccia.

¹⁶¹ Il grafico, di nostra elaborazione sulla base dei dati estratti dall'Archivio Storico delle elezioni del Ministero dell'Interno, mostra l'andamento elettorale dei tre principali partiti di governo nelle prime tre tornate elettorali per la presidenza della regione Basilicata, sulla base del voto espresso dagli aventi diritto nei comuni del Metapontino.

«Per quanto riguarda l'agricoltura: a) intensificazione della trasformazione irrigua ed estensione dell'irrigazione nel Metapontino, nel medio Ofanto, nell'Alto Agri e in tutti i fondovalle [...]; b) ristrutturazione fondiaria e tecnica e sviluppo della zootecnica [...] particolarmente nella media collina ofantina e premurgiana; c) bonifica montana, ristrutturazione fondiaria e riconversione verso utilizzazioni estensive zootecniche [...]; d) rinnovo degli impianti viticoli e arboricoli del Vulture.

Per quanto riguarda l'industria manifatturiera, [...] si sottolinea che le produzioni utilizzatrici di risorse locali (conservazione e trasformazione di prodotti agricoli, completamento e ampliamento delle produzioni utilizzatrici del metano, industria del vetro, laterizi e materiale da costruzione) e fornitrici dell'agricoltura (costruzione e riparazione di macchine agricole, mangimi, ecc) [...] sono insufficienti a conseguire un incremento significativo di posti di lavoro [...] e quindi da integrare con un apporto di ampiezza non minore da parte di industrie non legate a risorse e a mercati locali»¹⁶².

Il difetto, però, di questi obiettivi risiedeva nella limitazione dei provvedimenti di sviluppo a specifiche aree della regione, essenzialmente la Piana di Metaponto e il Potentino, trascurando una significativa porzione di territorio e generando, così, quel *dualismo regionale* - cui si è già fatto cenno - che continuerà a caratterizzare la regione anche negli anni successivi. Dello stesso tenore, infatti, erano anche i documenti prodotti successivamente¹⁶³, quando la Giunta Regionale si era ormai insediata e poteva agire in autonomia.

In questo modo, dunque, la struttura economica e industriale della Basilicata nel decennio 1970-80 seguiva una strategia che *polarizzava* le industrie

¹⁶² Cfr. S. CAFIERO, *La pianificazione regionale in Basilicata. Analisi di documenti e proposte*, Collana Francesco Giordani, Svimez, Giuffrè Editore, Milano 1975

¹⁶³ Si fa qui riferimento ai documenti programmatici stilati dall' IBRES (Istituto Regionale di Ricerche Economiche e Sociali della Basilicata, istituito con legge Regionale n. 26 del 75), tra i quali occorre menzionare *I termini dello sviluppo della Basilicata nel 1980 - Contributo alla formulazione del nuovo piano regionale*, redatto nel dicembre 1972 con riferimento al periodo 1970-80; e a quelli prodotti successivamente dalla Giunta Regionale di Basilicata, come i *Progetti-obiettivo di sviluppo economico regionale 1974-77*, che mutuano, dai primi, gran parte dei loro contenuti. Cfr. S. Cafiero (1975)

«intorno alle tre aree della Val Basento, della città di Potenza e del Metapontino, anche se, mentre per la Val Basento e per il Metapontino le risorse naturali costituivano il fattore dominante di attrazione, per le nuove industrie insediate nell'*hinterland* potentino l'unico elemento di attrazione per iniziative industriali era costituito dalla generica disponibilità di infrastrutture, nonché dall'esistenza di incentivi finanziari.»¹⁶⁴

Questa strategia, dunque, ebbe sicuramente il merito di

«attivare un nuovo meccanismo di sviluppo fino ad allora del tutto estraneo al contesto locale e che difficilmente si sarebbe potuto realizzare in maniera spontanea, ovvero senza grande impegno di risorse pubbliche»¹⁶⁵

ma non concretizzò sufficientemente i suoi obiettivi. Complici l'*immobilismo* delle istituzioni locali e del capitale privato, e un atteggiamento eccessivamente prudente da parte delle classi dirigenti, infatti, il salto di qualità non fu né immediato, né *alto* quanto si sperava: tant'è che a metà degli anni Settanta i posti di lavoro generati furono poco più della metà di quelli preventivati, il 60% dei quali in Val Basento. Si ritiene che anche le strategie economiche e politiche abbiano rappresentato un concreto *fattore di contesto* favorevole all'espansione dell'influenza criminale della famiglia Scarcia proprio su questo territorio. Il citato modello di sviluppo per poli, come già descritto, concentrava la ricchezza solo in determinate aree della regione: il Potentino, il Vulture e il Metapontino che corrispondono proprio ai tre casi studio qui individuati, relativi ai modelli di espansione della criminalità mafiosa in questi territori. La crescita criminale delle famiglie mafiose individuate, infatti, segue di pari passo lo sviluppo economico e industriale dei contesti in cui alcune di esse, in virtù della *logica degli affari*, hanno *scelto* di radicarsi o in cui le altre sono state *costrette* a stabilirsi. Nel primo caso, riferito alla famiglia Scarcia e al gruppo facente capo ad Alessandro Bozza, ci troviamo di fronte a un insediamento criminale frutto di un insieme di fattori di contesto e di *fattori di agenzia intenzionali*, riferiti alla *scelta* operata dagli *attori* di insediarsi proprio su questo territorio. Nel secondo caso, invece, quello

¹⁶⁴ Cfr. A. DI LEO, *Le vie dell'industrializzazione*, in G. De Rosa (a cura di), *Storia della Basilicata. Vol. 4 L'età contemporanea*, op. cit.

¹⁶⁵ Cfr. G. BIONDI, *Dalle cattedrali nel deserto alla fabbrica integrata*, in L. VIGANONI (a cura di), *Lo sviluppo possibile: la Basilicata oltre il Sud*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997

della famiglia Modeo, i fattori di agenzia si dimostrano essere, in prima battuta, *non intenzionali* per poi svilupparsi secondo una logica precisa, una volta maturate le opportune condizioni di contesto. Questo clan, la cui evoluzione verrà descritta più avanti, si insediò a Montescaglioso in virtù di un provvedimento di *soggiorno obbligato*, ma la disponibilità della criminalità autoctona e la presenza del latitante Bozza hanno influenzato le condizioni territoriali e la strategia criminale decisamente più *intenzionale*.

Tutti questi *fattori di contesto* appena citati, favorevoli allo sviluppo del territorio ma anche alla crescita della presenza del clan Scarcia su di esso giunsero a maturazione negli anni 80, quando il clan aveva raggiunto una *maturità criminale* tale da passare, dal precedente modello di insediamento dell'*infiltrazione*, alla già citata fase di *radicamento*. A metà degli anni 80, il boss e 34 dei suoi affiliati¹⁶⁶, definiti “S.P.A. del crimine lucano”, furono arrestati e condannati in primo grado nel 1987 dal tribunale di Matera per associazione a delinquere finalizzata alle estorsioni e alle rapine. La sentenza, però, non fu confermata in appello per insufficienza di prove, rimettendo in libertà il boss e i suoi gregari e causando, paradossalmente, anche la crescita di autorità del clan, dal momento che durante la detenzione ebbe modo di costruire nuove alleanze e di consolidare quelle già esistenti, fino a diventare una vera e propria holding criminale operativa tra Basilicata, Puglia e Calabria. La rete di relazioni criminali degli Scarcia, infatti, inizia ad allargarsi ulteriormente proprio in seguito alla prima fase di repressione giudiziaria che li vide coinvolti. Da questo momento in poi per la famiglia di pescatori di origini pugliesi inizierà una fase di ascesa criminale sul territorio lucano.

Gli anni Ottanta, però, rappresentarono un momento particolare non solo per il crimine organizzato ma anche per la società e l'economia lucana. Oltre al catastrofico terremoto dell'Irpinia¹⁶⁷ e alle conseguenze che portò con sé in gran parte del territorio lucano, il decennio che dal 1980 conduce al 1990 rappresentò

¹⁶⁶ Cfr. M. COZZI, *Quando la mafia non esiste. Malaffare e affari della mala in Basilicata*, Edizioni Gruppo Abele onlus, Torino 2010, p. 29

¹⁶⁷ Il sisma del 23 novembre 1980 fu un evento disastroso per la Lucania, tuttavia non per tutta la regione. I territori maggiormente colpiti furono quelli centro-settentrionali, mentre l'area oggetto di studio non subì particolari danni. Per cui, pur rappresentando un evento fondamentale per la storia della Basilicata, verrà ampiamente descritto e discusso nel capitolo dedicato al caso studio del Vulture-Melfese, territorio in cui i danni causati e i finanziamenti stanziati per la ricostruzione furono maggiori.

anche una fase di espansione economica, pur manifestando le classiche contraddizioni più volte richiamate.

Per quanto riguarda il quadro economico, in gran parte del territorio regionale – come evidenziato nei grafici riportati in figura - anche a causa del sisma appena citato, il *ciclo del mattone* cominciò a rappresentare un importante fattore di traino per l'economia a scapito, invece, dell'agricoltura. Cresce il settore terziario dei servizi, soprattutto per quanto concerne i servizi alla vendita, quelli relativi alla Pubblica Amministrazioni e le attività commerciali (Fig. 19).

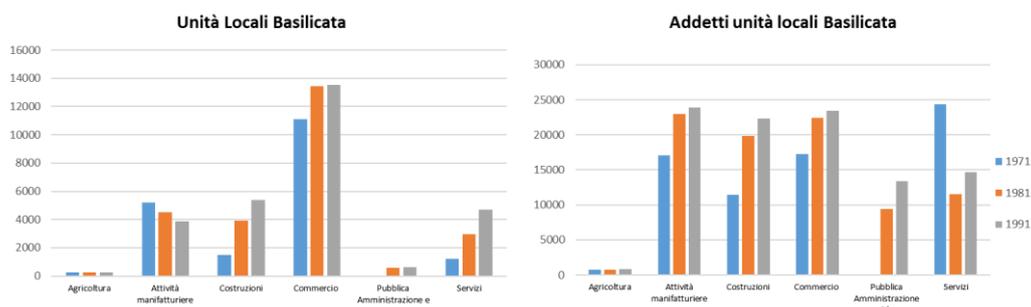


Figura 19. Serie storica numero di unità locali e di addetti per unità locale per ATECO su base regionale¹⁶⁸

Lo stesso quadro vale anche sui territori oggetto di studio in cui, come si può notare dai grafici, si verifica una crescita nei settori economici appena citati sia in termini di unità locali che di addetti (Fig. 20)

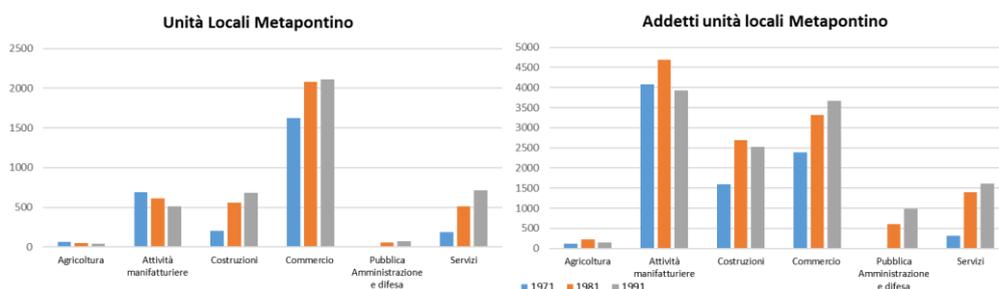


Figura 20. Serie storica numero di unità locali e di addetti per unità locale per ATECO su base territoriale¹⁶⁹

¹⁶⁸ Serie storica delle unità locali e del numero di addetti per unità locale, suddivisi per ATECO. Grafico di nostra elaborazione su dati regionali estratti dai tre *Censimenti dell'industria e dei servizi* effettuati dall'ISTAT nel 1971-1981-1991

¹⁶⁹ Serie storica delle unità locali e del numero di addetti per unità locale, suddivisi per ATECO. Grafico di nostra elaborazione su partizione territoriale – corrispondente ai comuni del

Tale crescita, però, subisce una battuta d'arresto all'inizio degli anni Novanta: sulla scia del rallentamento economico diffuso in tutto il territorio nazionale, si arresta anche quello Lucano, il cui sistema produttivo – nonostante la crescita degli anni precedenti – manteneva un profilo qualitativo basso e, di conseguenza, più vulnerabile alle congiunture economiche negative. Sostanzialmente, essendo rimasto fortemente *subordinato* all'*intervento statale*, non manifestò alcun cambiamento verso un modello maggiormente *autopropulsivo*. Molti imprenditori, infatti, nel corso del decennio precedente, avviarono le proprie attività grazie allo stanziamento di risorse pubbliche, per poi interromperle una volta che i benefici – agli inizi degli anni Novanta – si interruppero. Tutto ciò si ripercosse sul mondo del lavoro, in termini di eccessivo utilizzo della cassa integrazione, mobilità delle risorse e delle aziende e precariato; e sulla popolazione lucana che, dopo una fase di stasi, ricominciò ad emigrare (Fig. 21).

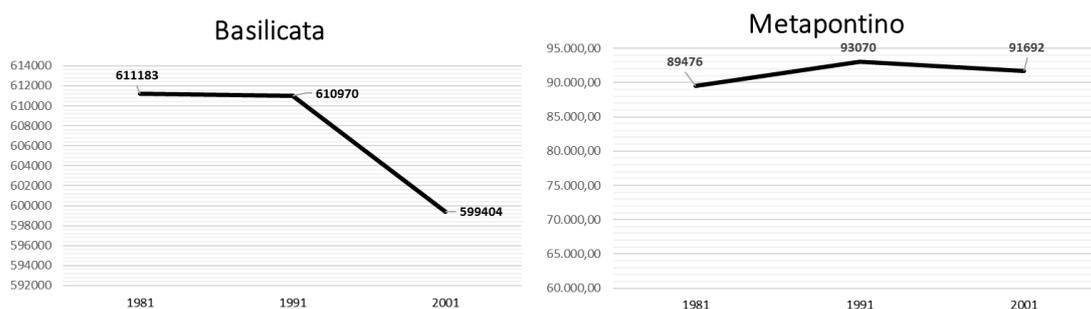


Figura 21. Serie storica andamento demografico su base regionale e territoriale anni 1981-2001¹⁷⁰

È interessante notare, in proposito, come, in virtù del già citato *dualismo regionale* – in forza del quale alcune aree della regione risultano maggiormente sviluppate rispetto ad altre – tali effetti appena sottolineati non furono così marcati nei territori oggetto di studio. Il Metapontino, infatti, in virtù di tutto quanto già ricostruito, rientra nelle aree lucane in cui, per proprie caratteristiche geografiche e di contesto, lo sviluppo seguì un andamento positivo.

Metapontino - estratta dai tre *Censimenti dell'industria e dei servizi* effettuati dall'ISTAT nel 1971-1981-1991

¹⁷⁰ Serie storica della popolazione residente in Basilicata e serie storica al dettaglio comunale con riferimento ai comuni compresi nel territorio oggetto di studio. Fonte Istat, grafico di nostra elaborazione

Tale quadro di contesto appena delineato, a suffragio di quanto qui sostenuto circa il *legame* tra sviluppo mafioso e territori di riferimento, si riflette anche sull'evoluzione della compagine criminale insistente sul Metapontino. Non appena le *condizioni di contesto* mutano in negativo, subisce una battuta d'arresto anche l'espansione mafiosa del clan Scarcia, i cui membri furono tratti in arresto nel 1993.

Il materiale giudiziario consultato, tra cui l'ordinanza di custodia cautelare in carcere del procedimento denominato *Siris* del 1993 e i verbali degli interrogatori cui fu sottoposto Giuseppe Scarcia, figlio di *Zi Emanuele*, pentitosi sul finire degli anni Novanta, offrono un quadro chiaro ivi descritto, non solo delle attività, delle alleanze e del grado di radicamento di questa famiglia criminale all'interno del territorio lucano, ma anche di questa tendenza appena richiamata. In particolare, la ricostruzione della storia e dell'evoluzione di tale consorte criminale è stata possibile grazie alle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Francesco Staffa¹⁷¹, membro di spicco della criminalità calabrese e di quella lucana che ebbe il delicato compito di *mediatore* tra il gruppo Scarcia e il gruppo Ripa, staccatosi da quest'ultimo sul finire degli anni Ottanta.

Il gruppo Scarcia risulta costituito da un vertice composto dal capostipite Emanuele Scarcia e da tre degli otto figli: Giuseppe, Salvatore e Antonio. Il primo, insieme al padre e ai due fratelli, gestiva e compiva direttamente le attività estorsive in tutta l'area di influenza del clan: Policoro (base), Scanzano Jonico, Rotondella e Nova Siri ad eccezione di Rocca Imperiale, comune contiguo a Nova Siri ma appartenente alla provincia di Cosenza, in cui il gruppo deteneva il monopolio dello spaccio di droga (fornitagli dalla famiglia Pesce di Rosarno),

¹⁷¹ Pentito. Ha fatto ingresso nella *ndrangheta* nel primo semestre del 1981, quando era recluso nel carcere di Trapani ove è stato battezzato *picciotto* da Pietro Vernengo, Vincenzo Cavallaro e Galasso di Gioia Tauro. Nell'occasione garanti per lui (ovvero gli fece da *copiata*) tale Franco Pino, a capo di uno dei gruppi di maggior rilievo della città di Cosenza (Direzione Investigativa antimafia, *Relazioni semestrali sull'attività svolta e sui risultati conseguiti*, II semestre, 1993, p. 124). Conosce approfonditamente, perciò, l'organizzazione e le gerarchie della *ndrangheta*, i compiti di ogni suo componente, i riti del patto e di purificazione e tutto ciò che concerne il codice deontologico e comportamentale. A giugno del 1981 viene trasferito presso l'istituto detentivo di Matera dove, nel 1983, conosce Domenico Maesano e i suoi due fratelli, Filippo e Luigi. Proprio dal maggiore dei tre, Domenico, riceve la promozione al grado di *sgarrista* grazie alla fiducia riscossa nei confronti del quale per via del suo lavoro di barbiere all'interno del carcere, che gli consentiva di acquisire informazioni da parte di detenuti e polizia penitenziaria.

attività diretta e organizzata dal 1987 al 1992¹⁷² dagli altri due fratelli, Antonio e Salvatore. Giuseppe Scarcia, soprannominato “il cobra”, pentitosi nel 1997,

«[...] si è distinto, in particolare, per l’abitudine di compiere direttamente le azioni criminose avvalendosi dei suoi due uomini di fiducia Latronico Rinaldo e Mitidieri Antonio che egli stesso aveva “battezzato”.»¹⁷³

Lo stesso valeva per il fratello Antonio, dedito, tra le altre cose, all’organizzazione e alla gestione dell’attività di spaccio insieme al fratello Salvatore, il quale provvedeva alla ricollocazione e all’investimento dei proventi delle attività illecite.

Tornando alla struttura del gruppo, configurabile come *impresa familiare criminale*¹⁷⁴, immediatamente al di sotto del “vertice di comando” costituito, come si diceva, da Emanuele Scarcia e i suoi primi tre figli, vi erano altri gruppi distribuiti sul territorio, ognuno con un compito specifico e libertà di agire in autonomia, previa autorizzazione da parte del vertice. Tale struttura quasi “confederativa”, presenta numerosi punti di continuità con quella della ‘ndrangheta calabrese, che il gruppo sembra *replicare* in virtù di un processo (che quando ha tali caratteristiche viene definito) di *mafizzazione*¹⁷⁵ che giunge a compimento, negli anni, man mano che il gruppo Scarcia acquista *maturità criminale*. La famiglia di *zi Emanuele*, infatti, dopo una prima fase di *infiltrazione* e – si potrebbe dire – di *adattamento* al contesto e alle possibilità che esso offriva, si avvia verso la fase di vero e proprio *radicamento*. Costruita, ormai, «un’organizzazione di quadri criminali di una certa consistenza»¹⁷⁶, quindi, si *sprovincializza* e acquista una dimensione tale nella gerarchia criminale da riuscire a tessere *accordi* con gruppi mafiosi *tradizionali* e principalmente con la ‘ndrangheta, della quale *replica* struttura e organizzazione. L’associazione criminale calabrese, infatti, risulta suddivisa in tre *mandamenti* (Jonico, Tirrenico e Reggio) ognuno dei quali articolato in *locali* o *società* insediate non solo al di

¹⁷² Cfr. Direzione Distrettuale Antimafia, *Verbale di interrogatorio di persona indagata e contestuale verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione*, Proc. Pen. Nr. 1793/00 mod. 21 DDA, 17 maggio 2001, p. 3

¹⁷³ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G. G.I.P. 667/93, 12 ottobre 1993, p. 67

¹⁷⁴ Secondo il modello descritto da L. BRANCACCIO, *I clan di Camorra. Genesi e storia*, Donzelli Editore, Roma 2017

¹⁷⁵ Cfr. I. SALES, *La camorra le camorre*, Editori Riuniti, Roma 1993

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 148

fuori del territorio calabrese, ma anche di quello nazionale. Tutte le locali, poi, dipendono *funzionalmente* dalla casa madre, ossia il *Crimine di Polsi* (organo collegiale di cui fanno parte esclusivamente i vertici dei tre mandamenti calabresi). La particolarità di questo modello organizzativo risiede nel fatto che a quest'organo spettano solo funzioni di *carattere generale* riguardo alle varie locali: esso, infatti, ha solo il compito di aprirle e/o chiuderle, di conferire cariche speciali, di dirimere controversie, di custodire le regole e di deliberare omicidi strategici. Di conseguenza, il *Crimine* non ha alcuna funzione di *comando* sulle varie locali, che mantengono una assoluta autonomia gestionale delle attività e degli affari¹⁷⁷.

E' ragionevole pensare che la "riserva criminale" di per sé già appartenente alla famiglia Scarcia, le condizioni economiche e di contesto favorevoli a un'infiltrazione criminale secondo la *logica degli affari*¹⁷⁸ e le relazioni maturate con i criminali calabresi nei periodi di detenzione permisero alla famiglia lucana di iniziare a costruire e rafforzare il proprio *capitale sociale*¹⁷⁹ utile ad "aprire" il loro reticolo di relazioni a una criminalità più "specializzata" come quella calabrese con cui, per effetto di un processo di *contaminazione*¹⁸⁰, entrarono in contatto, stipularono accordi, fino a diventarne parte. Si ritiene, quindi, che fu proprio l'arresto del boss e dei suoi affiliati e la detenzione, avvenuti intorno alla metà degli '80, a favorire un simile *salto di qualità* della famiglia Scarcia. La detenzione di soggetti legati alla criminalità organizzata presso istituti di pena collocati in contesti diversi da quelli di origine, infatti, è uno dei fattori che concorrono alla *socializzazione* della criminalità autoctona alle *regole* e alla organizzazione di quella mafiosa. Questa circostanza è particolarmente valida per le carceri lucane, ove è nota la presenza di detenuti affiliati alla 'ndrangheta, alla camorra e alla criminalità organizzata pugliese. Con riguardo a quest'ultima è utile far notare che anche nel suo processo di *genesì* il carcere ebbe un ruolo fondamentale¹⁸¹, aspetto che mette in evidenza la *somiglianza* nei processi di formazioni delle due consorterie criminali che, si ricorda, avvennero pressoché in contemporanea.

¹⁷⁷ Cfr. G. PIGNATONE-M. PRESTIPINO, *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, op. cit.

¹⁷⁸ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

¹⁷⁹ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, op. cit.

¹⁸⁰ Cfr. M. MASSARI, *Gli insediamenti mafiosi nelle aree "non tradizionali"*, in *Quaderni di Sociologia*, n. 18, pagg. 5-27, 1998

¹⁸¹ Cfr. M. MASSARI, *La Sacra Corona Unita: storie, culture, identità*, op. cit.

Tornando alla Lucania, il primogenito della famiglia Scarcia, Giuseppe, alla fine degli anni 80 ricevette proprio in carcere il *battesimo* con il grado di *picciotto* e una successiva “promozione” a *camorrista* “per meriti acquisiti al di fuori del carcere” direttamente da Saro Mammoliti, *capobastone* dell’omonima ‘ndrina radicata nella Piana di Gioia Tauro¹⁸².

Le relazioni intessute successivamente all’affiliazione con i criminali calabresi, poi, in forza del *capitale* e degli *interessi* in essere a ognuna delle due consorterie, si strutturarono secondo una *dimensione contrattuale*¹⁸³: il clan lucano, infatti, secondo quanto dichiarato dallo Staffa, aveva stretto un patto con Santo Carelli, detto “*Santulla*” e appartenente al già citato gruppo dei “Coriglianesi”, in virtù del quale la famiglia Scarcia assicurava la fornitura di prodotti agricoli verso Corigliano contattando i produttori locali ed imponendo con intimidazioni prezzi più favorevoli agli acquirenti. In cambio, il gruppo dei Coriglianesi assicurava la manodopera necessaria alle azioni intimidatorie nei confronti di imprenditori locali, indotti o costretti, in tal modo al pagamento delle tangenti. In materia di estorsioni, poi, vigeva un ulteriore accordo secondo cui il Carelli si impegnava a fornire agli Scarcia gli uomini per attentati e per punizioni, e questi ultimi gestivano la parte finale dell’operazione comprendente la richiesta di pagamento e i pagamenti stessi.¹⁸⁴

Ispirandosi al modello della mafia calabrese e stabilendo con quest’ultima tanto *legami* quanto *accordi e scambi di risorse* fatti di concessioni reciproche, quindi, il clan Scarcia giunse a maturare

«[...] un avanzato controllo delle maggiori attività economiche svolgentisi nei territori sottoposti alla loro egemonia. Siffatto controllo è stato condotto attraverso il compimento di un considerevole numero di reati commessi con l’uso di armi micidiali, di esplosivi, di violenze fisiche e morali e, più in generale, con l’uso della forza intimidatrice derivante dal vincolo associativo.»¹⁸⁵

¹⁸² Cfr. Direzione Investigativa antimafia, *Relazione semestrali sull’attività svolta e sui risultati conseguiti*, II semestre, 1993

¹⁸³ Cfr. M. MASSARI, *Gli insediamenti mafiosi nelle aree “non tradizionali”*, op. cit.

¹⁸⁴ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G. G.I.P. 667/93, 12 ottobre 1993, p. 53

¹⁸⁵ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G. G.I.P. 667/93, 12 ottobre 1993, p. 35

Tra gli anni 1987 e 1994¹⁸⁶, infatti, come mostrato anche dal grafico riportato in figura, si registrava, nei confronti di numerose attività imprenditoriali del posto, un numero crescente di episodi di danneggiamenti sia *simbolici* che *materiali*¹⁸⁷, come il ricorso ad attentati dinamitardi, incendi e minacce nei confronti degli operatori economici restii a soddisfare le richieste estorsive o, addirittura, il tentativo di impossessarsi di locali pubblici e aziende private attraverso l'intimidazione e l'assunzione coattiva di propri amici o familiari imposta alle attività economiche del luogo.

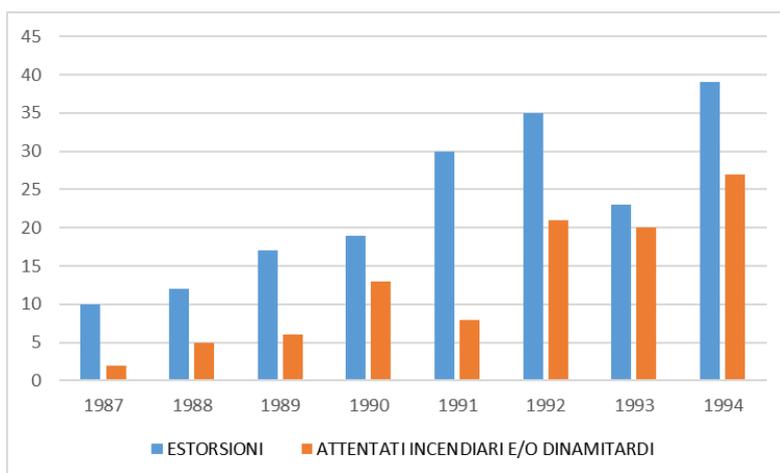


Figura 22. Serie storica estorsioni e attentati denunciati¹⁸⁸

Tali *pratiche* tipiche dell'attività estorsiva, dunque, portarono la famiglia Scarzia a imporsi sul territorio jonico metapontino sviluppando con esso relazioni di *power syndicate*¹⁸⁹ che si traducevano in un concreto stato di assoggettamento

¹⁸⁶ Periodo corrispondente alla fase di *radicamento* del clan e che culmina nel progetto unificatore di Cosentino – la famiglia lucana dei Basilischi – di cui si parlerà più avanti.

¹⁸⁷ Cfr. A. SCAGLIONE, *Il racket delle estorsioni*, in A. LA SPINA, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, il Mulino, Bologna 2008

¹⁸⁸ Numero di estorsioni e di attentati incendiari e/o dinamitardi denunciati negli anni considerati. I dati sono stati estratti dalle statistiche elaborate dall'Istat su base provinciale (sezione Giustizia e Sicurezza); il grafico è di nostra elaborazione. Si precisa che, a differenza delle altre elaborazioni territoriali qui presenti, in questo caso non è stato possibile risalire ai dati comunali, di conseguenza, il quadro restituito è più ampio ma non per questo meno significativo ai fini del caso studio che ci occupa.

¹⁸⁹ Si fa qui riferimento alle categorie elaborate da A. Blok (1983): *enterprise syndacate* fa riferimento ai gruppi mafiosi che operano principalmente in traffici illeciti, *power syndicate* si riferisce a quelle organizzazioni mafiosi le cui attività si concretizzano in un profondo *controllo del territorio*. Cfr. BLOK, A., *East Side-West Side. Organizing Crime in New York 1930-1950*, op. cit.

e omertà della popolazione residente nella loro *zona di influenza*. Particolarmente rappresentativo rispetto a quest'ultimo punto è il comportamento dei fratelli Michele e Francesco Lapadula, titolari di un mobilificio di Nova Siri che, interrogati nel dicembre del 1992 in merito a un attentato dinamitardo e alle estorsioni consumate in loro danno, preferirono tacere sulle circostanze e sui responsabili da loro conosciuti ed essere così arrestati per falsa testimonianza. Oppure le mancate denunce da parte di altri imprenditori della zona: Antonio e Gaetano Chiaromonte, Nicola Rondinelli; o Antonio Battafarano, titolare del pub "Saint Michael" di Nova Siri costretto, dal clan Scarcia, a cedergli l'attività e trasferirsi in altre località, fuori dall'Italia. Tutti esempi che dimostrano la capacità di penetrazione della consorteria criminale in esame all'interno del tessuto economico territoriale. Questi imprenditori, come altri colpiti dalla rete estorsiva del clan, si rivelano completamente *subordinati*¹⁹⁰ al clan, oltre che privati di qualsiasi autonomia o, come sovente avviene in questi casi, senza alcuna possibilità di *voce*¹⁹¹. Tale rapporto di *subordinazione* si concretizza in una *protezione passiva* subita dagli imprenditori, le cui attività sono completamente assoggettate al meccanismo di protezione-estorsione. Come fanno notare Sciarrone e Storti nel loro studio sugli scambi e le collusioni tra le mafie e l'economia legale,

«gli imprenditori *subordinati* sono fortemente condizionati dalla mafia: la situazione di costrizione in cui si trovano, oltre a gravare costantemente sul bilancio dell'azienda, pesa in maniera determinante anche sulle prospettive future»¹⁹².

Tant'è che, anche nella fattispecie del caso che ci occupa, l'unica alternativa percorribile diventava quella percorsa da Antonio Battafarano: la defezione totale, la fuga e il trasferimento.

¹⁹⁰ Si fa qui riferimento alle categorie imprenditoriali idealtipiche delineate da Sciarrone e Storti (2019) sulla base di una ricerca effettuata in Calabria. Altre classificazioni di condotte imprenditoriali in rapporto con la mafia sono state proposte da Centorrino, La Spina e Signorino (1999) i quali individuano imprenditori *acquiescenti*, *conniventi* e *resistenti* e La Spina (2016), il quale tenendo insieme questi ultimi modelli e quelli individuati da Sciarrone e Storti, identifica tre imprese *idealtipiche* ad essi collegate: l'impresa *acquiescente* cui corrisponde l'imprenditore *subordinato* e l'impresa *connivente* rappresentata dall'imprenditore *colluso*, che collabora con la mafia ottenendone un vantaggio economico.

¹⁹¹ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

¹⁹² Cfr. R. SCIARRONE-L. STORTI, *Le mafie nell'economia legale*, il Mulino, Bologna 2019, p. 76

Ma la sfera di influenza del clan non si fermava al solo tessuto economico e imprenditoriale del metapontino. Essa, infatti, arrivò a estendersi fino a introdursi in quello politico, all'interno nella gestione della *cosa pubblica* mandando deserte, ad esempio, le gare d'appalto indette dal comune di Pisticci per demolire costruzioni abusive erette da affiliati del clan o compromettendo gravemente l'amministrazione del comune di Montalbano Jonico, fino a determinarne, a dicembre del 1993, lo scioglimento sulla base dei riscontri operati dal prefetto di Matera, il quale accertava

«[...] la sussistenza di un consolidato sistema di penetrazione della criminalità organizzata, ad opera del noto pregiudicato Pietro Camardi, affiliato al clan Scarcia, recentemente arrestato insieme ad altri pregiudicati per associazione a delinquere di stampo mafioso»¹⁹³

in grado di compromettere gravemente l'imparzialità dell'organo elettivo, il buon andamento dell'amministrazione e il regolare funzionamento dei servizi¹⁹⁴ (G.U. Serie Generale n.20/1994). E' ragionevole affermare, in questo caso, che la permeabilità dell'amministrazione di Montalbano Jonico all'influenza della criminalità organizzata, oltre che attestata da episodi relativi a ripetute assunzioni, ottenute attraverso minacce e atti di carattere intimidatorio perpetrati nei confronti di alcuni amministratori, in favore di membri del clan presso il municipio o imprese appaltatrici di lavori pubblici, con l'obiettivo di alterare il meccanismo di gestione pubblica, sia stata in qualche modo *facilitata*

«[...] dalla instabilità politica del comune che ha visto susseguirsi, dalla data di elezione del consiglio comunale, ben tre esecutivi, dal coinvolgimento di alcuni amministratori in vicende giudiziarie [...], nonché dalla diffusa illegalità dell'apparato burocratico e dall'inefficienza degli uffici comunali.»¹⁹⁵

Tutte queste circostanze, dunque, mostrano come, oltre agli altri *fattori* già menzionati circa l'emersione del fenomeno della criminalità organizzata in un territorio non tradizionalmente mafioso come quello lucano, legati in particolare agli attori criminali coinvolti e al perseguimento dei loro *affari*, siano intervenuti,

¹⁹³ Cfr. Decreto del Presidente Della Repubblica, *Scioglimento del consiglio comunale di Montalbano Jonico*, 16 dicembre 1993

¹⁹⁴ *Ivi*

¹⁹⁵ *Ivi*

giocando un ruolo chiave, anche *fattori di contesto*¹⁹⁶ legati sia alla posizione geografica del contesto di riferimento, sia alla presenza di una diffusa *economia illegale*, sia alla presenza di elevati livelli di opacità nel funzionamento delle istituzioni e della pubblica amministrazione. Oltre alle strategie di espansione del clan, perciò, è ravvisabile in questo caso anche una certa *disponibilità del contesto*¹⁹⁷ a determinate pratiche *compiacenti o clientelari*¹⁹⁸.

Attraverso queste dinamiche, dunque, il clan Scarcia affermava il proprio potere sul territorio esercitando il controllo sulle sue principali attività economiche e insistendo direttamente sulla sua *gestione politica e amministrativa*. Potere e territorio, d'altra parte, sono due concetti chiave dell'agire mafioso: l'uno non può esistere senza l'altro. La mafia, infatti, si configura primariamente come un fenomeno di *società locale*¹⁹⁹ legato a un territorio ben preciso in cui è in grado di esercitare attraverso il meccanismo di protezione-estorsione il proprio potere *politico*²⁰⁰. L'estorsione, tra le attività principali del clan Scarcia, è la manifestazione più evidente della *dimensione locale* della mafia²⁰¹ perché si tratta di un meccanismo che (a differenza di reati simili come la rapina o il furto che hanno carattere occasionale) trova il suo fondamento su un *rapporto costante con la vittima* e sulla *manipolazione* della sua rete di relazioni sociali²⁰²; per realizzarsi, dunque, richiede, oltre che una presenza durevole e un rapporto costante con il territorio, anche

¹⁹⁶ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

¹⁹⁷ Cfr. L. BRANCACCIO-V. MARTONE, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, in R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

¹⁹⁸ Cfr. J-L. BRIQUET-C. RUSSO CAIA, *Clientelismo e processi politici*, Quaderni storici, Nuova Serie, Vol. 33, N. 97 (1), Clientelismi, 1998, pp.9-30 e M. MACALUSO, *Clientelismo e metodo mafioso: network Criminali e pubblica amministrazione in Sicilia*, in Criminal Network. Politica, amministrazione, ambiente e mercato nelle trame della mafia, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 37-76

¹⁹⁹ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, op. cit.

²⁰⁰ Cfr. N. BOBBIO-G. MATTEUCCI-G. PASQUINO (a cura di), *Politica*, in N. BOBBIO-G. MATTEUCCI-G. PASQUINO, *Dizionario di politica*, Utet, Torino 1983

²⁰¹ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, op. cit.

²⁰² Cfr. R. CATANZARO, *Il governo violento del mercato. Mafia, imprese e sistema politico*, op. cit.

un'organizzazione locale, tutti elementi che rappresentano, in ultima analisi, anche l'espressione della *signoria territoriale* della mafia²⁰³.

Rispetto al caso lucano dei clan mafiosi che insistono sul metapontino, è importante sottolineare, poi, che non si è trattato dell'imposizione della propria egemonia su un contesto *verGINE* da parte di una criminalità mafiosa storica esogena e *esperta* con l'obiettivo di *utilizzare* la manodopera autoctona per i propri fini espansionistici, bensì di un'affiliazione del clan autoctono a una famiglia tradizionalmente mafiosa, in questo caso appartenente alla 'ndrangheta, che ne permise la *crescita* mantenendo intatta sia l'autonomia *imprenditoriale* che *territoriale*.

Tornando alla ricostruzione storica delle vicende legate alla criminalità del metapontino occorre fare un piccolo passo indietro e richiamare un episodio importante ai fini della comprensione più ampia del fenomeno. Un evento verificatosi dopo la prima fase di repressione giudiziaria subita dal clan Scarzia, nei primi mesi del 1989, che cambiò gli assetti organizzativi e *imprenditoriali* dei clan: una rottura all'interno della famiglia tale da portare alla graduale scissione della stessa ad opera di un altro esponente della criminalità autoctona, Marco Ripa.

Quest'ultimo, da sempre dedito al traffico di stupefacenti, fu accusato dal clan Scarzia del mancato controllo del mercato della droga nella zona di Nova Siri e, di conseguenza di non aver impedito

«[...] l'ingresso di persone estranee in quel territorio – ove poi si sarebbe insediato in contrapposizione agli Scarzia – così pregiudicando gli interessi di questi ultimi cui egli era allora legato.»²⁰⁴

Marco Ripa, infatti, nella primavera del 1989 grazie alla mediazione di Francesco Staffa, venne affiliato alla cosca di Luigi Maesano di Isola Capo Rizzuto, per poi ottenere, qualche mese più tardi, il grado di *contrasto onorato* e l'autorizzazione a costituire, sul territorio di Nova Siri, un proprio gruppo che detenesse il monopolio dello spaccio e del traffico d'armi.

Tale passaggio, tuttavia, fermo restando un periodo iniziale di scontri di potere tra i Ripa e gli Scarzia, si concluse comunque con precisi accordi di

²⁰³ Cfr. U. SANTINO, *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995

²⁰⁴ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G. G.I.P. 667/93, 12 ottobre 1993, p. 13

suddivisione delle attività e del territorio grazie, ancora una volta, all'intervento di un mediatore:

«[...] Tra il gruppo di Ripa Marco e il gruppo degli Scarcia, dopo un primo momento di conflittualità, sfociata, altresì, in episodi di reciproca intolleranza e violenza, si è instaurato un clima di “pax mafiosa” tutelata dalle mediazioni dello stesso Maesano [...]»²⁰⁵

In questo modo il gruppo di Marco Ripa, composto in tutto da trentaquattro membri, ottenne il monopolio dello spaccio di droga oltre che su Nova Siri, anche su alcuni territori della Calabria, tra cui Rocca Imperiale, dove, all'interno di una discoteca, il gruppo aveva insediato la propria base per lo spaccio, gestita dalla compagna di Marco Ripa, Filippa Cirigliano.

Ripercorrendo le vicende dei due clan metapontini, Francesco Staffa non risulta l'unico a svolgere la funzione di *mediatore* tra due clan in funzione di affari da portare a termine o contrasti da gestire, elemento, tra gli altri, che sottolinea ulteriormente lo spessore criminale raggiunto dai clan lucani. La forza della mafia, infatti, risiede anche nella capacità dei suoi componenti di manipolare le proprie *reti relazionali* e il proprio *capitale sociale*²⁰⁶ in modo da approfittarne e porsi, «a seconda delle circostanze, come mediatori, patroni, protettori in strutture relazionali di natura diversa che essi riescono a utilizzare per i propri obiettivi»²⁰⁷. Oltre allo Staffa, assolsero a questa funzione Augusto Ferraro, detto *Zì Agostino*, nato in Calabria ma residente a Nova Siri, con il compito di mediare tra gli Scarcia e i Maesano; Luigi Caputo, titolare di una paninoteca sulla statale Jonica, affiliato al clan Ripa con il grado di *contrasto onorato*, cui spettava il ruolo di finanziatore degli affari illeciti del clan, di collettore tra i gruppi Ripa-Maesano e Scarcia in base agli accordi, di segnalatore delle azioni criminose più vantaggiose per il gruppo Maesano e di intermediario presso le altre organizzazioni criminali italiane; e, in ultimo, Giuseppe Montagna, oltre che coadiutore del Maesano nella gestione dei locali che questi aveva in Emilia Romagna,

²⁰⁵ *Ivi*, pp. 34-35

²⁰⁶ Cfr. J.S. COLEMAN, *Foundations of Social Theory*, op. cit.

²⁰⁷ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, op. cit.

«[...] incaricato di mantenere i rapporti con gli istituti di credito e, particolarmente con la Ca. Ri. Cal. di Scanzano Jonico, nonché del recupero crediti.»²⁰⁸

Tornando al nuovo gruppo costituito da Marco Ripa, il canale per l'approvvigionamento degli stupefacenti era rappresentato dalla cosca Maesano, per la quale egli rappresentava

«[...] l'uomo di fiducia [...] nella zona di Nova Siri ove era in grado di risolvere agevolmente qualsiasi problema che il gruppo medesimo avesse incontrato nell'ambito della sua attività delinquenziale.»²⁰⁹

Riguardo, invece, alla struttura, insieme a Marco Ripa, che vi si trovava a capo, appartenevano al gruppo anche il fratello, Pasquale Ripa, che aveva il compito di sostituirlo nei periodi di eventuale detenzione, la compagna Filippa Cirigliano e i cugini Franco Ripa e Daniele Pellegrino, vero e proprio luogotenente del capo clan.

Nonostante il clan Ripa rappresenti a tutti gli effetti una “derivazione” della famiglia Scarcia, non presenta, però, una struttura solida quanto quella di quest'ultima, a cominciare dalle *attività* e dalle dimensioni. Il primo, infatti, risulta meno nutrito rispetto al secondo (34 membri contro i 51 della famiglia Scarcia) e impegnato esclusivamente nell'attività di spaccio di stupefacenti. Inoltre, pur evidenziando entrambi collegamenti diretti con l'*onorata società*²¹⁰, solo la famiglia Scarcia mostra di aver stabilito con quest'ultima una *rete di legami* da tale da costruire, ampliare e approfittare vicendevolmente della propria riserva di *capitale sociale*. Un ulteriore elemento di differenza risiede, poi, nella struttura *familiare* dei due gruppi: quello facente capo a *Zi Emanuele*, infatti, presenta un nucleo familiare esteso, dotato di estrema coesione e di una precisa distribuzione dei ruoli, per lo meno fino a quando una successiva evoluzione del panorama criminale lucano intervenne a modificarne la struttura, i traffici e le gerarchie. Dopo l'arresto di tutti i membri dei clan, infatti, avvenuto nel 1993 con l'operazione denominata *Siris*, gli *equilibri mafiosi* fuori dalle carceri mutarono radicalmente in quanto si affacciava, sui gruppi criminali dell'intera regione, il

²⁰⁸ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G. G.I.P. 667/93, 12 ottobre 1993, p. 81

²⁰⁹ *Ivi*, p. 84

²¹⁰ Espressione con cui viene indicata la Ndrangheta calabrese

disegno organizzativo unificatore di Giovanni Luigi Cosentino, detto *faccia d'angelo*, determinato a riunirli in un'unica grande famiglia, quella dei Basilischi.

Fu allora che gli attriti, già nati in precedenza a causa dei proventi delle estorsioni non distribuiti equamente tra il padre e i tre fratelli, si tramutarono in una spaccatura che portò al declino della loro egemonia sul metapontino: mentre i tre vertici dell'organizzazione erano costretti alla reclusione, infatti, *faccia d'angelo* lavorava al suo progetto, affidando il controllo del sistema estorsivo, nell'area di influenza appartenuta agli Scarcia, a Giuseppe Lopatriello. Come è ovvio, sulle prime, la mossa di Cosentino causò un'immediata reazione da parte della storica famiglia di pescatori tarantini, la quale avviò, dall'interno del carcere di Matera, una serie di violenti pestaggi nei confronti dei "traditori infami" e diversi tentativi di destituzione dell'ormai capoclan della famiglia lucana dei *Basilischi*.

Tutto lascia pensare, quindi, gli Scarcia volessero entrare in guerra con Cosentino, soprattutto dopo che Lopatriello (uomo scelto da *faccia d'angelo* per il metapontino) attentò alla vita di un componente della famiglia. Al contrario, Antonio e Salvatore Scarcia, mossi da personali mire espansionistiche e probabilmente consapevoli di essere giunti quasi al capolinea, giunsero ad accordarsi e a aderire al progetto di Cosentino contro la volontà di Giuseppe, che decise, così, di collaborare con la giustizia. Ad uno sguardo ravvicinato, dunque, la struttura del clan Scarcia, che basava il proprio vertice su legami familiari e rapporti di parentela, non ha vincolato i suoi affiliati *entro regole di lealtà inderogabili*²¹¹ prestando così il fianco a rivolgimenti degli interessi che ne determinarono il disfacimento e la successiva riorganizzazione. Oltre alle resistenze degli Scarcia, il progetto di Cosentino incontrò le riserve anche dei D'Elia e dei Troilo-Zito, altri due clan storici del materano-metapontino, i quali erano fermamente convinti che *faccia d'angelo* andasse ammazzato per lo *sgarro* commesso nei confronti dei vecchi capi della zona in quanto aveva iniziato ad affiliare soggetti di altre famiglie senza chiederne il consenso. Il progetto dell'unica famiglia Basilisca, quindi, in questa particolare cerniera territoriale lucana sembra essere stato accolto positivamente solo da quei gruppi criminali che ne videro la possibilità di emergere e affermarsi approfittando del dissolvimento degli Scarcia.

²¹¹ Cfr. L. BRANCACCIO, *I clan di Camorra. Genesi e storia*, op. cit.

6. I clan delle zone interne: il caso Montescaglioso

Nell'area di influenza criminale del Metapontino orbitano anche alcune zone interne immediatamente a ridosso della fascia costiera, come il comune di Montescaglioso. Anche qui, infatti, fin dagli anni 70 risultano essere presenti e attivi diversi clan con base a Montescaglioso, piccolo comune di circa diecimila abitanti a poco meno di venti chilometri da Matera, in cui, ancora prima che emergesse la presenza dei clan, numerose “bande organizzate” cooptavano giovani e li addestravano al riciclaggio di auto rubate, alla violenza e all'intimidazione. L'emersione del fenomeno mafioso in questo territorio è ascrivibile alla presenza, a partire dal 1986, di Alessandro Bozza, pugliese, pregiudicato latitante affiliato alla Sacra Corona Unita e convivente con una donna di Montescaglioso, che portò in breve tempo il paese a farsi notare come *paese più caldo* dell'intera regione²¹². Egli decise di riunire e *organizzare* questa piccola rete di delinquenti locali in un *disegno criminale* più strutturato approfittando soprattutto della presenza, in soggiorno obbligato nella vicina Bernalda, di Gianfranco e Riccardo Modeo (a capo dell'omonimo clan appartenente alla criminalità organizzata tarantina) di cui, tra l'altro, era uomo di fiducia. In forza di tale rapporto di amicizia, Alessandro Bozza, si propose anche come tramite tra i fratelli Modeo e un altro clan originario di Montescaglioso facente capo a Matteo Di Taranto, generando in questo modo un'alleanza tale da portare non solo i due clan (Modeo e Di Taranto) a imparentarsi, ma anche a dotarsi di una struttura precisa, in cui i due fratelli tarantini occupavano il posto di comando, con precise modalità di affiliazione e gerarchizzazione e una precisa *spartizione* degli affari. Ovviamente la presenza di Alessandro Bozza, all'epoca latitante, e dei fratelli Modeo, inviati al soggiorno obbligato proprio in quel territorio, rappresentano *fattori di agenzia*²¹³ che concorrono allo sviluppo della compagine criminale di quest'area. Occorre, però, sottolineare che non possono essere considerati come causa determinante l'emersione del fenomeno ma devono essere compresi in una lettura più ampia e multidimensionale.

²¹² Cfr. P. SERGI, *Gli anni dei Basilischi. Mafia, istituzioni e società in Basilicata*, Franco Angeli, Milano 2003

²¹³ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

compresa tra Montescaglioso e Bernalda, corrispondendo parte dei profitti al clan Modeo;

- Il clan MODEO-DI TARANTO che si occupava del reperimento dell'esplosivo e delle armi per rifornire il clan Bozza, rivolgendosi a pregiudicati locali per gli esplosivi e agli stessi residenti a Montescaglioso per le armi, i quali le acquistavano, ne denunciavano il furto e le consegnavano al clan;
- Il clan ZITO-D'ELIA che gestiva le attività estorsive finalizzate, oltre che all'acquisizione di capitali, all'appropriazione di capi di abbigliamento, generi alimentari e materiale da costruzione.

Il predominio di questa consorte criminale collegata alla mala pugliese su tale fascia di territorio lucano, collocata più all'interno rispetto alla piana del metapontino, insisterà fino agli inizi del 1990, quando verranno arrestate le tre figure apicali: Alessandro Bozza e i due fratelli Modeo. I loro arresti, avvenuto rispettivamente nel marzo e nell'aprile del 1990, causarono la scissione del gruppo e spinsero i clan Zito e D'Elia ad assumere sempre di più il controllo, cercando di affiliare anche gli uomini appartenenti alle famiglie i cui padrini erano ormai in carcere. Questi ultimi misero in atto un'opera di proselitismo tale che dal 1990 per Montescaglioso non ci fu pace: si registrò un'esplosione di violenza incontrollabile e sanguinosa, aumentò vertiginosamente il numero di omicidi e di imprenditori stretti nella morsa dell'usura. Significativo, a tal proposito, è quanto accaduto il 15 maggio del 1991 quando lo stesso Bozza, rilasciato in attesa del processo, si trovava nella Pizzeria "Peccati di gola" (alla periferia di Montescaglioso) insieme ad altri 7 componenti del suo clan, per festeggiare la ritrovata libertà. Quella sera, un *commando* guidato da Pierdonato Zito iniziò a far fuoco all'interno del locale avendo come obiettivo proprio Alessandro Bozza, che riuscì, però, a mettersi in salvo. La guerra tra i clan era, dunque, aperta e totale e arrivò a colpire anche lo stesso cognato di Bozza, il capo clan Silvano Di Taranto, ucciso in mezzo alla folla nel centro del paese nonostante indossasse un giubbotto antiproiettile. L'intera cittadina e i territori limitrofi erano nella morsa della violenza organizzata ma nessuno sembrava rendersene conto o prenderne coscienza, né le istituzioni, né la società,

nonostante fosse ormai chiaro che la «mafia lucana non aveva nulla di diverso dalle altre mafie»²¹⁵.

Fu il sindaco di Montescaglioso, Rocco Menzella, nel giugno del 1991 a inviare una relazione alla Commissione Parlamentare Antimafia denunciando, oltre che l'espandersi del fenomeno, la grave omertà che imperversava sul territorio a causa del clima intimidatorio imposto dai clan. La Commissione inviò i propri commissari a Montescaglioso nel luglio del 1991, i quali, però, si limitarono, nella loro relazione²¹⁶, a sintetizzare i fatti evitando di cogliere la reale portata degli eventi sanguinosi che sconvolgevano la cittadina e continuando a considerare il fenomeno criminale come contenibile.

Tant'è che dopo la visita della commissione la situazione peggiorò e si incrinò ulteriormente: i commercianti erano sempre più nella morsa del racket, si moltiplicavano gli episodi di violenza e gli attacchi dinamitardi e iniziarono le prime intimidazioni alle istituzioni. Fu lo stesso sindaco Menzella, infatti, a subire un attentato (preceduto da numerose minacce di morte), nella notte tra l'1 e il 2 agosto del 1992, a causa del suo impegno nella lotta al racket che metteva in ginocchio gli imprenditori della sua città.

Fu solo dopo questo episodio che le attività investigative e repressive si intensificarono e la società locale iniziò a mobilitarsi e a denunciare gli episodi di cui era vittima e testimone, permettendo alla magistratura materana di far scattare, nel 1994, l'operazione *Isola Felice* che portò alla luce un sistema di intimidazioni, racket e usura finalizzato all'accumulo di capitali che le famiglie criminali in lotta reinvestivano nell'acquisto di partite di cocaina ed eroina e in stock di armi da inviare nei Balcani, ma che non riuscì, però, a porre fine alla vita dei clan. Il boss Zito, infatti, riuscì a sfuggire all'arresto e a riorganizzare il resto del clan che verrà, apparentemente, smantellato un anno dopo, nel giugno del 1995, con l'operazione *Tuono* e l'arresto del capo clan latitante. In seguito all'operazione presero il comando la moglie di Zito e suo nipote, Maria Buonpastore e Vito Leonardo, i quali iniziarono a manifestare interessi di espansione sulla città di Matera dove, però, il predominio apparteneva al clan Stigliano.

²¹⁵ Intervista 3, Giornalista

²¹⁶ Si fa qui riferimento alla *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Basilicata* redatta nel 1992 dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, una cui delegazione fu inviata a Montescaglioso e Bernalda in seguito a quanto accaduto.

7. La mafia e il metapontino: qualche osservazione conclusiva

La ricostruzione dell'*infiltrazione* e del *radicamento* del fenomeno mafioso nel Metapontino, dunque, rappresenta il primo tassello di un cammino molto più ampio che ha in sé l'obiettivo di restituire un'immagine più ampia relativa all'*emersione* del fenomeno mafioso in tutta la regione Basilicata.

Partire proprio da quest'area era fondamentale per ragioni tanto metodologiche, quanto conoscitive. Innanzitutto, perché, ai fini della ricostruzione storica del fenomeno mafioso lucano, il caso studio del metapontino rappresenta – cronologicamente – l'inizio di tutto. Diversamente dai casi studio che verranno analizzati nei capitoli successivi, infatti, qui, è possibile rilevare le prime *presenze* mafiose fin dal 1960, anno in cui la famiglia Scarcia *sceglie* questi territori per trasferirvisi e dare inizio ai propri *affari*. Nel caso del Vulture e del Potentino, invece, la vera e propria fase di *infiltrazione* avverrà più tardi, per ragioni che verranno in seguito discusse.

Poiché, però, i modelli di insediamento e le strategie criminali riscontrate in tutti i casi presentano alcune caratteristiche simili, quanto ravvisato nel *Metapontino* risulta utile all'interpretazione dei fenomeni relativi agli altri territori.

Per cui può essere utile, a questo punto, tracciare un quadro conclusivo di questi anni da tenere a mente per l'analisi successiva.

I protagonisti del trentennio appena analizzato risultano essere due: il *contesto* e i *gruppi mafiosi*.

Come già ribadito, il *contesto* e il *territorio* sono veri e propri *attori in scena* che plasmano i fenomeni socioeconomici che hanno origine al loro interno²¹⁷; lo stesso si può dire, quindi, per l'emergere del fenomeno mafioso, anche se non in modo deterministico. In alcuni casi, infatti, le caratteristiche sociali e territoriali di un determinato contesto sono il *frutto* del fenomeno mafioso presente al suo interno; in altri, invece, sono proprio queste caratteristiche a renderlo *appetibile* agli occhi delle organizzazioni mafiose. Nel caso che ci occupa, siamo di fronte al secondo tipo di realtà appena citate, in cui si assiste alla diffusione del fenomeno mafioso, in un'area cosiddetta non tradizionale, azionato da

²¹⁷ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, op. cit.

«una catena di meccanismi: fattori intenzionali e non intenzionali che, a loro volta, sono condizionati dalle caratteristiche politiche, sociali, economiche, istituzionali e culturali del territorio di approdo. Di qui derivano sia esiti differenziati dell'espansione (in alcuni casi riesce, ovvero la mafia attecchisce, mentre in altri fallisce) sia – e soprattutto – modalità diverse (dall'infiltrazione nella sfera dell'economia a forme differenziate di radicamento territoriale).»²¹⁸

Coerentemente con quanto osservato da numerosi studiosi in altre regioni del nostro Paese²¹⁹ considerate a *non tradizionale* presenza mafiosa, non si può fare a meno di sottolineare l'intersezione di questi due *attori* appena citati.

Come è stato fatto notare nel corso dell'analisi, infatti, a determinati *fattori di contesto* corrispondono specifiche *strategie e logiche criminali*.

A cominciare dalle ragioni che spinsero la famiglia facente capo a Emanuele Scarcia a *scegliere* Policoro come zona di nuovo insediamento, tutto lo sviluppo successivo di questa compagine criminale ha seguito di pari passo lo sviluppo del territorio oggetto della sua *influenza*. C'è, quindi, un *fil rouge* che tiene insieme i modelli di insediamento di volta in volta assunti dalle consorterie criminali presenti sul territorio e i cambiamenti subiti da quest'ultimo.

D'altra parte, il fenomeno mafioso in generale risulta investito da un «continuo processo di rinnovamento»²²⁰ attraverso il quale si adatta e si plasma al contesto di riferimento e al sistema di vincoli e opportunità che esso offre nel corso del tempo.

Alla luce di queste considerazioni e dell'analisi svolta, quindi, è possibile individuare tre fasi all'interno del processo di espansione della mafia nel metapontino, che corrispondono ad altrettanti periodi nella storia economica e sociale di questi territori:

- **1960-1970:** prima fase di *insediamento*, definibile *protomafiosa*.
- **1970-1980:** seconda fase di *adattamento al contesto e iniziale crescita*

²¹⁸ Cfr. J. DAGES-L. STORTI, *Infiltrazioni mafiose e malaffare. Un caso di studio nella regione Valle d'Aosta*, in *Politiche Sociali, Social Policies*, 2/2015, pp. 248

²¹⁹ Si fa qui riferimento, tra gli altri, agli studi condotti da Sciarrone (2009a;2014), Martone (2017), Belloni-Vesco (2018), Visconti (2015), Dagnes-Storti (2015)

²²⁰ Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit. p. 23

➤ **1980-1994: fase di *radicamento***

La prima - di *insediamento* - definibile quasi *proto-mafiosa*, corrisponde al momento in cui *zi' Emanuele* decise di trasferirsi a Policoro, un territorio *contiguo* a quello di origine ma con opportunità di sviluppo e ricchezza maggiori rispetto a quello di provenienza. In quegli anni, infatti, come già ricordato, il comune di Policoro era appena stato istituito e in tutto il metapontino la crescita economica e industriale non era del tutto decollata, ma aveva tutte le carte in regola per poterlo fare. Per cui, volendo tracciare una linea di continuità tra attori e contesto, si tratta di una fase di *insediamento* sia per i primi che per quel che riguarda il processo di sviluppo che avverrà subito dopo.

Man mano, infatti, che i risultati della *Riforma* e dell'istituzione della *CasMez*, seppure *territorialmente selettivi*, si affermavano sul territorio attraverso l'insediamento delle prime aziende e la crescita del settore industriale, si assisteva anche alla crescita di *influenza* della famiglia criminale ivi insediata. Secondo un andamento quasi *direttamente proporzionale*, infatti, nella seconda fase i clan egemoni sul territorio qui analizzato si *adattavano* al contesto e alle nuove opportunità che esso offriva

Fino ad arrivare alla fase di definitivo *radicamento* – sia degli attori che delle *condizioni di contesto favorevoli* - raggiunta nel momento in cui i clan attivi sul territorio riuscirono a *penetrare* talmente a fondo il tessuto economico e sociale del metapontino da riuscire a costruirsi una *reputazione criminale* e una *riconoscibilità* utili a costruire quella rete di relazioni (criminali e non) fondamentali per l'accrescimento del loro *capitale sociale*.

Furono proprio queste reti di relazioni, intessute fuori ma soprattutto dentro gli istituti penitenziari, a sancire la definitiva affermazione – criminale e sociale - di queste formazioni mafiose.

Affermazione favorita, infine, da altri *fattori di contesto* non meno importanti, riassunti nello schema seguente:

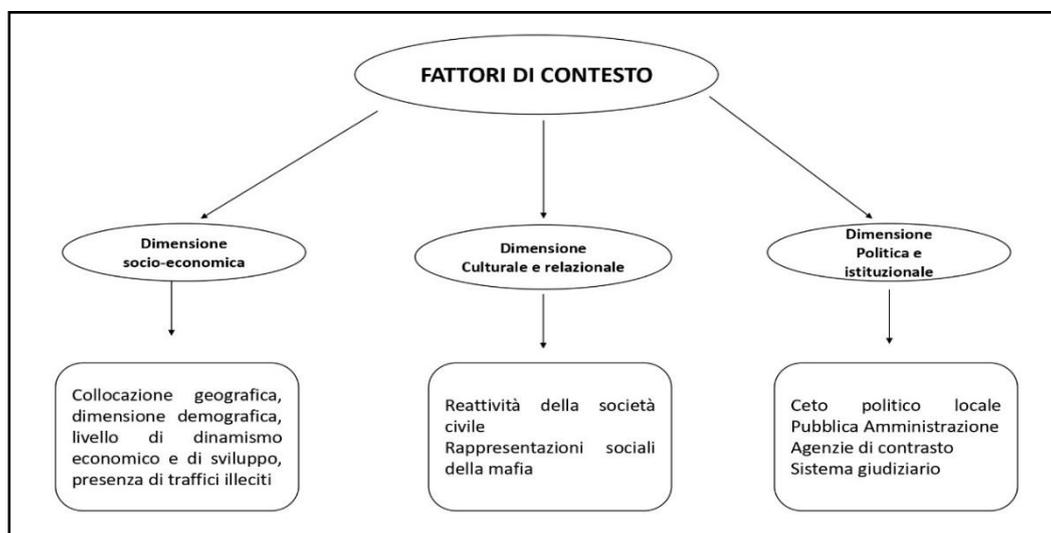


Figura 24. Schema riassuntivo fattori di contesto²²¹

Oltre a quelli più strettamente legati alla dimensione socioeconomica dei territori afferenti al Metapontino, infatti, concorsero all'*espansione* criminale del clan Scarzia anche quelli legati alla dimensione *culturale* e *politico-istituzionale*²²².

Per quel che concerne la prima, furono due gli aspetti che, più degli altri, hanno permesso che il clan Scarzia si affermasse ai livelli cui riuscì ad arrivare: la scarsa reattività della società civile e, di conseguenza, le rappresentazioni che questa *crede* del fenomeno mafioso. In una società come quella lucana, in cui il *fenomeno mafioso* rappresentava una *novità* rispetto ad altre realtà in cui esso è storicamente radicato, riconoscerlo e – soprattutto – denunciarlo non era così immediato, complice anche il clima di *assoggettamento* e di omertà cui la popolazione era sottoposta. Fino a quegli anni, poi, per i lucani in generale – e per il metapontino in particolare – la *mafia* era un fenomeno, narrato attraverso i notiziari, che riguardava la lontana Sicilia, per cui la *rappresentazione sociale* che ne derivò consisteva solo in questo.

Di conseguenza, era difficile anche per le agenzie di contrasto combattere un fenomeno fondamentalmente nuovo per la realtà cui si era abituati.

²²¹ Lo schema in figura tiene insieme le dimensioni individuate da R. SCIARRONE (a cura di) in *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit. ed è stato elaborato rifacendosi proprio a una delle schematizzazioni proposte da quest'ultimo nel testo citato

²²² Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

Se a questo si unisce, infine, la presenza di classe dirigente e di funzionari della Pubblica Amministrazione particolarmente avvezzi a *pratiche opache e clientelari*, in grado di lasciare ampi margini di *ingresso* alla criminalità, il quadro diventa completo.

Il caso studio appena ricostruito, dunque, tenta di dimostrare quanto il fenomeno mafioso sia *multidimensionale* e legato a doppio filo con il contesto in cui si *radica*. Affrontarne lo studio vuol dire avere davanti un *prisma*: ogni *faccia*, ogni *angolazione* contiene caratteristiche specifiche, ma tutte insieme concorrono alla costruzione della figura. In questo caso, analizzando la *faccia* specifica del fenomeno mafioso metapontino – e degli elementi che la costituiscono – si è tentato di contribuire alla comprensione della figura più completa: la *mafia in aree non tradizionali*, nel caso specifico in Basilicata.

4. Camorra, 'ndrangheta e *logica degli affari*: il caso del Vulture Melfese

1. Premessa

Come anticipato nel capitolo precedente, dedicato allo studio dei territori del Metapontino - individuato ai fini della più generale comprensione del fenomeno mafioso legato alla regione Basilicata - si procede, qui, con l'analisi dei territori compresi nel secondo caso studio rintracciato: quelli inclusi nella cosiddetta area del *Vulture-Melfese*.²²³

Collocata nella zona posta a nord ovest della Basilicata e dominata dal Monte Vulture²²⁴, si trova al confine con la Puglia e la Campania e comprende 12 comuni lucani, tutti afferenti alla provincia di Potenza, tra cui i centri maggiori sono Melfi, Rionero in Vulture e Venosa.

²²³ Cfr. Comunità Montana del Vulture. L'area viene comunemente chiamata anche *Vulture*, *Vulture Alto-Bradano* o, semplicemente, *Melfese*.

²²⁴ Vulcano ormai inattivo, conferisce il nome a tutta l'area.

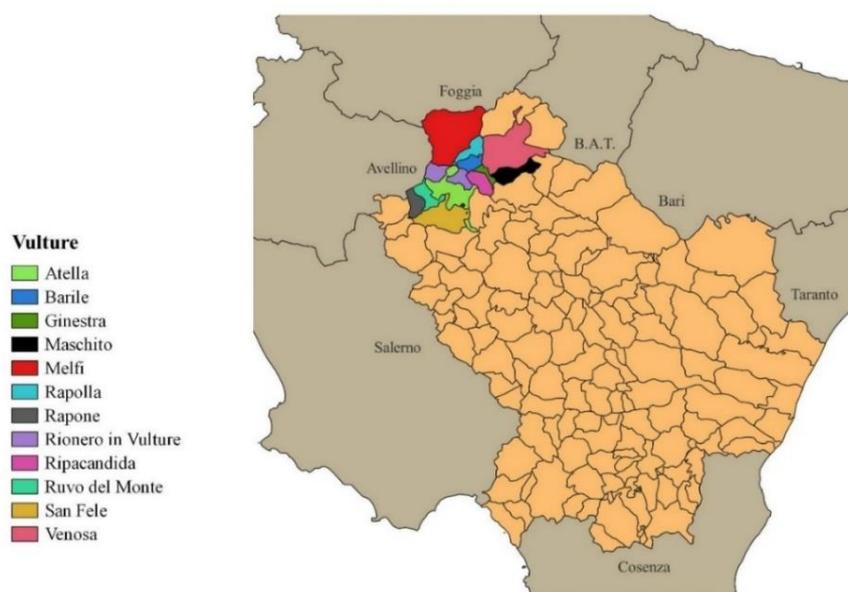


Figura 25. Mappa comuni rientranti nel territorio del Vulture-Melfese²²⁵

Come evidenziato dalla mappa riportata in figura, oltre ai tre grandi centri appena menzionati, gli altri comuni compresi all'interno di quest'area corrispondono ad Atella, Barile, Ginestra, Maschito, Rapolla, Rapone, Ripacandida, Ruvo del Monte e San Fele.

Le ragioni alla base della scelta di questa altra area lucana risiedono nel fatto che essa rappresenta, insieme a quella del Metapontino, posto al confine sud-ovest della regione, una delle zone lucane più calde e più esposte alla presenza e al radicamento della criminalità organizzata anche, e soprattutto, in virtù di alcune caratteristiche che le accomunano.

Entrambe, infatti, non solo rappresentano una sorta di *cerniera* con regioni vicine a tradizionale presenza mafiosa, ma hanno anche vissuto, dal punto di vista storico, vicende assimilabili. Tanto il Metapontino quanto il Vulture-Melfese, infatti, seppur in tempi diversi, si sono trovate al centro del processo di *sviluppo regionale* che è passato attraverso le opere di bonifica²²⁶, la costruzione di infrastrutture e lo sviluppo industriale avviati prima con i fondi pubblici messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno e in seguito da quelli stanziati dalla

²²⁵ Realizzazione geografica indicante la collocazione dei comuni compresi nell'area sub regionale del Vulture-Melfese, oggetto di studio di questo capitolo

²²⁶ Realizzate principalmente in seguito alla *Riforma Agraria*, riguardano in maniera specifica l'area del Metapontino, cfr. capitolo precedente

legge 219/1981, con la quale vennero finanziati interventi finalizzati alla ricostruzione e allo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980²²⁷. Come viene ampiamente discusso in letteratura, infatti, generalmente gli insediamenti mafiosi tendono a dislocarsi oltre il proprio territorio di origine sia per il verificarsi di particolari condizioni di contesto favorevoli, sia per le caratteristiche geografiche che queste nuove aree di espansione presentano²²⁸. Nel caso di studio che ci occupa, come si avrà modo di approfondire nel corso della trattazione, sono proprio questi ultimi due fattori - insieme ad altri - legati al contesto a lasciare aperti *varchi* utili all'ingresso della criminalità organizzata. Il Vulture-Melfese, ad esempio, in virtù delle proprie caratteristiche morfologiche e geografiche, oltre a trovarsi in una posizione strategica rispetto ai traffici, ben si prestava all'occultamento di latitanti appartenenti a organizzazioni radicate in Campania, aspetto che avrà un peso importante nella genesi e nel radicamento della mafia in questi territori. Il terremoto del 23 novembre 1980, poi, e i successivi finanziamenti statali stanziati con la legge 219/81 completarono il quadro *attirando l'attenzione* della Camorra e della 'ndrangheta che, mosse dalla *logica degli affari*²²⁹, iniziarono ad *espandersi* in quest'area della Basilicata attraverso l'affiliazione e l'*arruolamento* della criminalità locale. Occorre in ogni caso puntualizzare che, come si avrà modo di dimostrare, l'espansione mafiosa in territori nuovi, o cosiddetti non tradizionali, non è un processo lineare o unidirezionale, bensì *multidimensionale*²³⁰, ossia frutto di più fattori che si intersecano tra di loro.

Per cominciare a entrare nel merito del caso studio e provare a individuare quale combinazione di questi fattori abbia giocato un ruolo chiave nell'espansione del fenomeno mafioso si è ritenuto utile procedere come nel caso precedente: individuando i passaggi significativi all'interno della linea *storica* di evoluzione del fenomeno mafioso in quest'area, e incrociandoli con la più generale compagine economica e sociale dei territori interessati negli stessi anni. Tale *scomposizione storica* sarà funzionale all'individuazione dei *fattori di contesto e di agenzia* intervenuti a favore dell'*espansione* e del *radicamento* della mafia nel Vulture-Melfese, fermo restando che, come già esplicitato, essi

²²⁷ I finanziamenti legati alla legge 219/1981 ebbero un'importanza cruciale per i comuni posti all'interno di quest'area per ragioni che verranno esplicitate meglio nel corso del capitolo

²²⁸ Cfr. M. MASSARI, *Gli insediamenti mafiosi nelle aree "non tradizionali"*, op. cit., e L. BRANCACCIO-V. MARTONE, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, op. cit.

²²⁹ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

²³⁰ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

fungeranno da *lente di ingrandimento* per la più generale comprensione del fenomeno all'interno dell'intera regione Basilicata. A differenza del primo caso studio, per il quale la *fase di infiltrazione* è iniziata qualche tempo prima, qui è possibile individuare gli anni Ottanta come periodo spartiacque determinante nel processo di *genesì* e sviluppo della mafia. Tuttavia, si è preferito partire con la ricostruzione dal 1970 – con qualche necessario rimando a periodi precedenti – nel tentativo di restituire un quadro il più possibile completo ai fini di una migliore comprensione delle caratteristiche del contesto. L'analisi, infine, procederà fino al 1994, anno in cui – così come avviene nel Metapontino – un progetto unificatore, ideato da Giovanni Luigi Cosentino, cambierà gli equilibri criminali e aprirà a nuovi scenari interpretativi.

2. Il Vulture prima della mafia

Ai fini dello studio e della ricostruzione delle forme di criminalità organizzata in aree a non tradizionale presenza mafiosa il caso studio del Vulture-Melfese offre spunti interessanti sia per lo studio dell'intera compagine criminale lucana, sia allo studio dei processi di *espansione* territoriale delle mafie. Esso, infatti, pur condividendo le *radici regionali* con il caso del Metapontino, presenta una genesi diversa rispetto a quest'ultimo, a dimostrazione delle profonde diversità interne al territorio lucano, nonostante le sue esigue dimensioni. Nel corso del capitolo, dunque, si tenterà di rintracciare i meccanismi di questa *genesì criminale*, inevitabilmente connessi con il contesto in cui prendono forma e il suo sistema di vincoli e opportunità.

Nonostante, come si è detto, il periodo spartiacque in cui si cominciano a registrare presenze mafiose sul territorio corrisponda agli anni Ottanta del secolo scorso, per poter comprendere al meglio il contesto e risalire a quell'insieme di *coniugture* che l'hanno reso *appetibile* e *permeabile* all'ingresso del crimine organizzato, occorre fare un passo indietro e partire dagli anni Settanta, periodo in cui si registrano una serie di cambiamenti significativi a livello sociale, politico ed economico.

Il territorio del Vulture fu, insieme a quello del Metapontino, una delle zone più *calde* durante il periodo delle *lotte contadine* e, in seguito, una delle aree in cui la *Riforma agraria* trovò condizioni favorevoli di attuazione. Tuttavia, qui quest'ultima non ebbe gli stessi effetti *moltiplicativi*, tant'è che a differenza del

Metapontino²³¹ furono espropriate, a beneficio di braccianti e contadini con esperienza di gestione di piccoli fondi, solo il 25% delle terre della provincia:

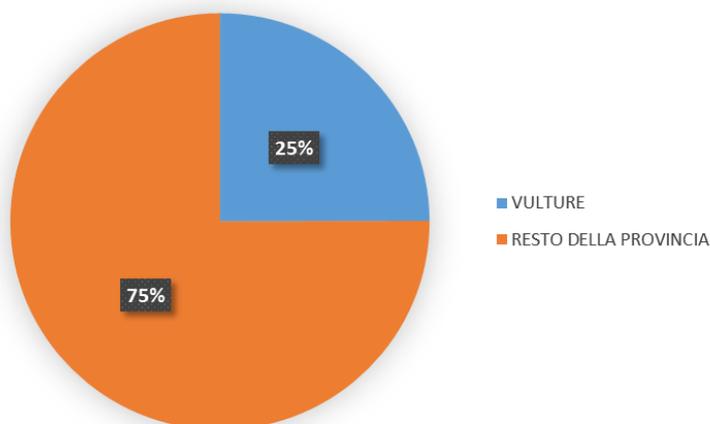


Figura 26. Percentuale di terre espropriate a seguito della Riforma del 1950²³²

Tale dato trova, ovviamente, trova giustificazione nelle caratteristiche di questi territori: prevalentemente montuosi e poco avvezzi alla coltivazione come quelli del Metapontino²³³, per cui, qui, non è possibile datare i primi meccanismi di sviluppo a quegli anni, né annoverare i *benefici* conseguenti alla *Riforma* tra i *fattori di contesto* che favorirono l'ingresso della criminalità organizzata in questi territori.

Discorso analogo per lo sviluppo industriale. Mentre i territori del metapontino e del capoluogo di regione, in virtù delle proprie caratteristiche, rientrarono nella fase di *prima industrializzazione*, legata ai finanziamenti stanziati dalla *CasMez* tra il 1950 e il 1960, le aree comprese nel Vulture Melfese dovettero, invece, attendere la fase di *seconda industrializzazione* avviata trent'anni più tardi:

«[...] dalla metà degli anni Novanta la Basilicata è stata investita da una nuova industrializzazione dopo la fase dell'intervento

²³¹ Nei territori del Metapontino, come riportato nel capitolo ad esso dedicato, fu espropriato il 44% del totale delle terre della provincia di Matera.

²³² Il grafico, di nostra elaborazione su dati SVIMEZ, presenta il confronto tra la percentuale di terre espropriate nei comuni del Vulture e quelle espropriate nell'intera provincia di Potenza in seguito alla *Riforma Agraria* del 1950.

²³³ Nei comuni del Metapontino, infatti, fu espropriato il 44% delle terre dell'intera provincia di Matera. Ovviamente, come già ampiamente descritto, in quelle aree la conformazione prevalentemente pianeggiante si prestava maggiormente agli *effetti positivi* della *Riforma*.

straordinario comune al resto del Mezzogiorno tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Una nuova industrializzazione che ha fatto immaginare un rilancio dello sviluppo regionale trainato nuovamente dalla manifattura (la Fiat e il suo indotto a Melfi, il distretto del mobile imbottito tra Matera e Bari, il rafforzamento dell'industria alimentare con Barilla e Parmalat, le prime attività dell'Eni che scopre il più grande giacimento di petrolio e gas in terraferma in Europa).»²³⁴

Dunque, per assistere a dei cambiamenti significativi in termini di sviluppo e di crescita in queste aree della Basilicata ci vorrà molto più tempo rispetto ad altre, ulteriore dimostrazione di un *dualismo regionale* - radicatosi già subito dopo l'Istituzione della Repubblica - che neanche l'istituzione delle regioni nel 1970 riuscì a *bilanciare*.

Ciò che si verificò in Basilicata, infatti, fu definito un *regionalismo controverso*²³⁵:

«All'inizio la costituzione della Regione ha indotto una sorta di disciplinamento di un territorio disorganico, non gerarchizzato e slabbrato, scosso da spinte centrifughe verso l'esterno, coinvolto da interventi di sviluppo solo a partire dagli anni Ottanta. Evolvono alcune aree (in particolare quelle intorno ai due capoluoghi, la zona del Vulture-Melfese, del Metapontino e del Lagonegrese) che cominciano ad essere percorse da una pur embrionale individualità»²³⁶.

Un percorso complicato quello della Lucania, abituata – come altre regioni del Mezzogiorno del nostro Paese – ad agire e svilupparsi secondo modelli provenienti *dall'alto*, dal quale venne fuori un *modello lucano soffice*, «un mosaico intessuto di tessere modeste e frammentate dagli esili legami»²³⁷.

²³⁴ Cfr. D. BUBBICO, *Cartoline dall'Italia. La Basilicata*, in www.rivistailmulino.it/a/la-basilicata, 19 settembre 2017

²³⁵ Cfr. G. VAINIERI, direttore centro studi UIL Basilicata, nella prefazione al testo di V. GRUOSSO, *Basilicata & Politica: chi sale e chi scende nel regionalismo lucano*, Herkules Books, Policoro 2019

²³⁶ Cfr. V. GRUOSSO, *Basilicata & Politica: chi sale e chi scende nel regionalismo lucano*, op. cit.

²³⁷ Cfr. P. COPPOLA (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Einaudi, Torino 1997

Tale modello di sviluppo *subordinato* si rifletteva, come è ovvio, anche sull'imprenditoria locale, nella maggior parte dei casi incapace di attivare percorsi originali e di successo e

«[...] dunque ancorata ad alcune piccole attività di fornitura per le industrie esogene, all'edilizia privata e alle opere pubbliche, ai servizi per la Pubblica amministrazione.»²³⁸

Mentre per altri territori della regione, dunque, lo sviluppo economico e industriale cominciò prima, il Vulture ha dovuto attendere qualche decennio affinché si verificassero condizioni favorevoli alla crescita.

Come mostrato dai grafici in figura, infatti, l'incidenza dell'occupazione nel settore industriale e dei servizi – a fronte di quella nel settore agricolo, da sempre trainante per l'economia lucana – cominciò ad aumentare a partire dagli anni Ottanta, raggiungendo percentuali elevate nel ventennio successivo, proprio per effetto della *seconda industrializzazione* sopra descritta²³⁹.

²³⁸ Cfr. D. BUBBICO, *Cartoline dall'Italia. La Basilicata*, op. cit.

²³⁹ Dai dati comunali estratti dai censimenti dell'ISTAT emerge, infatti, che l'incidenza dell'occupazione nel settore agricolo – nei comuni del Vulture – passa dal 47,19% del 1971 al 12,13% del 2001; quella del settore industriale, invece, passa dal 32,17% del '71 al 40,60% del 2001 mentre quella del settore terziario e dei servizi, dal 13,87% del 1971 passa al 35,23% nel 2001.

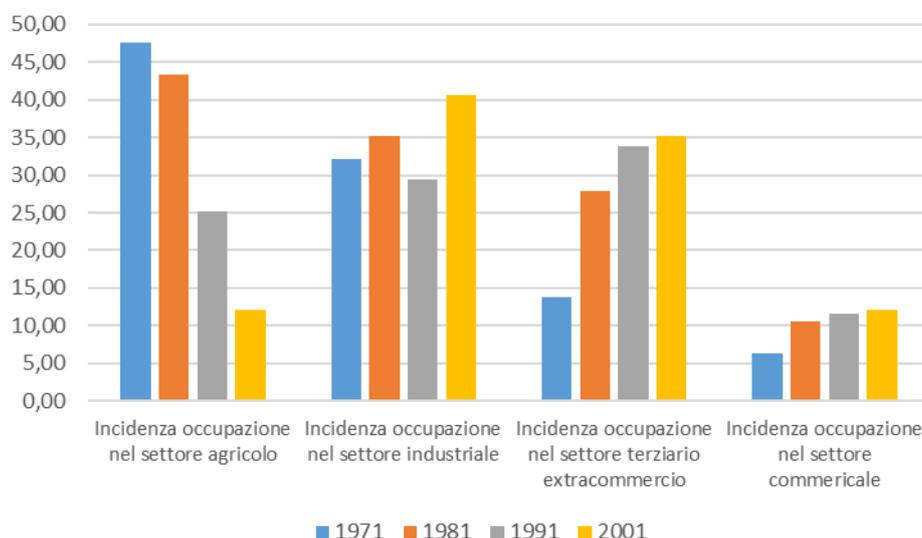


Figura 27. Ricostruzione incidenza occupazione nei diversi settori economici sul totale dell'occupazione²⁴⁰

Quest'ultima, però, trovò compimento grazie a un evento – tanto *favorevole* quanto *tragico* – che riuscì ad aprire le *vie dello sviluppo* anche per queste aree: il sisma del 23 novembre 1980²⁴¹. Caratterizzato da una magnitudo del momento sismico di circa 6,9 (6,5 scala Richter) e del X grado della scala Mercalli²⁴², con epicentro tra i comuni di Teora, Castelnuovo di Conza, e Conza della Campania, colpì la Campania centrale e la Basilicata centro-settentrionale, causando circa 280.000 sfollati, 8.848 feriti e 2.735 morti accertati ufficialmente²⁴³.

Oltre ad essere devastante per il territorio e per il numero di vittime, per la Basilicata determinò un cambiamento profondo in termini sociali ed economici.

²⁴⁰ Ricostruzione dell'incidenza dell'occupazione nei diversi settori economici sul totale dell'occupazione nei quattro periodi considerati significativi rispetto ai progetti di industrializzazione dei territori in esame. L'elaborazione è stata compiuta estraendo i dati comunali relativi ai territori del Vulture dai relativi censimenti operati dall'ISTAT nel 1971, 1981, 1991 e nel 2001

²⁴¹ Per i territori del Metapontino, come ricostruito nel capitolo precedente, l'evento significativo fu rappresentato, oltre che dalla *Riforma*, dal rinvenimento dei giacimenti metaniferi, dai finanziamenti stanziati con la *CasMez* e dal fondamentale ruolo di *mediazione politica* svolto dalla DC.

²⁴² Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Mappa dei risentimenti dei comuni colpiti, storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?41752IT

²⁴³ *Ibidem*

Per prima cosa incise sull'andamento demografico:

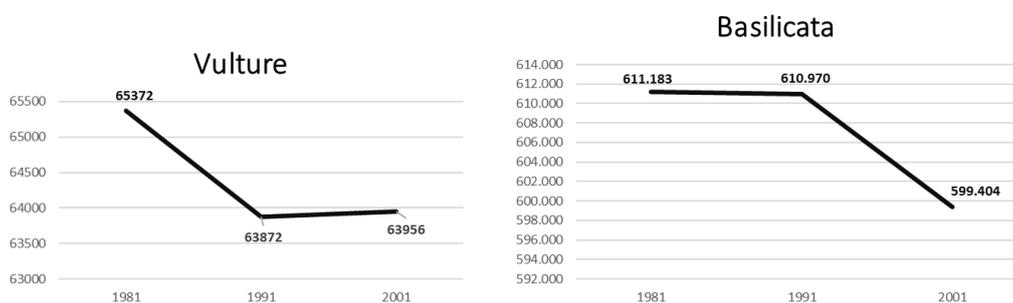


Figura 28. Serie storica andamento demografico su base regionale e territoriale anni 1981-2001²⁴⁴

Come si può notare dal grafico in figura, infatti, nei dieci anni successivi al tragico evento, la popolazione del Vulture diminuì di circa 1500 unità per poi aumentare leggermente nel decennio seguente; in confronto a quella dell'intera regione, che rimase pressoché stabile per poi diminuire vertiginosamente nel decennio tra il 1991 e il 2001. Questo per effetto di fenomeni di migrazione prima *interni* alla regione e poi *esterni*, che – d'altra parte – caratterizzeranno la tendenza demografica lucana dal 1980 in poi.

Il 1980, dunque, rappresentò per questi territori una *frattura storica*²⁴⁵ dal momento che, portò con sé enormi cambiamenti urbanistici, politici ed economici che stravolsero completamente le vite e il sistema sociale di questi piccoli comuni.

Finita la fase di *emergenza* più concreta immediatamente successiva al sisma, infatti, occorreva ricostruire e restituire alle popolazioni colpite la *normalità* sottrattagli. Ancora una volta, fu lo Stato a intervenire con un decreto poi convertito in legge il 14 maggio del 1981²⁴⁶.

²⁴⁴ Serie storica della popolazione residente in Basilicata e serie storica al dettaglio comunale con riferimento ai comuni compresi nel territorio oggetto di studio. Fonte Istat, grafico di nostra elaborazione

²⁴⁵ Cfr. L. BRANCACCIO, *Politica e criminalità organizzata in Campania dopo il terremoto*, in GRIBAUDI G., MASTROBERTI F., SENATORE F. (a cura di), *Il terremoto del 23 novembre 1980. Luoghi e memorie*, Napoli, Editoriale Scientifica 2021, pp. 197-228

²⁴⁶ Lo Stato, infatti, intervenne immediatamente con il Decreto-legge n. 75 emanato il 19 marzo 1981 recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Lo stesso fu convertito in legge – n. 219 del 14/05/1981 – due mesi dopo, aggiungendo alcune modificazioni.

Tale dettato normativo – legge n. 219/1981 – stabiliva, attraverso lo stanziamento di ingenti quantità di finanziamenti pubblici, provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti²⁴⁷.

Da questo momento in poi, dunque, partì lo sviluppo dei territori del Vulture che a partire dalla crescita del *ciclo del mattone* e, passando per le grandi industrie alimentari nazionali e internazionali, culminerà con la localizzazione nel melfitano di una delle più importanti industrie italiane: la FIAT di Agnelli.

Proprio all'interno di tale compagine positiva è possibile individuare il primo dei *fattori di contesto* responsabili dell'ingresso della criminalità organizzata in questi territori. Gli ingenti finanziamenti per la ricostruzione, infatti, oltre a sviluppare l'imprenditoria e la crescita economica di queste aree, attirarono anche l'attenzione dei clan mafiosi insediati nelle regioni *contigue* che una volta entrati in contatto con quelli autoctoni e, approfittando di una società in quel momento disgregata e bisognosa, si insinuarono in Basilicata.

Ciò a cui si assisterà in questi territori, dunque, sarà – ancora una volta - il concatenarsi di opportunità offerte dal contesto, rappresentate dai finanziamenti stanziati per la ricostruzione e dalla sua *particolare* posizione geografica che, *innescando* precise dinamiche criminali, portarono all'*insediamento* prima e al *radicamento* in seguito di forme organizzative di tipo mafioso.

Come si vedrà nel corso dell'analisi, infatti, sulle pendici del monte Vulture, la criminalità autoctona che assume progressivamente carattere mafioso sembra essere una *propaggine* di due mafie tradizionali territorialmente *contigue*: la camorra e la 'ndrangheta, che troviamo qui convivere fino a quasi *intrecciarsi* e assumere *proprie caratteristiche* man mano che la loro influenza cresce e aumenta sui territori oggetto di studio.

Anche in questo caso, come avvenuto per il Metapontino, la ricostruzione della nascita e dell'evoluzione dei gruppi mafiosi ad opera della magistratura si basa ampiamente sulle dichiarazioni di due pentiti: Pietro Picerno, detto *Zi' Pietro Cravatta*, diventato collaboratore di giustizia già nel 1986, e Salvatore Calabrese, pentitosi sul finire del 1994 nel timore, per sé e per la sua famiglia, di subire un attentato da parte del clan Delli Gatti, all'epoca egemone sul territorio.

Le dichiarazioni di questi ultimi - e di altri che iniziarono a collaborare in seguito - insieme alle evidenze giudiziarie raccolte e contenute nel materiale

²⁴⁷ Cfr. testo della legge n. 219/1981, www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1981-05-14;219!vig=

consultato, permettono di suddividere idealmente la storia criminale del Vulture in tre periodi significativi:

- 1983 - 1987, di *genesì e primo insediamento*
- 1987 - 1991, di *espansione e potenziamento*
- 1991 - 1994, di *radicamento e variazione degli equilibri*

Ciascun periodo individuato verrà analizzato seguendo l'ordine temporale di successione, operando, al contempo, anche una ricostruzione più ampia del *contesto* economico, sociale e politico nel tentativo di individuare quali *varchi* esso abbia lasciato *aperti* alla criminalità organizzata e, di conseguenza, quali siano state le *logiche criminali* che ne hanno permesso l'*ingresso* e il *radicamento* sui territori oggetto di analisi.

3. Prima fase: genesi e sviluppo

Il primo periodo individuabile, come già anticipato, è quello compreso tra il 1983 e il 1987, anni in cui, sulla base della documentazione consultata, sono riconoscibili in alcuni comuni del Vulture e sul capoluogo lucano due diverse associazioni.

Una - legata alla camorra cutoliana - era riconducibile a Remo Scopetta²⁴⁸ e Tonino Schirato, affiliato alla NCO. Le figure più influenti sul territorio, poi, erano il già citato Pietro Picerno sulla città di Potenza, Domenico Petrilli su Rapolla, Marco D'Angelo e Rocco Del Fonso, detto *Rocc-Tonn*, sulla città di Melfi, tutti lucani di nascita.

La seconda, invece, risulta affiliata alla 'ndrangheta calabrese, pur avendo in sé una *matrice camorristica*. Il massimo esponente e boss sulla città di Potenza era Francesco Sanua²⁴⁹ con diramazioni su Barile e Melfi, controllate

²⁴⁸ Appartenente al clan Belforte (o Mazzacane), sodalizio camorristico operante nella periferia ovest di Caserta (più precisamente nell'area dei comuni di Marcianise, San Nicola la Strada e Caserta)

²⁴⁹ Proprietario di un prefabbricato sito in località Bucaletto (quartiere popolare della periferia est di Potenza progettato all'indomani del terremoto del 1980, per accogliere le famiglie sfollate a

rispettivamente da Mauro Strozza e Otello Loconsolo, entrambi autoctoni e affiliati con il grado di *sgarrista*.²⁵⁰

Nel panorama più ampio di genesi e sviluppo del fenomeno mafioso in questa zona della Lucania questo periodo corrisponde alle fasi iniziali di una criminalità non ancora *matura*, infatti

«nel presente periodo le organizzazioni criminose in Basilicata non avendo raggiunto una autonoma forza e un potere diretto sul territorio devono trarre la loro legittimazione da organizzazioni mafiose già consolidate operanti nelle regioni limitrofe: ed infatti solo in tal modo è possibile compiere azioni criminose sul territorio».²⁵¹

Quest'ultimo, infatti, pur avendo rappresentato per anni una zona *vergine* dal punto di vista del crimine organizzato, a partire dagli anni seguenti il sisma dell'Irpinia, cominciò a destare l'interesse delle consorterie criminali operanti nelle regioni confinanti: la *Nuova Camorra Organizzata* e la *'ndrangheta*, allettate principalmente dalle possibilità di guadagno derivanti proprio dagli appalti per la ricostruzione del post-terremoto, oltre che dalle ottime possibilità di ricovero per i latitanti che il territorio offriva in virtù delle proprie specificità morfologiche e geografiche. Nel 1980, infatti, secondo quanto dichiarato dai pentiti, pare abbia trovato rifugio tra i monti del Vulture lo stesso Raffaele Cutolo, insieme ai già citati Remo Scoppetta e Tonino Schirato che divennero, successivamente, i referenti dell'organizzazione Cutoliana nel Melfese.

Oltre alla questione della *contiguità* con regioni a tradizionale presenza mafiosa e al gettito di fondi stanziati dallo stato, poi, un altro fattore fondamentale che ha portato alla crescita delle organizzazioni mafiose su questo territorio è sicuramente la presenza della Casa Circondariale di Melfi che ad oggi ospita 148 detenuti, in prevalenza appartenenti al circuito Alta Sicurezza e pertanto alla criminalità organizzata di tipo mafioso²⁵². Come ha spiegato il viceprocuratore nazionale antimafia Vincenzo Macrì:

causa dei crolli di alcune abitazioni della città), legato a Bruno Polimeni, capo dell'omonima cosca di Reggio Calabria, collegata al clan Serraino

²⁵⁰ A quest'ultima associazione apparteneva anche il già menzionato Calabrese (pentito), affiliato grazie alla *tirata* proprio di Otello Loconsolo.

²⁵¹ Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997, p. 17

²⁵² Dati aggiornati al 10/03/2020, www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MI178141

«Il circuito carcerario ha giocato in questo caso un ruolo fondamentale; per la prima volta non è stata (solamente) la distribuzione dei soggiornanti obbligati sul territorio nazionale a costituire il veicolo di diffusione di una data organizzazione criminale, ma la distribuzione dei detenuti “eccellenti” negli istituti carcerari di territori “vergini”, all’interno dei quali il potere carismatico di costoro ha trovato facile terreno per l’attività di intenso proselitismo, anche attraverso la trasmissione dei vecchi rituali di affiliazione, ma ancor più attraverso il coinvolgimento in lucrose attività illecite»²⁵³.

Il ruolo chiave svolto dai detenuti appartenenti a organizzazioni mafiose storiche in favore dell’evoluzione di quella autoctona fu, tra l’altro, anche sottolineato in una relazione del Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata (SCICO) della Guardia di Finanza nel 1996, secondo la quale non solo questi ultimi sono stati in grado di provocare fenomeni di *emulazione* nei locali gruppi criminali - favorendo lo sviluppo di metodologie tipiche della criminalità organizzata - ma

«hanno consentito alle varie aggregazioni malavitose lucane di acquisire caratteristiche assimilabili alle associazioni di stampo mafioso, come risultato di circostanze giudiziariamente accertate quali la divisione del territorio in aree di influenza, l’assistenza legale ed il sostentamento dei detenuti e delle loro famiglie fornite dall’organizzazione criminale di appartenenza, i contatti tenuti con la ‘ndrangheta, la camorra, e la sacra corona unita, l’esistenza di una capillare rete estorsiva, la latitanza di alcuni pregiudicati per lunghi periodi (circostanza questa che fa supporre che godano di appoggi forniti dalla locale criminalità)».²⁵⁴

²⁵³ Cfr. Direzione nazionale antimafia, *Conferenza Nazionale sulla ‘ndrangheta, Relazione di sintesi a cura di Vincenzo Macrì*, Roma, 12 maggio 2004

²⁵⁴ Cfr. Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata, *Relazione annuale sulla criminalità organizzata*, anno 1996, p. 314

Il reclutamento della criminalità locale, ma anche il *battesimo* di alcuni boss dei clan lucani, infatti, avvenne proprio nelle case circondariali di Potenza, Melfi e Matera.²⁵⁵

La presenza di detenuti appartenenti a varie *famiglie* mafiose, provenienti da diversi contesti a tradizionale radicamento mafioso, dunque, sembra emergere come un *fattore di agenzia* - in questo caso non intenzionale²⁵⁶ - assolutamente non trascurabile. Come numerosa letteratura riporta e come si è già avuto modo di dimostrare con quanto accaduto nel Metapontino, la repressione da parte delle forze dell'ordine attraverso l'utilizzo dell'invio al soggiorno obbligato o, nei casi più recenti, della detenzione presso carceri fuori dal proprio territorio di provenienza, devono essere considerati condizioni favorevoli all'espansione della criminalità organizzata fuori del contesto di origine. In questo modo, infatti, pur non essendo un *trasferimento* volontario, bensì imposto dall'organo giudiziario, permette comunque alla criminalità organizzata *esogena* di entrare in contatto con quella locale e, attraverso la capacità dei propri membri di creare *ponti di raccordo* tra reti sociali diverse, di stimolare processi di cooperazione tra e con attori diversi²⁵⁷. Ovviamente, come già sottolineato, la detenzione fuori regione di provenienza o l'istituto del soggiorno obbligato da soli non bastano a spiegare i processi di espansione della mafia in territori non tradizionali. Per farlo occorre prendere in esame tutte le caratteristiche e le *condizioni locali* che, insieme a quelle proprie degli attori coinvolti, concorrono al successo delle mafie in territori lontani dai loro insediamenti originari²⁵⁸.

In Basilicata, dunque, questo specifico *fattore* legato alle *disponibilità* offerte dal territorio circa il ricovero per i latitanti, insieme alla già richiamata presenza di detenuti appartenenti a organizzazioni mafiose presso gli istituti di pena di Melfi, Potenza e Matera, hanno agito su due fronti: da una parte hanno fatto sì che clan già affermati, appartenenti a territori limitrofi, espandessero i loro interessi nella regione, dall'altra hanno creato una saldatura tra gruppi criminali *endogeni* e gruppi criminali *esogeni*. Fenomeno, questo, ravvisato

²⁵⁵ Si ricorda, a tal proposito, che sono stati rinchiusi in questi istituti di pena, tra gli altri, anche Saverio Mammoliti, indicato come uno degli ispiratori della mafia dei basilischi; Bruno Polimeni; Domenico Barbaro, detto «l'Americano»; Francesco Macrì; i fratelli Maesano e Giuseppe Fazio (Gratteri – Nicaso, 2008)

²⁵⁶ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

²⁵⁷ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, op. cit.

²⁵⁸ Cfr. I. SALES, *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, op. cit.

anche dal Senatore Smuraglia all'interno della relazione sulle risultanze degli accertamenti svolti sul territorio italiano circa gli insediamenti di organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali:

«Circa le cause della “escalation” della criminalità organizzata in Basilicata [...], queste sono da ricercare nei seguenti fattori: [...]

b) l'insediamento in alcuni comuni della provincia di Matera di noti latitanti [...] o di soggiornanti obbligati [...] ha determinato un salto di qualità della delinquenza locale che dagli stessi ha mutuato gli elementi caratteristici della grande criminalità di stampo mafioso, come l'intimidazione, la violenza, l'omertà, ecc.

c) i contatti nel supercarcere di Melfi tra elementi di spicco della criminalità organizzata pugliese, campana, calabrese e siciliana con elementi della criminalità locale hanno creato e rafforzato vincoli, legami, processi imitativi ed organizzativi.»²⁵⁹

Oltre a questi fattori, però, occorre ricordare che ci troviamo negli anni immediatamente seguenti al sisma del 1980, dedicati alla ricostruzione e alla ristrutturazione dei danni da esso causati. I fondi stanziati dai già citati dispositivi normativi e assegnati in Basilicata con diverse delibere CIPE ammontarono a 3.240.898 milioni, destinati all'edilizia urbana e rurale, agli annessi rurali e alle opere pubbliche civili²⁶⁰. Queste risorse, tra le altre cose, andarono ad alimentare la crescita e lo sviluppo del *ciclo del mattone*, dei settori industriali e del commercio ad esso collegati, così come evidenziato dal grafico in figura.

²⁵⁹ Cfr. Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, Doc. XXIII, n. 11, 19 gennaio 1994

²⁶⁰ Cfr. R. LEONARDI-R. NANETTI (a cura di), *Effetto regione in Basilicata. Le sinergie dello sviluppo*, cit., p. 47

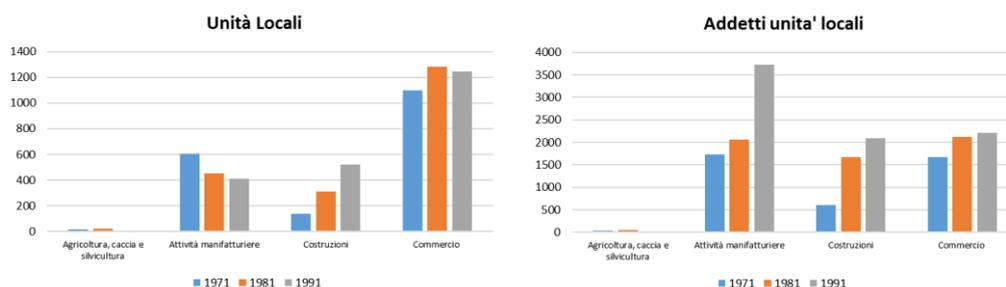


Figura 29. Numero di unità locali e di addetti alle unità locali per settori ATECO 1971-91²⁶¹

È opportuno menzionare l'evento sismico tra i *fattori di contesto* utili all'espansione mafiosa in quest'area della Lucania in quanto tutti i provvedimenti statali ad esso legati e le modalità con cui furono amministrati si prestavano *facilmente* all'interesse e all'intervento della criminalità. Quest'ultimo punto lo spiega bene Brancaccio:

«Immediatamente dopo il sisma, il 24 novembre 1980, viene dichiarato lo stato di calamità naturale con la nomina del commissario Zamberletti. Due giorni dopo il governo vara il decreto-legge n. 776 («Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980») che definisce i poteri del Commissariato Straordinario e mette a disposizione i fondi necessari per gli interventi di stretta urgenza. [...]

Si rende quindi necessaria “l'adozione di procedure spicce e disancorate da quelle tradizionali e a volte defatiganti, in frangenti in cui non era certo possibile subordinare l'erogazione di fondi alla formulazione di pareri, all'apposizione di visti e di timbri, all'esecuzione di controlli preventivi o alla tenuta di formali registrazioni contabili”. [...]

I sindaci dei comuni, nell'ambito delle procedure d'urgenza, hanno la possibilità di agire con un ampio margine di libertà, che provoca distorsioni tanto nelle operazioni immediatamente successive alla catastrofe, quanto nei successivi interventi di ricostruzione.»²⁶²

²⁶¹ Serie storica delle unità locali e del numero di addetti per unità locale, suddivisi per ATECO. Grafico di nostra elaborazione su partizione territoriale – corrispondente ai comuni del Vulture-Melfese - estratta dai tre *Censimenti dell'industria e dei servizi* effettuati dall'ISTAT nel 1971-1981-1991

²⁶² Cfr. L. BRANCACCIO, *Politica e criminalità organizzata in Campania dopo il terremoto*, cit., pp. 209-210

Tale situazione d'emergenza e i provvedimenti conseguenti, dunque, lasciavano ampio margine di libertà agli amministratori locali e, di conseguenza, maggiori possibilità di gestire i fondi in maniera più *veloce, personalistica e clientelare*. Accadeva spesso, infatti, che i sindaci fossero anche dei tecnici e che, quindi, si auto-attribuissero incarichi di progettazione o che, in caso contrario, li affidassero a ditte di loro scelta.²⁶³

Lo stesso vale per la *seconda fase della ricostruzione*²⁶⁴, cominciata a partire dal 1983, in cui si lavorò al rifacimento delle infrastrutture. In questo caso

«accade che in deroga ai poteri ordinari, l'individuazione delle aree, la progettazione, l'esecuzione dei lavori e i controlli vengano affidati in regime di concessione a consorzi di imprese costituiti ad hoc oppure già impegnati nelle opere previste dalla fase precedente.»²⁶⁵

Le *maglie* della rete di gestione, dunque, si fecero sempre più larghe e aperte.

E' proprio quest'ultimo aspetto a rappresentare il principale *varco di ingresso* alla criminalità organizzata: la gestione *clientelare e personalistica* degli appalti per la ricostruzione rendeva questo settore particolarmente permeabile all'ingresso e agli *interessi* della criminalità organizzata campana – in questo caso dei già citati Scoppetta e Schirato – la quale, secondo la *logica degli affari* che già guidava il suo operato circa la ricostruzione nella propria regione di origine, non fece altro che *espandere* oltre confine i propri interessi e la propria influenza.

All'interno di questa vicenda storica, perciò, cominciano a delinearsi – in quest'area della Basilicata – anche le prime *presenze mafiose*, in questi anni ancora in una fase di *genesì e maturazione*.

Anche la criminalità del metapontino passò attraverso questa fase - vent'anni prima - ma con delle differenze. Il clan Scarcia, infatti, quando pose le proprie basi a Policoro non era ancora definibile come una *famiglia mafiosa*. Lo divenne negli anni, imponendo il proprio controllo sul territorio attraverso la *rete di estorsioni* e di *contatti* con le criminalità limitrofe che *Zi Emanuele* e i figli costruirono nell'arco di un decennio.

Nel caso del Vulture, è opportuno sottolinearlo, si tratta di una fase di genesi diversa. Qui tutto parte dalla presenza sul territorio di esponenti delle

²⁶³ *Ibidem*

²⁶⁴ *Ibidem*

²⁶⁵ Cfr. L. BRANCACCIO, *Politica e criminalità organizzata in Campania dopo il terremoto*, cit., p. 212

organizzazioni mafiose *limitrofe* già *consolidate* che *socializzano*²⁶⁶ la criminalità autoctona al *metodo mafioso*, la quale, assumerà progressivamente sempre più autonomia, sia negli affari, sia nella loro struttura e organizzazione.

4. Seconda fase: espansione e potenziamento

Nel secondo periodo individuato – compreso tra il 1987 e il 1991 - infatti, si verificarono profondi cambiamenti ai vertici delle organizzazioni mafiose operanti in tutta l'area: si assistette a un allargamento della loro sfera di influenza, all'intensificazione delle loro attività illecite e al potenziamento dell'autonomia delle cosche autoctone, fino ad allora semplici *affiliate* di quelle esogene. Ci troviamo in piena fase di ricostruzione e di gestione dei fondi stanziati.

«Su gran parte del territorio regionale sono presenti cantieri che cambiano il volto dei centri abitati»²⁶⁷,

si cominciano a ricostruire e potenziare le infrastrutture e si individuano nuove aree industriali per lo sviluppo.

Tutto questo alimenta, come già sottolineato, il *ciclo del mattone* fino a renderlo un fondamentale *fattore di traino* della domanda interna regionale²⁶⁸ dal momento che assicura numerose assunzioni e benefici anche ai

«settori dell'industria in senso stretto e del terziario, per quel che concerne la produzione e la vendita di materiali per l'edilizia.»²⁶⁹

²⁶⁶ Cfr. N. J. SMELSER, *Manuale di sociologia*, Il Mulino, Bologna 1995, capitolo 2 dedicato all'analisi e alla definizione della socializzazione

²⁶⁷ Cfr. R. LEONARDI-R. NANETTI (a cura di), *Effetto regione in Basilicata. Le sinergie dello sviluppo*, cit., p. 47

²⁶⁸ *Ibidem*

²⁶⁹ *Ibidem*

Siamo di fronte a una fase espansiva della Lucania e del Vulture, anche dal punto di vista occupazionale, con il tasso di occupazione che rimane su livelli soddisfacenti e il tasso di disoccupazione che, invece, scende:

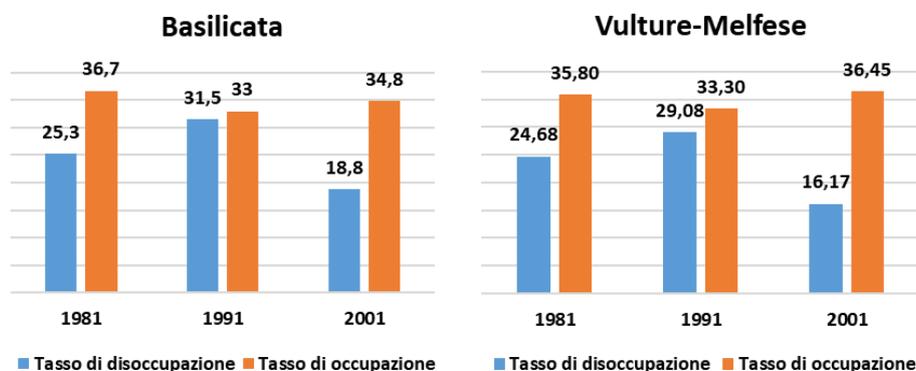


Figura 30. Tassi di occupazione e disoccupazione in serie storica²⁷⁰

In virtù dell'espansione del *ciclo del mattone*, poi, cresce anche il numero di abitazioni, in conseguenza anche alla ricostruzione post sisma:

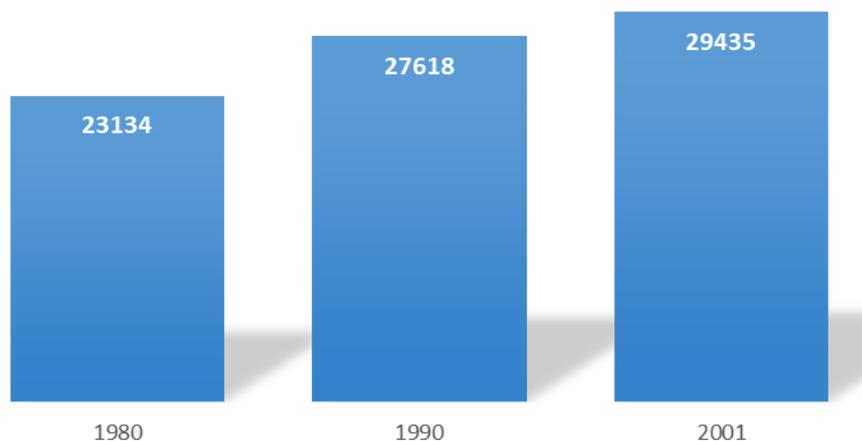


Figura 31. Numero totale di abitazioni in serie storica²⁷¹

²⁷⁰ I grafici in figura mostrano i tassi di occupazione e disoccupazione, in serie storica, relativi alla popolazione dei comuni del Vulture e a quella dell'intera regione Basilicata. I dati sono stati estratti dai censimenti della Popolazione e delle Abitazioni eseguiti dall'Istat negli anni considerati.

²⁷¹ Ricostruzione del numero di abitazioni costruite nei comuni del Vulture-Melfese nei periodi considerati. Nostra elaborazione sulla base dei censimenti della popolazione e delle abitazioni effettuati dall'ISTAT negli anni considerati.

Di rimando, in virtù di quanto già affermato rispetto alla *espansione* delle mafie in territori non tradizionali e alle condizioni favorevoli affinché ciò avvenga, la particolare *contingenza economica* si rivelò propizia e interessante anche per il crimine organizzato. Come già anticipato, infatti, subito dopo il sisma del 1980 i finanziamenti statali stanziati per la ricostruzione attirarono nella zona cellule camorristiche legate a Raffaele Cutolo con il compito di controllare e intercettare il flusso di miliardi in arrivo e di promuovere, soprattutto, un'associazione camorristica locale legata al boss della Nuova Camorra Organizzata. Ciò non fu possibile a causa sia del disfacimento del progetto di Cutolo, sia a causa dell'arresto dei due esponenti della N.C.O. presenti nel Melfese. Quel che avvenne, piuttosto, fu una *maturazione* della criminalità autoctona, ormai pronta a farsi autonoma e creare la propria *rete* di affari e contatti.

Per quel che riguarda l'associazione di ispirazione cutoliana, dunque, dal 1987, in seguito all'arresto di Schirato e Scoppetta e alle conseguenze del disfacimento della N.C.O. intervenuto qualche anno prima²⁷², è Rocco Delli Gatti, melfitano di nascita, soprannominato "*Maroscia*", ad assumere il controllo assoluto del comprensorio corrispondente al Vulture-Melfese. Dotato di un forte nucleo *filo-cutoliano*, le zone di influenza del clan da questi capeggiato corrispondevano alla città di Melfi, ai comuni di Rapolla, Rionero e Venosa, mentre le attività illecite prevalenti erano rappresentate dallo spaccio di stupefacenti e dal racket delle estorsioni, favorito dal crescente numero di imprese presenti sul territorio, legate in special modo alla ricostruzione. La rete estorsiva del clan Delli Gatti, attraverso cui questo esercitava il proprio controllo sul territorio, crescerà parallelamente allo sviluppo industriale ed economico dell'area, in questo periodo in fase di decollo in forza della *seconda industrializzazione* ormai in fase di avvio.

Per quel che concerne, dunque, la composizione del gruppo operante sulla città di Melfi, con controllo anche sulla città di Rionero, esso risulta composto oltre che dal boss e dal suo luogotenente, Angelo Di Muro, dotato di compiti di direzione e gestione delle attività, da altre quattro figure di spicco, a ognuna delle

²⁷² L'organizzazione capeggiata da Raffaele Cutolo entrò in crisi a partire dal 1978, quando nacque la cosiddetta *Nuova Famiglia* proprio per contrastare i cutoliani. Ebbe inizio una faida che si protrasse fino al 1984 a causa della quale numerosi cutoliani persero la vita indebolendo inevitabilmente il clan, che terminò di disgregarsi alla fine degli 80 in seguito a una serie di arresti e omicidi.

quali era affidato un *settore di competenza*²⁷³. Anche sulle città di Venosa e Rapolla l'organizzazione era simile: a comando del gruppo operante su Venosa vi era Riccardo Martucci, coadiuvato da altri gregari, tra i quali venivano distribuiti, anche in questo caso, i compiti di gestione dello spaccio e delle estorsioni; lo stesso vale per Rapolla, dove invece a comando vi era Vincenzo Petrilli.

Il clan capeggiato da *Maroscia*, dunque, una volta ottenuta l'egemonia su tutto il Vulture-Melfese, sembra avviarsi verso un processo di *imitazione* del modello camorrista con qualche, doverosa, differenza legata tanto al contesto lucano e alle sue caratteristiche, tanto alle stesse origini lucane del boss e dei componenti del clan. Proprio in virtù di questi ultimi due aspetti, infatti, viene fuori un modello criminale *ibrido*, diretta conseguenza della tipica tendenza delle mafie ad adattarsi e a reagire ai fattori delle società locali in cui sono inserite²⁷⁴.

Per ciò che concerne gli sviluppi interni all'associazione affiliata, invece, alla 'ndrangheta calabrese, con la morte di Francesco Sanua, il potere e il controllo della città di Potenza e del melfitano passò nelle mani di Renato Martorano. Battezzato *capo società* tra il 1988 e il 1989 da Saverio Mammoliti²⁷⁵, ricevette proprio da quest'ultimo la *benedizione* ad esercitare il proprio comando su tutta la provincia. Insieme a lui, personaggi di spicco del clan erano Otello Loconsolo con competenza sulla città di Melfi, Mauro Strozza, capo del gruppo operante su Barile e Luigi Cancellara, capo del clan operante, invece, su Palazzo S. Gervaso. Tali figure, però, per lo meno fino al 1991, non erano dotate di *autonomia decisionale o di azione sul territorio*, che restava di pertinenza solo di Martorano. Dopo il 1991, come si vedrà in seguito, si assisterà a un cambiamento e a uno spostamento degli equilibri e dei *modelli di governance* delle consorterie mafiose attive sul melfitano.

La principale fonte di reddito per questo clan di matrice calabrese era rappresentata dal traffico di droga, oltre che dal traffico di armi e dal racket delle estorsioni. In particolare, la rete di approvvigionamento e distribuzione di stupefacenti copriva due *settori*, quello legato alla cocaina e quello legato all'eroina, gestiti, però, da un unico fornitore: Ernesto Destino, considerato

²⁷³ Il compito di organizzare rapine e estorsioni spettava a Angelo Amoroso, detto "Tichet" e Emilio Caprarella. Quello invece di gestione dello spaccio spettava ad Antonio Cacalano, detto "U figl umbrellar".

²⁷⁴ Cfr. L. BRANCACCIO, *I clan di Camorra. Genesi e storia*, op. cit.

²⁷⁵ Capobastone dell'omonima cosca di 'Ndrangheta calabrese, conosciuto come Saro, e soprannominato il *Playboy di Castellace*, per approfondire cfr. Gratteri e Nicaso (2007)

«il più grosso trafficante di droga operante attualmente nel comprensorio territoriale del “Vulture-Melfese [...]”. Tutto il fenomeno è gestito direttamente dallo stesso in modo “industriale”; infatti, il medesimo ha dato vita ad un vero e proprio “cartello” attraverso il quale gestisce e controlla tutto il mercato degli stupefacenti, dall’approvvigionamento, ai centri di distribuzione, dal tipo di droga, alla organizzazione dello spaccio.»²⁷⁶

A Destino, quindi, spettava il compito, tramite una rete di spacciatori presenti sul territorio, di approvvigionare e distribuire cocaina ed eroina su Melfi, Rapolla, Rionero e altri paesi appartenenti all’area del Vulture, fermo restando che la centrale principale di smistamento era la città di Melfi.

Nel caso del gruppo criminale capeggiato da Martorano e di ispirazione calabrese siamo di fronte a un nuovo caso di *imitazione* del metodo calabrese che si realizza attraverso *processi di isomorfismo*²⁷⁷. In questo caso, infatti, l’*impronta* criminale ‘ndranghetista lasciata sul boss Martorano in seguito al suo battesimo e alla sua affiliazione ha permesso una precisa riproduzione dello schema criminale calabrese. Ne venivano riprodotti i simboli, il linguaggio, le *cariche*, il *battesimo* e la struttura organizzativa: ad ogni clan era concessa piena autonomia rispetto alla propria zona di influenza e al proprio settore di attività. Tutti aspetti, d’altronde, perfettamente coerenti con le *forme di espansione* legate alla mafia calabrese. Quest’ultima, infatti, nei territori di nuovo insediamento tende a *esportare* non tanto i propri interessi criminali, quanto le proprie strutture e il proprio metodo mafioso²⁷⁸.

Entrambe le consorterie mafiose attive sul Vulture, dunque, presentano per certi versi modelli di imitazione con le mafie tradizionali alle quali sono *legate*. Tuttavia, se ne discostano per altrettanti importanti aspetti. Uno fra tutti, il fondamentale, è la questione dei legami familiari. Rispetto alla conformazione dei gruppi, infatti, entrambe le formazioni criminali, sia quella di ispirazione cutoliana che quella di ispirazione calabrese, non sembrano essere caratterizzate dalla presenza di legami familiari, tranne nel caso del clan Delli Gatti, del quale faceva parte anche lo zio del boss, Michele Delli Gatti, con il compito di sostituire quest’ultimo e di farne le veci durante i periodi di detenzione. Al contrario sia la

²⁷⁶ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997, p. 59

²⁷⁷ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

²⁷⁸ Cfr. G. PIGNATONE-M. PRESTIPINO, *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, op. cit.

‘ndrangheta che la camorra sono organizzazioni criminali in cui il vincolo familiare è fondamentale alla tenuta e alla sicurezza del clan oltre a rappresentarne il principale fattore di affermazione²⁷⁹.

Tornando a ciò che attiene la ricostruzione dell’espansione mafiosa nel caso studio che ci occupa occorre sottolineare che, nonostante il cambio di vertice e l’espansione tanto delle aree di influenza quanto delle attività illecite, tra le due consorterie criminali, una *cutoliana* e l’altra *calabrese*, non vi furono mai contrasti. Anzi, collaborarono in regime di *pax mafiosa*, anche dopo il 1991, quando due omicidi compiuti dal clan Delli Gatti e l’arresto del capo-clan Rocco (rilasciato, poi, nel 1995) provocarono una serie di spostamenti negli equilibri sia all’interno del gruppo dei “cutoliani” sia in quello dei calabresi.

Nel giugno del 1991, infatti, l’intero gruppo capeggiato da Otello Loconsolo, *rappresentante di zona* sulla città di Melfi per conto della cosca legata alla ‘ndrangheta, cominciò a sgretolarsi: il già citato Calabrese, suo uomo di fiducia, aveva intrapreso la strada della collaborazione insieme a un altro componente del gruppo - Pasquale Simonetti - mentre altri si allontanarono progressivamente a causa del comportamento del Loconsolo, sempre più avido nella spartizione dei proventi delle tangenti.

Il progressivo indebolimento del gruppo calabrese operante su Melfi si rilevò, dunque, favorevole per il clan di Delli Gatti che riuscì, in questo modo, a stabilire il proprio monopolio delle estorsioni su Melfi:

«Pertanto, pur essendo attivi gli altri membri del sodalizio in altri comuni, l’indebolimento del gruppo su Melfi, aveva da un canto consentito il definitivo consolidamento e predominio del gruppo di Delli Gatti, dall’altro aveva dato altresì la possibilità a quest’ultimo di preordinare indisturbatamente l’eliminazione fisica del Loconsolo senza temere ritorsioni o rappresaglie. La perdita di influenza del Loconsolo sul territorio di Melfi consente di spiegare logicamente i motivi per cui il gruppo di Martorano non aveva vendicato la sua

²⁷⁹ Cfr. A. NICASO, *Ndrangheta. Le radici dell’odio*, Aliberti Editore, Roma 2010 e L. BRANCACCIO, *I clan di Camorra. Genesi e storia*, op. cit. oltre a G. PIGNATONE – M. PRESTIPINO, *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, op. cit.

morte, avendo verosimilmente maggior interesse ad assicurarsi il controllo del territorio instaurando un'alleanza con il Delli Gatti.»²⁸⁰

L'omicidio del Loconsolo, infatti, anziché scatenare una guerra tra i due clan all'epoca attivi sul territorio di Melfi, portò a un rafforzamento della già citata pax mafiosa tra i cutoliani e i calabresi: venuto a mancare il suo rappresentante di zona, infatti, Martorano aveva necessità di mantenere il controllo del territorio sulla città, il che spiega le ragioni alla base della collaborazione con Delli Gatti, il quale, venuto a mancare l'osservanza cutoliana, aveva bisogno di un legame con cosche di altre regioni per assicurarsi la partecipazione ai traffici illeciti.

Tale nuova alleanza tra il clan potentino facente capo a Martorano e quello Melfese facente capo a Delli Gatti, tuttavia, non va intesa come una fusione, bensì come una collaborazione in virtù della quale ogni gruppo, nella propria area di influenza, era dotato di piena autonomia operativa con un unico limite: le azioni criminose compiute fuori della propria zona sarebbero dovute avvenire previa autorizzazione del gruppo territorialmente dominante. Un modello criminale, come innanzi specificato, sempre più assimilabile a quello *'ndranghetista*.

All'omicidio del Loconsolo, poi, seguì l'uccisione di Ofelio Cassotta, uomo di fiducia del clan Delli Gatti, il cui cadavere venne ritrovato carbonizzato in una discarica di Rapolla nel luglio del 1991, dando, così, inizio a una faida interna al clan stesso.

5. Terza fase: radicamento e variazione degli equilibri

Tra il 1991 e il 1994 - terzo periodo individuabile nel processo di sviluppo della criminalità organizzata relativa al territorio in esame - dunque, i due omicidi del Loconsolo e del Cassotta, compiuti a un mese di distanza l'uno dall'altro, comportarono alcune modificazioni in entrambe le formazioni criminali oggetto di studio.

L'omicidio di Cassotta, avvenuto nel giugno del 1991 come già anticipato, diede il via a una faida interna al gruppo Delli Gatti che portò alla scissione e alla nascita di una cellula autonoma facente capo a Massimo Aldo Cassotta, fratello

²⁸⁰ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997

del già citato Ofelio. Di carattere strettamente familiare, in quanto le figure apicali erano ricoperte dai due fratelli (il già citato Massimo e Marco) e dal cugino del capo-gruppo, acquistò il predominio dello spaccio di stupefacenti su Rionero. Si trattava di un gruppo abbastanza ristretto, che contava in tutto sei membri, con una zona di influenza, di conseguenza, esigua rispetto agli altri clan, ma in grado di organizzare e ramificare al meglio sia la propria rete di spaccio, affidata a un geometra del luogo²⁸¹, sia la propria rete per l'approvvigionamento, per la quale, ma anche per trarre legittimazione, entrarono in accordo con il gruppo dei calabresi. In questo caso, data la connotazione *familiare* del gruppo, il clan Cassotta sembra presentare caratteri di somiglianza con la camorra napoletana.

I clan di ispirazione calabrese, dal canto loro, dopo la morte di Loconsolo, continuarono a esercitare la propria influenza su tutto il Vulture Melfese, attraverso i diversi gruppi attivi sui vari comuni, ad eccezione della città di Melfi, ora sotto il controllo del gruppo Delli Gatti. Come si è già avuto modo di evidenziare, tra il clan legato a Martorano e il clan Delli Gatti non vi furono mai conflitti, anzi continuarono ad agire nell'ottica di una *collaborazione* che risultava utile a entrambe le formazioni, anche dopo l'arresto del boss Rocco Delli Gatti e di altri 21 membri del suo clan, avvenuto il 12 ottobre del 1991, per i reati previsti all'art. 416 bis del c.p.

Il clan Delli Gatti, nel frattempo, nonostante la faida interna causata dalla scissione ad opera del Cassotta, stringeva sempre più la propria *morsa* sul territorio attraverso un'intensa attività estorsiva. Il grafico di seguito proposto, infatti, mostra come il numero di reati estorsivi commessi nell'arco di tempo considerato mantengano un numero elevato lungo tutto il periodo, raggiungendo il livello più alto nel corso del 1990.

²⁸¹ Michele Perretta, nda

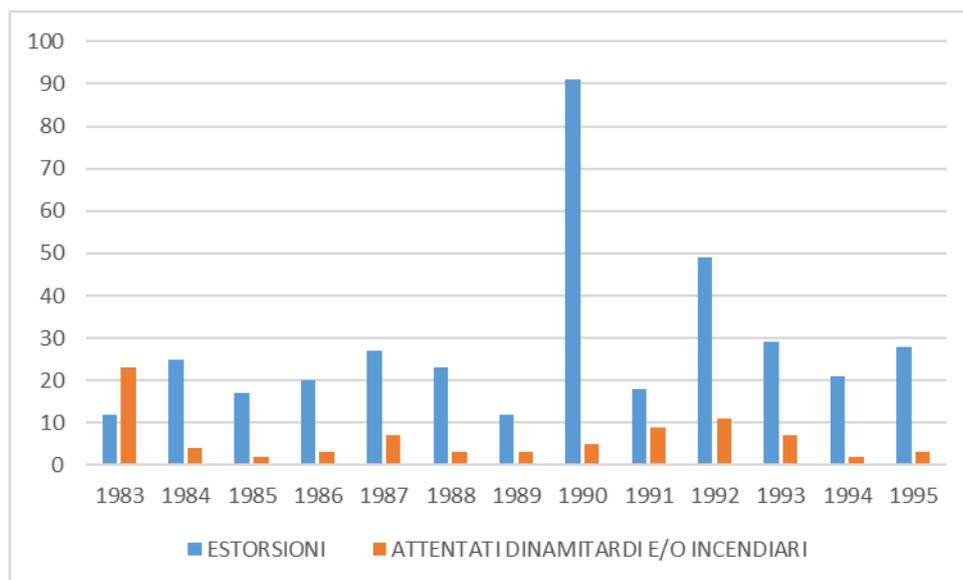


Figura 32. Serie storica numero di estorsioni e di attentati dinamitardi e/o incendiari²⁸²

Come sovente avviene, anche in questo caso la richiesta estorsiva non ha a che fare solo con la pretesa di somme di denaro. Nel caso del clan di *Maroscia*, infatti, essa si concretizzava spesso in *imposizione di prestazioni personali*²⁸³, in particolare per quel che riguarda l'assunzione di manodopera: spesso i membri del clan costringevano le aziende *taglieggiate* ad assumere membri del gruppo, loro familiari o addirittura appartenenti al clan in stato di detenzione con l'obiettivo di far ottenere a questi ultimi il regime di semilibertà. È il caso, ad esempio, della ditta Rubilotta Franco e c. s.n.c., con sede ad Aliano (MT), presso la quale nel 1994 furono assunti cinque detenuti contemporaneamente; della ditta Guidi, con sede a S. Severo di Foggia, presso la quale era lo stesso boss Delli Gatti a riscuotere le tangenti in quanto quest'ultima, aggiudicataria di un grosso appalto Provinciale per il rifacimento di un tratto della strada Melfi-Ofanto, aveva avviato, sempre nel 1994, un cantiere a San Nicola di Melfi. Ancora più esemplare, inoltre, è il caso dell'estorsione praticata ai danni di Salvatore

²⁸² Numero di estorsioni e di attentati incendiari e/o dinamitardi denunciati negli anni considerati. I dati sono stati estratti dalle statistiche elaborate dall'Istat su base provinciale (sezione Giustizia e Sicurezza); il grafico è di nostra elaborazione. Si precisa che, a differenza delle altre elaborazioni territoriali qui presenti, in questo caso non è stato possibile risalire ai dati comunali, di conseguenza, il quadro restituito è più ampio ma non per questo meno significativo ai fini del caso studio che ci occupa.

²⁸³ Cfr. A. SCAGLIONE, *Il racket delle estorsioni*, op. cit.

Caprarella, titolare, tra le altre, di un'impresa di Autolinee con sede a Grumento Nova (Pz) e fratello di Emilio Caprarella, membro del clan Delli Gatti:

«In data 23/06/1995 l'imprenditore Caprarella Salvatore denunciava al Commissariato di Melfi l'episodio dell'incendio doloso del proprio camion, riconducibile verosimilmente al dissenso manifestato dal medesimo di assumere presso la propria impresa il detenuto in regime di semilibertà Calabrese Gerardo, appartenente al clan Delli Gatti. Il Caprarella riferiva di aver avuto in più occasioni pressioni sia dal proprio fratello Emilio che da Delli Gatti, Angelo Di Muro e Vincenzo Di Muro di assumere alle sue dipendenze il Calabrese Gerardo.»²⁸⁴

Lo stesso imprenditore, poi, dopo aver ottenuto in sub-appalto da una ditta di Policoro (MT) i lavori per l'ampliamento dell'ospedale di Melfi, subì ulteriori pressioni in merito all'affidamento dei lavori di sbancamento ai fratelli Di Muro, nonostante i prezzi imposti da questi ultimi non fossero convenienti. Esempio, questo, che dimostra come il clan Delli Gatti avesse raggiunto, attraverso il meccanismo della protezione-estorsione e l'imposizione del *pizzo*, un livello di penetrazione nel tessuto economico locale e un livello di riconoscibilità della sua autorità nel territorio tale da rendere gli imprenditori ivi operanti completamente *subordinati* ad essa²⁸⁵.

Ma un'occasione, in questi anni, si dimostra, più ghiotta delle altre: l'insediamento, nella piana di San Nicola a Melfi, di uno stabilimento FIAT.

«La scelta dell'azienda torinese di investire in questo sito è stata innanzitutto legata alla posizione geografica di quest'area, situata in una zona di confine di tre regioni: NE Basilicata, NW Puglia e NE Campania. Si tratta di un punto che si trova in prossimità di grandi reti di comunicazione: la tratta ferroviaria Foggia-Rocchetta S. A.-Spinazzola-Gioia del Colle-Bari costeggia la zona industriale; le autostrade Bari-Napoli e Bari-Bologna si trovano a pochi km di distanza; nella stessa piana è presente la pista di decollo "Il Falcone". Altro aspetto importante è stata la disponibilità di spazi legata alla

²⁸⁴ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997

²⁸⁵ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali* e R. SCIARRONE-L. STORTI, *Le mafie nell'economia legale*, op. cit.

scarsa densità abitativa di un territorio nelle cui vicinanze era già presente un'area industriale attrezzata grazie agli interventi attuati con la legge 219/1981.»²⁸⁶

Il 28 novembre 1990, infatti, l'avvocato Giovanni Agnelli e il presidente della FIAT Cesare Romiti annunciarono l'*operazione Basilicata*: la costruzione di uno stabilimento per la produzione di autovetture che avrebbe impiegato circa 7000 persone, con una spesa prevista di circa cinquemila miliardi di lire, di cui 1700 a carico dello Stato, con il contributo anche della Regione Basilicata, nell'ordine di 12 miliardi, per la formazione degli ultra trentaduenni e degli operai dell'indotto, nonché del Fondo Sociale Europeo, attraverso 120 miliardi per la formazione dei dipendenti²⁸⁷.

I lavori iniziarono a giugno del 1991 e a settembre del 1993 il *sogno FIAT* era compiuto: la fabbrica era già in produzione con la preserie della *Punto*. Insieme allo stabilimento della famiglia Agnelli, poi, crebbe tutto l'indotto delle aziende ad esso collegate (Fig. 33), con relativa incidenza positiva sull'occupazione dei comuni melfitani, oltre che su quella regionale e provinciale (fig. 34).

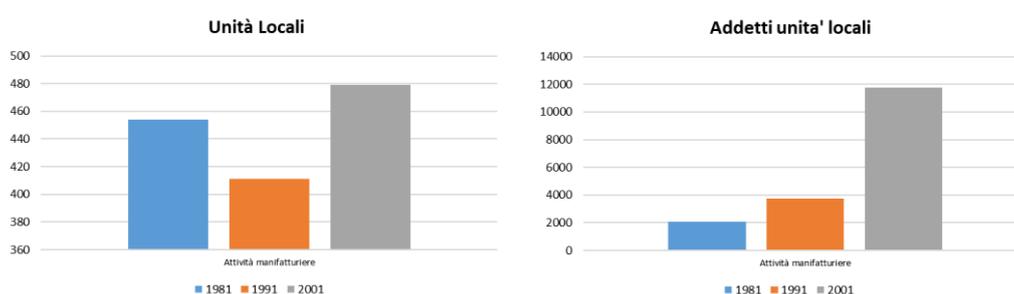


Figura 33. Serie storica numero di attività manifatturiere e dei loro addetti²⁸⁸

²⁸⁶ Cfr. R. LEONARDI-R. NANETTI (a cura di), *Effetto regione in Basilicata. Le sinergie dello sviluppo*, cit., p. 54

²⁸⁷ *Ibidem*

²⁸⁸ I grafici in figura – di nostra elaborazione - riportano il numero di unità locali appartenenti al settore economico delle attività manifatturiere e delle unità locali ivi occupate, attive sul territorio del Vulture Melfese tra il 1981 e il 2001. I dati sono stati estratti dai censimenti dell'industria e dei servizi eseguiti dall'Istat negli anni considerati. Il settore economico scelto è quello a cui corrispondono le aziende come la Fiat e tutto l'indotto ad essa collegato.

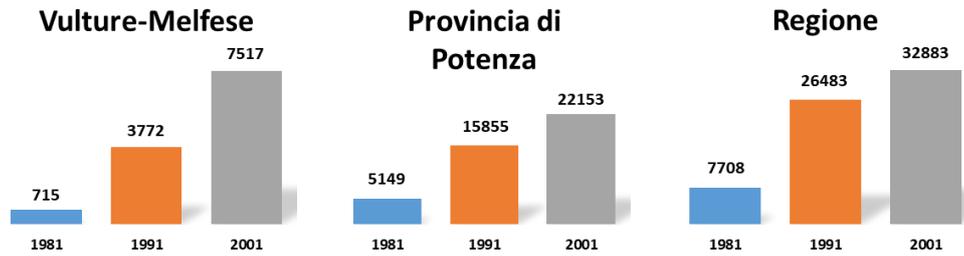


Figura 34. Serie storiche popolazione occupata per settore economico e area geografica²⁸⁹

Come ovvio, però, il *sogno Fiat* combaciava con i sogni della criminalità organizzata, che cominciò a interessarsi – in virtù della propria *logica degli affari* - a tutto ciò che aveva a che fare con la realizzazione dell'impianto: fin da quando cominciarono i lavori per la realizzazione di quest'ultimo, infatti, entrambi i gruppi mafiosi egemoni sul territorio si organizzarono per sfruttare l'occasione a loro più che favorevole. Ovviamente l'azienda piemontese, qui come altrove, non era alla portata dei clan che si dedicarono, quindi, all'intimidazione delle aziende titolari di subappalti. Agendo secondo la *legge della tangente*²⁹⁰, assoggettarono tutte le imprese impegnate nella costruzione dello stabilimento, mettendo le mani su qualsiasi attività legale che potesse portare utili e fare da copertura a quelle illegali, soprattutto per quel che riguarda il riciclaggio dei proventi illeciti. Nel mirino dei gruppi mafiosi c'erano piccole e grandi imprese, costrette a pagare il *pizzo* o addirittura a cedere loro le redini delle aziende, come avvenuto in altre occasioni già citate. Attraverso l'imposizione del loro sistema estorsivo, dunque, sia il clan Delli Gatti che quello facente capo a Martorano manifestavano la propria *signoria territoriale* sui territori posti sotto la propria influenza²⁹¹.

È possibile affermare, perciò, in virtù di quanto ricostruito, che ai fini dell'espansione e del radicamento delle due consorterie mafiose presenti sul melfitano furono fondamentali – tra gli altri già individuati – due particolari *fattori storici e di contesto*: il sisma del 1980 e il gettito di denaro pubblico stanziato per l'emergenza, e la già citata *seconda industrializzazione*, che portò

²⁸⁹ I grafici in figura – di nostra elaborazione – contengono il totale della popolazione occupata nel settore economico delle attività manifatturiere negli anni 1981-91 e 2001. Il raggruppamento offre un confronto tra i dati comunali aggregati rispetto ai comuni afferenti all'area oggetto di studio, la provincia di Potenza e l'intera regione Basilicata. Gli stessi sono stati estratti – e successivamente lavorati – dai censimenti della Popolazione e delle Abitazioni eseguiti dall'Istat negli anni presi in considerazione.

²⁹⁰ Cfr. P. SERGI, *Gli anni dei Basilischi. Mafia, istituzioni e società in Basilicata*, cit., p. 70

²⁹¹ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, op. cit. e U. SANTINO, *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, op. cit.

nel Melfese la localizzazione della Fiat e di tutto l'indotto. Questo fattore in particolare non solo fu in grado di risvegliare e dare una nuova opportunità di crescita e sviluppo alla società lucana, ma rappresentò un propulsore per il *radicamento* dei gruppi mafiosi e del loro *enterprise syndicate*, portandoli ad organizzarsi secondo i *principi di impresa*, a investire sul territorio lucano e a cogliere questa *contingenza di mercato favorevole*. Tant'è che neanche la condanna in primo grado, emessa dal Tribunale di Melfi nel 1994 e confermata in appello da quello di Potenza, riuscì a fermare l'ascesa dei clan, in particolare di quello capeggiato da *Maroscia*. Quest'ultimo, infatti, nonostante fosse in stato di detenzione, non sembrò cedere il passo, ma continuò a tirare le fila del suo gruppo attraverso lo zio Michele, proprio mentre all'interno di un altro carcere - questa volta quello di S. Gimignano - nasceva il progetto unificatore di Giovanni Luigi Cosentino: la mafia dei Basilischi.

6. Dalla genesi al radicamento: la linea di evoluzione dei clan del Vulture

In base a quanto ricostruito, dunque, il processo di infiltrazione e radicamento del crimine organizzato in questa area della regione sembra cominciare con la presenza – in questi territori - di detenuti e latitanti appartenenti alla *ndrangheta* e alla nuova camorra organizzata e con le occasioni di crescita offerte dalla ricostruzione post sisma del 1980. I membri della N.C.O. e della mafia calabrese, infatti, proprio in coincidenza della fase successiva al terremoto, in cui i finanziamenti statali offrivano al contesto la possibilità di *riprendersi* ed espandersi, si adoperarono per battezzare membri della criminalità lucana e allargare così i loro affari anche in Basilicata.

Nel caso del clan egemone sul Vulture Melfese fu determinante l'apporto di uomini di fidati di Cutolo. Furono loro a reclutare il boss Delli Gatti e – una volta arrestati – a lasciare il controllo della zona nelle sue mani lasciandogli totale autonomia. Man mano, poi, che l'economia di questi territori cresceva in virtù della crescita del ciclo del mattone dovuta tanto alla ricostruzione quanto all'insediamento, qualche anno più tardi, della FIAT di Agnelli insieme a tutto l'indotto, i clan presenti – ormai completamente autonomi e autoctoni – radicarono il proprio controllo sul territorio attraverso una fitta rete estorsiva. Subito dopo questa fase ascendente, però, in questo caso è osservabile, all'interno del processo di espansione, anche una fase discendente che corrisponde a un periodo di faide interne ai gruppi, a un momento di forte repressione da parte dello stato e alla successiva nascita del progetto unificatore di un altro boss lucano, Giovanni Luigi Cosentino.

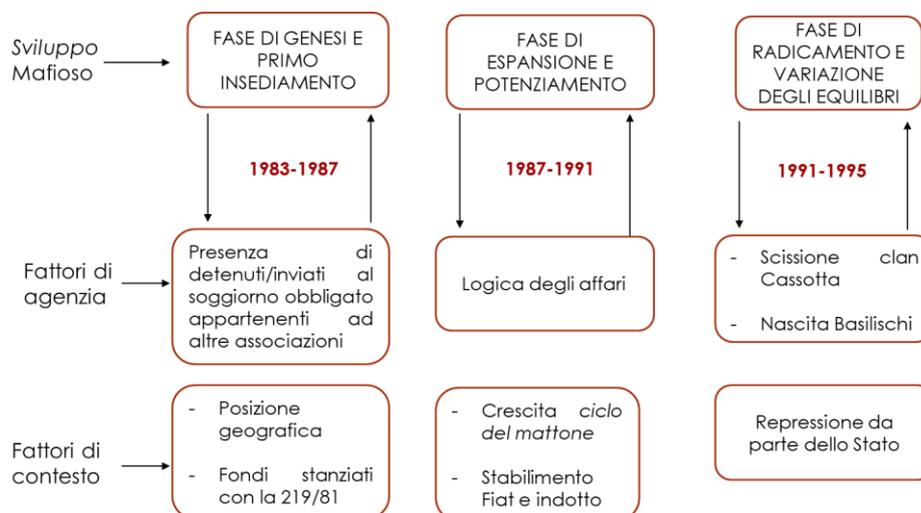


Figura 35. Schema riassuntivo fattori di contesto e di agenzia Vulture-Melfese

Volendo provare a tracciare una linea evolutiva dei clan oggetto di studio in questo capitolo, è possibile individuare, tra il 1983 e il 1995, tre fasi del loro sviluppo:

1. Una fase di *genesì e primo insediamento*, cronologicamente collocabile tra il 1983 e il 1987, frutto della presenza sul territorio di appartenenti ad altre associazioni mafiosi qui inviati al soggiorno obbligato o detenuti presso il carcere di Melfi. Questi ultimi, attirati dai finanziamenti previsti dalla legge 219/81,

cominciarono a reclutare affiliati nell'alveo della criminalità autoctona.

2. Una fase di *espansione e potenziamento*, compresa tra il 1987 e il 1991, in cui i clan autoctoni acquistano sempre più autonomia e allargano la propria influenza sui territori guidati dalle possibilità di arricchimento legate alla crescita del ciclo del mattone e alla localizzazione, nel territorio di Melfi, dello stabilimento Fiat insieme a tutto l'indotto.

3. Un'ultima fase di *radicamento e variazione degli equilibri*, tra il 1991 e il 1995, in cui si assiste a cambiamenti nelle conformazioni dei clan in conseguenza di alcune faide interne, del progetto unificatore ideato da Cosentino e da una pressante attività di repressione da parte della magistratura.

Guardando lo schema proposto in figura, poi, e riflettendo sui *fattori di diffusione* intervenuti nel Vulture Melfese è possibile notare come, a differenza del caso precedente, qui abbiano avuto maggior rilievo gli aspetti ricadenti in una sola delle tre dimensioni individuate da Sciarrone²⁹²: quella socioeconomica, corrispondente con la struttura di vincoli e opportunità che ha, in questo caso, *attratto* l'azione mafiosa rendendo questi territori vulnerabili e permeabili al suo ingresso.

²⁹² Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

5. I clan del Potentino: genesi di un clan e del suo *potere politico*

1. Premessa

All'interno della più ampia descrizione del processo di espansione e radicamento della criminalità organizzata in Basilicata, come anticipato nei capitoli precedenti, sono stati individuati quattro casi studio, ritenuti indispensabili ai fini della comprensione del fenomeno. Nei capitoli precedenti è stata restituita l'analisi e la ricostruzione di quelli relativi ai territori del Metapontino e del Vulture-Melfese, posti in quest'ordine per ragioni cronologiche. Per queste stesse ragioni il prossimo caso studio individuato è quello che vede coinvolti prima di tutti la città di Potenza, capoluogo di regione, insieme ad altri comuni limitrofi. La particolarità di questo caso risiede nel fatto che, come si vedrà più avanti, nonostante la *zona di influenza* dei clan sia più ristretta rispetto agli territori della regione, qui questi manifestano una maggiore capacità di *penetrazione* nel tessuto economico, sociale e politico, dovuto principalmente al fatto che la città di Potenza – in quanto capoluogo - rappresenta il *centro del potere* governativo dell'intera regione.

Come riportato all'interno della mappa (fig. 36), i comuni posti sotto l'influenza dei clan oggetto di analisi in questo capitolo corrispondono alla città di Potenza insieme ad altri otto comuni²⁹³, tra cui anche la città di Melfi, in cui esercita il proprio *controllo* anche il clan Delli Gatti – ampiamente descritto nel capitolo precedente.

²⁹³ Oltre alla città di Potenza erano posto sotto l'influenza del clan Martorano anche i comuni di Palazzo San Gervaso, Rionero in Vulture, Barile, Ripacandida, Forenza, Venosa, Albano di Lucania e la città di Melfi. Nel corso dell'analisi, dunque, utilizzando la dicitura *Potentino* si farà riferimento a questi comuni.

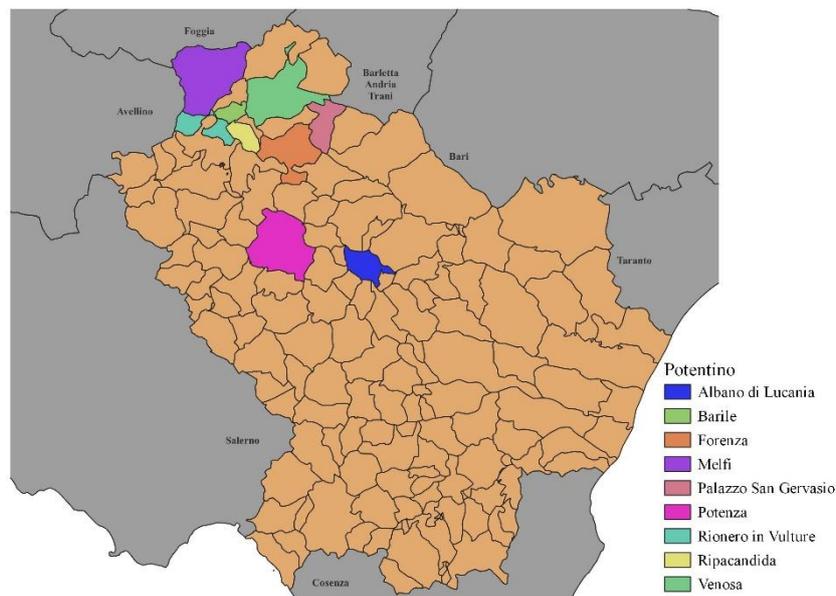


Figura 36. Mappa comuni rientranti nel caso-studio del Potentino

Seguendo lo stesso criterio di ricostruzione utilizzato per i due casi precedenti, dunque, si procederà nel corso del capitolo a un'analisi storica, sociale e politica dei territori appena menzionati per tentare di individuare i meccanismi di *genes* ed *espansione* dei clan mafiosi ivi radicati.

Come si vedrà, qui i *varchi* utili al loro ingresso risultano essere diversi rispetto agli altri territori della regione per due ordini di motivi: uno legato ai *fattori di contesto* e uno legato a quelli di *agenzia*. Sostanzialmente, pur seguendo la stessa linea cronologica dei clan attivi sul Vulture-Melfese, qui il contesto sembra offrire agli attori mafiosi maggiori *opportunità* di rivelare la propria natura di *brokers delle relazioni*²⁹⁴ in virtù della presenza al suo interno – rappresentata dal capoluogo di regione – del nucleo del potere politico e amministrativo regionale. In un contesto del genere

²⁹⁴ Essendo in grado di costruire e attivare *capitale sociale* per raggiungere i propri scopi, in particolare in questo contesto, si dimostrano essere «professionisti delle relazioni di network e usano i loro “speciali talenti manipolativi” per mediare tra sistemi sociali e culturali diversi e controllare risorse economiche e politiche a proprio vantaggio. Il broker è assunto a modello di imprenditore antropologico, capace di innovare e pronto ad assumere i rischi della sua iniziativa. Le risorse che controlla sono risorse di second'ordine, cioè reti informali di contatti strategici su cui costruisce il suo potere.» Cfr. F. PISELLI, *Il network sociale nell'analisi del potere e dei processi politici*, in *Stato e mercato*, N. 50 (2) (agosto 1997), p. 291

«L'onnipresenza e il peso delle manifestazioni di vita politica e burocratica è tale che l'esercizio del potere economico può passare solo attraverso l'esercizio del potere politico. La mafia ha adeguato i suoi mezzi d'azione alle circostanze e ha cercato nuovi strumenti di comando: lo Stato poteva diventare il nuovo «partner» delle relazioni d'affari»²⁹⁵

I clan attivi sul Potentino, infatti, come si vedrà, arriveranno a *radicarsi* sul territorio e all'interno del contesto economico e sociale grazie alla loro «capacità di accumulare e impiegare capitale sociale»²⁹⁶ che trovava il proprio fondamento in questi *circuiti politici e amministrativi* forniti dal contesto di riferimento.

Lungo il presente capitolo, dunque, si cercherà di individuare e ricostruire il meccanismo attraverso il quale essi sono riusciti ad espandersi sui territori oggetto di analisi e a tessere quelle *reti strategiche di relazioni* che contribuiranno, infine, ad alimentare l'*area grigia* insistente principalmente sulla città di Potenza.

Come negli altri casi presentati, anche qui si procederà con l'analisi in prospettiva storica, partendo dal 1980 – anno in cui si ravvisano le prime presenze criminali sul territorio Potentino – fino ad arrivare al principio degli anni '90 quando, in virtù del progetto di *faccia d'angelo*, cambierà l'intero assetto mafioso regionale, anche se per un periodo limitato²⁹⁷.

2. Le origini

Le prime presenze criminali sulla città di Potenza e sulle altre aree della provincia innanzi richiamate cominciano a registrarsi fin dal principio degli anni '80 quando, come riportato nel capitolo precedente, insistevano su questi territori due *associazioni*: una di matrice *cutoliana* e una legata alla 'ndrangheta

²⁹⁵Cfr. F. PISELLI, *Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra*, in *Meridiana*, N. 2, Circuiti Politici (gennaio 1988), pp. 139

²⁹⁶Cfr. R. SCIARRONE, *I sentieri dello sviluppo all'incrocio delle reti mafiose*, in *Stato e mercato*, N. 59 (2) (agosto 2000), p. 273

²⁹⁷ Per coerenza di metodo, poiché si è scelto di seguire la linea cronologica di evoluzione dei clan, il presente caso studio verrà suddiviso in due capitoli: uno contenente la ricostruzione dell'evoluzione dei clan fino all'avvento dei *Basilischi* e uno in cui ne verrà descritta l'evoluzione e i mutamenti dopo il fallimento del progetto unificatore di Cosentino.

calabrese. Entrambe estendevano la propria zona di influenza in buona parte della provincia, fino al Vulture-Melfese, ma il massimo esponente della prima sulla città di Potenza era Pietro Picerno, detto *zi' Pietro Cravatta*, mentre la seconda era capeggiata da Francesco Sanua, proprietario di un prefabbricato in contrada Bucaletto²⁹⁸.

Mentre dalla *costola cutoliana* deriverà il clan Delli Gatti, egemone sul Vulture-Melfese, dall'organizzazione legata a Sanua – e quindi di matrice calabrese - deriverà il clan facente capo a Renato Martorano, con connotazioni marcatamente 'ndranghetiste.

Francesco Sanua, infatti, assassinato il 13 marzo 1987 con due colpi di pistola al torace mentre si trovava al *Green Pub* di Potenza, era legato a Bruno Polimeni, boss di primo piano della cosca Serraino di Reggio Calabria, anch'egli stabilitosi in un prefabbricato di contrada Bucaletto²⁹⁹ – lo *Scan-Case* n. 79 – dopo essere stato *confinato* nella città di Potenza come *sorvegliato speciale*. Soprannominato *il guappo* aveva l'obbligo di lavorare in un autolavaggio del posto e di presentarsi alle forze dell'ordine per firmare due volte a settimana, ma ciò non gli impedì di *aggregare* criminali del posto, svolgere *summit*, celebrare battesimi e continuare a *gestire gli affari di famiglia*.

Il *battesimo* di Martorano, tuttavia - avvenuto in seguito all'uccisione di Sanua – sarebbe stato eseguito dal *mammasantissima*³⁰⁰ della cosca dei Mammoliti, Saverio Mammoliti detto *Saro*, antagonista a quella dei Serraino, cui era – invece – legato il suo predecessore. Il *playboy di Castellace*³⁰¹, protagonista

²⁹⁸ Quartiere popolare della periferia est di Potenza progettato all'indomani del terremoto del 1980, per accogliere le famiglie sfollate a causa dei crolli di alcune abitazioni della città

²⁹⁹ Interessante notare come anche questa contrada della città di Potenza giochi un ruolo chiave nella costruzione delle relazioni utili alla genesi dei clan sul territorio. Qui, infatti, risiedevano sia Franco Sanua che Renato Martorano ed è ragionevole sostenere che, trattandosi di un quartiere molto piccolo posto, tra l'altro, alla periferia della città, abbia – in qualche modo – giocato un ruolo importante nel *metterli in contatto*. Il suo posizionamento, poi, proprio in prossimità del Raccordo Autostradale 5 Sicignano-Potenza – che collega la Basilicata alla Puglia e alla Campania – lo rende, poi, un punto di riferimento *strategico* per l'organizzazione di *summit* o la gestione di traffici illeciti.

³⁰⁰ L'avvenimento è riportato nell'Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 2041/94/21 R.G.N.R. – 1541/95 R.G.GIP – n. 33/97 R.O.O.C. del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Potenza, sulla base delle dichiarazioni rese dal già citato collaboratore di giustizia Salvatore Calabrese. Lo stesso Saro Mammoliti, *mammasantissima* dell'omonima cosca ha, però, dichiarato il 24 aprile 2012 in qualità di pentito, di non essere stato lui a *battezzare* il Martorano, ma che furono i Pesce di Rosarno, con i quali pure risultano legami.

³⁰¹ Nomignolo con cui era soprannominato Saverio Mammoliti

di diverse *faide* tra le cosche calabresi, ebbe un ruolo attivo nel sequestro di John Paul Getty III avvenuto nel 1973, investendo il ricavato nell'acquisto di camion da utilizzare per il trasporto dei container nel Porto di Gioia Tauro, di cui si era aggiudicato l'appalto. Arrestato diverse volte fu detenuto anche nel carcere di Potenza nel 1980, occasione in cui entrò in contatto con Strozza e Sanua; trasferito nel corso dello stesso anno a causa del terremoto che rese inagibile la casa circondariale, l'anno successivo fu inviato nuovamente in soggiorno obbligato nel capoluogo lucano, dove alloggiava presso l'hotel *Motel Park*. Ancora una volta, dunque, come nei casi precedenti, il ruolo delle carceri e del soggiorno obbligato si dimostra cruciale per l'espansione della criminalità anche in questi territori. Secondo quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Calabrese, infatti, fu proprio durante questa permanenza a Potenza che Mammoliti conferì a Renato Martorano il titolo di *capo società*³⁰², permettendo così la nascita – in Basilicata - di una *locale*, ossia di una 'ndrina riconosciuta direttamente dalla ndrangheta:

«Tale elevata carica gli fu conferita direttamente dal capo cosca Saverio Mammoliti e da un altro Mammoliti [...] titolare di un autosalone a Castellace.

[...] La cerimonia per l'investitura si svolse a casa del Martorano, in un prefabbricato dove abitava, sito in questa contrada Bucaletto. Ciò si svolse nel 1988-89. [...] con Loconsolo Otello la sera dello stesso giorno in cui si è svolta la cerimonia, ci siamo recati a casa del Martorano a riconoscerlo nella sua nuova veste di "capo-società" e ad ossequiarlo. Faccio rilevare che il Martorano per ottenere la innanzidetta carica ha dovuto fornire un "contributo" di sangue, ovvero ha dovuto dimostrare di essere in grado di ricevere e mantenere quella carica.»³⁰³

Nasce così, dunque, negli anni della ricostruzione post sima, dei finanziamenti statali e dei grandi appalti, il clan Martorano, che eserciterà la sua influenza sul capoluogo di regione e su parte dei territori della provincia.

³⁰² È utile notare che anche nel caso della fondazione della Sacra Corona Unita i boss pugliesi ricevettero l'investitura ufficiale per poter compiere attività illecite da esponenti della ndrangheta calabrese. Cfr. M. MASSARI, *La Sacra Corona Unita: storie, culture, identità*, op. cit.

³⁰³ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997, pp. 18-19

Come ampiamente ricostruito nel capitolo precedente, infatti, gli anni 80 hanno rappresentato un periodo particolare per la Lucania. L'istituzione dell'Ente Regionale, infatti - avvenuta dieci anni prima - interveniva in un contesto economico e sociale *slabbrato, disorganico e non gerarchizzato*³⁰⁴ in cui l'intervento *esterno* da parte dello Stato rappresentava l'unica spinta allo sviluppo³⁰⁵, per cui l'obiettivo principale della programmazione economica della nuova istituzione – nei suoi primi dieci anni di attività – fu quello di promuovere iniziative di crescita e sviluppo territoriale che fossero il più possibile *auto prodotte*. E in effetti qualche risultato, in tal senso, fu registrato anche se sempre nei termini di quel *dualismo* ampiamente descritto. A partire dagli anni 80, infatti, solo alcune aree delle regioni cominciavano a registrare un'*embrionale autonomia di sviluppo*: quella del Vulture-Melfese, del Lagonegrese e del Metapontino. Parallelamente allo sviluppo economico e industriale, obiettivo prioritario della Regione fu quello di organizzare e distribuire i *servizi* su un territorio che appariva disgregato sia in termini di crescita che in termini logistici. Ed è proprio il settore terziario e dei servizi non destinabili alla vendita a rappresentare il perno dello sviluppo per le aree oggetto di studio del presente capitolo.

Mentre le altre zone della regione erano dotate di *caratteristiche territoriali* tali da consentire la collocazione di nuclei industriali, quest'area della Lucania – in virtù soprattutto della presenza del capoluogo – fu quella in cui il processo di *terziarizzazione* fu più tangibile.

³⁰⁴ Cfr. O. AMORUSO, *Un assetto dell'insediamento decisamente inadatto alla vita moderna*, in P. COPPOLA-A. TELLESCHI (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, cit., pp. 92-99

³⁰⁵ Si fa qui riferimento alla questione – ampiamente trattata nei capitoli precedenti - dello *sviluppo endogeno* e fortemente dipendente dai finanziamenti statali legati, principalmente, alla Cassa per il Mezzogiorno che non permetteva uno sviluppo *autoprodotta*.

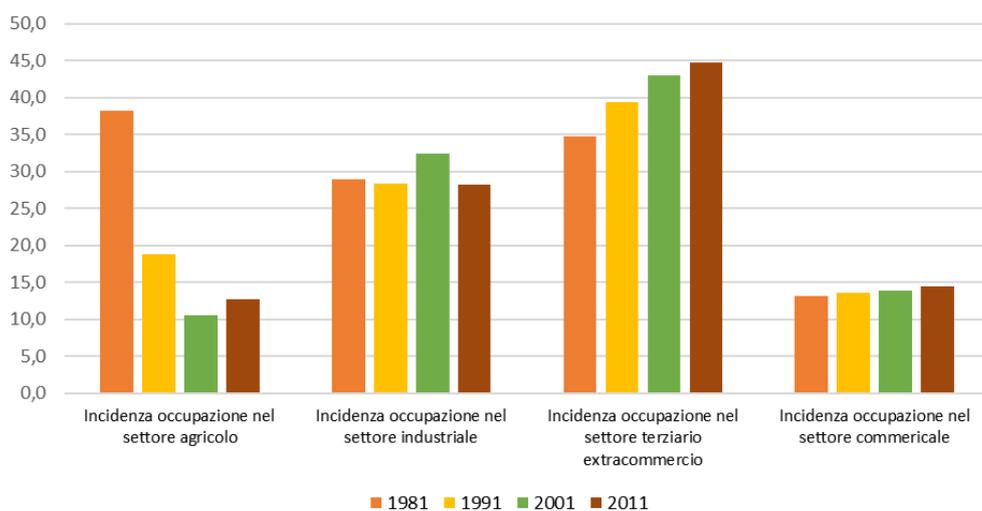


Figura 37. Ricostruzione incidenza occupazione nei diversi settori economici sul totale dell'occupazione³⁰⁶

Come mostrato dal grafico riportato in figura, infatti, sui territori del Potentino, nel periodo considerato, l'incidenza degli occupati nel settore agricolo scende progressivamente, si mantiene pressoché stabile quella degli occupati nel settore industriale³⁰⁷; sale, invece, quella degli occupati nel settore terziario³⁰⁸. Tale tendenza trova spiegazione nella particolare *contingenza* economica in cui si trovava tutta l'Italia in quegli anni. A partire dagli anni 80, infatti, il *compimento* della fase di industrializzazione apriva il sistema economico e occupazionale italiano a una nuova fase: quella della *terziarizzazione* che

³⁰⁶ Ricostruzione in serie storica dell'incidenza dell'occupazione nei diversi settori economici sul totale dell'occupazione lungo i tre anni compresi all'interno dell'arco temporale significativo per il presente caso studio. L'elaborazione è stata compiuta estraendo i dati comunali relativi ai territori del Potentino da quelli contenuti nei Censimenti della Popolazione e delle Abitazioni effettuati dall'ISTAT nel 1981, 1991, 2001 e nel 2011

³⁰⁷ L'incidenza degli occupati nel settore agricolo, infatti, ammonta al 38,2% nel 1981 e scende al 10,6% nel 2001. Quella degli occupati nel settore industriale, invece, va dal 29% del 1981 al 32,5% del 2001, tendenza giustificata sia dal fatto che tra i comuni compresi nel caso studio vi è anche Melfi – nel cui territorio fu costruito lo stabilimento FIAT-SATA al principio degli anni 90, sia dal fatto che gli altri comuni sono tutti territorialmente molto vicini a quest'ultimo ed è quindi ragionevole pensare che buona parte degli occupati di questo settore appartenga alla fabbrica di Agnelli o comunque all'indotto.

³⁰⁸ Per occupati nel settore terziario – la cui incidenza sul totale dell'occupazione passa dal 34,8% del 1981 al 43,1% del 2001 – si intendono qui tutti gli occupati in attività di servizio non destinabili alla vendita, dunque sanità, pubblica istruzione, difesa, amministrazione, ecc.

«si caratterizza per il fatto che una parte sempre maggiore della popolazione lavora nell'ambito dei servizi (commercio, servizi alla persona, alle imprese, banche, trasporti, ecc.), mentre decresce la quota di forza lavoro all'interno del settore primario (agricoltura) e secondario (industria).»³⁰⁹

I benefici di questa nuova organizzazione, però, non furono uguali su tutta la penisola. Come numerosa letteratura riporta, infatti, questi furono concreti solo nei contesti in cui il processo di industrializzazione si compì concretamente; laddove, invece, il processo rimase *incompiuto* o – come in molte regioni del meridione – incapace di decollare autonomamente, si tramutò, ancora una volta, in un intervento da parte dello Stato finalizzato alla *riallocazione* dei lavoratori³¹⁰ «mediante la creazione diretta di posti di lavoro»³¹¹. Ed è proprio il caso della Basilicata, dove nei decenni in cui il processo di *terziarizzazione* giunse a compimento, ci fu un deciso incremento degli occupati nel settore dei servizi non destinabili alla vendita, in particolare nel settore della Pubblica Amministrazione, dell'istruzione e in quello sanitario (così come evidenziato dal grafico riportato in figura).

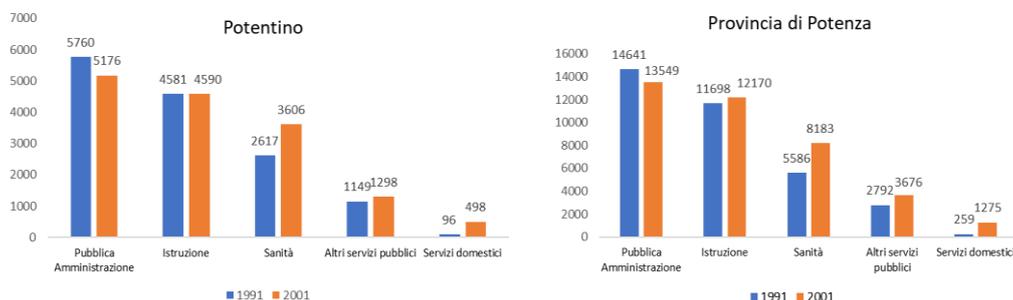


Figura 38. Serie storica totale occupati per sezione di attività economica³¹²

³⁰⁹Cfr. Ferrucci, L. - Picciotti, A., *Le dinamiche di terziarizzazione delle regioni italiane tra post-industriale e neo-industriale*, in *Economia dei Servizi, Mercati, Istituzioni, Management* 3/2012, pp. 379

³¹⁰ *Ibidem*

³¹¹Cfr. A.M. CHIESI, *Le specificità della terziarizzazione in Italia. Un'analisi delle differenze territoriali della struttura occupazionale*, in *Quaderni di Sociologia*, 17, 1998, p. 43

³¹² Serie storiche, su base comunale e provinciale, degli occupati nei settori economici relativi ai servizi non destinabili alla vendita. Le due serie sono state realizzate estraendo i dati dai censimenti effettuati dall'Istat nel 1991 e nel 2001. In questo caso vengono considerati questi due decenni in quanto significativi rispetto alla effettiva evoluzione del processo di terziarizzazione.

Nella *ricollocazione* della forza lavoro, poi, un po' come successe nei comuni del Metapontino per la questione legata ai giacimenti metaniferi³¹³, ebbero un peso notevole le forze politiche, nello specifico il partito all'epoca egemone: la Democrazia Cristiana.

Che lo *Scudo Crociato* abbia mantenuto il primato politico in Basilicata fino alla sua crisi politica, infatti, non è un mistero e i dati relativi alle elezioni regionali riportati in figura lo confermano:

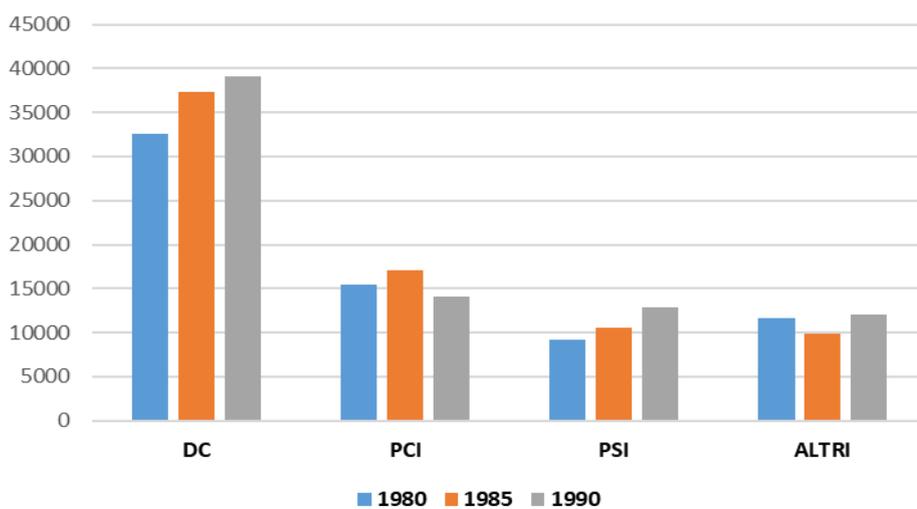


Figura 39. Serie storica risultati elezioni regionali 1980-1985-1990³¹⁴

D'altronde il *modello Dc* e le sue caratteristiche si adattavano bene al contesto lucano. I suoi due volti, uno legato alla Chiesa e uno legato alla Stato, infatti, si confacevano all'elettorato lucano particolarmente legato allo *scudo crociato* sia per una profonda devozione religiosa che per la sua capacità di «intermediazione e [...] distribuzione clientelare delle risorse»³¹⁵. Com'è noto, infatti, il partito allora al governo era solito raccogliere consenso elettorale sia attraverso le proprie diramazioni territoriali, che spesso erano rappresentate da associazioni cattoliche in seno alle parrocchie – costituite prevalentemente da giovani; sia attraverso la sua capacità *intermediazione*.

³¹³ Cfr. cap. 3 del presente lavoro

³¹⁴ Il grafico, di nostra elaborazione sulla base dei dati estratti dall'Archivio Storico delle elezioni del Ministero dell'Interno, mostra l'andamento elettorale dei tre principali partiti di governo nelle tornate elettorali per l'elezione del presidente e della giunta della regione Basilicata relative al 1980, 1985 e 1990, sulla base del voto espresso dagli aventi diritto nei comuni del *Potentino*.

³¹⁵ Cfr. P. ALLUM, *La Dc al Nord e al Sud. Due modelli di partiti clientelari*, op. cit., p. 199

«Le reti clientelari sono quindi il fondamento del potere dei *boss* democratico-cristiani nel Mezzogiorno - dove i semplici elettori non sono soltanto legati al partito, ma sempre anche ad una corrente o ad un *boss*; resta da spiegare il controllo esercitato da questi ultimi sugli elettori. Esso deriva molto semplicemente da un sistema politico a circolo chiuso. Con la costante egemonia tra il 1945 e il 1992 del governo nazionale da parte della Dc, i *boss* che dominano l'apparato locale del partito possono a loro volta controllare di fatto il potere dello Stato nel loro territorio. [...]

Per i *boss* meridionali si è dunque trattato al tempo stesso di controllare l'apparato locale (spesso attraverso le tessere) e di sviluppare legami privilegiati con l'apparato centrale del partito. [...]

La Dc nel Sud appariva così come un sistema di macchine politiche a base clientelare, sistema che restava, ciò nonostante, allo stato «artigianale», centrato sulla personalità di *boss* locali.»³¹⁶

La Basilicata, d'altronde, ha sempre avuto il suo *boss*³¹⁷ di turno nel corso della sua storia politica, per cui è chiaro come, anche e soprattutto nella fase di *terziarizzazione e burocratizzazione* del tessuto economico lucano, gran parte dei *posti di lavoro* afferenti il settore dei servizi e dell'amministrazione fosse il risultato di una *distribuzione di risorse* tipica della Democrazia Cristiana.

È in questo clima di cambiamenti, comunque, che inizia a prendere *forma* il clan di Renato Martorano. Anche quest'ultimo, nel corso della sua *evoluzione*, maturerà una sua capacità di *mediazione*, in virtù della quale, man mano che la sua *influenza* sul territorio crescerà, si rivelerà sempre più come *broker di relazioni* in grado di posizionarsi all'incrocio delle *vie dell'economie legali e illegali* che in quegli anni attraversavano il capoluogo di regione.

³¹⁶ Cfr. P. ALLUM, *La Dc al Nord e al Sud. Due modelli di partiti clientelari*, op. cit., p. 199, p. 204

³¹⁷ Richiamo alla terminologia utilizzata da P. Allum (1997)

3. Gli uomini di Martorano: struttura e affari del clan

Dal 1988, dunque, Renato Martorano è ufficialmente colui che detiene il *potere criminale* della città di Potenza e di alcuni territori della provincia.

Insieme a lui, poi, costituiscono il nucleo storico del clan altre undici persone, tra cui sua moglie, Antonella Mongiello, Giovanni Quaratino, con cui *divide* la guida del gruppo e che fa le sue veci quando si trova in carcere, Dorino Stefanutti e Giuseppe Gianfredi. Il clan, però, arriverà nel corso degli anni a contare circa 38 affiliati, ognuno con una propria *zona* e un proprio *settore* di competenza. Tra gli affiliati non risultano esserci legami familiari – fatta eccezione per la moglie del boss – cosa che distingue questo gruppo dalle altre tipiche cosche calabresi, la cui struttura viene *replicata* sotto altri aspetti.

Innanzitutto, per i *settori di interesse*: le attività del clan, infatti, si concretizzano in rapine, estorsioni, traffico di droga e di armi e, in seguito, in una fase più *matura* del loro processo di espansione, anche nel controllo e nella gestione degli appalti pubblici.

Altro aspetto che accomuna il clan Martorano con quelli calabresi è la precisa suddivisione dei compiti e delle zone di influenza: ogni membro con compiti di responsabilità ha una precisa mansione e un preciso territorio da *controllare*. Oltre al capoluogo, in cui il potere era gestito da Martorano e Quaratino, il gruppo aveva *influenza geografica* – come è stato già fatto notare – nel Vulture Melfese, in cui vi era un referente per ogni area.



Figura 40. Zone di influenza clan Martorano con rispettivi Capi-Zona³¹⁸

Il controllo della città di Melfi e di Rionero era *assegnato* a Otello Loconsolo, quello di Barile a Mauro Strozza, quello di Forenza e Venosa ad Angelo Raffaele Miniscalchi; il *capo zona* di Palazzo San Gervasio, invece, era Luigi Cancellara, quello di Ripacandida era Antonio Caputo e quello di Albano di Lucania Lorenzo Vito.

Ciascuno di loro, proprio come previsto nel *modello criminale calabrese*, manteneva autonomia organizzativa rispetto alla propria zona e rispetto agli *affari* che gli venivano assegnati. Occorre ricordare, in proposito, che sui territori del Vulture Melfese esercitava la propria *egemonia* anche un altro clan, quello facente capo a Delli Gatti. Nonostante ciò, però, le due consorterie non entrarono mai in contrasto, anzi agirono sempre in ottica *collaborativa* e in regime di *pax mafiosa* anche dopo l'uccisione del referente calabrese su Melfi, Otello Loconsolo. L'evento, infatti, anziché scatenare una *guerra tra clan*, rafforzò gli *equilibri* esistenti generando una sorta di *tacito accordo*: Martorano, infatti,

³¹⁸ Mappa della regione Basilicata con indicazione dei territori posti sotto l'influenza del Clan Martorano e dei relativi *responsabili di zona*. Le informazioni utili alla realizzazione grafica sono state estratte dall' Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 2041/94/21 R.G.N.R. – 1541/95 R.G.GIP – n. 33/97 R.O.O.C. del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Potenza e dalle schede personali dei singoli affiliati al clan prodotte dalla Squadra Mobile della Questura di Potenza

aveva necessità di continuare a mantenere il controllo sulla città federiciana³¹⁹, per cui *doveva* restare in buoni rapporti con Rocco Delli Gatti, il quale, nel frattempo, aveva perso il riferimento cutoliano a causa del disfacimento della N.C.O. e aveva bisogno di un legame con cosche di altre regioni per assicurarsi la partecipazione ai traffici illeciti.³²⁰

Tuttavia, tra tutti i componenti del sodalizio filo-calabrese, alcuni risultano essere più *eminenti* degli altri, a partire proprio dal capo clan Renato Martorano. Nato a Potenza il 1° novembre del 1956, da padre capitano dell'esercito e madre maestra elementare, conseguì prima la maturità classica e poi proseguì gli studi presso l'Università Federico II di Napoli. Nel corso della sua vita ha svolto numerose professioni:

«Per un po' fa l'istruttore di nuoto, poi è assunto come dipendente nella ditta di Vincenzo Basentini, segretario personale di Carmelo Azzarà³²¹, quand'era presidente della giunta regionale, diventando in seguito un imprenditore di successo nel settore delle forniture per le aziende ospedaliere.»³²²

Questo fino alla metà degli 80, quando ancora non era il *boss Martorano*. Erano gli anni in cui il Servizio Sanitario Nazionale cominciava a *distribuirsi* su tutto il territorio italiano attraverso l'istituzione delle Unità Sanitarie Locali (U.S.L.)³²³, l'ospedale del capoluogo – il San Carlo di Potenza³²⁴ – era in costruzione presso

³¹⁹ Melfi, Nda

³²⁰ Cfr. Cap. 4 di questo lavoro

³²¹ Appartenente alla Democrazia Cristiana, fu il secondo presidente dell'ente regionale dopo l'istituzione nel 1970. Il suo mandato cominciò il 1° aprile del 1982 e terminò il 12 maggio del 1985.

³²² Cfr. L. AMATO, *Parla il boss: «Vi racconto la mia vita»*, in *Quotidiano del sud* del 12 settembre 2009, <https://www.quotidianodelsud.it/archivio/2009/09/12/parla-il-boss-vi-racconto-la-mia-vita/>

³²³ Diramazioni territoriali del Sistema Sanitario Nazionale previste dalla Legge 23 dicembre del 1978 n. 833, emanata dal governo Andreotti, con la quale si sanciva la fine del precedente sistema *mutualistico*. Questa legge, proposta dall'allora Ministro della Salute – Tina Anselmi – considerava il sistema sanitario come un bene pubblico essenziale e universalmente fruibile e conferiva alle regioni un ruolo fondamentale per la sua gestione e distribuzione.

³²⁴ Istituito con un Regio Decreto nel 1810, dal re Gioacchino Murat, ebbe la sua prima sede nel centro storico di Potenza. L'attuale complesso di edifici che lo ospita fu costruito a partire dalla metà degli anni 70. Lo stesso, infatti, è a tutt'oggi oggetto di ampliamenti strutturali, nonostante sia già uno degli ospedali più estesi del mezzogiorno con i suoi 750 posti letto e circa 1900 dipendenti. Cfr. Virginia Cortese e Rosa Santarsiero in *Quaderni dell'Ospedale San Carlo di*

l'attuale ubicazione dopo la demolizione del precedente e veniva istituito, con legge regionale, il Centro di Riferimento Oncologico per la Basilicata³²⁵, situato a Rionero in Vulture. Il settore sanitario, dunque, cominciava a consolidarsi e con esso anche le opportunità di sviluppo per i territori in cui vi erano sue diramazioni. Oltre alla crescita del settore dei servizi, però, occorre ricordare che sono anche gli anni della ricostruzione post-sisma del 23 novembre 1980, caratterizzati – come già ampiamente descritto – dall'arrivo di grandi finanziamenti statali finalizzati alla *ripartenza*.

Come mostra la serie storica di dati riportata nei grafici in figura, infatti, nei periodi considerati manifestano una crescita anche il settore del commercio, delle attività manifatturiere e delle costruzioni, in termini sia di unità locali che di addetti alle stesse.

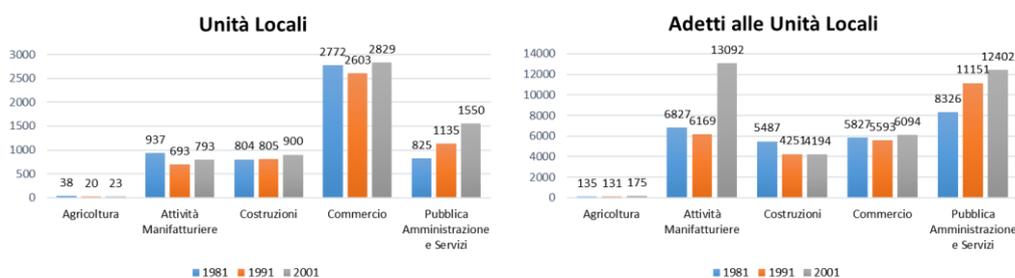


Figura 41. Serie storica del numero di unità locali e addetti per unità locale nel 1981-91 e 2001³²⁶

Situazione che, ovviamente, ebbe ricadute positive anche sull'andamento demografico dei territori oggetto di studio. Come da più parti evidenziato, infatti, la Basilicata è sempre stata caratterizzata da periodi di *emorragie demografiche*, per diverse ragioni sia storiche che economiche. Nel periodo considerato, tuttavia, mentre la popolazione regionale scende, l'andamento demografico dei comuni del potentino segue un andamento opposto.

Potenza – 2013 e <http://www.potentiareview.it/2017/10/15/storia-un-grande-ospedale-san-carlo-potenza/>

³²⁵ Fu istituito con la Legge Regionale n. 13 del 23 maggio 1989, anche se il Piano Sanitario Regionale prevedeva di dotare il Servizio Sanitario Regionale di un polo oncologico di alta specialità a carattere scientifico già nel 1987. In realtà, però, nacque molto più tardi – nel 1997 – ed entrò in attività nel 1998.

³²⁶ Serie storica delle unità locali e del numero di addetti per unità locale, suddivisi per ATECO. Grafico di nostra elaborazione su partizione territoriale – corrispondente ai comuni compresi nel caso studio del Potentino - estratta dai tre Censimenti dell'industria e dei servizi effettuati dall'ISTAT nel 1981-1991-2001

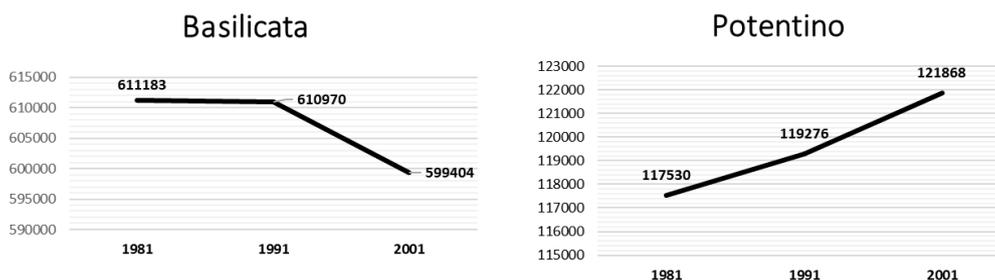


Figura 42. Andamento demografico della popolazione regionale e relativa ai comuni del caso studio³²⁷

Scendendo nel dettaglio di questi dati, però, è interessante notare come in realtà questo aumento di popolazione residente nei territori considerati corrisponda, similmente ad altre aree della regione, a un fenomeno di *migrazione interna* di lucani che progressivamente si spostano dalle aree interne e più marginali verso i grandi centri che in quegli anni offrivano maggiori opportunità di lavoro e di crescita.

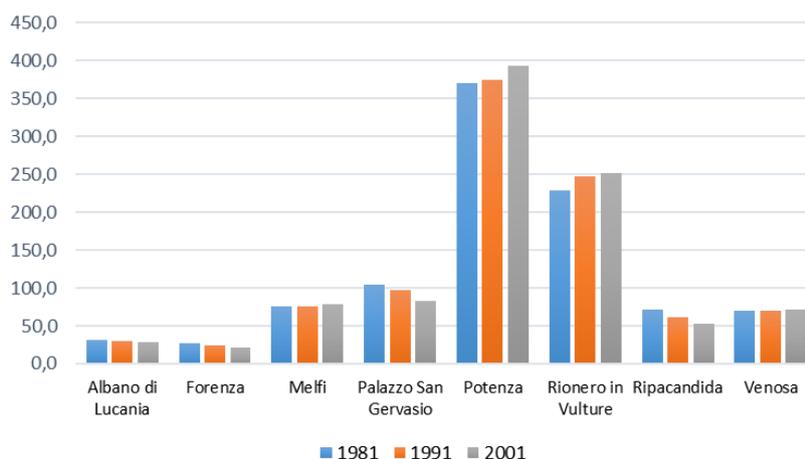


Figura 43. Serie storica densità demografica distribuita sui comuni del Potentino³²⁸

Guardando il dettaglio della densità demografica dei comuni compresi nei territori del Potentino, infatti, è evidente la distribuzione maggiore della popolazione nel comune di Potenza e di Rionero in Vulture. Questo per delle

³²⁷ Andamento demografico della popolazione residente nel territorio dell'intera regione e dei comuni del Potentino, ricavato dai dati estratti dai censimenti della Popolazione effettuati dall'ISTAT nel 1981, 1991 e 2001

³²⁸ Densità dei comuni ricadenti nei territori del potentino qui oggetto di studio calcolata nei tre anni considerati importanti ai fini della ricerca: 1981, 1991 e 2001. I dati sono stati estratti dai censimenti effettuati dall'Istat.

ragioni legate allo sviluppo economico che contraddistingue queste città nei periodi considerati: il primo caratterizzato da opportunità nel settore dei servizi per effetto del processo di terzizzazione già richiamato, il secondo contrassegnato dalla crescita del settore industriale³²⁹.

È ragionevole affermare, quindi, che le particolari *contingenze* storiche che permisero al contesto di crescere e svilupparsi crearono anche le condizioni favorevoli all'*evoluzione criminale* del gruppo *attivo* sul potentino che, come è stato già fatto notare nei casi precedenti, proprio in questi anni cominciava ad evolversi, a darsi una struttura e ad *affermarsi* sul territorio con caratteri di *power syndicate*³³⁰.

Sono proprio le caratteristiche e la *disponibilità* del contesto a giocare un ruolo chiave nel processo di *radicamento* di questo clan al suo interno. Esso, infatti, presentava

«alcuni elementi esogeni rispetto alle dinamiche del mondo criminale e capaci di influenzare i clan nelle loro strategie espansive e di localizzazione: le traiettorie storiche che hanno segnato lo sviluppo socio-economico dell'area; l'emergere di settori legali di particolare interesse per il reinvestimento [...]; la presenza di appalti per grandi infrastrutture»³³¹

La possibilità di *investire* in mercati legali e illegali e la capacità del clan Martorano di cogliere l'opportunità di farlo in una fase di crescita demografica e di consolidamento delle strutture statali e della spesa pubblica restituiscono un modello di espansione criminale che predilige la *via economica* a quella organizzativa.³³²

Il battesimo di Renato Martorano a *capo società*, infatti, avvenne proprio in questo periodo, tra il 1988 e il 1989, quando già si trovava al centro del mirino

³²⁹ Il comune di Rionero in Vulture, infatti, si ripopolò in quegli anni grazie sia alla sua vicinanza territoriale alla Piana di San Nicola dove fu insediato lo stabilimento FIAT insieme a tutto l'indotto, sia grazie alla presenza di varie aziende produttrici di acque minerali, tra cui la Fonte Cutolo Rionero (ora di proprietà della San Benedetto), la Fonte Gaudianello e la Fonti del Vulture (ora acquisita dalla Coca Cola Company)

³³⁰ Cfr. A. BLOK, *East Side-West Side. Organizing Crime in New York 1930-1950*, op. cit.

³³¹ Cfr. L. BRANCACCIO-V. MARTONE, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, cit., p. 129

³³² Modelli di espansione individuati da Brancaccio e Martone (2014) in riferimento all'espansione delle mafie nel caso del basso Lazio. Cfr. L. BRANCACCIO-V. MARTONE, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, op. cit.

della Giustizia: fu accusato prima di sequestro di persona alla metà degli anni 80³³³, poi di traffico di armi e droga nel 1991 e condannato per associazione mafiosa nel 1993³³⁴. Nonostante si trovasse prima in stato di detenzione e poi in regime di *sorvegliato speciale*, comunque, il boss non ha mai smesso di tirare le fila del proprio gruppo attraverso la moglie, Antonella Mongiello, e i suoi uomini più fidati Giovanni Quaratino, Dorino Stefanutti e Giuseppe Gianfredi. Il primo, titolare di una gioielleria e di un'agenzia di onoranze funebri, divideva con lui il comando; il secondo, ex pugile, aveva l'incarico di riscuotere i crediti derivanti dal racket dell'usura mentre l'ultimo, Giuseppe Gianfredi, detto *Pinuccio*, era considerato l'*eminenza grigia* del clan per i suoi forti legami con la 'ndrangheta e con Cosa Nostra. Per questi motivi risulta utile soffermarsi sul ruolo di quest'ultimo, il cui peso e la cui *caratura* criminale furono evidenti alle *agenzie di contrasto* solo dopo il suo assassinio³³⁵.

Gianfredi *ufficialmente* lavorava presso la ditta *Carpenteria Lucana*, di proprietà dei fratelli Gerardo e Nicola Notargiacomo, la cui officina era ubicata alla periferia della città di Potenza. In realtà, però, anche se regolarmente assunto, era lì per svolgere ben altri compiti, resi noti alle forze dell'ordine da un altro pentito, Nicola Notargiacomo, cugino dei primi due. Quest'ultimo, pentitosi nel 1994, era originario di Cosenza e affiliato alla cosca dei Perna³³⁶; prima di decidere di collaborare con la giustizia fu domiciliato a Potenza durante un periodo di sorveglianza speciale tra luglio e ottobre del 1991, città che lui stesso considerava «una zona franca e tranquilla nella quale si poteva investire denaro»³³⁷. Fu in questo periodo che, recandosi a lavorare presso l'officina dei cugini, entrò in contatto con Giuseppe Gianfredi che descriveva come uomo molto riservato, una persona *seria e rispettabile* ma con amicizie e *relazioni* che

³³³ Condanna poi annullata in Cassazione, Nda

³³⁴ È stato condannato nell'ambito del procedimento 753/91 celebratosi a Melfi per il reato di cui all'art. 416 bis in esito al rito abbreviato» con sentenza di condanna datata 09/02/1993. Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997, p. 43

³³⁵ Giuseppe Gianfredi fu assassinato il 29 aprile del 1997 insieme alla moglie. Le dinamiche e le motivazioni che portarono a tale omicidio, di chiaro stampo mafioso, saranno chiarite nei capitoli successivi.

³³⁶ 'Ndrina attiva su Cosenza fin dagli anni 70, con *diramazioni* anche al centro e nord Italia e all'estero.

³³⁷ Verbale di interrogatorio Nicola Notargiacomo, condotto dal P.M. Felicia Genovese il 3 maggio del 1997

contano: risultava, infatti, essere in buoni rapporti con i Pesce³³⁸ di Rosarno e i Mancuso³³⁹ di Limbadi, la prima considerata tra le più potenti di Reggio Calabria e la seconda tra le più influenti del vibonese; oltre ad avere i *contatti giusti* per la gestione degli appalti cittadini. La figura di Gianfredi, dunque, rappresenta pienamente le caratteristiche dei *mafiosi* in quanto *broker* di relazioni poiché, per dirla con Sciarrone:

«I mafiosi tendono a porsi spesso come intermediari fra diverse reti di relazioni: le mettono in comunicazione, ma le tengono separate. Non hanno dunque interesse a connettere in modo forte i soggetti che fanno parte della loro rete di relazioni esterne. Essi tendono piuttosto a sfruttare i «buchi strutturali» (Burt 1992, 1995) delle reti, per cui cercheranno di coinvolgere nella rete nuovi soggetti, ovvero di estendere sempre più la rete. [...]

La presenza di buchi strutturali rappresenta per il mafioso l'opportunità imprenditoriale di porsi come intermediario e quindi di controllare il flusso di informazioni e il coordinamento delle azioni fra gli attori che si trovano da una parte e dall'altra del buco.»³⁴⁰

In questo modo, dunque, i mafiosi come Gianfredi e Martorano, stabiliscono *legami ponte* tra il *mondo di sopra* e il *mondo di sotto*³⁴¹, costruiscono il loro capitale sociale e lo utilizzano per i propri scopi. Sta tutto qui il potere delle mafie.

Esemplificativa, a tal proposito, è la questione della vendita di 350 litri di acido solforico condotta dal clan – tramite Gianfredi e la sua *rete di contatti* – ai

³³⁸ Tra le più potenti cosche di ndrangheta. Ha la propria base operativa a Rosarno (Rc) ma possiede, in alleanza con i Piromalli, i Mancuso e i Molè, il controllo dei principali traffici della piana di Gioia Tauro: dalla droga, alle estorsioni, passando per gli appalti legati al porto. Interessante notare come il clan di Martorano risulti avere legami ed essere *in relazione* con esponenti di tutte e tre queste ndrine.

³³⁹ Cosca con base tra Limbadi e Nicotera, ma influenti su tutta la provincia di Vibo Valentia. Sono stati definiti da Giuseppe Lumia, ex presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, come il clan finanziariamente più potente d'Europa, in quanto egemoni nel settore legato al traffico di stupefacenti, in particolare cocaina, in virtù dei loro legami con le FARC Colombiane. Per approfondire cfr. Gratteri – Nicaso (2008) e Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 2° semestre 2007-1° e 2° semestre 2008

³⁴⁰ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, op. cit.

³⁴¹ Il riferimento, qui, è alla terminologia utilizzata circa le vicende di *Mafia Capitale*

fratelli Graviano, appartenenti alla mafia corleonese³⁴², anche loro giunti a rivolgersi al gruppo potentino su suggerimento proprio di Nicola Notargiacomo (il pentito). I Graviano, infatti, erano i referenti di Cosa Nostra sul territorio di Cosenza, stessa città di quest'ultimo, al quale si rivolsero sapendo che i cugini potentini erano titolari di un'officina e che quel tipo di acido – che la mafia utilizzava per sciogliere i cadaveri - poteva essere acquistato solo da chi lo utilizzava per la propria attività. La trattativa e la vendita, poi, furono gestiti direttamente da Gianfredi.

Ufficialmente, dunque, *Pinuccio* era il ragioniere della ditta dei fratelli Notargiacomo, in realtà – invece – il suo ufficio presso l'officina era il punto di incontro della *malavita*, sia cittadina che extra regionale. Numerosi dipendenti della *Carpenteria Lucana*, infatti, interrogati dopo il suo assassinio, raccontarono delle *riunioni* che si svolgevano presso quell'ufficio, alle quali prendevano parte il boss Martorano, il suo braccio destro Giovanni Quaratino, Dorino Stefanutti e Bruno Polimeni.

«Quando si aggiravano intorno a quei capannoni, più di un dipendente sapeva benissimo per quale motivo quelle persone erano lì e quali potevano essere gli affari che trattavano in quelle frequenti riunioni. [...] Lo hanno fatto per più di dieci anni.»³⁴³

Era, dunque, in quell'officina che venivano organizzati e gestiti gli *affari* del clan: il racket delle estorsioni, il traffico di armi e droga e, in seguito, le infiltrazioni negli appalti.

Il *core business* del clan, comunque, resta sempre il racket delle estorsioni, come mostrato anche dal grafico in figura.

³⁴² Fazione di Cosa Nostra nata negli anni 70 che si contrappose – durante la guerra di mafia degli anni 80 – alla mafia dei palermitani. Questi ultimi, i cui principali rappresentanti erano Gaetano Badalamenti, Salvatore Inzerillo e Stefano Bontade, uscirono sconfitti da questa sanguinosa faida, favorendo così anche l'ascesa di Totò Riina e una nuova fase nella storia di Cosa Nostra. Cfr. Lupo (1996)

³⁴³ M. COZZI, *Quando la mafia non esiste. Malaffare e affari della mala in Basilicata*, cit., pp. 318-319

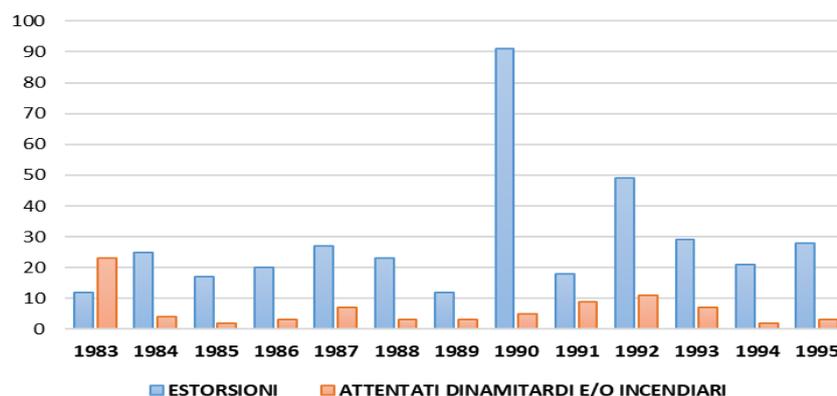


Figura 44. Serie storica delle estorsioni e degli attentati denunciati ³⁴⁴

Da sempre il principale strumento attraverso il quale le mafie esercitano e mantengono il loro potere e il loro controllo sul territorio, appare in questo particolare contesto segnatamente *pervasivo* e *penetrante*, anche quando, in seguito nella fase di *piena maturazione criminale*, gli interessi del clan arriveranno a *inserirsi* nei circuiti legali degli appalti pubblici.

A differenza del *sistema estorsivo* praticato dagli altri clan oggetto di studio dei casi precedenti, nel caso del potentino esso si manifesta in duplice forma: *parassitaria* e *simbiotica*³⁴⁵. Come ricordano Sciarrone e Storti, infatti,

«la cooperazione tra mafiosi e imprenditori può assumere diversi gradi e tonalità, andando da quella subita e imposta dall'alto a quella concordata tra le parti e reciprocamente vantaggiosa.»³⁴⁶

Quella che, negli anni, si stabilisce tra i membri del clan Martorano e gli imprenditori del potentino si è dimostrata corrispondere ad entrambe le fattispecie. Vi sono, infatti, casi in cui l'estorsione si configura come *pretesa* di denaro e/o altri benefici o prestazioni in favore del clan; e casi in cui, invece, essa abbandona la classica veste *coercitiva* per assumere, piuttosto, la forma di un *rapporto di scambio clientelare*.

³⁴⁴ Numero di estorsioni e di attentati incendiari e/o dinamitardi denunciati negli anni considerati. I dati sono stati estratti dalle statistiche elaborate dall'Istat su base provinciale (sezione Giustizia e Sicurezza); il grafico è di nostra elaborazione. Si precisa che, proprio come riportato anche per il caso del Vulture e del Metapontino, a differenza delle altre elaborazioni territoriali, in questo caso non è stato possibile risalire ai dati comunali, di conseguenza, il quadro restituito è più ampio ma non per questo meno significativo ai fini del caso studio che ci occupa.

³⁴⁵ Cfr. P. MONZINI, *L'estorsione nei mercati leciti e illeciti*, in Liuc Papers, n. 1-1993

³⁴⁶ Cfr. R. SCIARRONE-L. STORTI, *Le mafie nell'economia legale*, cit., p. 75

Ai primi corrispondono, dunque, tutti gli imprenditori definibili *subordinati e oppressi*³⁴⁷: ossia coloro i quali sono soggetti al *dominio* da parte dei membri del clan senza ricevere nulla in cambio, se non la libertà di continuare ad agire autonomamente sul mercato. È il caso, ad esempio

«[dell’] estorsione compiuta da Badolato Michele ai danni di Cianci Francesco, in relazione alla gestione del ristorante “Il Ciclope”.

[dell’] incendio della falegnameria [di Garramone Giovanni] con conseguente danno di oltre 150.000.000.

[dello] stato di assoggettamento dell’imprenditore D’Oronzo Nicola alle richieste dell’indagato Stolfi Numida Leonardo, sia con riferimento alla vicenda dell’assunzione di Stefanutti Dorino, sia con riguardo all’uso da parte dello Stolfi di utenze fisse e cellulari intestate al D’Oronzo.

[di] ulteriori atteggiamenti di sopraffazione da parte di Stolfi Numida Leonardo nei confronti di Marchesiello Gerardo in relazione alla vendita di una autovettura.»³⁴⁸

In tutti questi casi, dunque, si tratta di *imprenditori vittime* e senza alcuna possibilità di *voice*³⁴⁹.

Ma, come si diceva in precedenza, la particolarità del *sistema estorsivo* di Martorano si sostanzia nella presenza di casi emblematici in cui l’estorsione diventava una *relazione di scambio*, attiva da entrambe le parti e basata sul *rafforzamento reciproco*³⁵⁰. Arrivando ad assumere le fattezze di un *rapporto clientelare*, infatti, presupponeva un *do ut des* da entrambe le parti: alle richieste da parte degli uomini del clan, corrispondevano benefici e/o richieste anche per gli imprenditori *conniventi*³⁵¹, in virtù di una

³⁴⁷ Categorie elaborate da Sciarrone e Storti e descritte nel testo R. SCIARRONE – L. STORTI, *Le mafie nell’economia legale*, op. cit.

³⁴⁸ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997, p. 40

³⁴⁹ Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, op. cit.

³⁵⁰ Cfr. R.M. EMERSON, *Le logiche organizzative*, in S. ZAN, *Logiche di azione organizzativa*, Il Mulino, Bologna 1988

³⁵¹ Tassonomia elaborata da A. La Spina, attraverso la quale l’autore individua diversi tipi di imprese a seconda del loro rapporto con la mafia: impresa *acquiescente* e *connivente*. Cfr. A. LA SPINA, *Estorsori, estorti, collusi, controllo mafioso dell’economia: una nuova tassonomia e una proposta di politica del diritto*, in A. LA SPINA-V. MILITELLO, *Dinamiche dell’estorsione e risposte di contrasto tra diritto e società*, Giappichelli, Torino 2016

«cooperazione [...] motivata principalmente dalla prospettiva di un vantaggio economico.»³⁵²

È il caso, ad esempio, delle relazioni tra il clan e gli imprenditori Egidio Guarino, Michele Pomponio e i già menzionati fratelli Notargiacomo. Il primo, infatti, si rese più volte disponibile ad assumere alle proprie dipendenze, presso le sue ditte, alcuni membri dell'organizzazione «al fine di consentire agli stessi di godere dei benefici di legge»³⁵³; il secondo, invece, titolare di un'officina meccanica, oltre a fabbricare – in cambio di denaro - per conto del clan i silenziatori per le loro armi da fuoco, prestava i propri locali per l'occultamento delle stesse. Riguardo, infine, ai rapporti con i fratelli Notargiacomo, è stato già fatto notare come i due avessero regolarmente assunto Giuseppe Gianfredi presso la loro azienda dotandolo di

«alcuni locali posti al piano sovrastante che, arredati con cura, con linea telefonica e pareti insonorizzate, erano in uso esclusivo al Gianfredi e dove questi si riuniva con altri associati»

per organizzare e gestire gli affari del clan, in cambio dell'*intercessione* di quest'ultimo presso il suo *contatto* all'Ufficio dei Tributi di Potenza al fine di *accomodare* i loro problemi fiscali o del suo *intervento* per l'aggiudicazione, in favore della loro ditta *Carpenteria Lucana*, di un appalto per dei lavori da eseguire presso il Seminario di Potenza.

Da queste circostanze appena descritte, dunque, emerge chiaramente la loro figura di *imprenditori clienti*³⁵⁴ in una relazione *duratura* con il clan Martorano che coinvolgeva sia le loro attività che la loro stessa persona.

Tale relazione però, come si vedrà più avanti, si interromperà bruscamente quando, dopo l'assassinio di *Pinuccio*, cominceranno gli interrogatori e le indagini per concorso esterno in associazione mafiosa e quando, per mano di Egidio Guarino, verrà fuori il *triangolo di ferro*³⁵⁵ tra politici, imprenditori e criminalità per pilotare gli appalti lucani.

³⁵² Cfr. R. SCIARRONE-L. STORTI, *Le mafie nell'economia legale*, cit., p. 76

³⁵³ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997, p. 38

³⁵⁴ Cfr. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, op. cit.

³⁵⁵ Concetto ormai codificato nelle scienze politiche e nell'ambito del policy making, originariamente elaborato da Griffith (1939) con riferimento al contesto statunitense, secondo cui nel processo di decisione politica intervengono le relazioni tra tre principali attori: legislatori, amministratori e lobbisti, che costituiscono – appunto – un triangolo di ferro. La metafora è qui

4. Espansione e primo radicamento: preludio di guerra e cambiamento degli equilibri

Alla luce di quanto riportato, quindi, è possibile individuare, per il momento, due fasi all'interno della *storia criminale* del clan Martorano e della sua *espansione* sul territorio nell'arco temporale qui considerato.

Una prima fase di *infiltrazione* e *preparazione* in cui, mentre cominciava a delinearsi una linea di sviluppo per i territori oggetto di studio, le *logiche degli affari* criminali iniziavano a organizzarsi e intravedere ottime opportunità di *affermazione* sul territorio. Ancora una volta, quindi, è chiaro il nesso tra fattori di *agenzia* e fattori di *contesto* individuato anche nei casi precedenti: i finanziamenti post sisma, l'avvio del processo di *terziarizzazione* e la presenza sul territorio di esponenti criminali provenienti da regioni limitrofe, in questo caso, hanno rappresentato un *humus* territoriale adatto alla *germinazione* del clan Martorano. Il resto lo ha fatto, poi, la *logica criminale* degli attori in gioco e la loro capacità di costruire e utilizzare il proprio *capitale sociale*, perno essenziale su cui si fonda il potere e la fase di *radicamento* di questo clan.

A ben vedere, infatti, esso *nasce* e si concretizza come *locale* proprio grazie alla rete di relazioni esistente tra Francesco Sanua, Renato Martorano e i calabresi. E non solo. Affonda le basi del traffico di droga su questi network che risultano essenziali anche all'affermazione del proprio *controllo del territorio* attraverso il racket delle estorsioni. La particolarità del clan Martorano, dunque, risiede proprio in questo: nel suo capitale di relazioni e, soprattutto, nella capacità di alcuni suoi affiliati di utilizzarle e *attivarle* per i propri scopi che, nella fattispecie – a differenza degli altri casi – si concretizzano in *fini politici*, ossia nell'esercizio del potere sulla società³⁵⁶. È fondamentalmente questo ciò che differenzia questo clan dalle altre consorterie *egemoni* in Lucania, in cui, piuttosto, sembra prevalere l'accumulazione di ricchezza.

utilizzata facendo riferimento al suo utilizzo all'interno di un articolo pubblicato il 22 novembre 2004 sulla testata online <https://www.adnkronos.com/regioni/basilicata/10/>

³⁵⁶ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, op. cit.

Analogamente a quanto ricostruito per i clan influenti sulle altre sub aree regionali, anche per lo sviluppo di quelli attivi sul potentino è possibile individuare delle fasi specifiche in cui prevalgono determinati fattori di diffusione piuttosto che altri.

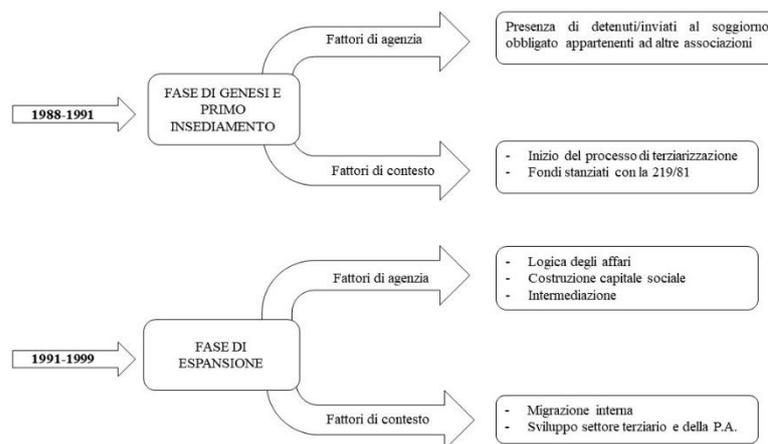


Figura 45. Fasi sviluppo mafioso clan Potentino

Come evidenziato dallo schema di sintesi riportato in figura, il clan di Martorano *nasce* a partire dal 1988 in virtù della presenza di detenuti e inviati al soggiorno obbligati affiliati con la ndrangheta calabrese, e continua ad insediarsi, fino al 1991, grazie alle nuove occasioni offerte dal contesto, in quegli anni destinatario sia dei finanziamenti della legge emanata in seguito al terremoto dell'Irpinia, sia di numerosi cambiamenti esito del processo di terziarizzazione. Maturate queste ultime *contingenze* favorevoli, poi, il clan cominciò a espandersi *per via economica* e seguendo la logica degli affari, iniziò a investire nell'economia legale e a costruire la *rete di relazioni* su cui fonderà la successiva fase di radicamento.

Quanto appena affermato, però, troverà riscontro nelle vicende che saranno riportate nel prosieguo di questo lavoro, quando verrà descritta la definitiva fase di radicamento del clan Martorano sul potentino attraverso le inchieste che lo videro coinvolto insieme al mondo politico, amministrativo e imprenditoriale lucano. Per il momento basti sapere che l'espansione del clan sul potentino non si ferma al 1994, con l'arresto del suo *capo società*, anzi è proprio a partire da quell'anno che comincia l'ascesa e la *conquista dei palazzi del potere*.

6. La mafia dei Basilischi, un tentativo di unificazione

1. Premessa

Come anticipato nei capitoli precedenti, agli inizi degli anni Novanta nella fila della criminalità lucana cominciava a manifestarsi la *volontà* di unificare i clan attivi su tutto il territorio regionale per dar vita a un gruppo che fosse *indipendente, autoctono* e che raccogliesse tutte le *famiglie mafiose* lucane sotto l'egida di un'unica consorceria: quella dei Basilischi. Era questo il disegno di Giovanni Luigi Cosentino, soprannominato *Faccia d'angelo*, condiviso da Egidio Santoro, Riccardo Martucci, Saverio Riviezzi e Antonio Cossidente: creare una mafia che fosse completamente lucana, con un proprio *codice*, dotata di proprie regole di affiliazione e con un proprio settore di attività.

È quindi al principio degli anni Novanta, come anticipato, che il processo di rafforzamento delle consorzerie criminali in Lucania giunse a maturazione: dopo aver accumulato per anni i capitali necessari, sia quello economico, grazie al traffico di droga e alle estorsioni, sia quello sociale grazie agli accordi e ai sodalizi con i gruppi criminali limitrofi, la mafia lucana aveva raggiunto la propria autosufficienza, essendo ormai in grado di gestire in proprio tutti i suoi affari e – dunque – poteva affermarsi sul territorio come una mafia autonoma, autosufficiente e completamente “made in Basilicata”.

In realtà, un tentativo di costruire un'associazione mafiosa completamente autoctona fu registrato già nel 1991, anno in cui la *Nuova Famiglia Lucana* fece la propria comparsa sul panorama criminale regionale rendendo nota la propria esistenza attraverso l'uso dei mezzi di comunicazione. Il 18 dicembre di quell'anno, infatti, in seguito a un tentato omicidio avvenuto a Potenza ai danni di un pregiudicato, la nuova organizzazione mafiosa annunciò la propria esistenza rivendicando l'atto criminoso attraverso l'agenzia Ansa di Potenza.³⁵⁷

³⁵⁷ Mafia: dopo tentato omicidio cosca annunciò la sua nascita, «Ansa», 20 dicembre 1999

I legami con le altre mafie afferenti ai territori limitrofi risultarono fondamentali anche per la *Nuova Famiglia Lucana* che, però, ebbe vita abbastanza breve. Essa, infatti, a causa di un'eccessiva *spavalderia* che la portò a episodi criminosi troppo eclatanti e violenti, finì immediatamente nel mirino delle forze dell'ordine, che in quegli anni compirono numerosi arresti e condannarono diversi vertici dei gruppi mafiosi presenti in regione. Arresti e condanne che, però, non impedirono la ricostituzione e la riorganizzazione di un nuovo gruppo mafioso.

Il quadro criminale lucano, dunque, dagli anni 90 cambia *assetto* e si comincia a manifestare

«un'evoluzione strutturale della criminalità organizzata lucana che, abbandonando una visione locale e concorsuale ad altre organizzazioni malavitose delle vicine province campane e calabresi, ha deciso di creare – al pari di quanto è accaduto in Puglia con la nascita della *Sacra Corona Unita* da parte di *Pino Rogoli* – un'organizzazione criminosa di stampo mafioso con assetto autonomo, indipendente e soprattutto unitario; questo è quanto ha, infatti, ideato, promosso, deciso ed organizzato Cosentino Giovanni Luigi con la creazione della c.d. “*famiglia basilischi*”»³⁵⁸

Emerge, in questo passaggio, un ulteriore punto di somiglianza con la vicina *Sacra Corona Unita* che, si ricorda giungeva a maturazione proprio negli stessi anni in cui Cosentino elaborava il suo progetto unificatore, dopo essere stata fondata – dieci anni prima, nel 1983 – da parte di *Pino Rogoli*, anche lui detenuto al momento della *fondazione*, con l'intento di

«regolare e decidere le varie questioni insorte fra i detenuti [...] e tentare di contenere lo strapotere esercitato sul territorio e nelle carceri pugliesi da alcune organizzazioni mafiose di più radicata tradizione – come nel caso delle “famiglie” campane che si riconoscevano nella Nuova Camorra Organizzata guidata da Raffaele Cutolo.»³⁵⁹

Anche Cosentino, dal canto suo, progettò l'unificazione adottando una specifica strategia, approfittando della *situazione favorevole* venutasi a creare con gli

³⁵⁸ Cfr. Questura di Potenza, Squadra Mobile, Sezione Criminalità Organizzata, *Informativa di reato operazione “Basilikos”*, nr. 6133/2^/96-Sq.Mob. 1^ sez., 2 marzo 1998, pag. 8

³⁵⁹ Cfr. M. MASSARI, *La Sacra Corona Unita: storie, culture, identità*, op. cit., p. 244

arresti eseguiti in provincia di Matera che, seppur momentaneamente, arrestarono la *scalata* dei clan lì attivi e prevedendo un analogo epilogo per i clan operativi, invece, sulla provincia di Potenza, che di lì a breve sarebbero stati colpiti dalla prima vera operazione antimafia denominata *Penelope*. In questa particolare contingenza, quindi, è ravvisabile il primo *fattore di agenzia* – in questo caso *intenzionale* – imputabile innanzitutto a *faccia d'angelo*, ma anche a Riccardo Martucci, Antonio Cossidente, Saverio Riviezzi e Egidio Santoro, insieme ai quali dette vita

«al termine di una vasta ed articolata azione di proselitismo e di affiliazione svolta attraverso il circuito carcerario, da lui solidamente controllato, all'organizzazione di stampo mafioso denominata "Basilischi".»³⁶⁰

2. La nascita dei Basilischi

Nonostante, dunque, le iniziative giudiziarie, le lotte intestine tra clan e l'arresto di numerosi capi dei gruppi mafiosi operativi in regione, Cosentino continuava a desiderare che il territorio lucano diventasse esclusivamente appannaggio di una mafia completamente autoctona. Originario di Chiaromonte, da tempo affiliato alla famiglia ndranghetista dei Facchineri³⁶¹ di Cittanova e specializzato in affari che spaziavano dallo sfruttamento della prostituzione, all'estorsione, dal traffico di droga, alle rapine³⁶², nonostante non sembrasse avere i *titoli* per assumere il ruolo di boss³⁶³, facendo leva sul fatto che la 'ndrangheta avesse bisogno di un referente in Basilicata, propose alla famiglia

³⁶⁰ *Ibidem*, pag. 11

³⁶¹ Storica ndrina operativa a Cittanova, in provincia di Reggio Calabria, fin dall'Ottocento. Ad oggi risulta operativa anche in Umbria, Puglia e Lazio nei settori del racket delle estorsioni, nella gestione delle attività commerciali e dello spaccio di droga. Per approfondimenti cfr. N. GRATTERI-A. NICASO, *Fratelli di sangue*, op. cit.

³⁶² Cfr. M. COZZI, *Quando la mafia non esiste. Malaffare e affari della mala in Basilicata*, cit., pag. 74

³⁶³ Secondo i canoni classici di *reclutamento* degli uomini d'onore, infatti, le mafie storiche non avrebbero dovuto mai accettare uno come *faccia d'angelo* come un *pari grado*, tuttavia, lo fecero in nome dei loro interessi e dei loro affari in terra lucana dove conveniva avere un referente unico

Morabito³⁶⁴ il suo progetto di creare una famiglia mafiosa tutta lucana di cui lui sarebbe stato il *capo dei capi*.

Fu così che, nel 1994, mentre si trovava nel carcere di San Gimignano dove era detenuto insieme ad alcuni membri della ndrina Morabito, ottenne dal boss del clan calabrese la benedizione e l'*investitura del crimine*³⁶⁵. Divenne, cioè, il capo di una nuova organizzazione mafiosa cui diede il nome mitologico e antichissimo di un rettile capace di uccidere con uno sguardo: i *Basilischi*³⁶⁶.

Nonostante, però, la *paternità* del progetto unificatore fosse di Cosentino, quest'ultimo fu condiviso – come già anticipato - da altri quattro esponenti della criminalità lucana. Tutti e cinque, infatti, come mostrato dal grafico riportato in figura, hanno condiviso dei periodi comuni di detenzione, presso le case circondariali di Potenza e Matera, durante i quali non solo hanno avuto modo di stringere relazioni utili alla realizzazione del loro *progetto* ma anche di ottenere il giusto *riconoscimento* e di fare opera di proselitismo.

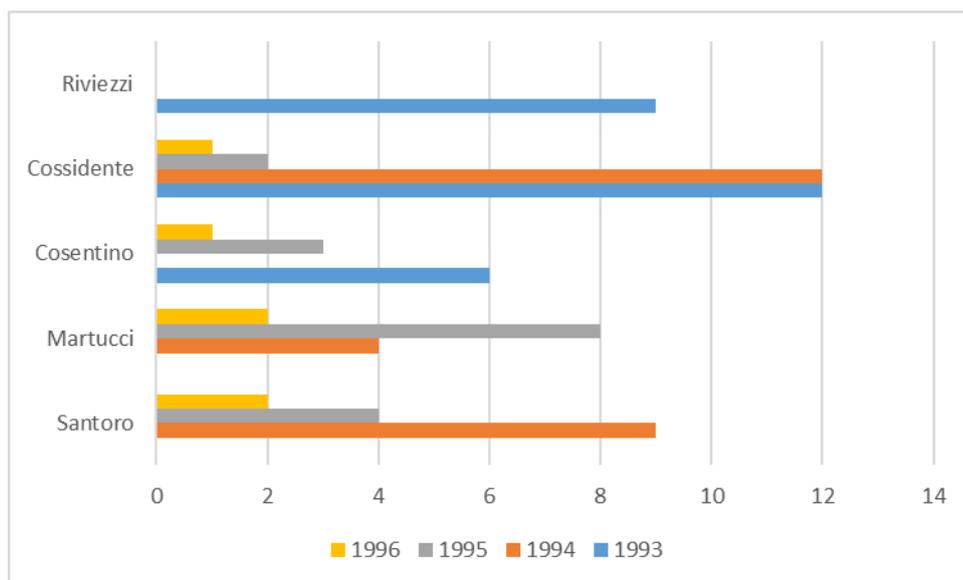


Figura 46. Distribuzione periodi di detenzione fondatori Basilischi³⁶⁷

³⁶⁴ Una delle ndrines più potenti della Calabria, originaria di Africo nella Locride ma con ramificazioni in Sicilia, in Centro e Nord Italia e all'estero, in particolare in Sud-America e in Africa. Cfr. N. GRATTERI-A. NICASO, *Fratelli di sangue*, op. cit.

³⁶⁵ Cfr. V. MARINO, *Ascesa e caduta dei Basilischi, la mafia italiana che voleva imitare la 'ndrangheta*, in *Vice Magazine*, 14 giugno 2016

³⁶⁶ Il Basilisco, secondo la mitologia, sarebbe un piccolo serpente ma il più mortale in assoluto in quanto in grado di pietrificare e uccidere la propria vittima con un solo sguardo.

³⁶⁷ Il grafico rappresenta i periodi di detenzione di Riviezzi, Cossidente, Cosentino, Martucci e Santoro, considerati i fondatori della famiglia basilisca. Come si può notare tutti e cinque hanno

Al progetto di *Faccia d'angelo*, comunque, presero ben presto parte anche tanti altri piccoli gruppi mafiosi da Policoro al Pollino, da Potenza a Matera, dal Vulture a Montescaglioso, e numerosi altri esponenti di clan più grandi e famosi in *uscita* dal clan Scarcia. Ma non fu accolto positivamente da tutti gli esponenti della criminalità lucana *egemoni* sui diversi territori precedentemente analizzati.

La nuova famiglia mafiosa lucana, infatti, dovette affrontare il malcontento in particolare del clan Martorano di Potenza, che rappresentava la più importante costola lucana della 'ndrangheta, quello della cosca Zito di Montescaglioso e, soprattutto, quello degli Scarcia di Policoro i quali, dopo anni di *onorata carriera* non accettavano che il prestigio conquistato in tutta la costa jonica venisse messo in discussione da una mafia emergente. La neonata famiglia mafiosa di Cosentino, infatti, secondo i clan storici lucani si era resa colpevole di uno *sgarro gravissimo*, si era cioè permessa di affiliare uomini appartenenti ad altre famiglie senza chiederne il consenso.

Fu principalmente per questo motivo, che colpiva profondamente l'orgoglio dei clan storici, che gli Scarcia decisero che era necessario punire, utilizzando le maniere forti, tutti gli infami che emigrarono dal loro clan per unirsi a quello dei Basilischi e lo fecero partendo – ancora una volta - dalle carceri lucane, dove diedero il via a una serie di violenti pestaggi e altre azioni di affermazione del potere. Non appena il boss basilisco Cosentino lasciò il carcere di Matera, infatti, gli Scarcia destituirono il *responsabile penitenziario* nominato dallo stesso boss, per sostituirlo con due esponenti del loro clan.

La guerra tra il *vecchio* e il *nuovo* della criminalità lucana sembrava diventata, quindi, tanto fisiologica quanto inevitabile, se non fosse stato per la fase di declino in cui si trovava il clan policorese (dovuto anche alla morte del boss, Emanuele Scarcia) che rese necessaria la decisione di aderire alla famiglia basilisca, nonostante il boss storico vi si fosse sempre opposto energicamente.

Nel Vulture - Melfese, invece, la situazione assunse tutta un'altra piega: qui i Basilischi riuscirono a stringere un patto di sangue con i clan Martucci e Cassotta, due delle famiglie mafiose più importanti dell'area, i quali proprio nei primi anni Novanta avevano intrapreso una sanguinosa guerra contro le famiglie Delli Gatti e Petrilli, per il controllo del territorio. Nel Potentino, infine, il progetto di Cosentino trovò l'opposizione della cosca Martorano, guidata dal già citato boss Renato, che mostrò sin da subito le proprie ostilità nei confronti della

condiviso dei periodi di detenzione durante i quali è ragionevole affermare che siano entrati in contatto e abbiamo organizzato la struttura e la creazione del loro progetto unificatore.

nascente famiglia basilisca e cercò di ostacolarne le attività con ogni mezzo. Fu proprio con quest'ultima, infatti, che i Basilischi intrapresero la guerra più sanguinosa e difficile, che non risparmiò spargimenti di sangue come quello che vide coinvolti i coniugi Giuseppe e Patrizia Gianfredi, uccisi la sera del 29 aprile 1997, nella loro auto, sotto casa, in un quartiere centrale di Potenza, davanti agli occhi dei figli.

La famiglia dei *Basilischi*, comunque, nonostante gli ostacoli, nasce nel 1994 come una derivazione della 'ndrangheta all'interno del carcere, luogo che rappresenta non solo la prima *base operativa* del clan ma anche dove i suoi fondatori ne elaborano le strategie, ne dettano le regole, ne inventano i riti e ne organizzano gli interessi e i traffici. Il luogo di detenzione, quindi, ancora una volta per quel che riguarda la criminalità lucana svolge un ruolo di fondamentale importanza, arrivando a rappresentare – in questo caso – un *luogo di genesi* di una nuova formazione mafiosa, oltre che un luogo in cui, vista la presenza di numerosi affiliati alla ndrangheta e alla camorra, tessere *relazioni* utili alla loro organizzazione.

La neoformazione dei Basilischi, infatti, una volta ottenuta la necessaria benedizione da parte della 'ndrangheta calabrese grazie proprio a queste reti di relazioni intessute in carcere, ne comincia a *imitare* i codici, la struttura e le modalità di affiliazione «attraverso processi di isomorfismo [...] di un *logo mafioso*»³⁶⁸

Esattamente come nelle ndrine calabresi, anche per *entrare* tra i Basilischi occorre prestare giuramento davanti ad altri associati; giuramento che, però, pur mantenendo la stessa importanza che ha per la mafia calabrese, assume in questo caso dei caratteri assolutamente originali.

La famiglia creata da Cosentino, infatti,

«ha una struttura esoterica, il gruppo si comporta come un gruppo segreto, l'associazione esige dagli adepti una totale sottomissione al capo. Simbologie oscure, riti, cerimonie varie, soprattutto all'atto dell'iniziazione, diventano momenti significativi di aggregazione. [...] Nel momento in cui un novizio presta giuramento, entra in comunione con la famiglia e diventa uomo d'onore per tutta la vita anche il contratto non si risolve sempre con la morte.»³⁶⁹

³⁶⁸ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, cit., p.36

³⁶⁹ Cfr. P. SERGI, *Gli anni dei Basilischi*, cit., p. 151

In virtù di queste caratteristiche, quindi, all'interno di questa nuova consorte mafiosa il rito di affiliazione – *replicando* esattamente quanto avviene nelle fila delle *mafie tradizionali* - è in grado di creare nei nuovi adepti un *mertoniano* senso di appartenenza al gruppo in quanto attraverso il rito iniziatico l'aspirante basilisco diviene totalmente consapevole, non solo dei suoi doveri di lealtà e assoluta dedizione, ma anche della propria *totale* appartenenza alla famiglia.

Pur trattandosi di una mafia completamente nuova, dunque, senza nessuna tradizione alle spalle – contrariamente a quelle influenti sulle regioni limitrofe - il *battesimo*, completamente *ideato* e scritto da *faccia d'angelo* era considerato fondamentale e prevedeva una determinata simbologia, delle formule da ripetere a memoria e un vero e proprio giuramento solenne. Bisognava, innanzitutto, essere in cinque: un capo società, un compare di sangue, un contabile, un favorevole e uno sfavorevole. Quanto ai simboli erano, poi, erano necessari un tavolo di noce, una bacinella di argento, dei fazzoletti, un mazzo di carte, un *santino* di san Michele Arcangelo³⁷⁰ e dei coltelli, utilizzati per praticare delle incisioni sul corpo dei novizi a seconda dei ruoli che avrebbero dovuto ricoprire: ai Basilischi col ruolo di *camorristi* veniva praticata sul braccio o sulla punta del dito, ai *capo società*, invece, sul pollice della mano destra³⁷¹.

Un rituale, dunque, con la stessa *carica emotiva* e importanza che assumeva per la 'ndrangheta, ma modificato e integrato personalmente dal boss basilisco Cosentino, il quale immaginava che esso dovesse avvenire esclusivamente alle pendici del Monte Pollino, alla fonte del fiume Sinni, dove l'aspirante basilisco, che vi giungeva scortato da tre uomini, trovasse ad attenderlo il capo in persona con in mano un bastone d'argento, segno del potere e del comando. Iniziava a quel punto, tra il boss e l'iniziato, un dialogo mistico attraverso il quale il *novizio* prendeva piena coscienza dei propri doveri e della propria appartenenza ai Basilischi:

«*Domanda*: Conoscete la famiglia dei basilischi?

Risposta: Certo che la conosco, la tengo nel cuore, la servo e mi serve.

Domanda: Come l'avete conosciuta?

Risposta: Fu una di quelle sere d'estate con la luna chiara e stelle splendenti, con il vento tiepido che può diventare gelido se nel cuore

³⁷⁰ Protettore contemporaneamente della 'ndrangheta e della polizia, per i primi raffigurato con una catena in mano, per i secondi con la bilancia della giustizia

³⁷¹ Cfr. M. COZZI, *Quando la mafia non esiste*, cit., pp. 77-78

alberga l'amaro per qualcosa che si è sempre desiderato, per l'orgoglio di questa terra dove sono nato, e mentre ero assorto in questi pensieri lentamente dal cielo cadeva una stella che il mio sguardo seguì fino a che scomparve tra la fitta vegetazione del Monte Pollino, dove decisi di andarla a cercare affinché esaudisse i miei desideri facendo sparire l'amaro dal cuore, liberandomi dalla mia solitudine. Partii da Potenza percorrendo monti, valli e colline fino a raggiungere Policoro, dove mi imbarcai su una barchetta di noce fino alla fonte del Monte Pollino, da dove tutto si vede e non si è visti, e dove lo scalpito dei cavalli è frequentato solo dalla malavita e mentre la malavita veglia la sbirraglia dorme, appena arrivato fui subito avvistato da tre sentinelle d'omertà, che tacchiavano punta e tacco, tacco e punta, i quali mi vennero incontro e mi chiesero di cosa andassi in cerca. Risposi che cercavo una stella cadente con la speranza che trovandola i miei desideri si esaudissero; mi chiesero quali fossero i miei desideri, e io risposi loro che la stima, l'orgoglio della mia terra e una lunga fratellanza erano i desideri del mio cuore. Mi risposero che quello che cercavo l'avevo trovato, donandomi un bacio in fronte e una stretta di mano, mi accompagnarono lungo un sentiero ben fiorito di primule, ginestre e biancospini dove alla fine vi erano tre strade a forma di forchettone che portavano tutte al manico, in quel caso alla fonte del fiume Sinni dove, sotto il cucuzzolo del Monte Pollino, si battezzavano gli uomini d'onore di tutta la Basilicata.

Domanda: Per quale delle tre strade vi hanno accompagnato per arrivare alla fonte? Quella di sinistra, di destra o di centro?

Risposta: Ho percorso quella di sinistra perché la destra non era la mia e quella di centro non mi competeva ancora.

Domanda: E quando siete arrivato alla fonte cosa avete visto?

Risposta: Un corpo di società formata a forma di Basilicata sotto una stella mattutina posata sul cucuzzolo del Monte Pollino che in quel momento sembrava d'oro, e i riflessi si riflettevano su un bastone d'argento che era in mano al capo società che rivolgendosi a me mi chiese se ero pronto a rilasciare il mio giuramento affinché i desideri del mio cuore si realizzassero e i miei passi nel mio lungo cammino fossero sempre accompagnati da quelli di una lunga interminabile fratellanza sparsa in tutta la Basilicata, sia nel bene che nel male per

tutta l'eternità. Il mio cuore gioì e dissi che era quello che desideravo e avevo sempre cercato e dopo che mi furono ricordati tutti i doveri a cui avrei dovuto avere fede e adempiere con impegno, alzò gli occhi al cielo e con tono severo e umile nello stesso momento disse queste parole: "*Montagna d'oro, Bastone d'argento, stella mattutina, io formo in testa a voi a 'ndrina, su questo monte Pollino ti facciamo Malandrino e con le acque del Sinni ti beneficiamo della fratellanza di tutti i Basilischi e se tragedia, sbaglio o infamia porterai, queste stesse acque il tuo cadavere lontano dalla Basilicata porteranno, trascinandolo nei più profondi abissi marini dove mai nessuno potrà piangerlo e trovarlo. Con parole di omertà ora fai parte di questa onorata società*". Fu così che conobbi la famiglia Basilischi.

Risposta: Con un abbraccio e una stretta di mano vi riconosco come mio fratello pronto a servirvi e ad essere servito con stima, umiltà e fedeltà.

Domanda e risposta: Non ho lingua in bocca, né cuore in petto per ringraziare la vostra bontà ma prima di abbracciarvi ditemi e fatemi di grazia, dov'è nata la vostra famiglia?

Risposta: È nata a Potenza, si è riunita a Policoro e sul monte Pollino si è formata e io la porto in giro per tutti i paesi della Basilicata affinché sia tramandata nei secoli dei secoli.

Risposta: Sono felice di abbracciare un altro fratello che sapevo di avere ma non conoscevo.»³⁷²

Un abbraccio e una stretta di mano concludono e sigillano, poi, il *battesimo* del nuovo *uomo d'onore*.

E', dunque, possibile ravvisare nella cerimonia iniziatica del novizio basilisco, e nei dialoghi che la compongono, numerosi elementi interessanti ai fini dell'analisi che si sta compiendo: come si può leggere dal dialogo - riportato in forma integrale - l'aspirante basilisco comincia il proprio cammino in una sera d'estate animato dall'orgoglio per la terra in cui è nato. Orgoglio che sottolinea il forte legame con la terra d'origine. Pur essendo, infatti, quella dei basilischi, un'organizzazione mafiosa nuova e senza una solida tradizione alle spalle, essa sembra trovarla proprio nel legame con la terra e il territorio e nel desiderio di riscatto nei confronti di quest'ultima: fino ad allora, nell'ottica dei *fondatori* della

³⁷² Cfr. Questura di Potenza, Squadra Mobile, Sezione Criminalità Organizzata, *Informativa di reato operazione "Basilikos"*, nr. 6133/2^/96-Sq.Mob. 1^ sez., 2 marzo 1998, pp. 39-40

famiglia basilisca, infatti, essa era stata nelle mani di chi non la conosceva, di chi, venendo da fuori, pretendeva di sfruttarla e utilizzarla ed era giunto il momento di unificarla e *restituirle* ai suoi abitanti. Il novizio, poi, viene attirato da una stella cadente e decide, senza remore, di seguirla. Egli, quindi, perfettamente consapevole di cosa e quanto questo significhi, rinuncia al proprio *Io* per accettare l'ideale del gruppo come proprio e promettere di difenderlo fino alla morte. La fedeltà alla famiglia e al capo, quindi, sono altri due elementi fondamentali: l'aspirante mafioso, infatti, sa benissimo che se tradisce andrà incontro alla morte, facendo così intravedere l'esistenza di un *tribunale* tutto basilisco. Aspetto, per altro, caratteristico del *codice morale* e dei valori fondamentali del comportamento mafioso.

Nell'intero rituale, dunque, oltre agli aspetti già evidenziati, è possibile leggere anche il tentativo, da parte del boss basilisco, di costruire una tradizione ad una mafia, che come si è detto, ne era assolutamente priva, probabilmente per dargli un'ulteriore legittimazione. La costruzione di una mafia del tutto nuova, infatti, oltre a richiedere dei codici, un'organizzazione e dei riti creati ex novo, passava anche per la vera e propria costruzione di una sua tradizione, probabilmente perché fosse considerata credibile e poggiata su *solide basi* come quelle limitrofe alle quali, peraltro, si *ispirava*.

3. La struttura, i componenti e le aree di influenza

Anche per quello che riguarda la struttura e l'organizzazione, i Basilischi *mutuavano* molto dalla 'ndrangheta calabrese. Essa, descritta agli organi inquirenti da Cosentino stesso, presentava un'organizzazione molto gerarchizzata che, come già sottolineato, grazie a rituali mistici, assoggettava completamente gli adepti al gruppo e al capo attraverso profondi richiami ai valori della famiglia, della fedeltà e dell'attaccamento al territorio e invitava i vari membri a unirsi ad una *fratellanza* e a un sentire comuni.

Faccia d'angelo e gli altri fondatori, inoltre, avevano anche stabilito che della famiglia lucana non potesse far parte chiunque: non potevano aderirvi, infatti, gli infami, i collaboratori di giustizia e i condannati per violenze sessuali; erano invece ben accetti gli autori di rapine e chi aveva ucciso poliziotti o carabinieri.

Elemento centrale - e di fondamentale differenza con la 'ndrangheta - era l'assoluta centralità, quasi ai limiti dell'*idolatria*, della figura del capo. La 'ndrangheta calabrese, infatti, non ha mai avuto un culto del capo o un capo dei capi dal potere assoluto. Nell'organizzazione mafiosa calabrese, non c'è spazio per questo tipo di idolatria in modo da garantire al potere e agli affari quella *flessibilità* che un gruppo che centralizza il potere non garantirebbe.³⁷³

La struttura della nuova formazione mafiosa lucana, dunque, risultava assumere una conformazione verticistica e gerarchizzata, *affidando* a ogni affiliato il proprio ruolo: vi era, cioè, oltre al capo indiscusso, un responsabile per ogni paese della Basilicata, un responsabile per ciascun affare e il responsabile della *cassa comune*. Ognuno aveva un ruolo preciso.

Nonostante questa precisa organizzazione, però, un ulteriore elemento distingue la famiglia mafiosa lucana dalle altre famiglie mafiose *contigue*: il fatto che essa non abbia mai scelto un settore di attività in particolare cui dedicarsi. Gli uomini di Cosentino, infatti, hanno spaziato dalla droga al racket delle estorsioni e alle interferenze politiche, dal riciclaggio di denaro al contrabbando. Aspetto, questo, che non poteva risultare a lungo vincente ma che merita di essere approfondito. Con riferimento al traffico di armi e droga, in particolare sulla rotta balcanica, esso ha rappresentato il primo settore di attività della neoformazione di Cosentino. Poi, col passare del tempo ha cominciato ad espandere i propri interessi anche su altri *affari*: primo fra tutti l'usura, ma anche il traffico illegale legato allo smaltimento dei rifiuti, all'interno del quale il compito dei Basilischi, però, era solo quello di coordinare i clan *contigui* che giungevano in territorio lucano per occuparsene.

«Inoltre, sembra che la mafia lucana dalla fine del 1990 fosse stata coinvolta sempre di più negli appalti pubblici e negli investimenti relativi ai giacimenti di petrolio in Val d'Agri [...]. E anche quando non era possibile, per qualunque motivo, investire direttamente negli affari, i clan avevano operato come riciclatori di denaro per altre mafie: in questo senso, secondo la Commissione Antimafia, i clan lucani sono una forza «economica» prima di ogni altra cosa [...]. La Guardia di Finanza ha studiato a fondo l'esistenza di movimenti bancari che, solo per il periodo 1996-2000, hanno coperto il

³⁷³ Cfr. S. BORTOLETTO, *I Basilischi. Anna Sergi racconta la mafia della Basilicata*, in «Cosavostra.it», <http://www.cosavostra.it/cosavostra/i-basilischi-intervista-ad-anna-sergi-sulla-mafia-della-basilicata/>

riciclaggio di circa 4 milioni di euro. Nella maggior parte dei casi il riciclaggio avviene grazie a false operazioni, a tecniche di *smurfing* (deposito di piccole somme in conti diversi), [...] da frodi nei confronti dei servizi pubblici, in particolare il Servizio Sanitario, a una serie di attività di alta finanza che principalmente hanno mostrato alle autorità come anche la giovane Famiglia Basilischi non solo sia riuscita a infiltrarsi nel sistema finanziario, ma gode di legami anche con criminali dai colletti bianchi o altre figure di supporto che ricoprono posizioni di fiducia su vari livelli della società e garantiscono i collegamenti regolari tra il mondo criminale e quello legale.»³⁷⁴

Oltre a questa *diversificazione* degli affari senza mai *specializzarsi* in un settore in particolare, un ulteriore elemento di differenza, poi, risiede nella struttura del gruppo basilisco e nella sua relativa incapacità di reagire in modo efficace alle varie *sfide* interne ed esterne: nonostante il potere fosse esclusivamente nelle mani di uno e fossero previsti rituali mistici di affiliazione, infatti, il gruppo non riuscì a rimanere unito tanto a lungo. Aldilà dell'opera di repressione compiuta dalla magistratura, che pure contribuì alla *disgregazione* del progetto, fu anche per volere della 'ndrangheta che, nel 2003, i Basilischi dovettero rinunciare all'unicità per dividersi in cinque gruppi con altrettante aree di influenza:

³⁷⁴ Cfr. A. SERGI, *La Perduta Lucania Felix. I Basilischi e gli ultimi 20 anni di criminalità organizzata in Basilicata*, in E. CICONTE-F. FORGIONE-I. SALES, *Atlante delle mafie. Storia, economia, cultura, società. Vol.II*, Rubbetino, Soveria Mannelli 2013, pp. 153-154

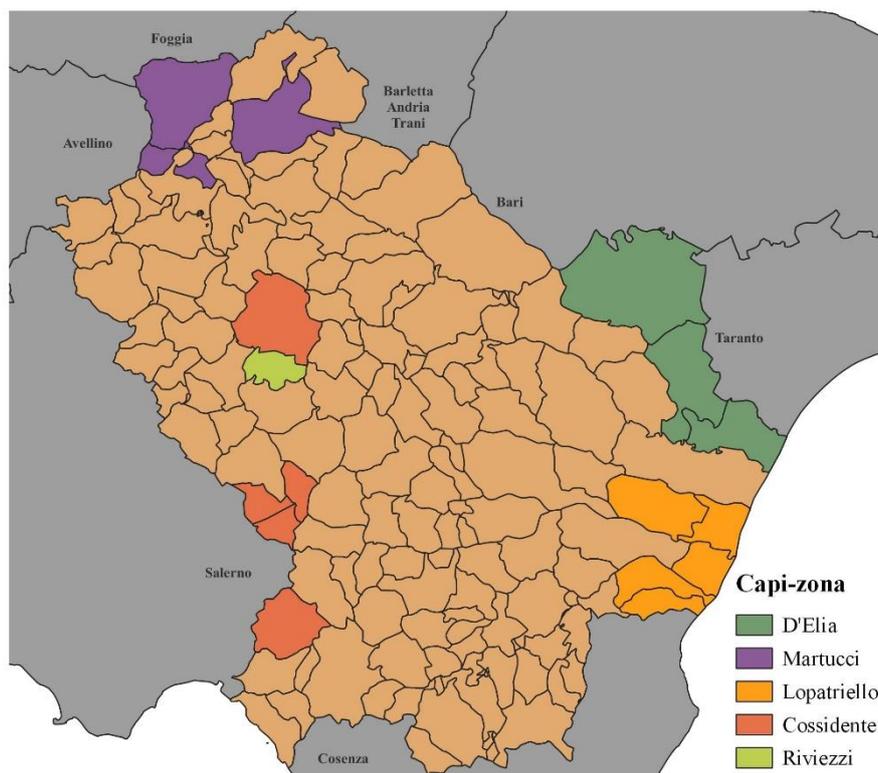


Figura 47. Zone di influenza e relativi capi³⁷⁵

Per quel che concerne, invece, il *business criminale* dei Basilischi, una funzione essenziale era svolta dalle *garanzie* offerte dai clan limitrofi - 'ndrangheta e camorra - con cui avevano negli anni stretto i rapporti³⁷⁶. La famiglia lucana, infatti, imparò a sfruttare il *capitale sociale* costruito negli anni soprattutto all'interno delle carceri per garantirsi gli affari, il controllo del territorio e i collegamenti giusti per operare illecitamente: il che si traduce, nella

³⁷⁵ La mappa riportata in figura restituisce l'immagine delle aree di influenza della Famiglia Basilisca con indicazione dei rispettivi responsabili. Questi risultavano così distribuiti: Martucci sulle aree appartenenti al Vulture, D'Elia su quelle del Materano, Lopatriello sul Metapontino, Cossidente nel Potentino e Riviezzi nel Pignolese. Tutti loro, ovviamente, facevano riferimento al capo di tutta l'organizzazione, Giovanni Luigi Cosentino.

³⁷⁶ Ricordando ciò che affermava James Samuel Coleman, «gli individui non agiscono in maniera indipendente gli uni dagli altri, i fini non vengono raggiunti in modo indipendente [...], hanno interessi in eventi che sono completamente o parzialmente sotto il controllo di altri attori, e attraverso vari tipi di scambi e trasferimenti unilaterali di controllo, attivano relazioni durevoli con altri attori, per conseguire i loro interessi» Cfr. F. PISELLI, *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, A. BAGNASCO-F. PISELLI-A. PIZZORNO-C. TRIGLIA, il Mulino, Bologna 2001, pp. 48-49

pratica criminale, in una serie di supporti organizzativi e operativi che, inizialmente, portarono gli appartenenti al clan lucano a poter partecipare ai tavoli dei grandi affari della 'ndrangheta e, successivamente, a rendersi autonomi da quest'ultima ricevendone addirittura la benedizione.

Quella appena ricostruita, dunque, la struttura della nuova famiglia dei Basilischi, che arrivò a contare - nel 1999 - circa 82 affiliati. Fu lo stesso Cosentino a consegnarne i nomi - tutti ricordati a memoria e scritti su tre fogli di carta - alla magistratura quando cominciò a collaborare con la giustizia nel 2007, descrivendo anche la struttura, l'organizzazione, i traffici e i rituali di quella che lui desiderava diventasse la *quinta mafia*. La struttura, come spiega bene Anna Sergi, riprendeva pedissequamente la metafora dell'albero utilizzata nella simbologia ndrangentista:

«L'albero è diviso in cinque parti, il tronco rappresenta il "capobastone" e il suo esecutivo. Poi, ci sono i rami che rappresentano il "mastro di giornata", il "contabile", i "camorristi di sangue, di sgarro e di seta", i vari tipi di ministri mafiosi e carnefici. I ramoscelli sono i "picciotti", quelli appena reclutati, e poi ci sono i fiori, che sono i "giovani d'onore", la speranza dell'organizzazione per il futuro. Come in ogni altra società segreta, il silenzio e l'omertà sono la "linfa" che alimenta l'organizzazione, sotto l'albero c'è solo fango dove confluiscono la polizia e i traditori. Considerato che i Basilischi hanno reclutato membri dei piccoli clan con il permesso dalle famiglie calabresi e con la promessa di entrare in più grandi traffici illegali – soprattutto quelli della droga – sembra abbastanza evidente che la struttura più facile da adottare era quella vincente delle 'ndrine, l'unità base della 'ndrangheta. La Famiglia Basilischi, essendo molto più piccola della 'ndrangheta, non ha bisogno del rapporto di partecipazione controllante e controllata, [...] tipico della mafia calabrese, ma la gerarchia all'interno di ciascun gruppo familiare può essere facilmente presa in prestito.»³⁷⁷

³⁷⁷ Cfr. A. SERGI, *La Perduta Lucania Felix. I Basilischi e gli ultimi 20 anni di criminalità organizzata in Basilicata*, cit., pp.151-152

All'interno di questa ultima erano confluiti *grossi e piccoli delinquenti lucani*³⁷⁸: avevano aderito all'organizzazione, infatti, non solo organizzazioni come la Nuova Famiglia Lucana e i resti dei gruppi del Materano e del Potentino i cui boss erano stati ormai arrestati, ma anche «elementi di primo piano della precedente geografia criminale della regione»³⁷⁹ come alcuni affiliati del già citato clan Scarcia di Policoro. Ulteriore conferma, questa, che nelle intenzioni del boss lucano Cosentino vi era proprio la creazione di una mafia interamente lucana fondata sulle ceneri dei gruppi mafiosi precedenti.

4. L'imprenditoria criminale dei Basilischi

Per quel che riguarda gli affari, il *core business* della mala lucana spaziava, come si è detto, tra numerose attività: i suoi affiliati, infatti, erano specializzati in traffico di armi e stupefacenti, usura, estorsioni, gioco d'azzardo, rapine, detenzione e commercio di esplosivi, smaltimento illegale di rifiuti tossici e controllo del voto. Come sovente accade, rispetto a quest'ultimo punto, per ogni organizzazione mafiosa, i rapporti con la politica risultano fondamentali per penetrare il tessuto amministrativo, operare voti di scambio, controllare gli appalti pubblici e ottenere concessioni e autorizzazioni utili a portare avanti i propri traffici illeciti.

«il collegamento tra mafia e politica a questi livelli [...] ci fa capire come i Basilischi, nei loro anni di maggiore operatività, stessero efficacemente portando avanti una strategia di infiltrazione nelle amministrazioni locali, piuttosto che mirare ad affermarsi solo come forza criminale. Sebbene il loro piano di azione si sia dimostrato fallimentare e sia caduto in seguito ad arresti ed interventi delle forze dell'ordine e anche della 'ndrangheta che ha ripreso il controllo del territorio, si può capire come la politica in Basilicata sia stata vicina

³⁷⁸ Cfr. D. CASTELLANETA, *Sgominati i Basilischi boss della quinta mafia*, in <<La Repubblica>>, 23 aprile 1999

³⁷⁹ Cfr. P. SERGI, *Gli anni dei basilischi*, cit., p. 154

alle consorteerie criminali e sia stata penetrabile con modalità molto simili a quelle di Calabria, Sicilia e Campania.»³⁸⁰

Quando si tratta di attività *lucrative* - come il traffico di rifiuti, la gestione di appalti pubblici o le estrazioni di petrolio in Val d'Agri che cominciavano proprio negli anni di attività dei Basilischi - il supporto anche indiretto della classe politica e dirigente diventava, a un certo punto, quasi inevitabile.³⁸¹

Obiettivo principale della mala lucana, comunque, rimaneva il controllo di tutte le attività illecite della Basilicata anche se l'attività più redditizia era il traffico di droga - per la quale i Basilischi trattavano direttamente con il già citato clan Morabito - il cui *sistema* di spaccio era talmente sviluppato e radicato che non vi era quartiere di Potenza, paese del suo hinterland, del Vulture Melfese o del materano in cui non vi fossero spacciatori legati al clan.

5. L'ascesa e il declino

L'ambizioso progetto criminale ideato dal boss Gino Cosentino, che intendeva unificare sotto un'unica famiglia tutta la criminalità e le attività illecite in Lucania, ebbe, però, una vita abbastanza breve.

La mala lucana dei Basilischi, infatti, nacque, come si è detto, nel 1994 e venne sgominata tra il 1998 e il 1999.

Come già detto in precedenza, la famiglia mafiosa lucana dei Basilischi non era caratterizzata da un forte senso organizzativo: il fatto che essi volessero concentrarsi su più affari e attività, avere il controllo di più traffici e che concentrassero tutto il potere nelle mani di un solo boss, infatti, si mostrò, come già riportato, un loro punto debole anche se l'episodio che segnò il *declino* dei Basilischi, avviandoli verso la loro fine, fu di tutt'altro genere.

All'inizio del 1998, quando la loro ascesa sembrava incontrastata, alcuni episodi di criminalità e l'esame di atti di polizia giudiziaria iniziarono a guidare gli inquirenti verso la *scoperta* della loro esistenza, fino ad allora rimasta invisibile e segreta. Essi, indagando sulla scomparsa del pregiudicato Antonio

³⁸⁰ Cfr. S. BORTOLETTO, *I Basilischi. Anna Sergi racconta la mafia della Basilicata*, in «Cosavostra.it»

³⁸¹ Ne è una dimostrazione l'inchiesta denominata *Iena 2*, risalente al 2000, che ha visto coinvolti numerosi politici e deputati, insieme ai maggiori esponenti del clan lucano. Alla completa analisi di quest'ultima e dei suoi risvolti sul contesto lucano verrà dedicato un capitolo successivamente.

Bellicoso - in seguito ritrovato morto nelle campagne di Venosa - appresero dell'esistenza di questa nuova mafia che, però, ritenevano ancora in formazione e non ancora operativa. Ad attirare definitivamente l'attenzione sul progetto di Cosentino fu, poi, una successiva operazione, denominata "*Voliera*", condotta nel carcere di Matera, dove, come si è detto, il clan Scarcia operava pestaggi e violenze per affermare il proprio dominio e contendere la posizione di potere al neonato clan di Cosentino. Fu in seguito a quest'ultima - avviata intorno al 1996 - che la Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza cominciò a mettere in piedi la maxinchiesta finalizzata alla costruzione di una mappa della criminalità lucana. Sarebbe stata un'indagine lunga e difficile da gestire se non fosse stato per una vicenda interna al clan mafioso basilisco, non attinente ai loro affari o ai loro conflitti criminali, ma a questioni di cuore e di concezione arcaica dell'onore, che diede una grossa mano alle forze inquirenti.

Nel 1998, infatti, quando il clan tutto lucano sembrava ormai affermato e ben posizionato sul territorio nonostante il suo boss fosse detenuto, Giovanna Danese, compagna di Cosentino e sorella di un suo capo-società sgarrista, iniziò una relazione sentimentale con un altro uomo, macchiando, così, l'onore e il prestigio di *faccia d'angelo*. Uno dei comandamenti mafiosi, infatti, imponeva di *non toccare la donna del boss*.

«[...] onore, vergogna e vendetta sono istituzioni sociali basilari dell'organizzazione tradizionale della società meridionale che riguardano, in modi diversi l'una dall'altra, molto da vicino le donne»³⁸².

La mafia è sempre riuscita a strumentalizzare questa tradizione per far apparire valido e socialmente desiderabile ciò che, invece, non lo è: l'onore della donna, quindi, anche tra i Basilischi viene equiparato all'onore familiare perché, proprio come nella famiglia mafiosa tradizionale, anche nella cultura basilisca vi era una forte sensibilità per i ruoli sessuali. La *purezza femminile* era considerata, infatti, direttamente proporzionale alla virilità maschile, per cui un dubbio della prima rappresentava un attacco alla reputazione della seconda. Per il mafioso, dunque, la relazione extraconiugale - o il tradimento - di una donna del suo clan rappresenta una *macchia d'onore* che necessita di essere lavata per non perdere quello che nella 'ndrangheta viene chiamato il *cospetto*, cioè la faccia, la reputazione, davanti a tutti.

³⁸² Cfr. R. SIEBERT, *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, Milano 1994, pag. 59

Il boss tradito – Gino Cosentino - quindi, era obbligato a chiedere la punizione della compagna e per farlo doveva chiedere un *atto di fedeltà* al fratello della traditrice e uomo di punta della sua organizzazione - Michele Danese - che avrebbe dovuto *punirla* secondo le modalità indicate dal boss in una lettera, in cui addirittura indicava il punto preciso del volto in cui avrebbe dovuto sfregiarla.

Il fratello della donna, però, in nome del legame di sangue si rifiutò di eseguire gli ordini del boss, rifiuto che gli costò una condanna a morte da parte dell'*onorata società lucana*. Cosentino in persona, infatti, ne ordinò l'esecuzione che avvenne la sera del 18 novembre del 1996, quando due killer armati di fucile si presentarono all'officina dove Michele Danese lavorava. Grazie alla pessima mira dei killer, però, egli riuscì a uscirne con sole ferite al torace e a un braccio. Ormai consapevole della condanna a morte che pendeva su di lui, quindi, decise di diventare collaboratore di giustizia, segnando, così, l'inizio della fine della cosca mafiosa cui apparteneva.

Le sue dichiarazioni rese agli inquirenti, infatti, aprirono una breccia sull'egemonia dei Basilischi e misero, finalmente, in moto la macchina investigativa.

Il pentimento del cognato rappresentò, quindi, per Cosentino una enorme perdita di credibilità che, non solo gli causò l'estromissione dal progetto che lui stesso aveva concepito, decretata da un importante accordo siglato dalla Sacra Corona Unita e dalla 'ndrangheta con alcuni membri dell'organizzazione lo ritenevano colpevole di aver fallito, ma lo costrinse anche a nominare un nuovo capo per la sua famiglia: Antonio Cossidente.

Il nuovo boss, però, non riuscì a tenere unito il gruppo che, nel 2004, si frantumò in formazioni autonome: alcune delle quali vennero *cannibalizzate* da organizzazioni più potenti, un'altra, invece, quella più consistente, diede origine a una cosca autonoma capeggiata dai Riviezzi di Pignola.

Ciò che rimase dei Basilischi, il troncone comandato da Cossidente, si specializzò nel riciclaggio di denaro sporco proveniente dal narcotraffico reinvestendolo all'interno del mondo del calcio potentino³⁸³; il troncone, invece, neo-affiliato con i Riviezzi si dedicò alla gestione delle security nelle discoteche, al traffico di droga e alle estorsioni.

Sarà questa la morte sostanziale della Famiglia Basilischi, sebbene la Relazione Annuale del 2011 della Direzione Nazionale Antimafia parli di una

³⁸³ Attività illecita in seguito scoperta e denominata dagli inquirenti *calciopoli lucana*

«seconda linea di forze emergenti, di nuovi candidati pronti ad emergere in un contesto privo di leader»³⁸⁴

³⁸⁴ Cfr. V. MARINO, *Ascesa e caduta dei Basilischi*, op. cit.

7. Capitale sociale delle mafie e area grigia: come i clan si radicano nel tessuto sociale

1. Premessa

Mentre *Faccia d'Angelo* progettava l'unificazione dei gruppi mafiosi lucani in unica famiglia chiamata *Basilischi*, come già anticipato, non tutti i *capi clan* si mostrarono favorevoli e disponibili all'unificazione. Tra questi vi era sicuramente il clan di Renato Martorano, per niente disponibile a *dividere* il proprio *territorio* e il proprio *potere* con Cosentino.

Nei pochi anni di *attività* dei Basilischi, dal 1994 al 1999 circa, quindi, sul territorio del *Potentino* si assisteva a una duplice presenza mafiosa, una legata al disegno unificatore appena citato e una rimasta fedele al boss Martorano: la prima impegnata a cercare *affiliati* e organizzare i propri affari, la seconda in piena fase di *espansione* e definitivo *radicamento*.

Dopo aver ripercorso la nascita e la *fine* della mafia dei Basilischi nel capitolo precedente, dunque, il presente capitolo si soffermerà su quest'ultimo punto, tentando di ricostruire e individuare i *fattori di contesto* e di *agenzia* che favorirono la *definitiva* affermazione del clan *storico* potentino a scapito di quello di *Faccia d'Angelo*.

Ripercorrendo, quindi, in parallelo gli stessi anni si cercherà di tracciare un quadro dei cambiamenti e dell'evoluzione del clan di Martorano fino ad arrivare alla ricostruzione e all'analisi di un'inchiesta, denominata *Iena 2*, considerata emblematica del grado di *penetrazione* e *radicamento* del clan nel tessuto sociale potentino, ad ulteriore conferma del fatto che quest'ultimo, a differenza degli altri, mostra come principale obiettivo il *raggiungimento del potere*.

Attraverso di essa, infatti, si ritiene sia possibile comprendere non solo la portata del *capitale sociale* di Martorano e dei *suoi uomini* e la loro capacità di utilizzarlo per i propri fini, ma anche *valutare* la qualità del *ceto politico* e *amministrativo* lucano e, con esso, contribuire a comprendere alcune dinamiche interne che non riguardano la *mafia in senso stretto*.

Come è stato già fatto notare, infatti, il presente lavoro cerca di affrancarsi da una visione *mafio-centrica* ma intende offrire uno spaccato della realtà e di alcune dinamiche che caratterizzano (e hanno caratterizzato) il contesto lucano, attraverso la ricostruzione del fenomeno mafioso e i fattori che ne hanno permesso l'espansione e il radicamento. A tal proposito, dunque, l'inchiesta che verrà analizzata – che coinvolge politici, amministratori, imprenditori e mafiosi - permette di *valutare* il ruolo della *dimensione politico-istituzionale*³⁸⁵ nel processo di espansione del crimine organizzato in Basilicata e, in maniera collaterale, anche nel più generale sviluppo economico e sociale regionale.

Quella politico-istituzionale, infatti, rappresenta una *dimensione* fondamentale da indagare quando ci si avvicina allo studio delle *mafie in territori non tradizionali*, in quanto:

«elevati livelli di opacità nel funzionamento delle istituzioni, insieme a orientamenti particolaristici nella gestione delle risorse pubbliche, costituiscono ad esempio ingredienti indispensabili per sviluppare relazioni di collusione e complicità, ovvero per strutturare quell'area grigia che rappresenta il principale punto di forza delle organizzazioni mafiose.»³⁸⁶

La ricostruzione dell'evoluzione del clan Martorano nel periodo *a cavallo e post-Basilischi*, come si vedrà, culminerà proprio col tentativo di descrivere l'area grigia lucana, cercando di comprendere quali siano i suoi confini, gli attori in gioco e le *ricadute* sul territorio.

2. Il potentino e la *compresenza* mafiosa: due clan in lotta per l'egemonia

Mentre Giovanni Luigi Cosentino dal carcere di San Gimignano progettava e iniziava a realizzare il suo *disegno unificatore* della mafia dei *Basilischi*, anche Renato Martorano si trovava detenuto presso il carcere di Potenza. Questo, però, come è stato già fatto notare, non gli impedì né di portare avanti gli interessi e gli affari del suo clan, né di *allargare e rafforzare* la sua *rete di relazioni criminali* utile a procurargli gli *agganci* giusti. Egli, infatti, «è uno che sa mantenere le

³⁸⁵ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

³⁸⁶ *Ivi*, p. 17

relazioni con chiunque»³⁸⁷ e che è stato in grado di stringere rapporti «con tutto il mondo che ha incrociato nelle carceri»³⁸⁸, come dimostrano – oltre che le dichiarazioni dei *pentiti* – anche le intercettazioni ambientali effettuate nella sua cella n.6³⁸⁹ e l’analisi della *corrispondenza epistolare* che aveva con i suoi *affiliati* che si trovavano fuori dal carcere.

Anelli di congiunzione tra la casa circondariale e il *mondo esterno* erano principalmente la moglie, Antonella Mongiello, e i suoi *fidati collaboratori* Dorino Stefanutti e Giovanni Quaratino:

«Nell’anno ’95, in un periodo in cui il detenuto trovavasi agli arresti domiciliari, sulla propria utenza telefonica sottoposta a controllo sono state intercettate alcune conversazioni [...] dimostrative dell’esistenza di solidi legami con l’associazione.

[...] I contatti con gli altri associati sono stati tenuti attraverso la moglie del Martorano, Mongiello Antonella, [...].

Sempre attraverso la Mongiello il Martorano ha inviato altri messaggi, in linguaggio convenzionale, come dimostra la corrispondenza acquisita presso il carcere di Trani [...].»³⁹⁰

Nel corso del 1996, infatti, il boss potentino fu trasferito presso il carcere di Trani per scontare un’ulteriore condanna, inflittagli dalla Corte d’Appello di Bari, per traffico di sostanze stupefacenti. Ma anche da lì continuava a gestire e organizzare le attività del clan.

Nel frattempo, il gruppo di *Faccia d’angelo* cercava di affermarsi sul territorio. In alcune aree della regione, come si è visto, incontrò pochissime difficoltà mentre in altre si trasformò in *scontro violento e lotta per il potere*. È questo il caso dei territori posti sotto l’influenza del clan Martorano. Quest’ultimo, infatti, si era sempre rifiutato di riconoscere l’*autorità* di Cosentino e di *dividere* il potere e il controllo dei *suoi* territori con lui. *Faccia d’angelo*, dal canto suo, desiderava creare un gruppo mafioso *autonomo e libero* dalle ingerenze *calabresi e campane*. Stante il rifiuto categorico dello storico clan potentino – *prima locale* di ndrangheta in Basilicata – occorre, dunque, dare

³⁸⁷ Intervista 3, Giornalista

³⁸⁸ *Ivi*

³⁸⁹ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997

³⁹⁰ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997, p. 44

un segnale netto della propria presenza sul territorio e colpire duramente i *vecchi* clan.

Il primo segnale fu *lanciato* con l'omicidio di Francesco Tammone, agente di polizia ucciso il 10 luglio 1996 in uno scontro a fuoco – presso il quartiere *Serpentone* di Potenza - con altri 3 pregiudicati. Inizialmente tutto lasciava pensare a un *banale* scontro a fuoco tra la polizia, chiamata lì per una rissa, e i *delinquenti* che gli opponevano resistenza. D'altronde né gli organi inquirenti, né quelli di informazione erano a conoscenza della *mala dei basilischi*. Fu solo quando il clan rivendicò l'omicidio per *legittimare* la propria presenza sul territorio che il messaggio fu chiaro e gli inquirenti poterono cominciare a mettere insieme qualche *tessera del mosaico*. Come ricorda uno dei p. m. intervistati:

«Con l'omicidio Tammone un po' il quadro delle indagini muta, nel senso che, a parte la gravità del fatto, a parte la vera e propria manifestazione di forza che il fatto dimostrava, [...] in quel caso [...] abbiamo avuto per la prima volta negli ambienti criminali lucani una rivendicazione. La rivendicazione, per noi, è fondamentale, e come lo è per noi, però, lo è anche per loro. Nel senso che [...] loro comunque avevano bisogno di accreditarsi sul territorio, di dare una dimostrazione anche abbastanza eclatante e se non si fossero verificate le condizioni temporali e fattuali per arrivare all'omicidio Tammone, comunque, ci sarebbero stati altri fatti di sangue, organizzati in maniera diversa ma comunque in maniera tale che la loro identità venisse comunque portata a conoscenza. Anche perché la loro era una duplice necessità: quella di far sapere al contesto delinquenziale dell'esistenza di un gruppo associato e quella di indurre nella collettività una prospettiva di paura per ritrovarsi, poi, nel momento in cui andranno a compiere singoli delitti, la mancata reazione da parte della gente e il concetto di omertà in una società sostanzialmente sana come era quella lucana [...]»³⁹¹

Dopo aver cominciato a *rivendicare* la propria *egemonia* sul territorio e sul clan rivale, però, occorre colpire direttamente quest'ultimo. In quegli anni (1996-1997) i principali esponenti del clan Martorano si trovavano tutti in carcere tranne

³⁹¹ Intervista a Pubblico Ministero, 22 giugno 2018

Giuseppe Gianfredi, considerato l'*eminenza grigia* del gruppo, l'unico – escluso il capoclan – a rappresentare il *ponte di collegamento* con le consorterie criminali extraregionali, con alcuni imprenditori e con i politici all'epoca *influenti*. Era, dunque, lui che bisognava *eliminare*.

E, infatti, venne ucciso sotto casa sua nella sua auto insieme alla moglie, nel quartiere *Parco Aurora* di Potenza, davanti agli occhi dei due figli, la sera del 29 aprile 1997. Un delitto di chiara *matrice mafiosa*, dunque, commissionato dai vertici dei Basilischi, che tuttavia non sortì gli effetti desiderati in quanto il clan Martorano non ne uscì assolutamente indebolito in quanto il *capitale di relazioni* e – dunque – il potere era *intatto* nelle mani del suo capo.

3. Inchiesta Iena 2: l'area grigia lucana e il capitale sociale di Martorano

Nel 1999 Renato Martorano uscì dal carcere ma continuava ad essere un *sorvegliato speciale*. Iniziò a lavorare e gestire l'agenzia assicurativa di fatto intestata alla moglie, presso la quale *offriva*, tra le altre cose, anche polizze fidejussorie. A beneficiarne erano per lo più imprenditori che conoscevano molto bene le *potenzialità* del boss lucano, per cui di fatto si trattava di *tangenti* che permettevano a questi ultimi di ottenere la protezione e l'*intercessione* da parte di Martorano per l'aggiudicazione degli appalti cui essi erano interessati:

«Si rileva che l'agenzia annovera il maggior numero di clienti proprio tra imprenditori, i quali all' occorrenza sottoscrivono per esempio polizze di responsabilità civile, vita, malattia, infortuni, investimento, senza escludere quelle direttamente connesse alla partecipazione a gare di appalto che richiedono la sottoscrizione di polizze fidejussorie.»³⁹²

Come riportato nel capitolo sul caso studio del Potentino, infatti, in quel periodo, oltre allo sviluppo del settore dei servizi non destinabili alla vendita, cresceva anche il settore dei lavori pubblici e delle costruzioni. Infatti, date le migliori *opportunità* lavorative connesse alla crescita del settore dei servizi che, come già

³⁹² Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di applicazione di misure cautelari personali e reali contro Martorano* + 86, R.G.G.I.P. 2638/2001, 16 giugno 2004, p. 28

mostrato, portarono a quei fenomeni di *migrazioni interna* che fecero crescere la popolazione residente nei territori del potentino, occorreva intervenire anche sul piano *urbanistico*: c'era bisogno, cioè, di più abitazioni in virtù dell'aumento della popolazione.

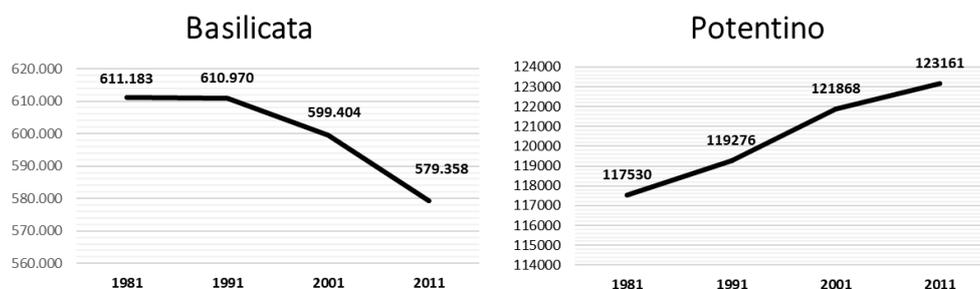


Figura 48. Serie storica popolazione residente in Basilicata e nei comuni del Potentino³⁹³

Oltre alle abitazioni private, poi, occorrevano nuovi edifici anche alle imprese erogatrici di servizi e alla Pubblica Amministrazione e, di conseguenza, anche un miglioramento delle infrastrutture viarie cittadine per consentire alla popolazione residente di raggiungere più facilmente il proprio posto di lavoro. E, in ultimo, non bisogna dimenticare che occorreva provvedere a tutto l'indotto che ruotava intorno al settore dei servizi pubblici e privati.

Il contesto, dunque, in questo periodo pullulava di opportunità. E furono proprio queste ultime, unite al *capitale sociale* che Martorano aveva costruito negli anni, a porre le basi del *triangolo di potere* tra mafia, politica e imprenditoria che proprio in quegli anni si concretizzava in Basilicata.

Il *capozona* battezzato dalla 'ndrangheta, infatti, oltre ad essere in *ottimi rapporti* con i boss calabresi più influenti aveva anche un certo *ascendente* sui politici e sugli amministratori lucani e nazionali e ottime doti di *mediazione* in

³⁹³ Evoluzione demografica della popolazione residente in tutta la regione e nei comuni del Potentino in serie storica ottenuta estraendo i dati dai censimenti della popolazione e delle abitazioni effettuati dall'ISTAT dal 1981 al 2011. Come si può notare il grafico dimostra l'andamento in negativo della popolazione regionale mentre l'evoluzione in positivo della popolazione residente nei comuni oggetto di studio per effetto della *migrazione interna* favorita dalle più favorevoli opportunità di lavoro e di sviluppo che questi territori offrivano in quel periodo.

favore degli imprenditori *collusi*³⁹⁴. Tutte *qualità* che si concretizzavano in una fitta rete di *rapporti clientelari*.³⁹⁵

Insomma, Martorano

«rappresenta l'elemento fondamentale di raccordo e di congiunzione tra il vecchio e il nuovo, capo della lobby affaristico-mafiosa in questione, faccendiere e professionista del malaffare, in grado di intessere e di intrattenere rapporti strettissimi da una parte con politici, imprenditori, assicuratori e perfino con rappresentanti delle forze dell'ordine, e dall'altra parte con pericolosi delinquenti, esponenti di spicco della criminalità organizzata locale, campana e calabrese.»³⁹⁶

Proprio insieme a questi ultimi, infatti, il 21 novembre del 2001, partecipò a un *summit* organizzato da lui stesso presso il ristorante *Rosen Garden*. Qui, nel giorno di chiusura settimanale e con la complicità del proprietario, Martorano accolse Francesco Mazzeo, affiliato alla cosca Albano-La Malfa di San Ferdinando (Rc), Savino Pesce appartenente al clan Pesce di Rosarno e Alvaro Sinopoli *affiliato* alla cosca Alvaro-Violi-Macri. Insieme a loro, poi, parteciparono al pranzo l'amministratore unico della società Servizi Manutenzione Immobili di Bari, Massimo Alemagna, napoletano titolare dell'impresa di pulizie *Esperia*, e i fratelli Maurizio e Gennaro Esposito, anche

³⁹⁴ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit. e R. SCIARRONE – L. Storti, *Le mafie nell'economia legale*, op. cit.

³⁹⁵ Ricostruita attraverso l'inchiesta denominata *Iena 2* sulla base della quale il 22 novembre del 2004 furono arrestate 52 persone, su un totale di 86 indagati, tra cui imprenditori, amministratori locali, parlamentari e mafiosi con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, turbativa d'asta, riciclaggio e corruzione. Tra questi, oltre ai membri del clan Martorano, spiccano i nomi di alcuni esponenti della ndrangheta con i quali il boss potentino era in alleanza, quelli di alcuni imprenditori potentini, di alcuni funzionari pubblici come il direttore generale del Centro oncologico di Rionero, il dirigente dell'Ente irrigazione di Potenza e il presidente della Camera di Commercio, di un parlamentare – membro di spicco di Forza Italia in Basilicata – per il quale venne chiesta l'autorizzazione all'arresto alla Camera dei Deputati e, in ultimo, il presidente della giunta regionale, il suo vice, il presidente del consiglio regionale e l'assessore regionale alle attività produttive; oltre a un assessore e un consigliere della Provincia di Potenza, al direttore generale di un USL di Matera, ad alcuni dipendenti dell'amministrazione provinciale di Matera e un funzionario del Comune di Potenza. Tutti, ovviamente, in carica all'epoca dei fatti, tra il 1999 e il 2004. Tutti gli indagati dell'epoca, comunque, furono assolti da ogni accusa ad eccezione dei membri del clan Martorano.

³⁹⁶ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di applicazione di misure cautelari personali e reali contro Martorano* + 86, R.G.G.I.P. 2638/2001, 16 giugno 2004, p. 28

loro napoletani e titolari di un'altra ditta di pulizie, la *Ati Pelmann-Milone*. I calabresi erano lì per incontrare gli imprenditori presenti e trattare degli affari con loro; questi ultimi, dal canto loro, oltre ad approfittare del *contatto* con i clan extra regionali, si trovavano lì per *dividersi* alcuni appalti sul comune di Potenza. Il pranzo, infatti, si concluse con una duplice *promessa* da parte di Renato Martorano: alla ditta dei fratelli Esposito sarebbe andato l'appalto per la pulizia e la piccola manutenzione nel comune di Potenza, Alemagna, invece, si sarebbe aggiudicato quello per il servizio di pulizia dell'Ospedale San Carlo di Potenza. In cambio gli imprenditori avrebbero dovuto, però, non solo sottoscrivere con la sua agenzia una polizza di 15.000.000 di lire, ma anche versare a lui il 30% del valore di ogni appalto vinto.

In questo modo, dunque, questi imprenditori si rendevano *clienti*³⁹⁷ dell'organizzazione mafiosa di Martorano, al quale si rivolgevano in cambio di una protezione, da parte sua, di tipo *regolativo*³⁹⁸, finalizzata cioè all'*intermediazione* e al *brokeraggio*. In questo caso l'interazione tra i due attori

«sfocia in rapporti di esplicita collusione, se non di vera e propria *alleanza*. [...] Dunque, tra imprenditori e mafiosi si attivano processi di negoziazione, contrattazione e comune elaborazione di strategie [che] richiedono frequentemente il coinvolgimento di attori terzi (politici, funzionari amministrativi, consulenti, professionisti), che entrano stabilmente nei suddetti processi di interazione.»³⁹⁹

Martorano, dunque,

«era il mediatore non l'uomo che stava imponendo la forza del clan, ma un mediatore tra due imprenditori legati a clan criminali che si contendevano un appalto. Sostanzialmente in quell'occasione lui ha decretato che l'ospedale era suo e che si voleva entrare lì bisognava passare attraverso lui»⁴⁰⁰.

Tuttavia, occorre segnalare che la fitta rete di scambi tra imprenditori lucani e criminalità organizzata passava anche attraverso società del tutto *legali*, di proprietà di membri del clan, che *imponavano* i loro *servizi* e la loro *protezione*

³⁹⁷ Cfr. R. SCIARRONE-L. STORTI, *Le mafie nell'economia legale*, op. cit.

³⁹⁸ *Ivi*

³⁹⁹ Cfr. R. SCIARRONE-L. STORTI, *Le mafie nell'economia legale*, cit., p. 96

⁴⁰⁰ Intervista 3, Giornalista

di servizio⁴⁰¹ ad altre attività in virtù della loro *reputazione criminale*. È il caso, ad esempio, della ditta *Mb Service*, società di vigilanza appartenente a Michele Badolato – membro del nucleo storico del clan – il quale imponeva alle discoteche di Potenza e provincia l'utilizzo dei *buttafuori* della propria ditta, attraverso i quali, poi, provvedeva a ritirare l'incasso delle serate e a imporre una serie di ditte e imprese *amiche del clan* da utilizzare come sponsor degli eventi che queste organizzavano⁴⁰².

Affinché il meccanismo *regolativo* di protezione innanzi descritto funzionasse, però, era necessario l'*intervento* di un terzo attore: la politica. L'intervento della dimensione politico-istituzionale, infatti, *chiamato in causa* da Martorano serviva a *intervenire* nelle gare di appalto e a pilotarle in favore degli imprenditori *clienti* dello stesso in cambio, ovviamente, del suo sostegno politico o di una grossa *tangente*. È chiaro, quindi, come il boss potentino, in questo *triangolo di potere* rappresentasse il *vertice*, un *broker di relazioni* capace di sfruttare i *buchi strutturali*⁴⁰³ esistenti tra il mondo politico e quello imprenditoriale lucano, porsi al loro interno e controllare le azioni e le informazioni fra gli attori che si trovavano fra le due parti del buco⁴⁰⁴. In questo modo

«tra mafiosi e soggetti esterni è ravvisabile un processo di vicendevole riconoscimento, in base al quale si scambiano

⁴⁰¹ Altra tipologia di protezione mafiosa individuata da Sciarrone e Storti nell'opera appena citata. I due studiosi sostengono, infatti, che esistano diversi tipi di protezione offerta dalla criminalità organizzata a seconda dei contenuti della domanda/offerta tra imprenditori e mafiosi. Due sono state utilizzate per inquadrare i meccanismi di protezione praticati dal clan potentino, il terzo citato dagli autori, invece, è la protezione di garanzia che si verifica quando un imprenditore «chiede [al mafioso] un controllo attivo delle barriere di ingresso a un mercato (al fine di ridurre la concorrenza e per creare asimmetrie di potere), un accesso privilegiato a informazioni rilevanti, un impegno a contenere i costi di transazione (ad esempio, limitazione delle istanze salariali da parte della forza-lavoro, consulenza per lo svolgimento di operazioni illegali al fine di ridurre i costi di gestione societari).» (R. SCIARRONE-L. STORTI, *Le mafie nell'economia legale*, cit., p. 92)

⁴⁰² In realtà obiettivo di Michele Badolato, guidato da Martorano, era aggiudicarsi il monopolio della vigilanza di tutta la città di Potenza, cosa che non gli riuscì in virtù di un accordo, raggiunto nel frattempo con Cossidente (membro del clan rivale, titolare anche lui di un'impresa simile), che prevedeva la spartizione di questo tipo di attività nell'ottica di evitare qualunque tipo di guerra.

⁴⁰³ Cfr. R. BURT, *Il capitale sociale dei buchi strutturali*, in *Sociologia e politiche sociali*, 1-2005, Franco Angeli, Milano, pp. 91-133

⁴⁰⁴ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, op. cit.

reciprocamente beni e servizi, si avvalgono gli uni delle risorse e delle competenze degli altri, si sostengono per conseguire specifici obiettivi (che possono essere distinti, ma complementari) e in alcuni casi costituiscono alleanze organiche per tutelare o perseguire interessi comuni.»⁴⁰⁵

Esemplificativa della profondità di questo *patto di alleanza*⁴⁰⁶ tra i tre attori appena richiamati è la vicenda legata all'ASL di Matera e all'appalto per il servizio di pulizia dell'ospedale materano e delle altre strutture sanitarie territoriali cui corrispondeva un importo a base d'asta di circa 2.300.000.000 di lire annui. Tra le aziende partecipanti alla gara, indetta tra il 2000 e il 2001, vi era anche la *2Enne*, ditta legata al boss potentino e appartenente ad Antonino Garramone⁴⁰⁷, inizialmente esclusa dalla procedura in quanto non era mai stata aggiudicataria di un appalto presso strutture ospedaliere con oltre 460 posti letto, per cui non possedeva i requisiti fondamentali alla partecipazione richiesti dal bando. È proprio qui che entrò in gioco Renato Martorano ad *accomodare* la situazione e trovare l'*accordo*. Il *boss*, infatti, in virtù del *contratto di protezione* esistente tra lui e il titolare della *2Enne* – che gli garantiva il 30% dell'importo di ogni appalto che quest'ultima si aggiudicava – *intervenne*, presso il direttore generale dell'ASL 4 di Matera ottenendo la riammissione alla gara in questione in cambio dell'assunzione *clientelare*, da parte della ditta di Garramone, di personale segnalato dal funzionario e – pare – dall'allora presidente della Regione Basilicata. Condizione essenziale, però, affinché la procedura andasse a buon fine era l'impegno, da parte del titolare della *2Enne*, a «non avviare contenziosi per l'esclusione dall'appalto, per cui in cambio gli venne fatta la promessa di eseguire prestazioni straordinarie».⁴⁰⁸ L'imprenditore, il boss e il direttore generale della Asl, però, non furono gli unici attori in gioco nella vicenda. Per ottenere la riammissione della ditta alla gara da parte del dirigente dall'azienda sanitaria, infatti, si rese necessaria un'ulteriore *intercessione*, ottenuta sempre dal boss potentino presso un parlamentare lucano di Forza Italia

⁴⁰⁵ Cfr. R. SCIARRONE, *All'ombra delle mafie. L'area grigia di cosa nostra, 'ndrangheta e camorra*, in Rivista Il Mulino 3-2011, p. 399

⁴⁰⁶ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di applicazione di misure cautelari personali e reali contro Martorano* + 86, R.G.G.I.P. 2638/2001, 16 giugno 2004

⁴⁰⁷ All'epoca dei fatti consigliere comunale di Forza Italia presso il comune del capoluogo di regione

⁴⁰⁸ Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di applicazione di misure cautelari personali e reali contro Martorano* + 86, R.G.G.I.P. 2638/2001, 16 giugno, p. 228

in cambio di un *contributo elettorale*⁴⁰⁹ pari di 25.000.000 di lire, versati da Antonino Garramone attraverso tre bonifici da 15.000.000 e 5.000.000 di lire ciascuno.

La vicenda appena descritta, però, non fu l'unica. Come già ricordato, infatti, il potentino si trova, in questi anni, in fase di pieno sviluppo del settore *terziario* dei servizi, specie quelli connessi al sistema sanitario che in Basilicata ha rappresentato

«un affare redditizio sin dai tempi della Prima Repubblica quando anche i servizi di pulizia dell'Ospedale San Carlo di Potenza erano la principale fonte di finanziamento di importantissimi pezzi del sistema politico lucano»⁴¹⁰

Emblematico, ad esempio, è il caso che vide coinvolto ancora una volta Antonino Garramone, in questo caso interessato a un appalto riguardante il Centro di Riferimento Oncologico Regionale di Rionero. Sempre grazie all'*intervento* del boss, con la stessa procedura innanzi richiamata, infatti, la *2Enne* riuscì ad ottenere l'appalto per il servizio di pulizia presso il Centro offrendo in cambio, anche in questa occasione, l'assunzione di personale segnalato dai politici e dal direttore generale del CROB. Oltre ai servizi di pulizia, però, Garramone in quest'occasione puntò anche a ottenere l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti speciali del centro. Non essendo in possesso dell'iscrizione all'albo nazionale delle imprese che effettuano questo tipo di servizio, però, fu necessario un ulteriore intervento di *accomodamento*, in questo caso da parte del Presidente della Camera di Commercio di Potenza che ricopriva anche la carica di presidente della Commissione incaricata di valutare i requisiti tecnici e la disponibilità finanziaria della ditta, che fece avere alla *2Enne* le autorizzazioni necessarie in cambio di *tangenti*.

Da queste vicende appena descritte, dunque, emerge chiaramente quali fossero i *componenti dell'area grigia lucana*, di quel *mondo di mezzo* che ancora oggi *assorbe* gran parte del tessuto economico lucano in un sistema di «aspettative reciproche e convergenti»⁴¹¹.

⁴⁰⁹ *Ibidem*, p. 3

⁴¹⁰ Cfr. M. COZZI, *Quando la mafia non esiste. Malaffare e affari della mala in Basilicata*, cit., p. 398

⁴¹¹ Cfr. R. SCIARRONE, *All'ombra delle mafie. L'area grigia di cosa nostra, 'ndrangheta e camorra*, cit., p. 398

4. La forza del *capitale sociale*: una misura del radicamento mafioso

Tutto quanto fin qui ricostruito circa le *relazioni*, in alcuni casi *conniventi* in alcuni casi di natura coercitiva, intessute da Renato Martorano e dai suoi uomini permettono di fare luce sull'ultima fase relativa allo sviluppo di questo clan.

Apparso sullo scenario criminale lucano nel 1988, anno in cui il boss ricevette il battesimo dalla ndrangheta, fino al 1991 ebbe modo di *insediarsi* sul territorio in virtù della presenza di affiliati all'organizzazione calabrese decisi ad *allargare* in Lucania i loro affari in virtù delle occasioni che gli avrebbero offerto i finanziamenti statali stanziati dalla 219/1981 e gli appalti che da quel momento in poi sarebbero fioccati per effetto della crescita del settore dei servizi. Dopo il 1991, poi, e fino al 1999 – contemporaneamente alla *genesì* dei Basilischi – continuando a sfruttare le opportunità offerte dal contesto – nel frattempo giunte a maturazione – il clan ebbe modo di *espandere* la propria influenza sul territorio racchiudendolo nella propria rete estorsiva.

Dal 1999 in poi, però, l'affermazione del settore dei servizi e il conseguente aumento del numero degli appalti cui poter partecipare determinarono il definitivo salto di qualità del clan, che giunge a radicarsi *sfruttando* la rete di relazioni intessuta e alimentata negli anni precedenti.

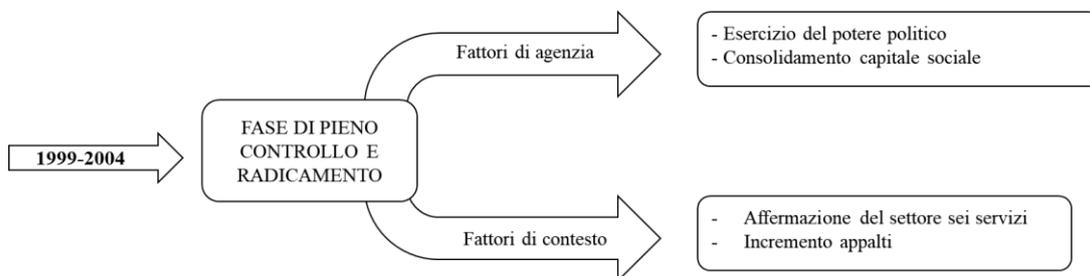


Figura 49. Schema riassuntivo ultima fase di sviluppo clan Martorano

È questa rete di relazioni il nucleo del potere del clan Martorano, la sua dotazione di *capitale sociale* che egli è in grado di sfruttare a proprio piacimento, manovrando di volta in volta il *legame* giusto. L'importanza dell'inchiesta *Iena 2* – ricostruita in queste pagine – sta proprio in questo punto, in quanto

«L'ininterrotta e capillare attività di indagine ha consentito di ricostruire nei minimi particolari rapporti e collegamenti tra politici, imprenditori, faccendieri e mafiosi, ciascuno con il proprio ruolo in

uno scenario criminale ben definito [...], ricostruendo nei minimi particolari la complessa e articolata attività criminosa caratterizzata da un malaffare diffuso e generalizzato e, dunque, dal sistematico e metodologico ricorso all'illecito da parte di un gruppo di soggetti numerosi ma ben individuati in tutte le loro caratteristiche fondamentali con ruoli, compiti e adempimenti ben precisi distribuiti nell'ambito di un consolidato e pericoloso sodalizio criminoso la cui attività, o meglio, le cui innumerevoli attività risultano caratterizzate oltre che dalla forza intimidatrice del vincolo mafioso dal costante e immancabile ricorso alla corruzione che costituisce uno strumento utile a superare e ad aggirare ogni tipo di ostacolo e dunque mezzo normale per vincere la concorrenza. Tutto ciò sotto l'egida e con l'influenza di Martorano e per suo tramite di alcuni esponenti di spicco della criminalità calabrese.»⁴¹²

Il clan capeggiato da Martorano, dunque, dal 1999 in poi era giunto in una fase di completo *radicamento* grazie alla capacità di quest'ultimo e dei suoi gregari più fedeli di tessere *legami*, sfruttarli e dominarli orientando e condizionando il comportamento degli attori coinvolti⁴¹³, i quali – dal canto loro – mostrandosi *disponibili* a determinate pratiche illecite e agli scambi corruttivi, di fatto ne agevolarono l'espansione.

In un contesto come quello lucano, d'altronde, storicamente abituato a scambi *clientelari* e *di convenienza*, i «costi morali»⁴¹⁴ attribuiti a tali pratiche non potevano che essere bassi e, in questo modo, prestare il fianco alla «diffusione di pratiche illegali e di relazioni di collusione.»⁴¹⁵

⁴¹² Cfr. Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di applicazione di misure cautelari personali e reali contro Martorano* + 86, R.G.G.I.P. 2638/2001, 16 giugno 2004

⁴¹³ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della Mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, op. cit.

⁴¹⁴ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

⁴¹⁵ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, cit., p. 16

8. Il declino dei Basilischi e l'evoluzione spaziale dei clan sul territorio: le mafie lucane oggi

1. Premessa

Dal 2000 in poi, quindi, l'assetto criminale lucano inizia da un lato a mutare e dall'altro a tornare – in un certo senso – alla situazione iniziale.

Come si è visto, infatti, nei primi anni di espansione, il fenomeno mafioso in Basilicata si caratterizzava per la presenza di gruppi distribuiti sul territorio regionale e collocati principalmente in tre aree: la zona del Metapontino, posta a sud est della Lucania, al confine con la Calabria e la Puglia; la zona del Vulture-Melfese, posta a nord ovest, al confine con la Campania e la Puglia e la zona che racchiude il capoluogo di regione e alcuni comuni limitrofi. I clan egemoni nella prima delle aree individuate⁴¹⁶, dediti maggiormente al racket delle estorsioni, risultavano essere il frutto di un processo di *mafizzazione* di attori criminali provenienti dalla vicina Puglia e qui trasferitisi – negli anni 60 - per cogliere le opportunità che il contesto offriva in quel preciso momento storico. Essi, infatti, non risultavano essere affiliati a nessuna consorteria criminale *tradizionale*, pur praticando, nei loro contesti di origine, attività illecite nell'alveo della mala tarantina. È sul territorio lucano che essi si radicano, si specializzano e stendono la propria rete criminale, grazie anche alle relazioni che arrivano a intrattenere con esponenti di spicco della criminalità calabrese e pugliese.

Di altre fattezze, invece, risultano essere i clan operanti sul Vulture Melfese e sul Potentino, per i quali il legame con le mafie tradizionali risulta evidente: nel primo caso, infatti, si è di fronte a un processo di *imitazione* della camorra campana prima e della mafia calabrese in seguito; nel secondo caso, invece, si è trattato di un processo di espansione della 'ndrangheta cominciato con un'iniziale *infiltrazione* nel territorio lucano a causa della presenza di affiliati qui inviati al

⁴¹⁶ Clan Scarcia e clan Zito-D'Elia e Ripa-Maesano, la cui storia e evoluzioni sono stati ampiamenti descritti nel capitolo 3 di questo lavoro

soggiorno obbligato e terminato con il definitivo radicamento in conseguenza del battesimo, da parte di questi ultimi, di Renato Martorano.

Ognuno di questi gruppi, quindi, risultava avere una *matrice* mafiosa diversa, alla cui struttura e organizzazione hanno – nel corso del tempo – *conformato* la propria.

Seguendo lo stesso principio, nel corso dell'evoluzione del fenomeno mafioso lucano, si assistette – nel 1994 – al peculiare progetto unificatore di Giovanni Luigi Cosentino, che puntava a unire tutte le cellule criminali sparse sul territorio sotto l'egida di un'unica famiglia mafiosa lucana: quella dei Basilischi.

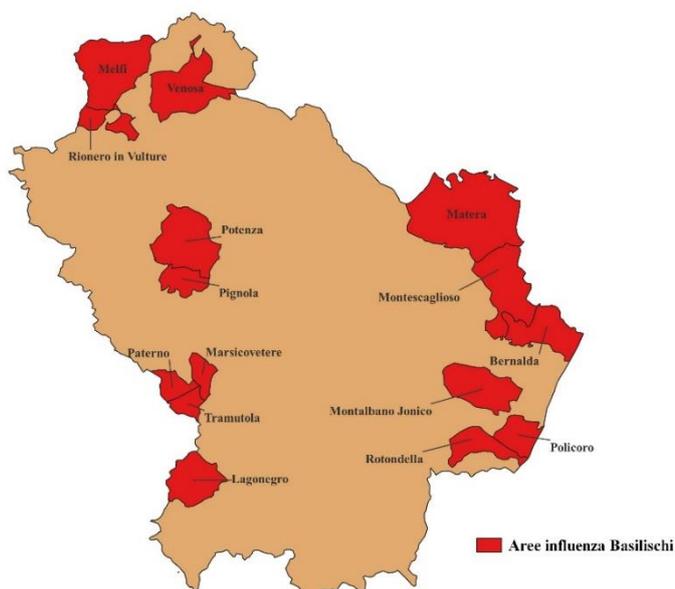


Figura 50. Aree influenza Basilischi

Questa, che avrebbe dovuto rappresentare – secondo i piani dei suoi *fondatori* – la quinta mafia italiana, replicava esattamente la stessa struttura della *ndrangheta*, con qualche rivisitazione per effetto di un meccanismo, in questo caso, di *ibridazione*⁴¹⁷. Il progetto di *faccia d'angelo*, però, ebbe vita breve dal

⁴¹⁷ Modello idealtipico di espansione della mafia in territori non tradizionali individuato da R. Sciarrone. Si verifica quando un gruppo criminale si emancipa dalla matrice originaria, acquisendo autonomia rispetto all'organizzazione di provenienza: «in questo caso emerge una vera e propria nuova mafia, vale a dire un gruppo criminale che, pur mantenendo elementi di affinità rispetto a quello originario, non può essere considerato una sua diretta emanazione, in

momento che, come si è visto, alla fine del 1999 gran parte dei suoi componenti furono arrestati.

Conseguenza diretta di questa disgregazione avvenuta grazie all'opera di repressione da parte della magistratura fu un mutamento dell'intera compagine criminale lucana che, dal 2000 in poi, entrò in una fase di *redistribuzione* del potere, caratterizzata – come sovente accade in questi casi – da faide, aumenti dei fenomeni violenti e continua riorganizzazione dei clan. È proprio questa fase di trasformazione che sarà oggetto del presente capitolo, in cui si proverà a comprendere quali siano state le evoluzioni del fenomeno mafioso lucano dopo la disgregazione dei Basilischi, insieme a quelle subite dal contesto che in quegli anni, a causa di una crisi economica diffusa prima e dei finanziamenti concessi dalle politiche europee poi, mostrò in modo ancora più marcato la sua propensione al dualismo tra le aree interne e quelle di confine.

2. La fine dei Basilischi: redistribuzione e conflitti

Nonostante gli arresti avvenuti ad aprile del 1999, però, i Basilischi non si persero d'animo e cominciarono fin da subito a riorganizzare le fila del clan, utilizzando per incontrarsi addirittura l'aula di tribunale presso la quale si stava celebrando il processo contro di loro.

«Il sodalizio dei “Basilischi” [...] sta tentando di ricucire le proprie fila grazie alle scarcerazioni per decorrenza termini di custodia cautelare ed alle nuove affiliazioni.

[...] anche se espressioni mafiose locali risultano essere state prontamente individuate e represses, si è indotti a ritenere che sia in corso un tentativo continuo di riorganizzare l'operatività di singoli gruppi di limitata consistenza numerica, ma sotto lo stretto controllo degli elementi di maggiore spessore criminale della regione.»⁴¹⁸

quanto se ne distacca progressivamente, adottando un modello autonomo di azione e organizzazione». Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

⁴¹⁸ Cfr. Direzione Investigativa antimafia, *Relazione semestrale sull'attività svolta e sui risultati conseguiti*, II Semestre, 2002, volume secondo, p. 142

Il clima, ovviamente, non era lo stesso: non solo i controlli repressivi da parte della magistratura e delle forze dell'ordine erano sempre più diffusi, ma occorreva ristabilire il controllo e il potere sui territori, con tutto ciò che questo poteva significare in termini di violenze e *spartizioni*.

Gli anni immediatamente successivi agli arresti che cominciarono a segnare la disgregazione dei Basilischi – e che coincidevano con l'inizio del nuovo millennio – aprirono a una fase particolarmente violenta del crimine organizzato lucano, fatta di faide, omicidi e lotte per il potere. Tutti i clan presenti sul territorio regionale, ormai, manifestavano un alto grado di radicamento per cui va da sé che gli arresti non bastarono ad arrestarne la penetrazione di fatto irreversibile. Certo la battuta d'arresto imposta dall'azione repressiva da parte della magistratura fu significativa, ma non riuscì ad impedire ciò che accadde successivamente.

«[...] sicuramente, i Basilischi non sono finiti con la nostra sentenza, perché l'idea era talmente importante e talmente produttiva di risultati anche economici che non poteva finire. Se poi leggiamo, ad esempio, la ripresa di attentati nell'area di Policoro, le evoluzioni della provincia di Matera dal punto di vista turistico con tutti i risvolti economici, ci rendiamo conto che tutte le condizioni storiche, temporali e geografiche non sono cambiate. E, poiché affermiamo a livello di Direzione Nazionale Antimafia che la *ndrangheta* è sempre più forte, che la *Sacra Corona* è cresciuta e che la *Camorra* in Campania oggi vive una stagione di imprenditorialità criminale, sicuramente non troviamo più un numero enorme di morti in strada, ma troviamo sempre più fenomeni di riciclaggio, di contaminazione delle imprese, di intestazioni di imprese a presta nomi e perciò possiamo parlare di una mafia più sopraffina.»⁴¹⁹

La sentenza contro i Basilischi – definita da più parti storica per la nostra regione – pronunciata il 21 dicembre 2007 dal giudice Daniele Cenci, dunque, contrariamente a quanto era nelle convinzioni di una parte della magistratura lucana, non pose fine ai Basilischi. Agì sicuramente come un *agente inibitore*, ma – purtroppo – solo temporaneo. Come già affermato e come si avrà modo di vedere, infatti, la criminalità lucana comincerà a riorganizzarsi fin da subito dopo gli arresti, dunque molti anni prima dell'arrivo della sentenza sopra citata. Per

⁴¹⁹ Intervista a Pubblico Ministero, 22 giugno 2018

inquadrare al meglio questa *ridistribuzione*, visto anche il mutamento dell'intera struttura criminale lucana causato dagli arresti, occorre *scomporre* nuovamente il contesto lucano e focalizzare ancora una volta lo sguardo sulle singole aree già in precedenza individuate⁴²⁰.

Di ognuna di queste, con il criterio che ha animato l'intero lavoro, verrà ricostruita parallelamente sia l'evoluzione criminale che quella territoriale per tentare di cogliere tutte le variazioni intervenute tra gli arresti che sancirono la disgregazione dei Basilischi – 1999 – e il 2018 circa⁴²¹.

Similmente a quanto accaduto negli anni 50 e negli anni 80 del secolo scorso, il nuovo millennio offriva al contesto lucano nuove possibilità di crescita grazie ai fondi strutturali messi a disposizione dall'Unione Europea

«nell'ottica di armonizzazione e di eliminazione delle disparità economiche e sociali in tutti gli Stati membri e per rendere meno acuti gli aspetti negativi che la realizzazione del mercato unico e della moneta unica avrebbe arrecato alle zone meno sviluppate dell'Europa [...]; essi rappresentano una grande occasione per le regioni, le province ed i comuni di zone in ritardo di sviluppo per accorciare la distanza fra il loro livello di sviluppo e quello delle zone più prospere dell'Europa.»⁴²²

Queste zone d'Europa definite *in ritardo di sviluppo* venivano inquadrare come “Regioni Obiettivo 1” dei *Programmi Operativi Regionali* (POR) e nel nostro Paese corrispondevano alla Basilicata, alla Calabria, alla Campania, alla Puglia, alla Sardegna e alla Sicilia.

In riferimento alla regione qui oggetto di studio, la Lucania, nel ciclo di programmazione compreso tra il 2000 e il 2006, prevedeva di utilizzare i fondi strutturali appena citati per

⁴²⁰ Metapontino, Vulture-Melfese e Potentino, ndr

⁴²¹ Si è scelto di fermarsi al 2018 in quanto molte delle inchieste successive alla disgregazione dei Basilischi sono ancora in corso il che non ha permesso di raccogliere materiale giudiziario utile alla ricostruzione del panorama criminale più recente. È anche in ragione di questo che, per quello che riguarda gli anni più recenti, si è fatto maggiormente affidamento sulle relazioni semestrali della Direzione Nazionale Antimafia.

⁴²²<https://www.regione.basilicata.it/sportelloeuropa/default.cfm?fuseaction=dir&dir=229&doc=&link=>

«puntare sulla valorizzazione della propria dotazione, articolata e composita, di risorse immobili (territorio, patrimonio naturale e culturale) e di risorse mobili (capitale umano).»⁴²³

La Giunta Regionale dell'epoca, guidata dal presidente Filippo Bubbico (DS), dunque, sulla base di questi obiettivi, decise di

- intervenire innanzitutto potenziando le infrastrutture e i servizi per permettere alla Basilicata di superare la propria condizione di *perifericità*;
- di «superare la condizione di marginalità del sistema produttivo rafforzando le aziende e le condizioni dei contesti in cui esse operano
- di mirare a uno sviluppo più sostenibile puntando alla salvaguardia degli ecosistemi, alla difesa del suolo, al buon uso dell'acqua e a politiche migliori di gestione dei rifiuti;
- di «accrescere l'occupabilità della popolazione attiva e qualificare le risorse umane, attraverso lo sviluppo dell'imprenditorialità, dell'adattabilità delle imprese e dei lavoratori, delle pari opportunità tra uomini e donne, nonché attraverso l'innovazione dei sistemi di formazione, di istruzione e di lavoro»⁴²⁴.

I fondi strutturali messi a disposizione dall'Unione Europea, tuttavia, non si conclusero con il ciclo 2000-2006, ma continuarono nei sei anni successivi. Questa nuova ondata di programmazione, però, annoverava la Basilicata non più come “regione Obiettivo 1”, ma come regione “Obiettivo 2”, oggetto cioè di specifiche politiche destinate alla *competitività regionale e all'occupazione*. Passaggio che testimoniava il successo delle politiche del ciclo precedente. Ancora nuove possibilità di crescita e sviluppo, dunque, per la Basilicata. Così come per le organizzazioni criminali che la abitavano.

⁴²³ Cfr. Programma Operativo Regionale – Basilicata 2000-2006, Decisione C (2000) 2372 del 22/08/2000 modificata da ultimo con Decisione C (2009)1112 del 18/02/2009, p. 70

⁴²⁴ Cfr. Programma Operativo Regionale – Basilicata 2000-2006, Decisione C (2000) 2372 del 22/08/2000 modificata da ultimo con Decisione C (2009)1112 del 18/02/2009, p. 71

3. Le aree del Potentino e la disgregazione dei Basilischi

Tornando alla ricostruzione del panorama criminale immediatamente successivo alla disgregazione del progetto di Cosentino, le prime, fondamentali, evoluzioni da ricostruire sono quelle *interne* alla famiglia Basilisca, perché è proprio a partire da queste che si dipana la redistribuzione criminale su tutto il territorio regionale.

Immediatamente dopo gli arresti del 1999, come si è già fatto notare, l'intera famiglia Basilisca cercò in tutti i modi di restare operativa, guidando e gestendo dal carcere sia gli affari che gli affiliati rimasti in libertà, in quanto occorreva – soprattutto - continuare a mantenere il controllo del territorio per non cedere il passo al clan di Renato Martorano, che continuava a esercitare la propria influenza sui territori del Potentino.

L'impresa, però, non fu facile. Gli arresti non solo avevano *sfilacciato* la solidità e i principi dell'unica famiglia Basilisca, ma avevano anche dato il via a un lento e inesorabile declino del suo principale ideatore: Giovanni Luigi Cosentino. La *detronizzazione* di faccia d'angelo, infatti, cominciò quasi subito: quando, tra il 2002 e il 2003, mentre era in corso il processo, per aderire a una strategia voluta dal suo avvocato, egli denunciò il Pubblico Ministero titolare dell'inchiesta di "pilotare i pentiti". Ai suoi uomini non piacque granché questa *mossa*, perché «se c'è da fare del male gli fai del male, [...] a Montemurro bisognava farglielo capire in un "altro modo", e il boss non poteva non saperlo»⁴²⁵. Ma non fu solo questo.

Come si ricorderà, infatti, la *fondazione* dei Basilischi è attribuibile, oltre che a faccia d'angelo, anche a Saverio Riviezzi – che deteneva il controllo del territorio di Pignola – e Antonio Cossidente – braccio destro di Cosentino cui era affidato il controllo della città di Potenza – al quale, nel 2005, Cosentino decise di affidarne il completo comando, a patto, però, che gli fosse corrisposta la percentuale di ogni affare. Fu questa scelta che decretò la definitiva disgregazione dei Basilischi così come li immaginava faccia d'angelo.

A questo punto, infatti, da un lato vi era Cossidente che aveva ricevuto la benedizione a comandare su tutti i territori posti sotto l'influenza dei Basilischi; da un altro vi era Saverio Riviezzi, egemone su Pignola, che non accettava il nuovo capo e, infine, a completare il *triangolo di potere* sui territori del potentino

⁴²⁵ Cfr. M. COZZI, *Poteri invisibili. Viaggio in Basilicata tra affari, mafie, omicidi e verità sepolte*, Melampo Editore, Milano 2014, p. 172

vi era il boss storico, Renato Martorano, che intravedeva in questo *cambio della guardia* l'opportunità per liberarsi definitivamente della presenza basilisca. Troppi capi per un territorio così ristretto, la guerra era – quindi – inevitabile: nell'estate del 2006, infatti, Riviezzi, in accordo con Martorano, diede l'ordine di uccidere Cossidente e quest'ultimo di uccidere Riviezzi; nel mezzo vi era faccia d'angelo che, visto il processo in corso, tentò inutilmente di imporre tra i due una pace forzata. Ormai la spaccatura era a un punto di non ritorno, per stessa ammissione del boss che, il 2 ottobre del 2007, presso la questura di Potenza, manifestò la propria volontà a collaborare con la giustizia⁴²⁶ perché

«[...] s'è scassata la famiglia Basilischi. Non esiste più oramai.»

4. Il Vulture – Melfese: lotte per il potere e cambiamenti al vertice

Le lotte per il potere conseguenti alla variazione degli equilibri criminali causata dalle operazioni che condussero in carcere i componenti e le figure apicali del sodalizio ascrivibile al progetto di Cosentino, non si fermarono ai soli territori del potentino ma, a raggiera coinvolsero tutte le aree poste sotto il controllo della famiglia basilisca.

Nel Vulture-Melfese, infatti, negli anni in cui faccia d'angelo cominciava a perdere *influenza* sul proprio clan, «a uno a uno vengono eliminati i capi storici delle locali famiglie mafiose»⁴²⁷. Il primo a morire fu Rocco Delli Gatti, detto *maroscia*, ucciso il 14 ottobre del 2002 con 13 colpi di arma da fuoco, per mano di Alessandro D'Amato, detto *Caronte*. Quest'ultimo, affiliato del clan Cassotta⁴²⁸ e braccio destro di Marco (nonché padrino di battesimo della figlia), ne confessò sia l'esecuzione che le modalità quando, nel 2009, divenne collaboratore di giustizia:

⁴²⁶ L'accordo di collaborazione, però, durò solo fino al 2013 quando gli fu revocato il programma di protezione in quanto giudicato non più attendibile.

⁴²⁷ Cfr. M. COZZI, *Poteri invisibili. Viaggio in Basilicata tra affari, mafie, omicidi e verità sepolte*, cit., p. 162

⁴²⁸ Nato nel 1991 per scissione dal clan di “maroscia” in seguito all'omicidio di Ofelio, uno dei tre fratelli Cassotta. Di quest'ultimo e dell'omicidio che causò una faida interna al clan Delli Gatti, è stato ampiamente trattato nel capitolo 4 di questo lavoro.

«Proposi di utilizzare per l'omicidio una macchina più veloce, una Lancia Thema, per esempio. Decidemmo che Morelli Michele avrebbe dovuto mettersi sopra la montagna con un binocolo e avvisarci non appena avesse avvistato il Delli Gatti. [...] Lo seguimmo, arrivato alla rotonda il Delli Gatti prese la strada che va da sotto, mentre il Morelli andò dalla strada di sopra. Quindi una volta incrociato da Morelli fu da quest'ultimo tamponato, poi passai io a bordo della Thema e gli sparai con il kalashnikov, ma non lo presi. Poi il Morelli lo tamponò sulla parte laterale e l'Apecar si capovolse. Mi avvicinai e gli sparai diversi colpi. Ricordo che una seconda arma, un fucile a canne mozze, si inceppò, gli sparai quindi solo con l'AK47...Vidi i colpi che sparai perché come entrò la pallottola la maglia si alzò e vedevo che era...ho detto: è morto».⁴²⁹

Alla base dell'omicidio pare che vi fosse un vecchio regolamento di conti tra i due clan all'epoca egemoni sul Vulture Melfese legato alla vendetta dell'omicidio di Ofelio Cassotta, commesso nel 1991 dal clan Delli Gatti. Per le stesse ragioni, qualche mese dopo fu ucciso anche Domenico Petrilli, braccio destro di *maroscia*. Anche quest'ultimo fu ucciso da Caronte che ne confessò la dinamica: lui e Michele Morelli si recarono sotto casa di Petrilli il 25 febbraio del 2003 e fecero fuoco uno con una mitraglietta e l'altro con un fucile, dopo di che fuggirono a bordo di un Fiat Fiorino che abbandonarono nelle campagne tra Rapolla e Melfi, subito dopo avergli dato fuoco⁴³⁰.

Morti i capi del gruppo egemone sul territorio Melfese, dunque, i territori del Vulture passarono sotto l'influenza da un lato dei Cassotta, che riacquistarono potere e influenza sull'intera area, e dall'altra dei fratelli Angelo e Vincenzo Di Muro, che presero la *reggenza* del clan Delli Gatti, ormai decapitato.

I primi, nonostante all'atto della scissione dal clan Delli Gatti fossero un gruppo malavitoso ristretto all'ambito familiare che contava in tutto sei membri, acquistarono il predominio dello spaccio di stupefacenti sulla città di Rionero, organizzando e ramificando la propria rete di spaccio - affidata a un geometra del luogo - e la propria rete per l'approvvigionamento, per la quale entrarono in

⁴²⁹ Cfr. Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza, Verbale di interrogatorio Alessandro D'Amato, 20/07/2010

⁴³⁰ Cfr. Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza, Verbale di interrogatorio Alessandro D'Amato, 20/07/2010

accordo con il gruppo dei calabresi⁴³¹. Data la connotazione familiare del gruppo, nella sua fase iniziale, il clan Cassotta sembrava presentare caratteri di somiglianza con la camorra napoletana; in seguito, invece, quando arrivò a espandersi maggiormente sul territorio e ad affermarsi su tutto il Vulture-Melfese – dopo gli compiuti nel 2002 e nel 2003 - giunsero ad assumere le fattezze di un *locale* di ndrangheta, dato anche lo stretto legame di Marco – uno dei tre fratelli a capo del clan – con Vincenzo Macrì di Siderno Marina (RC). All'interno di questo clan, che in questa fase arrivò a contare decine di affiliati, i ruoli apicali erano distribuiti, quindi, tra Marco e Massimo Aldo: il primo si occupava di tessere i legami con i contatti calabresi per l'approvvigionamento della droga, mentre il secondo si occupava della gestione degli appalti. È ragionevole affermare in questo caso, dunque, che il clan Cassotta, dopo una prima fase di adattamento, fosse giunto a completa maturazione e radicamento proprio nei primi anni del nuovo millennio, quando il loro processo di *mafizzazione* risultò completo.

L'altro clan attivo sul territorio, invece, quello facente capo ai fratelli Angelo e Vincenzo Di Muro e che risultava avere legami con la criminalità pugliese e quella napoletana, continuò a mantenere le fattezze precedenti all'eliminazione dei boss storici: nutrite affiliazioni tra le sue fila, fitta rete estorsiva e autonomia di gestione degli affari su ogni singolo territorio posto sotto il loro controllo.

I due clan, in ogni caso, *convissero* sul territorio senza entrare in guerra – per lo meno fino al 2007 – e senza mai giungere a un accordo, nonostante Marco Cassotta, verso la fine del 2005, avesse provato, invano, a trovare un'intesa con il clan concorrente.

Gli equilibri criminali in questi territori, però, vennero scossi nuovamente a metà del 2007, quando fu ucciso uno dei due capi del clan Cassotta: Marco.

Anche quest'omicidio avvenne per mano di Alessandro D'Amato che, nel corso di quell'anno, decise di *cambiare bandiera* e affiliarsi ai fratelli Di Muro. Il passaggio, però, aveva un prezzo: l'uccisione proprio di Cassotta, eseguita il 14 luglio del 2007 quando lui stesso, con la scusa di mostrargli alcune armi, lo portò in un casolare delle campagne di Melfi e lo «freddò con tre colpi di una

⁴³¹ Cfr. al capitolo 4

calibro 38»⁴³² che Angelo Di Muro gli aveva consegnato quella stessa mattina «perché quella era la pistola che doveva sparare»⁴³³.

Per i Cassotta, però, la scia di omicidi non finì qui: l'anno dopo, infatti, fu il fratello maggiore – Bruno Augusto – a morire in un agguato nell'area artigianale di Rionero in Vulture. Ad essere risparmiato fu solo il terzo dei tre, Massimo, ma solo perché fu arrestato nel luglio del 2008 con un'accusa di omicidio.

Il panorama criminale del Vulture-Melfese, dunque, durante il primo decennio del nuovo millennio, fu caratterizzato da processi di mutamento e guerre legate soprattutto al fatto che il clan Di Muro – derivazione dello storico clan Delli Gatti - «è [...] intenzionato a eliminare tutti i membri del clan Cassotta»⁴³⁴. Una faida, dunque, che difficilmente vedrà la fine.

5. Il Metapontino dopo i Basilischi: una fase di *stallo* prima della riorganizzazione

Se nei territori del Potentino e del Vulture-Melfese il mutamento degli equilibri criminali fu quasi contemporaneo allo scioglimento dei Basilischi, per i territori del Metapontino, invece, la riorganizzazione delle cellule criminali presenti dovette attendere un periodo di tempo un po' più lungo.

Occorre ricordare che i clan attivi in quest'area erano due: lo storico clan Scarcia, egemone sulla cintura più esterna e su tutti i comuni afferenti alla piana del Metapontino, al confine con la Puglia e la Calabria; e i clan Bozza-Modeo e Zito-D'Elia, egemoni, invece, nelle aree più interne, tra Montescaglioso e Bernalda. Inizialmente nessuno di essi manifestò particolare entusiasmo per il progetto unificatore di Cosentino, che accolsero come uno *sgarro*. Faccia d'angelo, infatti, approfittando della reclusione dei capi clan, aveva reclutato e affidato il controllo del sistema estorsivo nell'area di influenza appartenuta agli Scarcia, a Giuseppe Lopatriello. Questo, ovviamente, causò un'immediata reazione da parte della storica famiglia di pescatori tarantini, la quale avviò,

⁴³² Cfr. M. COZZI, *Poteri invisibili. Viaggio in Basilicata tra affari, mafie, omicidi e verità sepolte*, cit., p. 169

⁴³³ Cfr. Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza, Verbale di interrogatorio Alessandro D'Amato, 20/07/2010

⁴³⁴ *Ibidem*

dall'interno del carcere di Matera, una serie di violenti pestaggi nei confronti dei "traditori infami" e diversi tentativi di destituzione dell'ormai capoclan della famiglia lucana dei Basilischi. Ben presto, però, a causa anche di malumori all'interno della famiglia – legati alla spartizione dei proventi delle estorsioni - Antonio e Salvatore Scarcia, mossi da personali mire espansionistiche e probabilmente consapevoli di essere giunti quasi al capolinea, giunsero ad accordarsi e a aderire al progetto di Cosentino.

I clan egemoni nelle aree più interne, invece, sulla stessa scia del clan Martorano attivo sul potentino, continuarono a rifiutare fermamente l'affiliazione alla famiglia Basilisca.

Una volta che questa subì l'attacco da parte della magistratura, però, il cambiamento non fu immediato come nel Vulture. Qui, infatti, i clan storici continueranno ad operare ma con meno sistematicità rispetto al passato e – soprattutto – senza particolari episodi di violenza come avvenne, invece, nell'area nordorientale della regione. Per osservare una definitiva riorganizzazione degli equilibri e delle alleanze in questi territori, infatti, occorrerà attendere il periodo compreso tra il 2006 e il 2007, quando intervennero le già citate e significative variazioni nella compagine criminale più ampia legata ai Basilischi. È in questi anni, infatti, che, sul versante più esterno e di confine, si assisterà a un allontanamento dello storico clan Scarcia dall'alveo della famiglia ideata da Cosentino – che tornerà, perciò, ad agire in autonomia visto anche il declino definitivo del progetto unificatore – e all'affermazione della cellula criminale facente capo ai Lopatriello-Mitidieri, uomini di fiducia individuati da faccia d'angelo, che continuarono ad agire in nome e per conto di ciò restava dei Basilischi, ossia Antonio Cossidente.

Per quel che attiene le aree interne, invece, non si registra alcun cambiamento in quanto, nonostante gli arresti, i clan storici – Bozza-Modeo e Zito-D'Elia - risultavano essere ancora in attività per quel che riguarda il monopolio dello spaccio di stupefacenti.

Nel primo decennio del 2000, quindi, sui territori del metapontino non si registrarono particolari recrudescenze criminali, complici l'attività di repressione compiuta dalla magistratura e un generale calo dei fattori di contesto favorevoli ai loro affari. Un cambiamento di assetto, però, arrivò negli anni successivi, favorito dall'entrata in scena di nuovi attori criminali guidati da nuove *logiche di affari* e avvantaggiati dalle nuove evoluzioni economiche e sociali che interessarono questi particolari territori.

6. Mafie vecchie e mafie nuove: la ricollocazione

Il periodo sul quale ci si è concentrati nella prima parte del capitolo – compreso tra il 1999 e il 2008 – ha rappresentato per la criminalità organizzata in Basilicata la fase della disgregazione. Il progetto *federativo* di Cosentino era ormai esploso, riportando le cellule criminali di cui era composto al loro posto, laddove erano sempre state. Quella che si apre, perciò, nel periodo successivo è una fase di *ricollocazione*: si assisteva, cioè, al ritorno al *vecchio assetto* mafioso precedente l’istituzione dei Basilischi, seppur con qualche differenza.

A cominciare dalla distribuzione spaziale dei clan sul territorio che, dopo venticinque anni, appare ancora la stessa, anche se più nutrita in termini numerici.

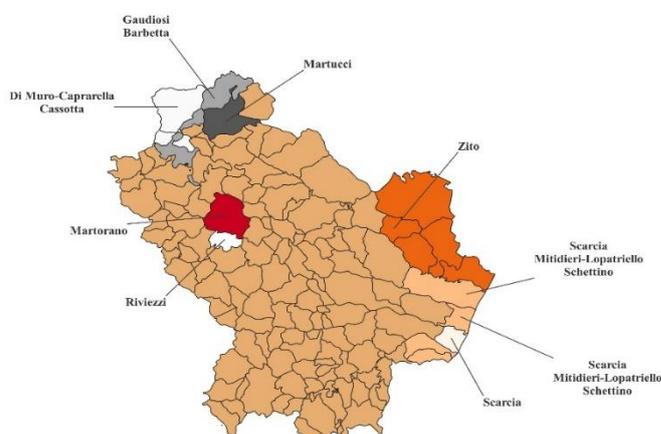


Figura 51. Distribuzione clan 2018

Osservando la mappa riportata in figura, che restituisce un’immagine completa di questa *ricollocazione*, si nota immediatamente la presenza sia dei *clan storici*, ormai radicati sul territorio dopo una fase di *espansione* durata oltre vent’anni, sia la presenza di *nuovi clan*, frutto di nuove alleanze e nuove *logiche*.

Scendendo nel dettaglio e partendo dall’area nord della regione – qui denominata Vulture-Melfese – si nota la presenza di cinque gruppi. Tra quelli storici, persiste il clan Martucci, operativo principalmente nella zona di Venosa – ma anche a Rapolla e Rionero in Vulture - e specializzato in spaccio di droga e racket delle estorsioni specie per quel che riguarda le aziende edili. Nato nel 1994 come cellula afferente alla famiglia Basilisca, in seguito alla disgregazione di quest’ultima continuò a operare in autonomia. Continuano a esercitare la propria

influenza, poi, gli altri due clan storici: i Di Muro-Caprarella, propaggine del clan Delli Gatti ormai inesistente, e quello afferente ai fratelli Cassotta, anche se ridotto nei numeri a causa degli omicidi commessi durante la guerra di mafia cominciata nel 2000. Il settore di *interesse* del primo era rappresentato principalmente dagli

«appalti e lavori edili come le opere del centro commerciale “La nave” e il progetto della nuova ala del cimitero comunale, grazie a un sistema di imprese collegate gestite dai fratelli e dal loro uomo di fiducia, Emilio Caprarella. Se però qualcuno si opponeva al suo predominio – secondo gli uomini del Reparto operativo dei carabinieri e della Squadra mobile di Potenza – finiva come i fratelli Marco e Bruno Cassotta. E chi come D’Amato voleva passare con loro doveva dimostrare la sua determinazione versando il sangue degli ex amici.»⁴³⁵

Attraverso Emilio Caprarella, imprenditore di fiducia dei Di Muro, pare che il clan fosse riuscito ad *infiltrarsi* anche in comune, in accordo con il figlio Antonio (ex consigliere comunale di maggioranza) e con il sindaco dell’epoca, per concordare alcuni appalti di lavori edili comunali⁴³⁶. L’evoluzione di questo clan, da costola di *reggenza* del clan storico legato a *maroscia*⁴³⁷, a gruppo autonomo e operativo nel settore delle estorsioni e degli appalti, si fonda principalmente sui legami intessuti con Caprarella, imprenditore configurabile come *cliente*⁴³⁸ del clan: in un rapporto stabile e continuativo con quest’ultimo, egli era in grado di

⁴³⁵ Cfr. L. AMATO, *Clan del Vulture, niente sconti in Appello*, Quotidiano del Sud del 13 febbraio 2020, <https://www.quotidianodelsud.it/basilicata/potenza/cronache/giudiziaria/2020/02/13/clan-del-vulture-niente-sconti-in-appello/>

⁴³⁶ In riferimento a quest’ultima vicenda, risalente al 2018, il processo è ancora in dibattimento per cui per tutti i soggetti coinvolti vale la presunzione di innocenza. Occorre, tuttavia, sottolineare che in ragione delle evidenze raccolte in fase di indagine il prefetto dell’epoca, Annunziato Vardè, nell’agosto del 2019 aveva insediato, presso il Comune di Melfi, una commissione d’accesso al fine di valutare l’opportunità di uno scioglimento dell’amministrazione per infiltrazioni mafiose. Commissione che terminò i lavori nel gennaio 2021 non riscontrando pericoli di infiltrazione o collegamenti con la criminalità organizzata.

⁴³⁷ Soprannome legato a Rocco Delli Gatti, ex capo clan deceduto

⁴³⁸ Idealtipo individuato da R. Sciarrone e L. Storti in *Le mafie nell’economia legale, op. cit.*

procurare ai Di Muro «l'accesso a determinati circuiti politici e finanziari»⁴³⁹ fino a costituire con questi ultimi «un vero e proprio sodalizio»⁴⁴⁰.

Per quel che riguarda il secondo clan storico ancora attivo, quello dei Cassotta, esso risulta – nel periodo in esame – aver raggiunto il suo grado di *radicamento* definitivo. Nato nel corso degli anni 90 come un piccolo clan a *conduzione familiare* dedito esclusivamente allo spaccio di stupefacenti nella città di Rionero in Vulture, nel 2018 arrivò ad assumere un carattere maggiormente strutturato e ramificato sul territorio. Come già evidenziato, infatti, estese la propria rete di spaccio anche sulle città di Melfi e Rapolla e arrivò a interessarsi anche al racket delle estorsioni e al settore degli appalti.

Ma, oltre ai clan appena citati, meritano un approfondimento altre due *neoformazioni* criminali attive sul Vulture-Melfese. Storicamente collocabili al 2013, i clan Gaudiosi e Barbetta, insistenti su Melfi, Rapolla e Rionero, che rappresentano

«due articolate organizzazioni malavitose, a carattere quasi interamente familiare, ma con propaggini interregionali, formate infatti da soggetti di origine lucane ma con complicità di personaggi pugliesi»⁴⁴¹

Queste due consorterie mafiose risultavano avere due peculiarità: l'organizzazione e la struttura strettamente familiare e la giovane età⁴⁴² dei loro affiliati. Più nel dettaglio quella capeggiata da Antonio Gaudiosi vedeva quest'ultimo in posizione apicale; il compito, invece, di conservare e frazionare le dosi spettava alla moglie – Maria Patanella – mentre quello della distribuzione era affidato al cognato – Antonio Patanella – che ne gestiva lo spaccio presso un circolo di Melfi, servendosi anche del supporto di altri uomini che facevano da *vedette* nei confronti dei movimenti delle forze dell'ordine. Il gruppo capeggiato, invece, da Teodoro Barbetta, rifletteva più o meno la stessa struttura del precedente: il ruolo fondamentale di conservazione e distribuzione spettava alla

⁴³⁹ Cfr. R. SCIARRONE-L. STORTI, *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto*, cit., p. 79

⁴⁴⁰ *Ivi*, p. 80

⁴⁴¹ Cfr. L. AMATO, *Spacciavano a scuola e ai figli dei boss Operazione della Dda: 30 arresti nel Vulture*, il Quotidiano del Sud, 1° aprile 2015

⁴⁴² Tutti i componenti, partendo dalle figure apicali per finire ai semplici spacciatori e *gregari*, risultavano avere tutti tra i 34 e i 19 anni. Lo stesso Antonio Gaudiosi, all'epoca dell'operazione Myriam che condusse al suo arresto aveva 34 anni, la moglie 30 e il cognato 26. Le *vedette* invece avevano tutte sui vent'anni.

moglie e al fratello di quest'ultimo – Carmelina Maio e Rocco Barbetta – ma, in questo caso, il capo clan si avvaleva anche di un braccio destro – Mauro Savino, che egli stesso definiva suo *alter ego* – il quale aveva il compito di stipulare trattative con i fornitori e stabilire la ripartizione delle dosi sui territori posti sotto la loro influenza. Altra figura perno di questo clan era rappresentata da Alfredo Mari, soprannominato *alias*, un ragazzo di 24 anni considerato

«il punto di riferimento per i giovani della città federiciana interessati all'acquisto di sostanze stupefacenti e anello di congiunzione tra il sodalizio capeggiato da Gaudiosi e quello capeggiato da Teodoro Barbetta»⁴⁴³.

Quest'ultimo, poi, per lo spaccio – dedicato principalmente a ragazzini e liceali – si serviva anche di giovani minorenni *infiltrati* negli istituti scolastici, affidando loro il compito di raccogliere e comunicargli le dosi da recapitare loro a scuola, all'orario della ricreazione. Il clan di Barbetta, comunque, a differenza di quello di Gaudiosi che pure estendeva la propria attività di spaccio su altri territori ma utilizzando solo affiliati presenti sulla città di Melfi, risultava essere maggiormente ramificato sul territorio in termini di affiliati: era dotato, infatti, di pusher e spacciatori anche nelle città di Rapolla e di Rionero. Oltre alla struttura, infine, i due clan erano accomunati anche dal canale di approvvigionamento per la droga, individuato tra le città di Cerignola, Andria e San Severo, nell'alveo della criminalità pugliese.

Così strutturati, questi due clan, sembrano assumere le caratteristiche di *gruppi di camorra*: esigui nelle dimensioni, fondati su legami familiari e principalmente dediti alla propria rete di spaccio, che difendono anche attraverso l'uso delle armi.

Continuando a scendere nel dettaglio delle aree interessate dalla presenza di clan mafiosi, nella mappa riportata in figura 51 viene individuata la presenza – aggiornata al 2018 – dei clan storici legati a Renato Martorano e Saverio Riviezzi sui territori del Potentino, dei clan Zito, Scarcia e Mitidieri Lopatriello, invece, nel Metapontino.

In quest'ultima area, così come ravvisato anche nel Vulture Melfese, oltre alle consorterie storiche che continuano a esercitare la propria *influenza* grazie ai

⁴⁴³ Cfr. L. AMATO, *Spacciavano a scuola e ai figli dei boss Operazione della Dda: 30 arresti nel Vulture*, il Quotidiano del Sud, 1° aprile 2015

figli dei boss ormai reclusi, si registra, a partire dal 2016, la presenza del nuovo clan capeggiato da Gerardo Schettino, ex carabiniere a capo di un gruppo mafioso di circa cinquanta affiliati, con base operativa a Scanzano Jonico e influenza in tutte le città lungo la fascia costiera meridionale della regione. Dedito principalmente al traffico di stupefacenti e al racket delle estorsioni a danno di imprenditori agricoli e edili del metapontino, il gruppo – benché avesse tra gli affiliati il figlio e il genero di Gerardo Schettino - non presentava una struttura fondata sui legami familiari ma si basava su un legame di *amicizia di lunga data* tra i suoi affiliati. Pur essendo attivo da tempi relativamente brevi, era comunque giunto a radicarsi talmente a fondo nel tessuto sociale posto sotto il suo controllo da *sostituirsi allo Stato* e intervenire per dirimere le problematiche che la popolazione denunciava presso di loro, vista anche l'assenza – a Scanzano – di un commissariato di Polizia e di una caserma dei Carabinieri. La particolarità che emerge in questo caso è legata al modello comunicativo adottato dal clan, i cui affiliati erano soliti utilizzare i social network per inneggiare alle loro azioni postando foto e video che li ritraevano, armi in pugno, con in sottofondo brani musicali ispirati alla fiction *Gomorra*. Per queste ragioni, ma anche per la violenza che lo caratterizzava, il clan Schettino sembra generarsi ed espandersi sul territorio per un meccanismo di *imitazione* della camorra napoletana che – visti gli elementi appena citati – si realizzava mediante «processi di isomorfismo e di contraffazione/esibizione di un *logo* mafioso»⁴⁴⁴ che passavano attraverso la costruzione di una *interrealtà mafiosa*

«fondata sullo *sharing online* di modi di dire e di vestire, di posture del corpo da tenere, di armi da usare, di oggetti cult da possedere, di frasi da ricordare, di foto da condividere, di dialoghi da tramandare, di clip da visualizzare.»⁴⁴⁵

Anche perché, per essere credibili occorre che l'identità digitale rispecchi quella reale.

«Per cui se l'identità mafiosa è prevalente nel reale prenderà il sopravvento anche nella gestione del profilo digitale conquistando lo status di mafioso “interreale”.»⁴⁴⁶

⁴⁴⁴ Cfr. R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, cit., p. 36

⁴⁴⁵ Cfr. M. RAVVEDUTO, *Lo spettacolo della mafia. Storie di un immaginario tra realtà e finzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2019, p. 101

⁴⁴⁶ *Ivi*, p. 99

7. Quarant'anni di mafia lucana: qualche osservazione conclusiva

Questo, dunque, il quadro criminale lucano nel 2018: costituito – come si è più volte ripetuto – da *vecchie e nuove* alleanze, da clan storici e da nuove formazioni. A questo punto del lavoro, perciò, non resta che tirare le fila di quanto fin qui ricostruito e tentare di tracciare, laddove è possibile, l'*andamento di genesi ed evoluzione* seguito dal crimine organizzato in Basilicata.

Alla luce di quanto fin ora analizzato è ragionevole affermare che la mafia in questa regione si sia manifestata come tale intorno agli Ottanta del secolo scorso, nonostante in alcune zone della regione i clan presenti si siano stabiliti intorno agli anni Sessanta. Nella prima delle tre aree sub regionali individuate, infatti, quella che comprende i territori del Metapontino, la prima consorteria criminale analizzata è quella che faceva capo a Emanuele Scarcia, trasferitosi da Taranto a Policoro intorno a questa data per fuggire alle condizioni misere di vita in cui versava nel contesto di origine. In questa specifica circostanza si potrebbe intravedere un particolare *fattore di agenzia intenzionale* legato alle condizioni favorevoli offerte dalla nuova cittadina in cui la famiglia decise di trasferirsi ma, a uno sguardo più attento, la questione è più complicata. *Zì Emanuele*, infatti, pur gravitando all'interno della mala tarantina, non era un mafioso a tutti gli effetti bensì un pescatore abituato a ottenere con *metodi violenti* il monopolio della sua attività. Ed è per questo che *decise* di trasferirsi proprio a Policoro: a Taranto il settore ittico era ormai saturo di concorrenza, qui – invece – avrebbe potuto in breve tempo non solo accrescere la propria attività ma arrivare a praticarla in regime esclusivo utilizzando, però, i metodi coercitivi che era solito utilizzare anche in Puglia. Dalla pesca, poi, estese le proprie attività legali anche al settore balneare e della ristorazione. Una volta affermate queste ultime, poi, grazie alla sua *rete di contatti* con esponenti della mafia pugliese, diede inizio alla sua carriera criminale. Accorgendosi dei *fattori di contesto*⁴⁴⁷ rappresentati dalle opportunità di sviluppo offerte dai finanziamenti stanziati con la *Casmez*, che in quel periodo prestavano il fianco all'aggressione mafiosa, la famiglia Scarcia – attraverso un processo di *mafizzazione* – divenne egemone fino a *radicarsi* sul territorio in quanto clan mafioso.

Diversa è, invece, la genesi dei clan attivi sulle aree più interne del Metapontino: quelli legati alle famiglie Bozza-Modeo e Zito-D'Elia. In questo caso il *fattore* che ne ha permesso la genesi e l'espansione fu la presenza in loco

⁴⁴⁷ Si veda il capitolo 3 di questo lavoro

di affiliati alla mala tarantina inviati qui al soggiorno obbligato, unita a un ambiente criminale autoctono *disposto e disponibile* a entrare nei loro circuiti criminali e poi a distaccarsene una volta appreso il *know how* necessario. Lo stesso vale per i gruppi mafiosi attivi sulle altre due sub aree regionali individuate, quella del Vulture-Melfese e del Potentino. Anche qui, la genesi del clan Delli Gatti – egemone su tutto il Vulture – e quella del clan Martorano – attivo, invece, sul potentino - è ascrivibile alla presenza – questa volta presso le case circondariali presenti a Potenza e Melfi - di affiliati a organizzazioni mafiose extra regionali (alla camorra napoletana nel primo caso e alla ndrangheta nel secondo) che intendevano *estendere* la propria rete di affari in una regione che in quel determinato storico – anni 80, ricostruzione post sisma – offriva occasioni utili di guadagno.

L'andamento che le consorzierie criminali lucane sembrano seguire, dunque, appare costituito essenzialmente di tre fasi:

- 1) *infiltrazione*: che si concretizza nelle prime presenze criminali – provenienti da contesti esogeni - registrabili sul territorio attratte dal verificarsi di opportune *condizioni*;
- 2) *mafizzazione*⁴⁴⁸: si sostanzia nella *maturazione criminale* degli attori autoctoni entrati in contatto con quelli esterni e appartenenti a organizzazioni tradizionali limitrofe
- 3) *radicamento*: concreta *aggressione* del territorio e totale autonomia degli attori mafiosi autoctoni

Nello specifico, per ciascuna delle tre sub aree regionali individuate, ogni fase dello *sviluppo mafioso* corrisponde a un lasso temporale specifico in cui si è registrata la presenza di *fattori di contesto e di agenzia* utili al suo compimento (Fig. 52):

	Metapontino	Vulture-Melfese	Potentino ⁴⁴⁹
Infiltrazione	1960-1970	1983-1987	1988-1991
Mafizzazione	1970-1990	1987-1991	1991-1994
Radicalamento	1990 – 2018	1991-2018	1994-2018

Figura 52. Periodizzazione fasi di espansione mafiosa in Basilicata

⁴⁴⁸ Espressione utilizzata da I. SALES in *La camorra le camorre*, op. cit.

⁴⁴⁹ Nella periodizzazione relativa a questa sub area è compreso il progetto ideato da Cosentino, poiché prevedeva il centro del potere a Potenza

Ad un certo punto, poi, della storia mafiosa lucana si verifica un evento peculiare: il progetto unificatore di Giovanni Luigi Cosentino che intendeva riunire tutti i gruppi mafiosi presenti sul territorio in un'unica famiglia mafiosa tutta *made in Basilicata*. Nonostante non ebbe una durata estesa nel tempo, il tentativo di *faccia d'angelo* ha rappresentato, forse, l'espressione del grado di *radicamento*, più che della mafia in questa regione, del *metodo mafioso*. Anche se completamente frutto di un processo di *imitazione* della ndrangheta calabrese, lasciava trasparire nelle intenzioni del suo fondatore, alla luce di quanto accaduto fino alla loro nascita (nel 1994), un desiderio di rendersi autonomi e gestire con indipendenza i propri traffici e i propri affari.

Fino ad arrivare, infine, alle formazioni mafiose più recenti e appena analizzate, con le quali si ha a che fare essenzialmente con *evoluzioni* di quelle storiche, ormai definitivamente radicate. Queste, come si è detto in precedenza, rappresentano – dopo la fase *federativa* introdotta dalla parentesi basilisca – un momento di *dispersione e ricollocazione* non tanto geografica o spaziale, ma in termini di gestione del potere e degli affari.

Il clan dei Basilischi, infatti, aveva conferito alla geografia criminale lucana una struttura *chiusa* verso l'esterno: non ammetteva, cioè, alcuna intromissione sul territorio lucano di consorterie mafiose limitrofe, pur mantenendo con queste ultime semplici accordi economici. Con la loro frantumazione e il ritorno al vecchio assetto in cui ognuno guardava alla propria area di influenza, i nuovi clan hanno – invece – riaperto i vecchi *varchi* e lasciato entrare le mafie limitrofe che adesso sembrano operare indisturbate sul territorio lucano, non necessariamente in accordo con i clan ivi presenti, attratte soprattutto dalla sua posizione criminale *strategica* che lo rende un «crocevia per le mafie e la criminalità».

Il quadro criminale autoctono, dunque, nell'ultimo trentennio è cambiato nella *sostanza* ma non nella *forma*:

«Il panorama criminale lucano continua a caratterizzarsi per la presenza di sodalizi a prevalente connotazione familiare che pare vivano un equilibrio da considerarsi stabile vista la frammentarietà delle organizzazioni e l'assenza di una conformazione verticistica. [...] L'infiltrazione mafiosa in Basilicata investe diversi settori economici e politico-amministrativi. In particolare il materano e la fascia jonica “costituiscono la zona a più alto tasso di presenza mafiosa dell'intero Distretto” così prosegue il magistrato nel suo discorso precisando come a Potenza operino “gruppi storicamente

insediati tra il capoluogo e i comuni limitrofi, mentre nel Vulture-Melfese i clan, dopo anni di sanguinose guerre di mafia, sono ora legati a camorra, 'ndrangheta (specialmente quella cosentina), e alle mafie pugliesi...dediti per lo più ad attività di riciclaggio e reinvestimento". Nel materano, invece, soprattutto nell'ampia fascia jonica metapontina risultano insediati gruppi mafiosi che compiono attentati e intimidazioni oltre a sviluppare "un controllo monopolistico di attività imprenditoriali di rilievo centrale nell'economia locale (produzione e commercio di ortofrutta, turismo, attività edilizie, principalmente)", condizionando le Amministrazioni locali e svolgendo imponenti attività di riciclaggio "anche in collegamento con le mafie presenti nei distretti vicini". Infatti, la collocazione geografica del territorio consente l'operatività di sodalizi criminali pugliesi, campani e calabresi che interagiscono con le consorterie locali soprattutto per lo smercio di droga.»⁴⁵⁰

Una mafia autoctona e autonoma, dunque, frutto di anni di *contaminazione* con le mafie limitrofe dalle quali si è resa indipendente e con le quali adesso *stringe alleanze* e conduce affari.

In conclusione, osservando questo trentennio di espansione del crimine organizzato in Basilicata, è possibile asserire che la camorra, la ndrangheta, la mafia pugliese hanno rappresentato, nelle fasi di *infiltrazione* e *mafizzazione*, il *capitale sociale* della mafia lucana: sono state, cioè, reti di relazioni che gli attori mafiosi autoctoni hanno pazientemente intessuto e utilizzato, in maniera ponderata, per raggiungere i propri scopi. Perciò, alla luce di quanto fin ora ricostruito, se è vero come è vero che

«la mafia si riproduce nel tempo e nello spazio grazie alla sua capacità di accumulare e impiegare capitale sociale»⁴⁵¹

le motivazioni alla base dell'espansione del crimine organizzato in un territorio *nuovo e non tradizionale* come la Basilicata stanno tutte in questa frase.

⁴⁵⁰ Cfr. Direzione Investigativa antimafia, *Relazione semestrale sull'attività svolta e sui risultati conseguiti*, II Semestre, Luglio-Dicembre 2020, p. 252

⁴⁵¹ Cfr. R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, cit., p. 2

Résumé substantiel

Introduction

La recherche sociologique sur les mafias n'est devenue que récemment un champ d'étude consolidé. Jusqu'aux années 70 du siècle dernier, en effet, la majorité des contributions sur le sujet provenaient de chercheurs étrangers, dont certains - commentant l'absence en Italie d'études de ce genre - en attribuaient les causes au faible développement des sciences sociales dans notre pays. Toutefois, à y regarder de plus près, le peu d'attention que la sociologie italienne porte au phénomène de la mafia peut s'expliquer, plus que par un déficit de développement, par une sorte de résistance à considérer la mafia comme un thème pertinent pour la recherche sociale (Sciarrone, 2009). Toutefois, le scénario a commencé à changer à partir des années 80, période durant laquelle le phénomène - dans certaines régions de notre pays, notamment en Sicile - s'est manifesté avec une violence et une *arrogance* telles qu'elles ont conduit à l'approbation de la loi Rognoni-La Torre et à l'ouverture d'une *brèche permettant de* le connaître et - par conséquent - de le combattre.

A partir de ce moment, une période florissante pour les études sociales sur les mafias a commencé, même si le problème fondamental des outils avec lesquels les aborder demeurait - et demeure - car ils sont principalement de source judiciaire (Sciarrone, 2009), et risquent d'offrir une vision trop aplatie du phénomène mafieux.

Ces difficultés sont encore plus prononcées si, comme dans le cas de cette recherche, on est confronté à l'étude de la présence mafieuse dans des zones non traditionnelles, où la double analyse visant à comprendre la logique de l'expansion criminelle d'une part et les *vides* que les nouveaux contextes laissent ouverts à son entrée d'autre part, se heurte à une forte résistance à admettre le problème. La recherche proposée ici entend reconstruire et décrire le *processus d'enracinement* du phénomène mafieux en Basilicate, sur une période qui commence dans les années 1960 et se poursuit jusqu'en 2018, afin de comprendre sa genèse, son évolution et sa relation avec un territoire dans lequel le sens commun a toujours soutenu que la *mafia n'existe pas*. Les questions auxquelles nous avons tenté de répondre ont trait à la description de ce qui s'est passé au cours des quarante dernières années en matière de criminalité mafieuse et, en

même temps, offrent une réflexion plus générale à la littérature en ce qui concerne l'identification des mécanismes de diffusion dans les zones non traditionnellement mafieuses et l'interprétation en soi du phénomène du crime organisé.

Pour ce faire, il a été décidé d'adopter une reconstruction dans une perspective historique qui suivrait deux voies parallèles : celle de la formation des groupes mafieux et celle du contexte, en essayant d'identifier le rôle joué par les différents acteurs dans le processus d'expansion de la criminalité organisée dans cette région, en gardant à l'esprit que les processus d'établissement et d'expansion territoriale des mafias sont le résultat d'un processus dans lequel interviennent simultanément plusieurs facteurs et dimensions qui, selon les circonstances, peuvent prévaloir les uns sur les autres, mais sont toujours entrelacés et combinés (Sciarrone, 2014).

Les deux analyses, en plus de nous permettre de comprendre le poids des différents *facteurs de diffusion* dans le processus d'expansion du phénomène mafieux en Basilicate, ont également permis l'identification d'un véritable *modèle Lucanian* à ajouter à des généralisations de portée théorique plus large.

Voici donc l'ossature du travail de recherche présenté dans les pages qui suivent. Après un cadre théorique dans lequel on a essayé de décrire le panorama scientifique lié aux études sur la mafia et de clarifier la ligne interprétative choisie, le travail s'ouvre sur une analyse du contexte visant à décrire le territoire Lucanian, son développement économique et social et le processus d'expansion criminelle qui l'a affecté. Toutefois, concentrer l'analyse uniquement sur le niveau régional aurait eu pour conséquence de fournir une image sommaire du phénomène étudié, étant donné les profondes *différences* au sein du territoire Lucanian, qui se traduisent inévitablement par autant de différences dans les modèles de développement et le *positionnement* criminel. Pour cette raison, il a été décidé de diviser le contexte en trois zones sous-régionales, chacune caractérisée par un niveau de développement et un modèle d'expansion mafieuse différents, que nous avons tenté de décrire tout en maintenant une perspective historique. L'analyse de ces domaines, en effet, suit chronologiquement l'évolution du phénomène mafieux et parallèlement celle du contexte qui l'accueille. En suivant toujours ce critère, nous avons reconstruit une étape importante et particulière du processus d'expansion de la mafia en Basilicate, représentée par la tentative, par la criminalité autochtone, de donner vie à une *cinquième mafia*, complètement autonome et comparable aux mafias

traditionnelles : la famille *Basilischi*, dont le développement et le déclin rapide sont décrits et reconstruits par la suite.

Enfin, l'ouvrage se termine en reprenant les lignes initiales de l'expansion de la mafia et en les projetant sur des années plus récentes afin de cadrer son évolution géographique et criminelle et tenter de tracer sa structure contemporaine.

1. Mafia et territoire : une reconstruction théorique

La mafia dans notre pays existe depuis des siècles. Malgré cela, il n'est pas facile de tenter d'établir une définition unique valable une fois pour toutes.

La difficulté de son interprétation est en effet liée avant tout au fait qu'il ne s'agit pas d'un phénomène statique et donc toujours identique, mais d'un phénomène en constante évolution. Ce qui est nécessaire et fondamental, c'est donc d'essayer de l'interpréter, d'en définir les limites et les traits distinctifs afin de pouvoir la distinguer et la contraster. Surtout dans les zones de notre pays, définies comme non traditionnelles, où la mafia ne représente pas un phénomène *historique* avec lequel il faut compter, mais une nouvelle réalité qui exige, avant tout, d'être connue, *reconnue* et combattue.

C'est précisément cette nécessité qui a guidé ce travail dans sa recherche des mécanismes de genèse, d'expansion et d'enracinement de la mafia dans une région de notre pays, la Basilicate, où pendant plusieurs années on a toujours prétendu que la mafia n'existait pas.

Dans le vaste panorama des études sur la mafia, il n'existe aucune analyse systématique du cas Lucano, où les premières traces du phénomène ont été enregistrées avant les années 1980. Il était donc nécessaire, pour offrir une contribution analytique, de procéder à une reconstruction historique du phénomène mafieux dans cette région, qui permette une représentation plastique tant des mécanismes par lesquels il s'est *infiltré* et *enraciné dans le* contexte en question, que du *modèle criminel* (Pignatone-Prestipino, 2019) qu'il a assumé.

Dépassant la théorie de Gambetta, selon laquelle la mafia est un phénomène difficilement *exportable*⁴⁵² hors de son contexte d'origine, à moins d'un

⁴⁵² Il est fait référence ici aux éléments théoriques qui considèrent la mafia comme un phénomène *résident*, c'est-à-dire fortement intégré et lié au contexte dans lequel il prend naissance et, par conséquent, non exportable en dehors de celui-ci. En particulier, nous nous référons à la thèse de la *non-exportabilité de la mafia* soutenue par Gambetta et rapportée dans son étude *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Turin, 1992. Mais sur ce sujet, on peut également trouver des références dans Putnam (1993) et Chu (2000).

"ensemble de conditions très particulières", la reconstruction du phénomène analysé s'est appuyée sur une vision plus articulée qui ne considère plus la mafia de manière *sédentaire* - et donc fortement intégrée au contexte social dans lequel elle est enracinée - mais comme des *acteurs en mouvement*, capables de se déplacer vers de nouveaux territoires sur la base de *facteurs* spécifiques qu'ils sont en mesure d'offrir pour *satisfaire* certaines *logiques* criminelles⁴⁵³ .

Les premières interprétations données sur la question de la *mafia*, que l'on peut retracer depuis les années 1970, se caractérisaient par le fait que, ne la considérant pas comme un phénomène *spécifique* (Sciarrone, 2009), elles la voyaient plutôt comme un résidu *archaïque* d'une société méridionale arriérée. S'appuyant donc sur un préjugé méridionaliste, ces interprétations considéraient le *comportement mafieux* comme un résultat inévitable au sein des sociétés du sud de l'Italie, décrites par l'historiographie des XIXe et XXe siècles comme arriérées et méfiantes à l'égard de l'État, fondées sur le patriarcat et le latifundium, dans lesquelles les acteurs sociaux étaient caractérisés par un fort sens de l'honneur, le clientélisme et le *familisme*⁴⁵⁴ . Ces interprétations se référaient en particulier à la société sicilienne et à l'existence, en son sein, d'une sorte de *sous-culture*

⁴⁵³ Nous nous référons ici aux positions théoriques développées par Federico Varese et Rocco Sciarrone. La première considère l'expansion des mafias dans des territoires non traditionnels comme un phénomène peu fréquent mais possible si des conditions particulières concernant la présence de *l'offre et de la demande mafieuses sont réunies*. Le second identifie dans l'expansion de la mafia dans de nouveaux territoires des *facteurs contextuels* précis - liés à leurs dimensions socio-économiques, culturelles et relationnelles, politiques et institutionnelles - et des *facteurs d'agence* - intentionnels et non intentionnels - spécifiquement liés à la *logique* des acteurs mafieux et à leurs *compétences*. Pour plus d'informations, voir F. VARESE, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Turin 2011 et R. SCIARRONE (ed.), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Rome 2014.

⁴⁵⁴ Il est fait référence ici aux recherches menées par Banfield (1958) et incluses dans le texte *The Moral Basis of a Backward Society*. Le chercheur américain, dont les conclusions ont été critiquées par beaucoup, a mené des recherches dans la commune de Chiaromonte (dans la province de Potenza) - qu'il a rebaptisée Montegrano - dans le but de comprendre pourquoi ce type de société, considéré comme typique du sud de l'Italie, était incapable de réagir aux conditions économiques difficiles, pourquoi il n'y avait pas de coopération entre les habitants et pourquoi la passivité était l'attitude dominante. Les conclusions de Banfield - qui ont été particulièrement critiquées - reposaient sur l'hypothèse que ces sociétés étaient destinées à rester arriérées et passives parce qu'elles ne cherchaient qu'à maximiser les avantages matériels et immédiats de la famille nucléaire, en supposant que tout le monde faisait de même. C'est cette généralisation à l'ensemble de la société italienne, fondée d'ailleurs sur une étude empirique limitée à une très petite société, qui l'a exposé à la critique et a animé un débat qui se poursuit encore. Voir R. BANFIELD, *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologne 2010.

capable de déterminer l'*action de la mafia*. Ces interprétations se référaient en particulier à la société sicilienne et à l'existence, en son sein, d'une sorte de *sous-culture capable* de déterminer les actions de la mafia. Selon Santoro, la mafia serait ainsi configurée comme un réseau d'échanges communicatifs entre ses membres qui se définissent comme un *groupe* sur la base d'un système partagé de normes et de valeurs et non plus comme une catégorie sociale précise *produite par* une culture spécifique.

De nouvelles tentatives de définition, qui ont conduit à la naissance d'un véritable *champ d'études* liées à la mafia, sont apparues à partir des années 80, lorsque la mafia sicilienne *a émergé* dans le débat public grâce aux enquêtes et au phénomène de repentance qui ont conduit au *maxi-procès* contre Cosa Nostra, tenu à Palerme dans ces années-là, dont les preuves judiciaires ont permis l'identification de modèles théoriques visant à trouver une définition de ce qu'était la *mafia*.

C'est à Pino Arlacchi, par exemple, que l'on doit la définition d'une mafia *entrepreneuriale*, dans laquelle sa dimension purement économique est mise en avant⁴⁵⁵. Diego Gambetta, cependant, a proposé une définition plus spécialisée, selon laquelle le phénomène mafieux pourrait être configuré comme une activité économique particulière, une industrie capable de produire et de vendre de la *protection privée* basée sur un climat caractérisé par un manque général de *confiance* qui a induit dans la société une augmentation de la demande de protection, que la mafia a pu satisfaire *par la violence*. Raimondo Catanzaro, quant à lui, a déclaré que c'est la présence de *professionnels de la protection violente*⁴⁵⁶ qui a donné lieu à la croissance de la demande de protection. De cette manière, la demande de protection serait donc une demande induite dans laquelle l'utilisation de la violence, au lieu de représenter un moyen comme dans la proposition d'interprétation de Gambetta, représente un élément central de la protection qui est offerte⁴⁵⁷.

⁴⁵⁵ En proposant une nouvelle version du phénomène, il affirme - à travers l'analyse de son évolution du début du XXe siècle au boom économique des années 1970 - que le pouvoir des mafias réside entièrement dans leur capacité à accumuler du capital (voir P. ARLACCHI, *La mafia imprenditrice*, il Mulino, Bologne 1983).

⁴⁵⁶ Cfr. R. CATANZARO, *Domanda e offerta di protezione nelle interpretazioni della mafia: una risposta a Gambetta*, in *Polis*, VIII, 3, décembre 1994.

⁴⁵⁷ En ce sens, Catanzaro, reprenant les deux catégories identifiées par l'américain Alan Blok (1984), affirme que, contrairement aux organisations qui exercent des activités de type économique (*syndicat d'entreprise*), ce sont celles qui opèrent principalement à travers le contrôle du territoire (*syndicat de pouvoir*) qui sont actives dans le domaine de la protection. Voir A.

En partant de ce qui est apparu au cours des enquêtes des années 80, on peut donc également retracer les interprétations qui se concentrent davantage sur la mafia en tant que *modèle organisationnel* comparable à la *bureaucratie* de style wébérien⁴⁵⁸ dans certains cas, basé sur des *relations d'échange inter-organisationnel* (Lupani-Monzini, 1990) dans d'autres cas ou comparable, selon Catino, à une *organisation formelle* (Catino, 1997), avec son propre ordre, ses valeurs et ses idéologies.

Dans la même veine, certains sont allés jusqu'à affirmer qu'il est possible d'attribuer au phénomène mafieux les caractéristiques d'un État, principalement en ce qui concerne ses aspects *politiques*⁴⁵⁹.

Selon certaines interprétations plus récentes, le caractère *politique de la* mafia peut être attribué à sa capacité, en tant que système composé de normes, de valeurs et de symboles, à construire des structures d'appartenance collective.

Tous ces modèles interprétatifs proposés se prêtent cependant à une vision excessivement focalisée sur l'aspect *interne* du phénomène dans certains cas - comme c'est le cas dans les modèles *culturalistes* ou dans ceux centrés sur ses aspects organisationnels - et sur l'aspect *externe* dans d'autres - comme la perspective mafia-business - avec la conséquence évidente d'arriver à n'offrir qu'une analyse partielle de la mafia qui, au contraire, représente un *prisme à multiples facettes* (Santino, 2006).

BLOK, *East Side-West Side. Organizing Crime in New York 1930-1950*, University College Cardiff Press, Cardiff 1980 et R. CATANZARO, *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Liviana, Padoue 1988.

⁴⁵⁸ Le *modèle de bureaucratie* identifié par Max Weber envisageait certains éléments fondamentaux tels qu'une répartition fixe des activités nécessaires aux objectifs de l'organisation, la présence - au sein de l'organisation - de personnel spécialisé et un ordre hiérarchique. Son fonctionnement est dirigé par un système de règles écrites, qui garantit l'uniformité de l'exécution de chaque tâche au-delà de la personne qui l'accomplit effectivement. De la même manière, pour certains, la mafia est organisée : avec un système hiérarchique qui distribue les activités entre les membres de l'organisation, qui doivent se soumettre à un ensemble de règles et de *codes qui sont* fondamentaux pour son fonctionnement. Selon A. La Spina (2005), la mafia pourrait être décrite comme une *bureaucratie professionnelle* dans la mesure où elle a une orientation marquée vers la résolution de *problèmes* visant à trouver des solutions dans lesquelles les *ressources humaines* - qui doivent être recrutées sur la base de caractéristiques précises et socialisées à la méthode mafieuse de manière rigoureuse - sont fondamentales. Voir A. LA SPINA, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologne 2005.

⁴⁵⁹ Une fois encore, la référence est faite à Max Weber (1922) qui a compris l'État comme une entreprise institutionnelle de nature politique dans laquelle l'appareil administratif revendique avec succès le monopole de la coercition physique, en vue de la mise en œuvre de ses propres ordres. Voir M. WEBER, *Economia e Società. Vol. 1*, Edizioni di Comunità, Milan 1980.

Pour avoir une vision plus large et plus précise du phénomène mafieux, il faut donc un modèle interprétatif capable de saisir sa *complexité*⁴⁶⁰ et sa *multi dimensionnalité*⁴⁶¹. Le modèle le plus adapté à cette tâche - et celui sur lequel reposent les racines théoriques de cette recherche - est le *modèle de réseau*, qui tend à se concentrer sur les aspects procéduraux du phénomène mafieux, en se focalisant sur ses mécanismes d'enracinement, d'expansion et de reproduction (Sciarrone, 2009).

Au cœur de ces mécanismes, outre les acteurs mafieux, se trouvent les contextes qui les accueillent et qui ne restent pas des acteurs passifs mais y contribuent activement. À la lumière de tout cela, la mafia peut donc être considérée comme un phénomène *exportable* dans des territoires autres que ceux d'origine, à condition toutefois que les conditions adéquates soient réunies. Ces conditions résident dans deux ordres de facteurs, internes et externes à la mafia, qui constituent également les raisons de sa complexité, laquelle ne peut être comprise qu'en adoptant un modèle interprétatif qui tient compte des deux facteurs susmentionnés : le contexte et les acteurs mafieux.

L'approche utilisée par Rocco Sciarrone en référence aux mécanismes d'*expansion* de la mafia dans les zones non traditionnelles, et reproduite dans cette recherche, s'inscrit précisément dans cette veine : une perspective analytique qui réunit les *facteurs contextuels*, c'est-à-dire la *structure des contraintes et des opportunités* qu'elle offre aux acteurs mafieux, et les *facteurs d'agence*, c'est-à-dire les ressources et les compétences dont ces derniers sont dotés (Sciarrone, 2014).

C'est donc dans le cadre de ces hypothèses théoriques que se situe la recherche proposée ici, qui vise à reconstruire et à décrire le phénomène mafieux en Basilicate, en couvrant une période allant des années 1960 à 2018, afin d'identifier sa genèse, ses mécanismes de diffusion, son évolution et son rapport avec le territoire. Au cours des premières étapes de la recherche, consacrées à l'analyse de la littérature produite sur l'histoire sociale, économique et politique de la Basilicate et à la lecture du matériel judiciaire sélectionné, un tableau plus

⁴⁶⁰ La référence, ici, est le *paradigme de la complexité*, la perspective analytique utilisée par U. Santino (1995 et 2006) pour l'étude des mafias, considérées comme un phénomène "complexe et polymorphe".

⁴⁶¹ Le phénomène mafieux est défini par R. Sciarrone (2009) comme *multidimensionnel tant au niveau formel*, c'est-à-dire dans les manières dont il peut se manifester, qu'au niveau *substantiel*, c'est-à-dire en référence aux différentes sphères dans lesquelles il peut opérer. Voir R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, op. cit.

complexe que prévu est toutefois apparu. Le cadre pénal Lucanien, ainsi que les trajectoires suivies par son système de contraintes et d'opportunités, en effet, n'est pas apparu homogène sur l'ensemble du territoire mais *localisé* seulement dans certaines zones spécifiques. Cela a nécessité une *décomposition* du contexte régional, en préférant une étude approfondie limitée aux sous-zones touchées par le phénomène mafieux, pour chacune desquelles une analyse approfondie a été menée en parallèle, visant à identifier les *facteurs contextuels* et d'*agence* responsables de la reproduction du phénomène mafieux.

L'analyse de la littérature historique, économique et sociale produite sur la Basilicate, ainsi que la collecte et le traitement de données statistiques descriptives⁴⁶² du cadre socio-territorial lié à chaque sous-zone identifiée ont permis de reconstituer la première. En ce qui concerne les facteurs d'agence et l'analyse spécifique des mécanismes de genèse, des caractéristiques et de l'évolution des groupes de criminalité organisée présents sur le territoire, on a consulté diverses sources judiciaires - produites entre 1980 et 2018, période considérée comme le moment où la présence mafieuse dans la région est devenue manifeste - relatives aux condamnations pour le délit d'association de malfaiteurs de type mafieux (article 416 bis du code pénal) et aux mesures conservatoires, ainsi que d'autres matériels produits par les organes nationaux d'application de la loi⁴⁶³. En entrecroisant tout cela avec l'analyse du contexte, il a été possible - outre une reconstruction de la ligne plus générale du développement régional - de cadrer le rapport de la mafia Lucanienne avec le territoire et son tissu socio-économique et de tracer une *géographie criminelle lucana* capable de décrire plastiquement l'évolution des groupes criminels présents dans la région, tant dans une perspective longitudinale qu'en termes d'expansion de leurs zones d'influence territoriale.

En termes de connaissance, la recherche fournit donc une image précise et complète de la taille et de l'expansion territoriale et économique des clans opérant dans la région de Lucania, mettant en évidence les stratégies et les modèles à

⁴⁶² Comme la plupart des données nécessaires n'étaient disponibles qu'au niveau provincial et concernaient des périodes historiques très éloignées, il a été décidé d'adresser une demande spécifique à l'ISTAT pour avoir accès aux données au niveau municipal. Ces données ont ensuite été réagrégées par sous-zone et utilisées pour étayer la description de son contexte. En ce qui concerne les statistiques sur la criminalité, leur collecte sur une base municipale n'a pas été possible en raison du système de classement adopté par le ministère de l'Intérieur, auquel une demande spécifique a également été envoyée.

⁴⁶³ Matériel produit par le tribunal de Potenza et des organismes nationaux tels que la DNA et la DIA

travers lesquels ils émergent, se développent et s'organisent. Cet aspect enrichit la littérature plus large sur les processus de diffusion des mafias dans les zones non traditionnelles. En outre, l'attention portée au contexte et à ses dimensions socio-économiques, culturelles-relationnelles et politico-institutionnelles a permis d'identifier le degré d'infiltration des clans Lucanians en leur sein, et par conséquent aussi leur omniprésence dans le tissu entrepreneurial, politique et économique.

2. Les mafias dans les zones non traditionnelles : le cas de la Lucania

En général, quand on parle de la mafia, on fait immédiatement référence aux régions du territoire national qui sont historiquement et traditionnellement concernées. Cependant, au cours des quarante dernières années, parallèlement à la diffusion du phénomène dans ces zones, nous avons assisté à son *expansion* et à son *enracinement* également dans les zones considérées comme *non traditionnelles*⁴⁶⁴. Comme nous le savons, dans la littérature, les *zones traditionnelles* sont les régions de Sicile, de Calabre et de Campanie qui ont une longue histoire de criminalité organisée, tandis que les zones non traditionnelles correspondent aux régions de notre pays qui n'ont pas d'histoire dite mafieuse derrière elles. La Basilicate est l'une d'entre elles.

Également appelée Lucania, c'est une petite région du sud de l'Italie dont la capitale est Potenza. Elle englobe les provinces de Potenza et de Matera, désignée capitale européenne de la culture pour 2019, ainsi que d'autres grands centres tels que Melfi, une ville bien connue pour ses industries FIAT, Policoro et le Val d'Agri, riche en pétrole. Coincée entre les Pouilles au nord-est, la Campanie à l'ouest et la Calabre plus au sud, la Lucania s'étend sur 10 073,32 km²⁴⁶⁵ et compte actuellement 556934 habitants⁴⁶⁶, dont 65% vivent dans les municipalités appartenant à la province de Potenza et les 35% restants dans celles appartenant

⁴⁶⁴ Voir Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, Doc. XXIII, n. 11, 19 janvier 1994.

⁴⁶⁵ Source Istat, Limites des unités administratives et des bases territoriales, mise à jour janvier 2020.

⁴⁶⁶ Source Istat, Population résidente municipale par sexe, année de naissance et état civil, mise à jour le 1er janvier 2020.

à la province de Matera. Elle se caractérise par une densité de population de 55,3 habitants/km², ce qui la place au 21e rang - sur 21 régions - pour la densité de population.

Sa population, en effet, a toujours suivi une tendance négative, due à des causes tant naturelles que migratoires⁴⁶⁷, due surtout à des facteurs socio-économiques et productifs qui, au fil des ans, ont aplati les possibilités de développement et de revitalisation de la société Lucana et ont déclenché l'énorme phénomène migratoire, tant à l'extérieur qu'à l'intérieur de la région. Historiquement, la Basilicate n'a jamais été une réalité économique uniforme pour plusieurs raisons, en premier lieu les profondes différences territoriales entre ses différentes sous-régions. En effet, la Basilicate est une région aux forts contrastes orographiques: 46,8% de son territoire est montagneux, 45,2% est vallonné et seulement 8% de sa surface est plate, un aspect qui, au fil des ans, a compliqué son développement économique précisément parce que, tout simplement, il a réduit les zones dans lesquelles il était possible d'implanter des centres industriels.

Les autres raisons des profondes différences économiques et sociales au sein de la région sont à chercher dans certains événements historiques qui ont conduit au contexte Lucano tel que nous le connaissons aujourd'hui, caractérisé par un *dualisme* marqué entre les zones frontalières, avec de plus grandes opportunités de croissance et de développement, et les zones intérieures, décidément plus pénalisées. Ce dualisme, qui a eu des effets différents - en termes de distribution des richesses - sur les divers contextes sous-régionaux et qui a également conduit à une localisation différente des cellules criminelles, qui s'enracinent là où les conditions favorables ont été créées, trouve ses racines loin dans le temps, dès les années marquées par la question agraire qui, à l'instar de ce qui s'est passé dans d'autres régions du sud, a représenté l'un des problèmes fondamentaux de la Lucania.

Lorsque le gouvernement national décida d'approuver la loi extraordinaire n° 841 "*Règlement pour l'expropriation, la récupération, la transformation et la cession des terres aux paysans*", qui prévoyait la distribution de terres aux ouvriers agricoles par le biais de l'expropriation forcée, afin d'en faire de petits entrepreneurs et de les libérer des propriétaires terriens, cela posa en Basilicate des problèmes non seulement politiques mais aussi pratiques. En effet, elle ne

⁴⁶⁷ Pour la seule année 2019, en effet, le solde naturel de la population était de -2836, le solde migratoire de -2611, pour un total de -5447 ; un chiffre qui la place au 20e rang des régions pour le taux de croissance démographique.

s'est avérée utile que dans les zones de la région où la qualité du sol et les conditions climatiques étaient favorables : en particulier dans le Metapontino, au sud-ouest de la région, et dans la zone au nord, correspondant aux territoires de Melfi, Lagopesole et Lavello. Les raisons du *dualisme* susmentionné remontent donc à 1950.

Une autre mesure qui a particulièrement influencé cette structure est la loi n° 646 du 10 août 1950, qui a créé la *Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale - Cassa per il Mezzogiorno* (Casmez)⁴⁶⁸, dans le but de relancer économiquement le sud, en commençant principalement par le secteur industriel. Certes, les deux règlements ont eu des effets positifs en Basilicate, mais pas de manière générale. En concentrant les investissements pour les *pôles de développement* (Cerrito, 2010) dans les zones de plaine, cette loi a rendu encore plus difficile l'implantation des industries dans les zones plus intérieures, avec des répercussions négatives évidentes sur leur développement. Les bénéficiaires des investissements ont été, une fois de plus, les zones de la région qui, du point de vue territorial, possédaient les caractéristiques fondamentales pour accueillir des centres industriels : concrètement, une fois de plus, la zone de plaine de la bande jonico-metapontine.

Pour compliquer le tableau, il y avait aussi la question politique. Comme on le sait, les mesures réglementaires liées notamment à la création de *Casmez* prévoyaient une forme de développement qui était non seulement destinée à rester *subordonnée* à l'intervention de l'État, mais aussi très *manipulable d'un point de vue* politique. Il est souvent arrivé, en effet, que le principal parti au pouvoir à l'époque, les chrétiens-démocrates, *utilise* ses branches territoriales pour recueillir un consensus électoral en échange d'interventions visant à la croissance économique des territoires concernés. En Basilicate en particulier, ce phénomène était si marqué qu'il a pris la forme d'une véritable *politique d'échange* dont le pivot principal était représenté par Emilio Colombo, l'un des hommes les plus autoritaires de la Démocratie chrétienne, tant en Basilicate qu'au niveau national, qui incarnait parfaitement le rôle du *médiateur* (Gribaudo, 1980) entre le gouvernement national et les communautés locales.

Vingt ans après l'approbation de ces lois, jugées excessivement *interventionnistes*, une tentative a été faite pour changer le rythme à travers

⁴⁶⁸ Organisme public ayant pour objet l'élaboration de programmes, le financement et la réalisation de travaux extraordinaires pour le progrès économique et social des régions du Sud et des zones déprimées du Centre-Nord.

l'institution des autorités régionales⁴⁶⁹ lancée en 1970, une nomination que la Basilicate a toujours accueillie comme une région profondément divisée entre les zones fortes en voie de développement et les zones intérieures plus faibles. Afin de commencer à briser ce clivage et à solliciter les ressources disponibles dans la région, la méthode de *programmation régionale* (Cafiero, 1975) a commencé à être utilisée pour les projets, visant à pousser l'économie Lucana vers un *développement endogène et communautaire*, c'est-à-dire basé sur les ressources des différentes communautés (Lotierzo, 1988). Lors de la mise en place des collectivités territoriales, le *modèle interventionniste* a toutefois perduré à travers l'extension des interventions et le financement assuré par la Cassa per il Mezzogiorno.

Après une phase initiale de régionalisme et jusqu'au milieu des années 1980, le contexte Lucano était toutefois destiné à devoir compter sur le soutien et l'assistance de l'État pour promouvoir son propre développement territorial. Le scénario a commencé à changer dans les années qui ont suivi immédiatement le tremblement de terre du 23 novembre 1980, à partir duquel il est possible d'identifier trois phases de l'économie et du développement de cette région qui ont conditionné sa situation actuelle et qui nous permettent d'identifier les facteurs contextuels nécessaires à la reconstruction du phénomène mafieux qui fait l'objet de cette recherche.

La première phase à considérer est celle comprise entre 1986 et 1990, lorsque la Basilicate s'oriente vers la croissance et l'expansion définitives de son économie, ce qui l'amène à abandonner progressivement son statut marginal et à s'orienter vers un modèle de développement *autonome*, dans lequel les décisions relatives aux orientations de développement sont prises au niveau régional et local.

Il s'agit de la phase de reconstruction intégrale après le tremblement de terre, au cours de laquelle, grâce notamment aux financements prévus par la loi 219/81, le *cycle de la brique* a connu une phase de développement florissant : les entreprises de construction et les chantiers de travaux publics ont augmenté, de même que le nombre de personnes employées dans le secteur, tandis que le secteur agricole a subi un recul, même s'il continue à représenter un secteur fondamental en termes d'emploi. Pour le reste, le système économique n'a pas montré d'amélioration qualitative capable de déclencher un mécanisme de croissance autonome.

Au cours de la deuxième des trois phases identifiées - entre 1990 et 1994 - la croissance décrite ci-dessus a connu un ralentissement, notamment parce que le

⁴⁶⁹ Voir la loi n° 281 du 16 mai 1970

cycle dit de la brique, une fois la phase de financement public terminée, s'est avéré incapable d'avoir des effets multiplicateurs à long terme.

Toutefois, la situation s'est améliorée au cours de la phase suivante - de 1994 à 2001 - en raison de deux événements fondamentaux : ce que l'on appelle la *deuxième industrialisation* et la *tertiarisation* de l'économie. Le secteur industriel a connu une phase de croissance florissante au cours de ces années, ce qui a naturellement entraîné une augmentation des possibilités d'emploi.

En continuant avec cette brève reconstruction du contexte Lucano en général et en abordant une période plus proche de l'actualité - celle entre 2004 et 2019 - nous pouvons constater une nouvelle croissance de la population employée comme résultat des politiques nationales et régionales visant l'emploi, surtout des jeunes. Dans l'ensemble, l'ensemble du secteur industriel de la Basilicate est en croissance, et le nombre d'entreprises actives augmente également, en particulier celles du secteur agricole et du secteur tertiaire.

À partir de cette période, le secteur du tourisme s'est également considérablement développé, devenant fondamental pour certaines zones de la Basilicate, donnant un nouveau souffle à l'économie Lucana. Qui, ces dernières années, a connu une situation positive, si ce n'est pour un trait qui l'a toujours caractérisée : les *différences* marquées dans sa distribution. Une histoire de différences internes qui a influencé tout le contexte socio-économique de la Lucania, en veillant à ce que la population et les richesses de la région soient distribuées sur la base du meilleur système de *contraintes et d'opportunités* que les contextes pouvaient offrir. Tout comme la mafia.

La Basilicate, en effet, en plus de ne pas être une réalité économique uniforme, n'est pas non plus uniforme du point de vue pénal, dont le tableau doit être distingué, également dans ce cas, par zone géographique. La situation entre les deux provinces, en fait, est profondément différente parce qu'elle est le résultat de développements et de *facteurs* différents, qui se sont produits à des moments différents. À ce jour, la situation la plus critique est celle de la zone de Metapontino (province de Matera), où aucun opérateur économique n'échappe aux actes d'intimidation perpétrés par des clans mafieux, qui ont même atteint un "monopole dans certains secteurs d'activité"⁴⁷⁰.

Il ne faut pas non plus sous-estimer la situation dans l'autre province, où deux zones sont concernées : celle de la capitale régionale et les territoires inclus dans

⁴⁷⁰Commission parlementaire anti-mafia, Audition du Procureur du Tribunal de Potenza, dott. Francesco Curcio, 9 giugno 2021

le Vulture-Melfese. Dans le premier, une "mafia plus évoluée et versée dans les activités de pénétration de l'économie légale"⁴⁷¹ opère, ainsi que dans le racket d'extorsion et le trafic de drogue. La caractéristique particulière des organisations potentine est celle de se camoufler complètement dans le contexte économique dans lequel elles opèrent, contrairement aux associations opérant dans la zone de Melfitano, qui sont, à l'heure actuelle, très proches de celles des Pouilles - en particulier de Cerignola - par l'effet d'une "osmose criminelle facilement imaginable"⁴⁷², qui les amène à collaborer en matière de trafic de drogue.

Tant les formations actives dans la province de Matera que celles actives dans la province de Potenza, présentent, dans leur structure, l'archétype de la cosca calabraise, qu'elles imitent, non seulement dans l'organisation, mais aussi dans les rituels. Mais l'aspect encore plus alarmant est qu'ils opèrent - tant avec la camorra qu'avec la ndrangheta et la criminalité de Foggia - dans un régime de collaboration totale et non d'*interpénétration*. Cela signifie que les clans présents dans les territoires Lucano sont parfaitement autonomes, organisés et complètement *enracinés*.

En partant de ce qui vient d'être décrit, qui représente le tableau criminel actuel de la mafia en Basilicate, nous tenterons de comprendre quels mécanismes ont conduit à sa genèse, quels facteurs liés au contexte et ceux liés aux acteurs criminels individuels ont facilité sa diffusion et selon quels *modèles* elle s'est enracinée dans un territoire auparavant *vierge*.

3. La mafia *exportable* et le rôle des acteurs et du contexte : le cas de Metapontino

Le premier cas analysé est celui des zones situées dans la province de Matera, dans la bande de terre connue sous le nom de *Metapontino*⁴⁷³. S'étendant sur environ 800 m², elle comprend toute la plaine de *Metaponto* et une partie de la colline de Matera. Cette zone, qui fait face à la mer Ionienne, comprend un total de 13 municipalités, 11⁴⁷⁴ appartenant à la province de Matera, une située dans

⁴⁷¹ *Ivi*, minute 21:28

⁴⁷² Commission parlementaire anti-mafia, *Audition du Procureur du Tribunal de Potenza*, Dr. Francesco Curcio, 9 juin 2021, minute 23:29

⁴⁷³ À distinguer de la zone environnante appelée Metaponto, qui est en fait une partie administrative de la municipalité de Bernalda (MT).

⁴⁷⁴ Les 11 municipalités de Lucania sont Bernalda, Pisticci, Scanzano, Montalbano, Policoro, Tursi, Nova Siri, Rotondella, Valsinni, Colobraro et San Giorgio Lucano.

la province de Cosenza⁴⁷⁵ et une dans la province de Taranto⁴⁷⁶. Certaines de ces municipalités, comme nous le verrons plus loin, sont devenues des *centres de pouvoir* de véritables groupes criminels organisés⁴⁷⁷.

Comme il a été dit plus haut, c'est dans cette zone de la région que les effets de la *Réforme agraire*⁴⁷⁸ et de l'institution de la *Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale*⁴⁷⁹ ont été les plus marqués, car elle a toujours représenté, en raison de ses propres particularités, la zone agricole la plus florissante de la Lucania, où il y avait toutes les conditions favorables pour que la *Réforme* - en particulier - puisse générer une *petite révolution* (Caserta, 2001) et amorcer le développement industriel de la Lucania. Les interventions prévues par les deux lois dans la zone du Metapontino ont entraîné - à partir des années 60 - une sorte de *boom économique* et ont *provoqué* non seulement un déplacement progressif vers ces zones de la population paysanne Lucana qui vivait auparavant dans l'arrière-pays, mais aussi l'immigration dans cette bande de terre de tranches de population provenant des provinces immédiatement adjacentes des Pouilles et de la Calabre. Dans ce flux migratoire, comme nous le verrons plus loin, il y avait également des *éléments criminels* provenant des

⁴⁷⁵ Voici la municipalité de Rocca Imperiale (CS)

⁴⁷⁶ La municipalité de Ginosa (TA)

⁴⁷⁷ Il convient de préciser que les analyses et les reconstructions effectuées concernaient également la commune de Montescaglioso, située immédiatement derrière le Metapontino. En effet, sa contiguïté territoriale avec les autres zones incluses dans cette aire permet de la considérer comme faisant partie du contexte étudié et de l'analyser avec les autres territoires considérés d'un point de vue historique, social et économique. Mais ce n'est pas tout. Les raisons de ce choix résident avant tout dans le fait que, comme nous le verrons plus loin, les processus d'émergence et d'enracinement du phénomène mafieux dans la province de Matera ont également concerné cette zone, qui partage donc avec les autres zones des facteurs contextuels et d'agence.

⁴⁷⁸ La Legge stralcio n. 841/1950 a établi, par le biais de l'expropriation forcée, la distribution de terres aux ouvriers agricoles, faisant d'eux de petits entrepreneurs et les " libérant " du latifundiste, mais cette intervention a considérablement réduit la taille des exploitations, les privant de toute possibilité de croissance.

⁴⁷⁹ *Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale* (*Fonds pour les œuvres extraordinaires d'intérêt public en Italie méridionale*), organisme public fondé en 1950 par le gouvernement De Gasperi de l'époque et institué par la loi 646/1950. Il prévoyait non seulement le financement d'initiatives industrielles visant le développement économique du sud de l'Italie afin de combler le fossé avec le nord, mais aussi le lancement d'un programme extraordinaire d'interventions dans les régions méridionales et dans les zones déprimées du centre et du nord de l'Italie, telles que la construction de routes, de barrages, d'écoles, d'aqueducs et, en général, d'infrastructures.

Pouilles, qui ont décidé de *déplacer* leurs intérêts criminels en Basilicate en raison de l'apparition de *conditions contextuelles particulières*.

Il est donc possible d'affirmer que cette zone a commencé à connaître, à partir des années suivant 1950, une phase de dynamisme économique qui a conduit à la naissance de l'*entrepreneuriat agricole de Metaponto*. Ce dernier aspect a été - à notre avis - déterminant pour déclencher un effet indirect de la *Réforme* : l'entrée en Basilicate des premières présences mafieuses. Il a été démontré, en effet, qu'historiquement, la criminalité organisée a tendance à *s'établir* ou - comme dans le cas qui nous occupe - à *se développer* dans des contextes différents des contextes traditionnels lorsque des opportunités de développement se présentent, même si elles ne sont pas complètement achevées.⁴⁸⁰ Il est donc raisonnable de soutenir que c'est précisément dans les opportunités de développement qui se sont présentées après les mesures de 1950 que s'est insérée la possibilité d'*expansion* et d'*enracinement* de la famille criminelle dirigée par Emanuele Scarcia qui, pour échapper aux conditions de vie misérables du contexte d'origine, a émigré des Pouilles vers la Basilicate et s'est installé à Policoro au milieu des années 60, où, avec sa femme et ses huit enfants, il a occupé illégalement un terrain et construit de nombreux bâtiments. En fait, bien que Policoro soit situé sur une zone côtière, la pêche n'y était pas particulièrement populaire, il était donc facile pour «*Zi Emanuele*» d'y établir son commerce. Si bien qu'avec le temps, il est parvenu à installer une poissonnerie, un restaurant et un camping, bien que de manière douteuse : appartenant à la *mafia de Taranto*, la famille Scarcia pratiquait aussi systématiquement l'usure, l'extorsion et le trafic de drogue. Officiellement, «*Zi Emanuele*» était donc un entrepreneur qui, grâce à ses activités, a pu *monopoliser* l'activité de pêche en utilisant des méthodes d'intimidation (Longo, 2011): *en* extorquant et en forçant tous les pêcheurs qui naviguaient dans les eaux Lucane - principalement des Pouilles et de la Calabre - à lui donner une partie de leurs prises, jusqu'à effectuer des attaques à la dynamite et des passages à tabac, initialement contre tous les propriétaires d'activités

⁴⁸⁰ On se réfère ici aux thèses avancées par Gambetta (1992) et Catanzaro (1988a;1988b;1993b). La première définit la mafia comme une *marque difficile à exporter car elle est intrinsèquement liée au contexte dans lequel elle est née et s'est enracinée*. L'exporter dans un autre contexte impliquerait, selon l'universitaire, des coûts initiaux trop onéreux, soutenables uniquement dans le cas de conditions particulièrement favorables. Catanzaro, pour sa part, a soutenu que même dans des contextes différents de ceux d'origine, les mafiosi sont capables de trouver des occasions favorables pour imposer le mécanisme d'extorsion-protection.

similaires et, par la suite, contre tous ceux qui voulaient commercialiser le même produit (Longo, 2011).

Il est donc raisonnable de penser que cette famille de pêcheurs a saisi les opportunités de développement offertes par la ville naissante de Policoro et, une fois installée, les a fait *fructifier*, exportant son trafic criminel sur un autre territoire que le sien grâce à une *combinaison de facteurs économiques* et de *raisons locales*⁴⁸¹. Les changements et les financements apportés par la *Réforme* et *CasMez*, en effet, agissant comme un moteur de développement pour toute la zone du Metapontino et générant - ainsi - une *hypertrophie d'opportunités* (Longo, 1997) ont permis au clan d'étendre et d'imposer sur le territoire, en plus de ses activités légales, également son mécanisme de protection-extorsion (Catanzaro, 1988b). Policoro, en effet, représentera le centre de son pouvoir qui s'étendra, au fil du temps, entre les deux carrefours territoriaux fondamentaux de Nova Siri (à la frontière avec la province de Cosenza) et de Scanzano Jonico (à la frontière avec la province de Tarente). Ce choix n'a évidemment pas été dicté par le hasard, mais par une série de *facteurs contextuels* tangibles : outre ceux évidemment liés à la croissance progressive de la production dans la zone, sa position géographique a également été centrale. Le patriarche de la famille a en effet choisi la côte de Policoro pour des raisons stratégiques évidentes : non seulement parce qu'elle était contiguë aux Pouilles et à la Calabre, ce qui permettait, dans un premier temps, de contrôler les pêcheurs provenant de ces deux dernières régions et, dans un second temps, d'établir et de maintenir facilement son trafic avec la Sacra Corona Unita et la 'Ndrangheta grâce à sa position de *lien* entre les régions de Tarente et de Calabre⁴⁸². En plus de faciliter les trafics grâce à la présence de liaisons routières rapides, elle offrait également un soutien logistique optimal aux clans voisins, facteurs qui ont conduit non seulement à la croissance du clan mais aussi de ses alliances.

Les opportunités offertes à la famille Scarcia ne s'arrêtent toutefois pas aux *facteurs historiques* que nous venons de mentionner. À partir des années 1960, en effet, d'autres circonstances politiques, économiques et sociales ont modifié l'ensemble du contexte Lucano en général et de la zone du Metapontino en particulier.

⁴⁸¹ La référence littéraire ici est à I. SALES, *Storia dell'Italia mafiosa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2015, p. 40. Pour un examen complet des interprétations de la propagation du phénomène mafieux dans les zones non traditionnelles, voir Sciarrone (2009a, 2014).

⁴⁸² Voir Chambre des Députés, *Rapport sur le phénomène de la criminalité organisée (1995)*, Doc. XXXVIII - bis, n.1, p. 185.

Jusqu'à cette date, l'essentiel du développement de cette zone avait été réalisé grâce aux mesures réglementaires de l'État prises dix ans plus tôt⁴⁸³ et à la prolongation des activités de *CasMez* jusqu'en 1965⁴⁸⁴. Une fois la question agraire mise de côté, il semblait urgent de réfléchir à de nouveaux types et à de nouvelles formes de croissance possibles. C'est précisément dans cette phase de recalibrage des stratégies et des politiques de développement qu'une circonstance exceptionnelle s'est produite en Basilicate : la découverte de vastes gisements de méthane dans le sous-sol de la vallée du Basento⁴⁸⁵. L'opportunité offerte par la découverte de ces gisements a été précieuse à la fois pour la croissance et le développement du territoire mais aussi pour une affirmation politique décisive des démocrates-chrétiens territoriaux et de leur référence au sein du gouvernement, le susdit Emilio Colombo. Ces deux acteurs ont agi sur deux fronts parallèles : les sections du parti dans les différentes municipalités concernées ont agi *par le bas*, par l'intermédiaire de l'ACLI et des différentes organisations catholiques, en *mobilisant* la population locale pour créer des comités de citoyens, pour lesquels la construction d'une usine pétrochimique et de ses industries connexes représentait la possibilité d'aspirer à de meilleurs emplois ; le ministre de l'Industrie, par contre, en vertu de sa position, a agi *par le haut*, en entamant des négociations avec les principales industries italiennes du secteur chimique et avec différents groupes privés désireux d'investir dans le Val Basento. Cette *médiation a abouti* à la conclusion d'un accord entre le gouvernement et l'Eni, aux termes duquel la société de Mattei s'est engagée à implanter une usine pétrochimique dans le Val Basento pour exploiter les hydrocarbures présents dans le sous-sol⁴⁸⁶. A ce moment-là, le programme

⁴⁸³ Il est fait référence ici à la loi fusionnée n° 841 du 21 octobre 1950 - *Réforme agraire* - et à la loi n° 646 du 10 août 1950 instituant la *Cassa per il Mezzogiorno*.

⁴⁸⁴ La loi no 634 du 29 juillet 1957 - *Provvedimenti per il Mezzogiorno (mesures en faveur de l'Italie méridionale)* - a prorogé la durée de la Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) jusqu'au 30 juin 1965, afin de réaliser les objectifs fixés par la loi no 646 du 10 août 1950, telle que complétée et modifiée ultérieurement.

⁴⁸⁵ Zone centre-est de la Basilicate, traversée par le fleuve Basento et comprenant les communes de Potenza, Tricarico, Grassano, Grottole, Ferrandina, Pisticci et Bernalda. Comme on peut le voir, certains d'entre eux - Bernalda et Pisticci - relèvent de l'étude de cas spécifique de ce chapitre. La présence de ces gisements était déjà connue à l'époque fasciste, mais ce n'est qu'entre la fin des années 1950 et le début des années 1960 qu'Agip a pu les extraire grâce à l'application de nouvelles techniques de forage.

⁴⁸⁶ Outre ENI, les autres entreprises invitées à investir dans la zone étaient Montecatini, Pirelli et Manifatture Ceramica Pozzi. En ce qui concerne la question des négociations entre le gouvernement et Eni pour l'implantation d'usines en Lucanie, il convient de noter que les choses

d'industrialisation est donc en cours et comprend la construction de trois usines chimiques par les groupes Montecatini⁴⁸⁷, Ceramica Pozzi⁴⁸⁸ et Anic⁴⁸⁹, deux à Ferrandina et une à Pisticci⁴⁹⁰. La localisation de ces entreprises (et de leurs activités induites) dans la zone du Metapontino a tout d'abord généré des effets sur l'emploi : alors que l'incidence de l'emploi dans le secteur agricole a diminué, l'incidence de l'emploi dans le secteur industriel a augmenté. Un autre effet immédiat de l'industrialisation dans cette zone a été le développement du secteur de la construction, avec des effets positifs évidents sur l'emploi dans ce secteur. La croissance du secteur de la construction, en plus d'être un stimulant positif pour les communautés locales concernées, était également une opportunité tentante pour le crime organisé, qui dans ces mêmes années - aux mains de *Emanuele Scarcia* - prenait racine dans ces mêmes zones. La croissance du nombre d'entreprises et d'activités commerciales au cours de ces années a rendu le contexte particulièrement *attractif* et propice pour que le clan impose son offre de protection (Catanzaro, 1988b). A tel point que, grâce aussi à ce dernier aspect, dans une vingtaine d'années à partir de son implantation dans la zone de Metaponto, le clan de *Zi Emanuele* prendra du poids dans le panorama criminel de l'Italie du Sud, augmentera ses affaires et deviendra *hégémonique* sur tout le territoire.

Il est donc raisonnable de soutenir que cette association criminelle particulière s'est implantée et a pris racine sur le territoire en deux étapes et selon deux modèles : dans une phase initiale d'émergence, selon le modèle de l'*infiltration* -

n'ont pas été aussi simples. Initialement, la société basée à Milan avait l'intention d'implanter les usines dans les Pouilles voisines et d'y transporter le méthane extrait dans le Val Basento par un méthanoduc. Pour plus de détails sur la question, voir le travail déjà cité de Ferrarese (2019).

⁴⁸⁷ Montecatini - Società generale per l'Industria Mineraria e Chimica. Fondée à Florence en 1888, vendue à Edison en 1966.

⁴⁸⁸ Entreprise fondée en 1906, spécialisée dans la production de faïence et de réfractaires.

⁴⁸⁹ Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibile, qui opère dans le secteur pétrochimique et appartient au groupe Eni.

⁴⁹⁰ Comme le souligne Ferrarese (cit. 2019), le choix de ces deux communes a été le résultat de négociations. Au départ, les entreprises auraient préféré installer leurs usines dans la plaine de Metaponto, le long de la côte ionienne. De nombreuses protestations se sont élevées contre cette décision, qui aurait fini par favoriser la zone côtière, qui jouissait déjà de meilleures conditions économiques. Une médiation a conduit au choix de Pisticci pour l'emplacement d'Anic, dont la moitié du territoire se trouve dans la vallée du Basento et l'autre moitié dans la plaine de Metaponto. Pour la construction de l'installation industrielle, la partie supérieure a été choisie, en bordure immédiate de la commune de Ferrandina, ce qui a entraîné, entre autres, le déplacement de toute la zone industrielle vers l'intérieur des terres.

le résultat d'une présence sur le territoire qui suit principalement la logique des affaires - et ensuite, pendant la phase d'évolution et de croissance, selon le modèle de l'*enracinement*⁴⁹¹. L'adhésion au premier modèle d'infiltration selon la logique de l'entreprise correspond précisément aux années de développement et de croissance qui viennent d'être reconstituées. Ce dernier facteur démontre une fois de plus que les stratégies criminelles sont liées aux contextes locaux, à leurs caractéristiques et aux *opportunités* qu'ils peuvent offrir. L'adhésion au second des modèles mentionnés, au contraire, a lieu plus tard, après les arrestations subies par le chef de clan au début des années 80, dans une phase plus *mûre* de leur installation dans la région de Metaponto. Au milieu des années 80, en effet, le patron et 34 de ses affiliés (Cozzi, 2010) ont été arrêtés et condamnés en première instance (en 1987) par le tribunal de Matera pour association de malfaiteurs visant à l'extorsion et au vol. La sentence, cependant, n'a pas été confirmée en appel en raison de l'insuffisance des preuves, libérant le patron et ses associés et, paradoxalement, faisant également grandir l'autorité du clan, puisque pendant leur emprisonnement ils ont pu construire de nouvelles alliances et consolider celles existantes, jusqu'à devenir un véritable holding criminel opérant entre la Basilicate, les Pouilles et la Calabre. En fait, le réseau de relations criminelles de la famille Scarcia a commencé à s'étendre davantage après la première phase de répression judiciaire dans laquelle elle a été impliquée. A partir de ce moment, la famille de pêcheurs d'origine apulienne va entamer une phase d'ascension criminelle dans la région de Basilicate.

Les années 1980 ont toutefois représenté un moment particulier non seulement pour le crime organisé, mais aussi pour la société et l'économie Lucane. Outre le séisme catastrophique d'Irpinia⁴⁹² et les conséquences qu'il a entraînées sur une grande partie du territoire Lucano, la décennie 1980-1990 représente également une phase d'expansion économique.

En ce qui concerne le cadre économique, dans la plus grande partie de la région, également en raison du tremblement de terre que nous venons de mentionner, le

⁴⁹¹ Pour une étude approfondie des modèles d'implantation des mafias dans des zones non traditionnelles, voir R. SCIARRONE (édité par), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

⁴⁹² Le tremblement de terre du 23 novembre 1980 a été un événement désastreux pour la Lucanie, mais pas pour l'ensemble de la région. Les territoires les plus touchés ont été ceux du centre et du nord, tandis que la zone étudiée n'a pas subi de dommages particuliers. Par conséquent, bien qu'il représente un événement fondamental dans l'histoire de la Basilicate, il sera décrit et discuté en détail dans le chapitre consacré à l'étude de cas du Vautour-Melfese, territoire dans lequel les dommages causés et les fonds alloués à la reconstruction ont été plus importants.

cycle de la brique a commencé à représenter un important moteur de l'économie, au détriment toutefois de l'agriculture ; le secteur des services tertiaires s'est ensuite développé, surtout en ce qui concerne les services de vente, ceux liés à l'administration publique et aux activités commerciales. Cette croissance s'est toutefois interrompue au début des années 90 : dans le sillage du ralentissement économique qui s'est propagé dans tout le pays, l'économie de la Lucania s'est également arrêtée, dont le système de production - malgré la croissance des années précédentes - a conservé un profil de qualité faible et était donc plus vulnérable aux ralentissements économiques.

Il est toutefois intéressant de noter qu'en vertu du *dualisme* régional susmentionné, ces effets négatifs n'étaient pas aussi marqués dans les zones étudiées. La zone du Metapontino, en effet, en raison de tout ce qui a déjà été reconstruit, est l'une des zones de la Basilicate où, en raison de ses caractéristiques géographiques et de son contexte propres, le développement a suivi une tendance positive.

Ce cadre, qui appuie ce qui a été dit ici sur le *lien* entre le développement de la mafia et les territoires de référence, se reflète également dans l'évolution de la structure criminelle dans la zone du Metapontino.

Il est raisonnable de penser que la "réserve criminelle" en soi appartenant déjà à la famille Scarcia, les conditions et le contexte économiques favorables à l'infiltration criminelle selon la *logique des affaires* (Sciarrone, 2014) et les relations mûries avec les criminels calabrais pendant les périodes de détention ont permis à la famille Lucana de commencer à construire et à renforcer son *capital social* (Sciarrone, 1998) utile pour "ouvrir" son réseau de relations à une criminalité plus "spécialisée" comme celle de la Calabre avec laquelle, par effet d'un processus de *contamination* (Massari, 1998), elle est entrée en contact, a stipulé des accords et en est devenue une partie. On pense donc que c'est l'arrestation du patron et de ses associés et leur détention, qui ont eu lieu au milieu des années 80, qui ont favorisé un tel saut qualitatif pour la famille Scarcia. En effet, la détention d'individus liés à la criminalité organisée dans des établissements pénitentiaires situés dans des contextes différents de ceux d'origine est l'un des facteurs contribuant à la *socialisation* des criminels locaux aux *règles* et à l'organisation de la mafia. Cette circonstance est particulièrement valable pour les prisons de Lucania, où la présence de détenus affiliés à la 'ndrangheta, à la camorra et au crime organisé des Pouilles est connue.

Les relations tissées après l'affiliation aux criminels calabrais, ensuite, en vertu du *capital* et des *intérêts* de chacune des deux factions, se sont structurées selon

une *dimension contractuelle* (Massari, 1998) : le clan Lucania, en effet, avait conclu un pacte avec Santo Carelli, dit "*Santulla*" et appartenant au groupe "Coriglianesi", en vertu duquel la famille Scarcia assurait l'approvisionnement en produits agricoles de Corigliano en contactant les producteurs locaux et en imposant des prix plus favorables aux acheteurs par l'intimidation. En échange, le groupe Coriglianesi s'est assuré la main-d'œuvre nécessaire pour intimider les entrepreneurs locaux, les incitant ou les forçant à payer des pots-de-vin. En ce qui concerne l'extorsion, il y avait un autre accord selon lequel Carelli s'engageait à fournir aux Scarcia des hommes pour les attaques et les punitions, et ces derniers géraient la partie finale de l'opération comprenant la demande de paiement et les paiements eux-mêmes⁴⁹³.

Entre 1987 et 1994⁴⁹⁴, en effet, les épisodes de dommages tant *symboliques* que *matériels* à de nombreuses entreprises locales se sont multipliés (Scaglione, 2008), tels que le recours à des attentats à la bombe, à des incendies et à des menaces à l'encontre d'opérateurs économiques réticents à satisfaire les demandes d'extorsion ou encore la tentative de prise de possession de locaux publics et d'entreprises privées par le biais de l'intimidation et du recrutement forcé d'amis ou de membres de la famille imposés aux entreprises locales.

Ces *pratiques* typiques d'extorsion ont donc conduit la famille Scarcia à s'imposer sur le territoire ionico-metapontino en développant des relations de *type syndicat de pouvoir*⁴⁹⁵ qui ont abouti à un état concret de soumission et de silence de la population vivant dans leur *zone d'influence*. La capacité du syndicat du crime à pénétrer le tissu économique territorial est également démontrée par le fait que les entrepreneurs touchés par le réseau d'extorsion du clan lui sont totalement *subordonnés*⁴⁹⁶, en plus d'être privés de toute autonomie ou, comme cela arrive

⁴⁹³ Voir Tribunal de Potenza (G.I.P.), *ordonnance de détention provisoire*, R.G. G.I.P. 667/93, 12 octobre 1993, p. 53.

⁴⁹⁴ Cette période correspond à la phase d'*établissement* du clan et culmine dans le projet d'unification de Cosentino - la famille Basilischi de Basilicate - dont il sera question plus loin.

⁴⁹⁵ Nous nous référons ici aux catégories élaborées par A. Blok (1983) : le *syndicat d'entreprise* désigne les groupes mafieux qui opèrent principalement dans le trafic illicite, le *syndicat de pouvoir* désigne les organisations mafieuses dont les activités prennent la forme d'un *contrôle profond du territoire*. Voir BLOK, A., *East Side-West Side. Organizing Crime in New York 1930-1950*, op. cit.

⁴⁹⁶ Il est fait référence ici aux catégories entrepreneuriales idéalistes décrites par Sciarrone et Storti (2019) sur la base de recherches menées en Calabre. D'autres classifications du comportement entrepreneurial en relation avec la mafia ont été proposées par Centorrino, La Spina et Signorino (1999) qui identifient les entrepreneurs *acquiesçants, complices et résistants*, et La Spina (2016) qui, en prenant ces derniers modèles avec ceux identifiés par Sciarrone et

souvent dans ces cas, sans aucune possibilité de *se faire entendre* (Sciarrone, 2014). Cette relation de *subordination* prend la forme d'une *protection passive* pour les entrepreneurs, dont les activités sont entièrement soumises au mécanisme de protection-extorsion (Sciarrone-Storti, 2019).

Mais la sphère d'influence du clan ne s'arrêtait pas au tissu économique et entrepreneurial de la région du Metapontino. En fait, l'influence du clan s'est étendue jusqu'à pénétrer le tissu politique et la gestion des *affaires publiques*, désertant, par exemple, les appels d'offres lancés par la municipalité de Pisticci pour démolir les bâtiments non autorisés érigés par les membres du clan, ou compromettant gravement l'administration de la municipalité de Montalbano Jonico, au point de déterminer, en décembre 1993, sa dissolution, sur la base des conclusions du préfet de Matera, pour infiltration mafieuse.

Toutes ces circonstances montrent donc comment, en plus des autres *facteurs* déjà mentionnés concernant l'émergence du phénomène de la criminalité organisée dans un territoire non traditionnellement mafieux comme la Lucania, liés en particulier aux acteurs criminels impliqués et à l'exercice de leur *activité*, *des facteurs contextuels* (Sciarrone, 2014) liés à la position géographique du contexte de référence, à la présence d'une *économie illégale* répandue et à la présence de hauts niveaux d'opacité dans le fonctionnement des institutions et de l'administration publique ont également joué un rôle clé. Par conséquent, en plus des stratégies d'expansion du clan, dans ce cas, il est également possible de détecter une certaine *volonté du contexte* (Brancaccio-Martone, 2014) à certaines pratiques *complaisantes* ou *clientélistes* (Briquet-Russo Caia, 1998 ; Macaluso, 2011).

À travers ces dynamiques, le clan Scarcia a donc affirmé son pouvoir sur le territoire en exerçant un contrôle sur ses principales activités économiques et en insistant directement sur sa *gestion politique et administrative*. Le pouvoir et le territoire, en revanche, sont deux concepts clés de l'activité mafieuse : l'un ne peut exister sans l'autre. L'un ne peut exister sans l'autre. La mafia, en effet, est avant tout un phénomène de *société local* (Sciarrone, 1998) lié à un territoire bien précis sur lequel elle est en mesure d'exercer, par le mécanisme de la protection-extorsion, son pouvoir *politique* (Bobbio-Matteucci-Pasquino, 1983). L'extorsion, l'une des principales activités du clan Scarcia, est la manifestation la

Storti, identifie trois entreprises *idéalistes* liées : l'entreprise *acquiescante* à laquelle correspond l'entrepreneur *subordonné* et l'entreprise *complice* représentée par l'entrepreneur *collabo*, qui collabore avec la mafia en obtenant un avantage économique.

plus évidente de la *dimension locale* de la mafia (Sciarrone, 1998) car il s'agit d'un mécanisme qui (à la différence de crimes similaires tels que le vol ou le vol qualifié, qui sont occasionnels) est basé sur une *relation constante avec la victime* et sur la *manipulation* de son réseau de relations sociales (Catanzaro, 1988b) ; pour être réalisé, il nécessite donc non seulement une présence durable et une relation constante avec le territoire, mais aussi *une organisation locale*, tous les éléments qui représentent, en dernière analyse, l'expression de la *seigneurie territoriale* de la mafia (Santino, 1995) .

Dans la zone d'influence criminelle de Metapontino, il y a toutefois aussi quelques zones intérieures situées immédiatement derrière la bande côtière, comme la commune de Montescaglioso. Ici aussi, en effet, depuis les années 1970, plusieurs clans sont présents et actifs, basés à Montescaglioso, une petite ville d'environ dix mille habitants, à un peu moins de vingt kilomètres de Matera, où, avant même l'émergence des clans, de nombreuses "bandes organisées" cooptait des jeunes et les formaient au recyclage de voitures volées, à la violence et à l'intimidation. L'émergence du phénomène mafieux dans cette zone peut être attribuée à la présence, à partir de 1986, d'Alessandro Bozza, un fugitif des Pouilles condamné par la justice, affilié à la Sacra Corona Unita et cohabitant avec une femme de Montescaglioso, qui a rapidement fait de la ville la *plus chaude* de toute la région (Sergi, 2003). Il a décidé de rassembler et d'*organiser* ce petit réseau de criminels locaux en un *plan criminel* plus structuré, profitant surtout de la présence de Gianfranco et Riccardo Modeo (chefs du clan homonyme appartenant au crime organisé dans la région de Tarente), dont il était l'homme de confiance. Grâce à cette amitié, Alessandro Bozza a également servi d'intermédiaire entre les frères Modeo et un autre clan originaire de Montescaglioso et dirigé par Matteo Di Taranto, créant ainsi une alliance qui a non seulement conduit à la parenté des deux clans (Modeo et Di Taranto), mais aussi à la création d'une structure précise, dans laquelle les deux frères de Taranto occupaient le poste de commandement, avec des méthodes spécifiques d'affiliation et de hiérarchie et une *division* précise des affaires. De toute évidence, la présence d'Alessandro Bozza, qui était alors en fuite, et des frères Modeo, qui ont été envoyés en résidence forcée dans cette zone, représentent des *facteurs d'agence* qui contribuent au développement de la structure criminelle de cette zone. Toutefois, il est nécessaire de souligner qu'ils ne peuvent être considérés comme une cause déterminante de l'émergence du phénomène, mais doivent être inclus dans une interprétation plus large et multidimensionnelle.

Après une période initiale de luttes intestines pour le contrôle du trafic et le partage des produits de l'extorsion, à partir de la fin des années 1980, deux autres clans locaux ont trouvé leur place dans cet accord : celui lié à Giuseppe D'Elia et Pierdonato Zito, qui ont été autorisés à continuer à gérer leurs activités d'extorsion de *manière indépendante* mais, en échange, ont été obligés de collaborer aux activités de trafic avec le clan Bozza, dont les produits sont toutefois allés aux frères Modeo. En outre, les frères Modeo recevaient également 50% des revenus de l'extorsion entre Montescaglioso et Bernalda, à travers un réseau capillaire d'intimidation réalisé et organisé sur le territoire par les hommes du clan Bozza. La collaboration et la *coexistence* entre ces clans sont également attestées par le partage d'une "base opérationnelle" utilisée pour le stockage des armes et de la drogue : il s'agit de la ferme Lama dei Mille, propriété de la famille Di Taranto, située dans la campagne de Montescaglioso et équipée d'abris souterrains, de murs blindés, de planchers coulissants et de portes et fenêtres blindées.

La prédominance de ce groupe criminel lié à la "mala" apulienne dans cette partie du territoire Lucano, située plus à l'intérieur des terres que la plaine du Metapontino, persiste jusqu'au début de l'année 1990, date à laquelle sont arrêtées les trois figures de proue : Alessandro Bozza et les deux frères Modeo. Leurs arrestations, respectivement en mars et avril 1990, provoquent la scission du groupe et poussent les clans Zito et D'Elia à prendre de plus en plus de contrôle, en essayant d'affilier des hommes appartenant à des familles dont les parrains sont désormais en prison. Ces derniers ont fait un tel prosélytisme qu'à partir de 1990, il n'y a plus de paix à Montescaglioso : on assiste à une explosion de violence incontrôlable et sanglante, et le nombre de meurtres et d'entrepreneurs pris dans l'étau de l'usure augmente de façon spectaculaire.

Ce n'est qu'au cours de ces années que les activités d'enquête et de répression s'intensifient et que la société locale commence à se mobiliser et à dénoncer les épisodes dont elle est à la fois victime et témoin, ce qui permet à la magistrature de Matera de lancer, en 1994, l'opération Isola Felice. En 1994, l'opération *Isola Felice* a mis en lumière un système d'intimidation, de racket et d'usure visant à accumuler des capitaux que les familles criminelles en guerre réinvestissaient dans l'achat de cocaïne et d'héroïne et dans des stocks d'armes à envoyer dans les Balkans. En fait, le patron Zito a réussi à échapper à l'arrestation et à réorganiser le reste du clan, qui sera apparemment démantelé un an plus tard, en juin 1995, avec l'opération *Tuono* et l'arrestation du chef de clan fugitif. Après l'opération, la femme et le neveu de Zito, Maria Buonpastore et Vito Leonardo, ont pris la

relève et ont commencé à exprimer leur intérêt pour une expansion dans la ville de Matera, où, cependant, le clan Stigliano avait la mainmise.

La reconstruction de l'*infiltration* et de l'*enracinement* du phénomène mafieux dans la zone du Metapontino représente donc le premier pas d'un parcours beaucoup plus vaste qui vise à donner une image plus large de l'émergence du phénomène mafieux dans toute la région de Basilicate.

Les protagonistes de la période de trente ans que nous venons d'analyser sont au nombre de deux : le *contexte* et les *groupes mafieux*.

Conformément à ce qui a été observé par de nombreux chercheurs dans d'autres régions d'Italie⁴⁹⁷ considérées comme ayant une présence mafieuse *non traditionnelle*, on ne peut s'empêcher de souligner l'intersection de ces deux *acteurs* que nous venons de mentionner. Comme il a été souligné au cours de l'analyse, les *stratégies* et *logiques criminelles* spécifiques correspondent à certains *facteurs contextuels*.

En partant des raisons qui ont conduit la famille dirigée par Emanuele Scarcia à *choisir* Policoro comme nouvelle zone d'installation, tout le développement ultérieur de ce groupe criminel a suivi au même rythme le développement du territoire sous son *influence*. Il existe donc un *fil conducteur* entre les modèles de peuplement adoptés de temps à autre par les associations criminelles présentes dans la région et les changements subis par ces dernières.

D'autre part, le phénomène mafieux en général est soumis à un processus continu de renouvellement (Sciarrone, 2009) par lequel il s'adapte et se façonne au contexte de référence et au système de contraintes et d'opportunités qu'il offre au fil du temps.

A la lumière de ces considérations et de l'analyse effectuée, il est donc possible d'identifier trois phases dans le processus d'expansion mafieuse dans la zone de Metaponto, qui correspondent à autant de périodes de l'histoire économique et sociale de ces territoires.

La première (1960-1970) - de *établissement* qui peut être définie comme presque *proto-mafieux* - correspond au moment où *Zi' Emanuele* décide de se déplacer à Policoro, un territoire *contigu* à celui d'origine mais avec de plus grandes opportunités de développement et de richesse que celui d'origine. Dans ces années-là, en effet, comme nous l'avons déjà dit, la commune de Policoro venait d'être créée et, dans toute la zone de Metaponto, la croissance économique et

⁴⁹⁷ Nous nous référons ici, entre autres, aux études réalisées par Sciarrone (2009a;2014), Martone (2017), Belloni-Vesco (2018), Visconti (2015), Dagnes-Storti (2015).

industrielle n'avait pas encore complètement décollé, mais elle avait tous les atouts pour le faire. Par conséquent, si l'on souhaite tracer une ligne de continuité entre les acteurs et le contexte, il s'agit d'une phase d'*établissement* tant pour les premiers que pour le processus de développement qui aura lieu peu après.

En effet, au fur et à mesure que les résultats de la *Réforme* et l'institution de la *CasMez*, bien que *sélective sur le plan territorial*, s'implantaient dans la zone par l'implantation des premières entreprises et la croissance du secteur industriel, on assistait également à une croissance de l'*influence* de la famille criminelle qui y était établie. En effet, selon une tendance presque *directement proportionnelle*, dans la deuxième phase (1970-1980), les clans hégémoniques du territoire analysé ici se *sont adaptés* au contexte et aux nouvelles opportunités qu'il offrait. Jusqu'à la phase d'*enracinement* définitif (1980-1994) - tant des acteurs que des *conditions contextuelles favorables* - atteinte lorsque les clans actifs dans la zone ont réussi à *pénétrer* si profondément dans le tissu économique et social de la zone de Metapontino qu'ils ont réussi à se construire une réputation *criminelle* et une *reconnaissabilité* utile pour construire ce réseau de relations (criminelles et non) qui sont fondamentales pour la croissance de leur *capital social*.

Ce sont précisément ces réseaux de relations, tissés à l'extérieur mais surtout à l'intérieur des institutions pénitentiaires, qui ont sanctionné l'affirmation pénale et sociale définitive de ces formations mafieuses.

Cette affirmation a été favorisée par d'autres *facteurs contextuels* non moins importants : outre ceux plus étroitement liés à la dimension socio-économique des territoires entourant le Metapontino, ceux liés à la dimension *culturelle* et *politico-institutionnelle* ont également contribué à l'*expansion* criminelle du clan Scarcia (Sciarrone, 2014).

En ce qui concerne le premier, deux aspects ont, plus que d'autres, permis au clan Scarcia de s'affirmer aux niveaux qu'il a réussi à atteindre : la faible réactivité de la société civile et, par conséquent, les représentations qu'elle a *créées* du phénomène mafieux. Jusqu'à ces années-là, en effet, pour les habitants de la Basilicate en général - et de la région de Metaponto en particulier - la *mafia* était un phénomène raconté par les journaux télévisés, qui concernaient la lointaine Sicile, de sorte que la *représentation sociale* qui en résultait ne consistait qu'en cela. Par conséquent, il était également difficile pour les forces de l'ordre de lutter contre un phénomène fondamentalement nouveau par rapport à la réalité à laquelle elles étaient habituées.

Enfin, si l'on ajoute à cela la présence d'une classe dirigeante et de fonctionnaires de l'administration publique particulièrement habitués à des *pratiques opaques* et

clientélistes, qui laissent de larges marges d'entrée à la criminalité, le tableau devient complet.

L'étude de cas que nous venons de reconstituer tente donc de montrer comment le phénomène mafieux est *multidimensionnel* et étroitement lié au contexte dans lequel il *s'enracine*. L'étudier revient à regarder un *prisme* : chaque *face*, chaque *angle* contient des caractéristiques spécifiques, mais l'ensemble contribue à la construction de la figure. Dans ce cas, en analysant le *visage* spécifique du phénomène de la mafia du Metapontino - et les éléments qui le constituent - nous avons tenté de contribuer à la compréhension d'une figure plus complète : la *mafia dans les zones non traditionnelles*, en l'occurrence la Basilicate.

4. Camorra, 'ndrangheta et logique d'affaires : le cas du Vulture Melfese

Après avoir analysé les territoires du Metapontino - identifiés dans le but d'une compréhension plus générale du phénomène mafieux lié à la région de Basilicate - nous avons procédé à l'analyse des territoires inclus dans la deuxième étude de cas trouvée : ceux inclus dans la zone dite de *Vulture-Melfese*⁴⁹⁸. Située au nord-ouest de la Basilicate et dominée par le mont Vulture⁴⁹⁹, elle est située à la frontière avec les Pouilles et la Campanie et comprend 12 municipalités de la Basilicate, toutes appartenant à la province de Potenza⁵⁰⁰.

Pour aller au cœur de l'étude de cas et tenter d'identifier quelle combinaison de ces facteurs a joué un rôle clé dans l'expansion du phénomène mafieux, il a été jugé utile de procéder comme dans le cas précédent : identifier les étapes significatives dans la ligne *historique* d'évolution du phénomène mafieux dans cette zone, et les croiser avec la structure économique et sociale plus générale des territoires concernés dans les mêmes années. Ce *découpage historique* sera fonctionnel dans l'identification des facteurs contextuels et d'agence qui sont intervenus en faveur de l'*expansion* et de l'*enracinement* de la mafia dans le Vulture-Melfese, sans préjudice du fait que, comme déjà expliqué, ils serviront

⁴⁹⁸ Voir Comunità Montana del Vulture. La région est aussi communément appelée *Vulture*, *Vulture Alto-Bradano* ou, tout simplement, *Melfese*.

⁴⁹⁹ Volcan inactif, il donne son nom à toute la région.

⁵⁰⁰ Les principaux centres sont Melfi, Rionero in Vulture et Venosa, mais les municipalités de Atella, Barile, Ginestra, Maschito, Rapolla, Rapone, Ripacandida, Ruvo del Monte et San Fele sont également incluses.

de *loupe* pour une compréhension plus générale du phénomène dans toute la région Basilicate. Contrairement à la première étude de cas, pour laquelle la *phase d'infiltration* a commencé quelque temps plus tôt, il est possible ici d'identifier les années 1980 comme une période charnière décisive dans le processus de *genèse* et de développement de la mafia. Cependant, nous avons préféré commencer par la reconstruction de 1970 - avec quelques références nécessaires aux périodes précédentes - afin de donner une image aussi complète que possible pour une meilleure compréhension des caractéristiques du contexte. Enfin, l'analyse se poursuivra jusqu'en 1994, année où - comme dans la zone de Metapontino - un projet unificateur, conçu par Giovanni Luigi Cosentino, modifiera l'équilibre pénal et ouvrira de nouveaux scénarios interprétatifs.

Bien que, comme nous l'avons dit, la période charnière au cours de laquelle la présence mafieuse dans la région a commencé à être enregistrée corresponde aux années 80, pour mieux comprendre le contexte et remonter à l'ensemble des *circonstances* qui l'ont rendue *attractive* et *perméable* à l'entrée du crime organisé, il est nécessaire de faire un pas en arrière et de partir des années 70, période au cours de laquelle une série de changements sociaux, politiques et économiques importants ont eu lieu. La zone du Vulture, avec la zone du Metapontino, a été l'une des zones les plus chaudes pendant la période des *luttres paysannes* et, plus tard, l'une des zones dans lesquelles la *réforme agraire* a trouvé des conditions favorables à sa mise en œuvre. Cependant, ici, ces derniers n'ont pas eu les mêmes effets *multiplicatifs*. Ce fait est, bien sûr, justifié par les caractéristiques de ces territoires : à prédominance montagnaise et peu habitués à des cultures comme celles du Metapontino⁵⁰¹, il n'est donc pas possible de dater les premiers mécanismes de développement à ces années-là, ni de compter les *avantages* résultant de la *Réforme* parmi les *facteurs contextuels* qui ont favorisé l'entrée du crime organisé dans ces territoires.

Il en va de même pour le développement industriel. Alors que les territoires du Metapontino et de la capitale régionale, en vertu de leurs caractéristiques propres, ont fait partie de la phase de *première industrialisation*, liée aux financements alloués par *Casmez* entre 1950 et 1960, les zones incluses dans le Vulture Melfese ont dû attendre la phase de *deuxième industrialisation* qui a débuté trente ans plus tard.

⁵⁰¹ Dans les communes du Metapontino, en fait, 44% des terres de toute la province de Matera ont été expropriées. Il est évident, comme cela a déjà été amplement décrit, que dans ces régions, la conformation plate prédominante se prêtait mieux aux *effets positifs de la réforme*.

Il faudra donc beaucoup plus de temps pour voir des changements significatifs en termes de développement et de croissance dans ces zones de la Basilicate que dans d'autres, preuve supplémentaire d'un *dualisme régional* - qui a pris racine immédiatement après l'institution de la République - que même l'institution des régions en 1970 n'a pas pu *équilibrer*.

À Vulture, en effet, l'incidence de l'emploi dans les secteurs de l'industrie et des services - par opposition à celui du secteur agricole, qui a toujours été le moteur de l'économie Lucana - a commencé à augmenter à partir des années 1980, pour atteindre des pourcentages élevés au cours des vingt années suivantes, en raison de la *seconde industrialisation* décrite ci-dessus⁵⁰². Cette dernière a toutefois été complétée grâce à un événement - aussi *favorable* que *tragique* - qui a réussi à ouvrir la *voie du développement* pour ces zones également : le tremblement de terre du 23 novembre 1980⁵⁰³. En plus d'être dévastateur pour le territoire et le nombre de victimes, le tremblement de terre a entraîné un profond changement en termes sociaux et économiques pour la Basilicate. Une fois passée la phase d'*urgence* plus concrète qui a suivi immédiatement le tremblement de terre, il a fallu reconstruire et rendre la normalité qui avait été volée aux populations touchées. Une fois de plus, c'est l'État qui est intervenu avec un décret converti ensuite en loi le 14 mai 1981⁵⁰⁴ (loi n° 219/1981) qui a établi, par l'attribution d'importants financements publics, des mesures organiques pour la reconstruction et le développement des territoires affectés⁵⁰⁵.

C'est donc à partir de ce moment que le développement de la zone de Vulture a commencé, en commençant par la croissance du *cycle de la brique* et, en passant par les grandes industries alimentaires nationales et internationales, pour aboutir

⁵⁰² Les données municipales extraites des recensements ISTAT montrent que l'emploi dans le secteur agricole des communes de Vulture est passé de 47,19% en 1971 à 12,13% en 2001 ; l'emploi dans le secteur industriel est passé de 32,17% en 1971 à 40,60% en 2001, tandis que l'emploi dans les secteurs tertiaire et des services est passé de 13,87% en 1971 à 35,23% en 2001.

⁵⁰³ Pour les territoires du Metapontino, tels que reconstruits dans le chapitre précédent, l'événement significatif a été représenté non seulement par la *Réforme*, mais aussi par la découverte des gisements de méthane, les financements alloués par le biais de *CasMez* et le rôle fondamental de *médiation politique* joué par le DC.

⁵⁰⁴ L'Etat, en effet, est intervenu immédiatement par le décret-loi n° 75 du 19 mars 1981 contenant de nouvelles mesures en faveur des populations touchées par les tremblements de terre de novembre 1980 et de février 1981. Cette dernière a été convertie en loi - n. 219 du 14/05/1981 - deux mois plus tard, en y ajoutant quelques modifications.

⁵⁰⁵ Voir le texte de la loi n° 219/1981, [www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1981-05-14;219!vig=.](http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1981-05-14;219!vig=)

à l'implantation à Melfi de l'une des plus importantes industries italiennes : la FIAT d'Agnelli.

Le premier des *facteurs contextuels* responsables de l'entrée du crime organisé dans ces zones peut être identifié dans cette structure positive. Outre le développement de l'activité et de la croissance économique dans ces zones, l'énorme quantité de fonds destinés à la reconstruction a également attiré l'attention des clans mafieux basés dans les régions *voisines* qui, après être entrés en contact avec les locaux et avoir profité d'une société alors dans le besoin et en plein désarroi, ont infiltré la Basilicate. Sur les pentes du Mont Vulture, en effet, la criminalité autochtone qui a progressivement pris un caractère mafieux apparaît comme une *émanation* de deux mafias traditionnelles territorialement *contiguës* : la Camorra et la 'ndrangheta, que l'on retrouve ici coexistant au point de *s'entremêler* presque et de prendre des caractéristiques propres au fur et à mesure que leur influence croît et augmente dans les zones étudiées.

Si nous voulons diviser idéalement l'histoire criminelle du Vautour, nous pouvons identifier trois périodes significatives.

La première période est celle qui s'étend de 1983 à 1987, années au cours desquelles deux associations différentes sont reconnaissables dans certaines municipalités de la région de Vulture et dans la capitale Lucana : une liée à la camorra cutoliana et une autre, au contraire, affiliée à la 'ndrangheta calabraise, même si elle a une *matrice camorristique*. Le principal représentant et patron sur la ville de Potenza était Francesco Sanua⁵⁰⁶ avec des branches sur Barile et Melfi, contrôlées respectivement par Mauro Strozza et Otello Loconsolo, tous deux natifs et affiliés au rang de *sgarrista*⁵⁰⁷.

Dans le panorama plus large de la genèse et du développement du phénomène mafieux dans cette zone de la Lucania, cette période correspond aux phases initiales d'une criminalité qui n'a pas encore *atteint sa maturité*, dans la mesure où les organisations criminelles présentes «n'ayant pas atteint une force autonome

⁵⁰⁶ Propriétaire d'une maison préfabriquée à Bucalitto (quartier populaire de la banlieue est de Potenza, conçu après le tremblement de terre de 1980 pour accueillir les familles déplacées par l'effondrement de plusieurs maisons de la ville), lié à Bruno Polimeni, chef du gang de Reggio Calabria du même nom, lié au clan Serraino.

⁵⁰⁷ A cette dernière association appartenait aussi le déjà mentionné Calabrese (repenti), affilié grâce à l'*attraction* d'Otello Loconsolo lui-même.

et un pouvoir direct sur le territoire doivent tirer leur légitimité d'organisations mafieuses déjà consolidées opérant dans les régions voisines»⁵⁰⁸.

En effet, bien que cette région ait été pendant des années une zone vierge du point de vue de la criminalité organisée, dans les années qui ont suivi le tremblement de terre d'Irpinia, elle a commencé à susciter l'intérêt des syndicats du crime opérant dans les régions limitrophes : la *Nouvelle Camorra Organisée* et la *'ndrangheta*, principalement attirées par les possibilités de profits découlant des contrats de reconstruction post-séisme, ainsi que par les excellentes possibilités de refuge pour les fugitifs que le territoire offrait en vertu de ses caractéristiques morphologiques et géographiques spécifiques. Outre la question de la *contiguïté* avec les régions traditionnellement mafieuses et les revenus des fonds alloués par l'État, un autre facteur fondamental qui a favorisé la croissance des organisations mafieuses dans cette zone est sans aucun doute la présence de la prison de Melfi, qui accueille actuellement 148 détenus, appartenant pour la plupart au circuit de haute sécurité et donc à la criminalité organisée de type mafieux⁵⁰⁹. Le rôle clé joué par les détenus appartenant aux organisations mafieuses historiques en faveur de l'évolution du type mafieux autochtone a pris la forme non seulement d'une *émulation* dans les groupes criminels locaux - favorisant le développement de méthodologies typiques du crime organisé - mais aussi de l'acquisition par les agrégations mafieuses Lucane de caractéristiques similaires aux associations de type mafieux⁵¹⁰.

La présence de détenus appartenant à diverses *familles* mafieuses, provenant de contextes différents avec des racines mafieuses traditionnelles, semble donc apparaître comme un *facteur d'agence* - dans ce cas non intentionnel (Sciarrone, 2014) - qui ne peut être négligé. Comme le rapportent de nombreux ouvrages, la répression exercée par les forces de l'ordre par le biais de la résidence forcée ou, dans des cas plus récents, de la détention dans des prisons situées en dehors de leur territoire d'origine, doit être considérée comme une condition favorable à l'expansion du crime organisé en dehors de son contexte d'origine. De cette façon, en effet, bien qu'il ne s'agisse pas d'un *transfert* volontaire, mais imposé par l'organe judiciaire, il permet néanmoins à la criminalité organisée *exogène* d'entrer en contact avec celle locale et, grâce à la capacité de ses membres à créer

⁵⁰⁸ Tribunal de Potenza (G.I.P.), *Ordonnance de détention préventive*, R.G.I.P. 1541/95, 24 juin 1997, p. 17.

⁵⁰⁹ Données au 10/03/2020, www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MI178141

⁵¹⁰ Voir Central Organised Crime Investigation Service, *Annual Report on Organised Crime*, 1996.

des *ponts* entre différents réseaux sociaux, de stimuler des processus de coopération entre et avec différents acteurs (Sciarrone, 1998). Évidemment, comme nous l'avons déjà souligné, la détention hors de la région d'origine ou l'institution de la résidence forcée ne suffisent pas à expliquer les processus d'expansion de la mafia dans les territoires non traditionnels. Pour ce faire, il est nécessaire d'examiner toutes les caractéristiques et *conditions locales* qui, avec celles des acteurs impliqués, contribuent au succès des mafias dans des territoires éloignés de leurs implantations d'origine (Sales, 2015).

Outre ces facteurs, il convient toutefois de rappeler que nous sommes dans les années qui suivent immédiatement le tremblement de terre de 1980, consacrées à la reconstruction et à la restauration des dommages causés par celui-ci. Les fonds alloués par les règlements susmentionnés et attribués à la Basilicate par le biais de diverses résolutions du CIPE se sont élevés à 3 240 898 millions pour les constructions urbaines et rurales, les dépendances rurales et les travaux publics de génie civil (Leonardi-Nanetti, 2016). Ces ressources, entre autres, ont servi à alimenter la croissance et le développement du *cycle de la brique* et des secteurs industriels et commerciaux qui y sont liés.

Il convient de mentionner l'événement sismique parmi les *facteurs contextuels* utiles à l'expansion de la mafia dans cette région de la Lucania, car toutes les mesures étatiques qui y sont liées et la façon dont elles ont été administrées se prêtaient facilement à l'intérêt et à l'intervention de la criminalité. La situation d'urgence et les mesures qui en découlent ont en effet laissé une grande marge de liberté aux administrateurs locaux et, par conséquent, de plus grandes possibilités de gérer les fonds de manière *plus rapide, personnalisée et clientéliste*. Il en va de même pour la *deuxième phase de reconstruction, qui a commencé en 1983*, lorsque les travaux de reconstruction des infrastructures ont été effectués.

Le maillage du réseau de gestion est donc devenu plus large et plus ouvert.

C'est précisément ce dernier aspect qui représente le principal *point d'entrée* de la criminalité organisée : la gestion *clientéliste et personnaliste* des contrats de reconstruction a rendu ce secteur particulièrement perméable à l'entrée et aux *intérêts de la criminalité organisée* en Campanie, qui, suivant la *logique commerciale* qui guidait déjà son travail de reconstruction dans sa région d'origine, n'a fait qu'*étendre ses intérêts* et son influence au-delà de ses frontières (Brancaccio, 2021).

C'est donc dans le cadre de cet événement historique que les premières *présences mafieuses* ont commencé à apparaître dans cette région de la Basilicate, dans ces années encore en phase de *genèse* et de *maturation*.

Dans la deuxième période identifiée - entre 1987 et 1991 - de profonds changements ont eu lieu au sommet des organisations mafieuses opérant dans toute la zone : leur sphère d'influence s'est élargie, leurs activités illégales se sont intensifiées et l'autonomie des cosche autochtones, jusqu'alors simples *affiliés* des exogènes, s'est renforcée.

Nous sommes en pleine reconstruction et gestion des fonds alloués, ce qui, comme cela a déjà été souligné, alimente le *cycle de la brique* au point d'en faire un *moteur* fondamental de la demande intérieure régionale puisqu'il assure un grand nombre d'emplois. Nous sommes dans une phase d'expansion en Lucania et en Vulture, également en termes d'emploi, le taux d'emploi restant à des niveaux satisfaisants et le taux de chômage diminuant. En vertu de l'expansion du *cycle de la brique*, le nombre de logements augmente également, notamment en raison de la reconstruction après le tremblement de terre. En revanche, en vertu de ce qui a déjà été dit à propos de l'*expansion* des mafias dans les territoires non traditionnels et des conditions favorables pour que cela se produise, la *contingence économique* particulière s'est avérée propice et intéressante également pour le crime organisé. Comme nous l'avons déjà mentionné, en effet, immédiatement après le tremblement de terre de 1980, les fonds de l'État alloués à la reconstruction ont attiré dans la région des cellules camorristes liées à Raffaele Cutolo, chargées de contrôler et d'intercepter le flux des milliards qui arrivaient et de promouvoir, surtout, une association camorriste locale liée au patron de la Nouvelle Camorra Organisée. Cela n'a pas été possible en raison de l'échec du projet de Cutolo et de l'arrestation des deux représentants de l'N.C.O. présents à Melfi. Il s'agit plutôt d'une *maturation* de la criminalité autochtone, désormais prête à devenir autonome et à créer son propre réseau d'affaires et de contacts.

Ainsi, en ce qui concerne l'association d'inspiration cutoliana, depuis 1987, c'est Rocco Delli Gatti, né à Melfi, surnommé "*Maroscia*", qui a pris le contrôle absolu du district de Vulture-Melfese. Avec un fort noyau *pro-cutoliano*, les zones d'influence du clan qu'il dirigeait correspondaient à la ville de Melfi, aux municipalités de Rapolla, Rionero et Venosa, tandis que les principales activités illégales étaient le trafic de drogue et les rackets d'extorsion, favorisés par le nombre croissant d'entreprises de la région, notamment liées à la reconstruction. Le réseau d'extorsion du clan Delli Gatti, à travers lequel il exerçait son contrôle sur le territoire, s'est développé parallèlement au développement industriel et économique de la zone, qui prenait son essor à cette époque grâce à la *seconde industrialisation* qui commençait.

Le clan dirigé par *Maroscia*, une fois qu'il a obtenu l'hégémonie sur l'ensemble du Vulture-Melfese, semble donc s'orienter vers un processus d'*imitation* du modèle de la Camorra, avec quelques différences nécessaires liées au contexte Lucano et à ses caractéristiques, ainsi qu'aux origines Lucane du patron et des membres du clan. C'est précisément en raison de ces deux derniers aspects qu'émerge un modèle criminel *hybride*, conséquence directe de la tendance typique des mafias à s'adapter et à réagir aux facteurs des sociétés locales dans lesquelles elles sont implantées (Brancaccio, 2017).

En ce qui concerne les développements internes de l'association affiliée, au contraire, à la 'ndrangheta calabraise, avec la mort de Francesco Sanua, le pouvoir et le contrôle de la ville de Potenza et de la zone de Melfitano passent aux mains de Renato Martorano. Baptisé *chef de la société* entre 1988 et 1989 par Saverio Mammoliti⁵¹¹, il reçoit de ce dernier la *bénédictio*n d'exercer son commandement sur toute la province. Avec lui, les figures de proue du clan étaient Otello Loconsolo, qui avait juridiction sur la ville de Melfi, Mauro Strozza, chef du groupe opérant à Barile et Luigi Cancellara, chef du clan opérant plutôt à Palazzo S. Gervaso. Ces personnages, cependant, au moins jusqu'en 1991, n'étaient pas dotés d'une *autonomie de décision* ou d'*action sur le territoire*, qui restait de la seule compétence de Martorano. Après 1991, cependant, il y aura un changement et une modification de l'équilibre et des *modèles de gouvernance* des consortiums mafieux actifs dans la zone de Melfitano.

La principale source de revenus de ce clan basé en Calabre était le trafic de drogue, ainsi que le trafic d'armes et les rackets d'extorsion.

Dans le cas du groupe criminel dirigé par Martorano et d'inspiration calabraise, nous sommes confrontés à un nouveau cas d'*imitation* de la méthode calabraise qui se réalise par des *processus d'isomorphisme* (Sciarrone, 2014). Dans ce cas, en effet, l'*empreinte* criminelle 'ndranghetista laissée sur le patron Martorano après son baptême et son affiliation a permis une reproduction précise du schéma criminel calabrais. Les symboles, le langage, les *postes*, le *baptême* et la structure organisationnelle ont été reproduits : chaque clan s'est vu accorder une autonomie totale en ce qui concerne sa propre zone d'influence et son secteur d'activité.

Les deux consortiums mafieux actifs dans la zone du Vulture présentent donc à certains égards des modèles d'imitation avec les mafias traditionnelles auxquelles ils sont *liés*. Cependant, ils diffèrent sur autant d'aspects importants. L'une des

⁵¹¹ Chef de la cosca calabraise 'Ndrangheta du même nom, connue sous le nom de Saro, et surnommée le *Playboy de Castellace*, pour plus de détails voir Gratteri et Nicaso (2007).

plus importantes est la question des liens familiaux. En ce qui concerne la conformation des groupes, en effet, aussi bien les formations criminelles d'inspiration cutoliana que celles d'inspiration calabraise ne semblent pas être caractérisées par la présence de liens familiaux, sauf dans le cas du clan Delli Gatti, auquel appartenait également l'oncle du chef, Michele Delli Gatti, chargé de se substituer à ce dernier et de prendre sa place pendant les périodes d'emprisonnement. Au contraire, tant la 'ndrangheta que la camorra sont des organisations criminelles dans lesquelles le lien familial est fondamental pour le maintien et la sécurité du clan et représente son principal facteur d'affirmation (Nicaso, 2010 ; Brancaccio, 2017 ; Pignatone-Prestipino, 2019).

Pour en revenir à la reconstruction de l'expansion de la *mafia* dans l'étude de cas, il faut souligner que, malgré le changement de direction et l'expansion des zones d'influence et des activités illégales, il n'y a jamais eu de conflits entre les deux associations criminelles, l'une *cutoliana* et l'autre *calabraise*.

Entre 1991 et 1994 - la troisième période de développement du crime organisé dans la zone étudiée - deux meurtres, à un mois d'intervalle, ont entraîné des changements dans les deux formations criminelles étudiées.

Le meurtre de Cassotta, en juin 1991, a déclenché une querelle interne au sein du groupe Delli Gatti, qui a conduit à la scission et à la naissance d'une cellule autonome dirigée par Massimo Aldo Cassotta, frère du susdit Ofelio. Strictement familial, dans la mesure où les hautes sphères étaient détenues par les deux frères (Massimo et Marco précités) et par le cousin du chef de groupe, il a acquis la prédominance du commerce de la drogue à Rionero. L'assassinat de Loconsolo, en revanche, a signifié que les clans d'inspiration calabraise ont perdu leur hégémonie sur la ville de Melfi, qui est passée sous le contrôle du groupe Delli Gatti. Comme il a déjà été souligné, il n'y a jamais eu de conflits entre le clan Martorano et le clan Delli Gatti ; au contraire, ils ont continué à agir dans une optique de *collaboration*, utile aux deux formations, même après l'arrestation du chef, Rocco Delli Gatti, et de 21 autres membres de son clan, le 12 octobre 1991, pour les délits prévus à l'article 416 bis du code pénal.

Entre-temps, le clan Delli Gatti, malgré les querelles internes causées par la scission de Cassotta, a resserré son *emprise* sur le territoire par le biais d'une intense activité d'extorsion : en fait, le nombre de crimes d'extorsion commis au cours de la période considérée est resté élevé pendant toute la période, atteignant son niveau le plus élevé en 1990.

Comme c'est souvent le cas, l'extorsion n'implique pas seulement la demande d'argent. Dans le cas du clan Delli Gatti, l'extorsion a souvent pris la forme de

l'imposition de services personnels (Scaglione, 2008), en particulier en ce qui concerne l'embauche de travailleurs : les membres du clan ont souvent obligé les entreprises *corrompues* à embaucher des membres du groupe, des membres de leur famille ou même des membres du clan qui étaient en prison, dans le but de garantir la semi-liberté de ces derniers.

Mais une opportunité s'est avérée meilleure que les autres au cours de ces années: l'implantation d'une usine FIAT dans la plaine de San Nicola, à Melfi.

Le 28 novembre 1990, en effet, Giovanni Agnelli, avocat, et Cesare Romiti, président de FIAT, annoncent *l'opération Basilicate* : la construction d'une usine de production de voitures qui emploiera environ 7000 personnes. Les travaux ont commencé en juin 1991 et en septembre 1993, le *rêve de FIAT* était réalisé : l'usine était déjà en production avec la présérie de la *Punto*. Avec l'usine de la famille Agnelli, toutes les entreprises connexes se sont développées, avec un impact positif sur l'emploi dans la zone de Melfi, ainsi que sur l'emploi régional et provincial.

Mais évidemment, le rêve de *Fiat* correspondait aux rêves du crime organisé, qui a commencé à s'intéresser - en vertu de sa propre *logique commerciale* - à tout ce qui concernait la construction de l'usine : dès le début des travaux, en effet, les deux mafias dominantes dans la région se sont organisées pour exploiter l'opportunité qui leur était plus que favorable. Manifestement, l'entreprise piémontaise, ici comme ailleurs, n'était pas à la portée des clans qui se consacraient, dès lors, à l'intimidation des entreprises titulaires de contrats de sous-traitance. Agissant selon la *loi du pot-de-vin* (Sergi, 2003), ils ont subjugué toutes les entreprises impliquées dans la construction de la centrale, mettant la main sur toute activité légale susceptible de rapporter des bénéfices et de servir de couverture à des activités illégales, notamment en matière de blanchiment de produits illicites. Les groupes mafieux ont pris pour cible des petites et grandes entreprises, qui ont été contraintes de payer des sommes pour les protéger, voire de leur céder les rênes des sociétés, comme cela s'est produit à d'autres occasions déjà mentionnées. Par l'imposition de leur système d'extorsion, les clans Delli Gatti et Martorano ont donc manifesté leur *domination territoriale* sur les territoires sous leur influence (Sciarrone, 1998 ; Santino, 1995).

Il est donc possible d'affirmer, en vertu de ce qui a été reconstruit, qu'aux fins de l'expansion et de l'enracinement des deux syndicats mafieux présents dans la zone de Melfi, deux *facteurs historiques et contextuels* particuliers ont été fondamentaux - parmi d'autres déjà identifiés - : le tremblement de terre de 1980 et les recettes des fonds publics alloués à l'urgence, et la *seconde industrialisation*

déjà mentionnée, qui a amené dans la zone de Melfi, la localisation de Fiat et de toutes ses activités induites. Ce facteur en particulier n'a pas seulement été capable de réveiller et de donner une nouvelle opportunité de croissance et de développement à la société Lucana, mais a représenté une force motrice pour l'*établissement* des groupes mafieux et de leur *syndicat d'entreprise*, les amenant à s'organiser selon les *principes de l'entreprise*, à investir sur le territoire Lucano et à profiter de cette *contingence favorable du marché*. À tel point que même la condamnation en première instance, prononcée par le tribunal de Melfi en 1994 et confirmée en appel par le tribunal de Potenza, n'a pas pu arrêter la montée des clans, en particulier celui dirigé par *Maroscia*. Ce dernier, en effet, bien qu'étant en prison, ne semble pas céder, mais continue à tirer les ficelles de son groupe par l'intermédiaire de son oncle Michele, tout comme à l'intérieur d'une autre prison - cette fois celle de San Gimignano - naît le projet fédérateur de Giovanni Luigi Cosentino : la Mafia des Basilischi.

Sur la base de ce qui a été reconstruit, le processus d'infiltration et d'enracinement de la criminalité organisée dans cette zone de la région semble donc commencer avec la présence - dans ces territoires - de prisonniers et de fugitifs appartenant à la *ndrangheta* et à la nouvelle *camorra* organisée et avec les opportunités de croissance offertes par la reconstruction après le tremblement de terre de 1980.

Dans le cas du clan hégémonique du Vautour Melfese, la contribution des hommes de confiance de Cutolo a été décisive. Ce sont eux qui ont recruté le Boss Delli Gatti et - une fois arrêté - lui ont laissé le contrôle de la zone, lui laissant une totale autonomie. Alors que l'économie de ces territoires se développait en vertu de la croissance du cycle de la brique, due à la reconstruction et à l'installation, quelques années plus tard, de la FIAT d'Agnelli, ainsi que de toutes les activités induites, les clans présents - désormais complètement autonomes et autochtones - ont établi leur contrôle sur le territoire à travers un réseau dense d'extorsion. Immédiatement après cette phase ascendante, cependant, on observe, à l'intérieur du processus d'expansion, également une phase descendante qui correspond à une période de querelles internes entre les groupes, à un moment de forte répression de la part de l'État et à la naissance ultérieure du projet unificateur d'un autre patron Lucano, Giovanni Luigi Cosentino.

Si l'on tente de tracer une ligne d'évolution de ces clans, il est possible d'identifier, entre 1983 et 1995, trois phases de leur développement. Une phase de *genèse* et de *premier établissement* résultant de la présence sur le territoire de membres d'autres associations mafieuses envoyés ici au séjour forcé ou détenus à la prison

de Melfi ; une phase d'*expansion* et de *renforcement* dans laquelle les clans autochtones acquièrent de plus en plus d'autonomie et élargissent leur influence sur les territoires guidés par les possibilités d'enrichissement liées à la croissance du cycle de la brique et à la localisation de l'usine Fiat avec toutes les activités induites ; une dernière phase d'*enracinement* et de *variation des équilibres* dans laquelle il y a des changements dans les conformations des clans comme conséquence de quelques querelles internes, du projet unificateur conçu par Cosentino et d'une activité pressante de répression de la part de la magistrature. En réfléchissant sur les *facteurs de diffusion* dans le Vulture Melfese, il est possible de remarquer comment, contrairement au cas précédent, ici les aspects relevant d'une seule des trois dimensions identifiées par Sciarrone (2014) sont plus importants : la dimension socio-économique, correspondant à la structure des contraintes et des opportunités qui a, dans ce cas, *attiré l'action* de la mafia rendant ces territoires vulnérables et perméables à son entrée.

5. Les clans du Potentino : genèse d'un clan et de son pouvoir politique

La troisième étude de cas identifiée est celle qui concerne avant tout la ville de Potenza, la capitale régionale, ainsi que huit autres municipalités⁵¹². La particularité de ce cas réside dans le fait que, bien que la zone d'*influence des* clans soit plus étroite que dans les autres territoires de la région, ils font preuve ici d'une plus grande capacité à *pénétrer* le tissu économique, social et politique, principalement en raison du fait que la ville de Potenza - en tant que capitale - représente le *centre du pouvoir* gouvernemental de toute la région.

Comme on le verra, ici, les *portes* utiles pour leur entrée sont différentes de celles des autres territoires de la région pour deux raisons : l'une liée aux *facteurs contextuels* et l'autre à ceux de *l'agence*. Au fond, bien que suivant la même ligne chronologique des clans actifs dans le Vulture-Melfese, ici le contexte semble offrir aux acteurs mafieux de plus grandes opportunités pour révéler leur nature

⁵¹² Outre la ville de Potenza, les municipalités de Palazzo San Gervaso, Rionero in Vulture, Barile, Ripacandida, Forenza, Venosa, Albano di Lucania et la ville de Melfi étaient également sous l'influence du clan Martorano. Au cours de l'analyse, il sera donc fait référence à ces municipalités lorsque le terme "*Potentino*" sera utilisé.

de *courtiers des relations*⁵¹³ en vertu de la présence en son sein - représentée par la capitale régionale - du noyau du pouvoir régional politique et administratif. Les clans actifs dans la zone de Potentino, en effet, comme nous le verrons, arriveront à *s'enraciner* sur le territoire et dans le contexte économique et social, grâce à leur « capacité d'accumuler et d'employer du capital social » (Sciarrone, 2000) qui trouve sa propre fondation dans ces *circuits politiques et administratifs* fournis par le contexte de référence.

Les premières présences criminelles dans la ville de Potenza et dans les autres zones de la province mentionnées ci-dessus ont commencé à être enregistrées au début des années 1980, lorsque deux *associations* étaient actives dans ces territoires : l'une de la matrice *cutoliana* et l'autre liée à la *'ndrangheta* calabraise. Tous deux étendent leur zone d'influence à la majeure partie de la province, jusqu'au *Vulture-Melfese*, mais le principal représentant du premier dans la ville de Potenza est Pietro Picerno, connu sous le nom de *zi' Pietro Cravatta*, tandis que le second est dirigé par Francesco Sanua, propriétaire d'un bâtiment préfabriqué dans le quartier de *Bucaletto*⁵¹⁴.

Alors que le clan *Delli Gatti*, dominant dans la zone *Vulture-Melfese*, dérivera de la *côte cutoliana* de l'organisation liée à *Sanua* - et donc, de matrice calabraise - dérivera le clan dirigé par Renato Martorano, aux connotations *'ndranghetistes* marquées. Le *baptême* de Martorano, en effet, aurait été réalisé par le *mammasantissima*⁵¹⁵ du clan *Mammoliti*, Saverio Mammoliti dit *Saro*, lors d'une de ses réunions à Potenza. Il confère à Renato Martorano le titre de *chef de la*

⁵¹³ Capables de construire et d'activer le *capital social* pour atteindre leurs objectifs, en particulier dans ce contexte, ils se révèlent être des "professionnels des relations de réseau" et utilisent leurs "talents spéciaux de manipulateur" pour servir de médiateur entre différents systèmes sociaux et culturels et contrôler les ressources économiques et politiques à leur avantage. Le courtier est devenu le modèle de l'entrepreneur anthropologique, capable d'innover et prêt à prendre les risques de son initiative. Les ressources qu'il contrôle sont des ressources de second ordre, c'est-à-dire des réseaux informels de contacts stratégiques sur lesquels il construit son pouvoir". Voir F. PISELLI, *Il network sociale nell'analisi del potere e dei processi politici*, in *Stato e mercato*, N. 50 (2) (août 1997), p. 291.

⁵¹⁴ Quartier ouvrier de la banlieue est de Potenza, conçu après le tremblement de terre de 1980 pour accueillir les familles déplacées par l'effondrement de plusieurs maisons de la ville.

⁵¹⁵ L'événement est rapporté dans l'ordre de détention préventive en prison n° 2041/94/21 R.G.N.R. - n° 1541/95 R.G.GIP - n° 33/97 R.O.C. du Juge pour les enquêtes préliminaires du Tribunal de Potenza, sur la base des déclarations du collaborateur de justice Salvatore Calabrese déjà mentionné. Le même *Saro Mammoliti*, *mammasantissima* de la cosca homonyme a cependant déclaré le 24 avril 2012 en tant que repent, que ce n'est pas lui qui a *baptisé* les Martorano, mais que c'est la famille *Pesce* de Rosarno, avec laquelle il existe également des liens.

*société*⁵¹⁶, permettant ainsi la naissance - en Basilicate - d'un *local*, c'est-à-dire d'une 'ndrina directement reconnue par la 'ndrangheta.

Ainsi, dans les années de la reconstruction post-Sima, des financements de l'État et des grands contrats, le clan Martorano est né et a exercé son influence dans la capitale régionale et une partie de la province.

Comme cela a déjà été largement reconstitué, les années 1980 ont été une période particulière pour la Lucania. L'institution de l'Autorité Régionale, en effet, dix ans plus tôt, intervenait dans un contexte économique et social *déstructuré* et *non hiérarchisé* (Amoruso, 1975) dans lequel l'intervention *extérieure* de l'Etat représentait la seule impulsion au développement⁵¹⁷, de sorte que l'objectif principal de la planification économique de la nouvelle institution - dans ses dix premières années d'activité - était de promouvoir des initiatives de croissance et de développement territorial. Parmi celles-ci, l'objectif prioritaire de la Région était d'organiser et de distribuer les *services* sur un territoire qui apparaissait morcelé tant en termes de croissance que de logistique. Et c'est précisément le secteur des services tertiaires et non marchands qui représente le pivot du développement pour les zones couvertes par cette étude de cas. Alors que les autres zones de la région étaient dotées de caractéristiques territoriales permettant l'implantation de centres industriels, cette zone de la Lucania - principalement en raison de la présence de la capitale - a été celle dans laquelle le processus de *tertiarisation* a été le plus tangible. Dans la zone de Potentino, en effet, au cours de la période considérée, l'incidence de l'emploi dans le secteur agricole a progressivement diminué, tandis que celle de l'emploi dans le secteur industriel

⁵¹⁶ Il est utile de noter que, même dans le cas de la fondation de la Sacra Corona Unita, les patrons des Pouilles ont reçu une investiture officielle pour mener des activités illégales de la part des représentants de la 'ndrangheta' calabraise. Voir M. MASSARI, *La Sacra Corona Unita : storie, culture, identità*, op. cit.

⁵¹⁷ Il est fait référence ici à la question - largement traitée dans les chapitres précédents - du *développement endogène* qui dépendait fortement des financements publics, principalement liés à la Cassa per il Mezzogiorno, ce qui ne permettait pas un développement *autogène*.

est restée plus ou moins stable⁵¹⁸ ; l'incidence de l'emploi dans le secteur tertiaire a augmenté⁵¹⁹ .

C'est donc dans ce climat de changement que le clan de Renato Martorano commence à prendre *forme*. Au cours de son *évolution*, il développera une telle capacité de *médiation* qu'à mesure que son *influence* sur le territoire grandira, il se révélera de plus en plus comme un *courtier en relations* capable de se positionner au carrefour des *routes économiques légales et illégales* qui, dans ces années-là, traversaient la capitale régionale.

Depuis 1988, Renato Martorano est donc officiellement le pouvoir pénal de la ville de Potenza et de certains territoires de la province.

Avec lui, onze autres personnes constituent le noyau historique du clan, dont sa femme, Antonella Mongiello, Giovanni Quaratino, avec qui il *partage la direction* du groupe et qui le remplace lorsqu'il est en prison, Dorino Stefanutti et Giuseppe Gianfredi. Au fil des ans, cependant, le clan s'est agrandi et compte aujourd'hui environ 38 membres, chacun ayant son propre domaine et *secteur de compétence*. Il n'y a pas de liens familiaux entre les affiliés - à l'exception de la femme du patron - ce qui distingue ce groupe des autres cosche calabraises typiques, dont la structure est *reproduite* à d'autres égards.

Tout d'abord, pour les *secteurs d'intérêt* : les activités du clan, en effet, prennent la forme de vols, d'extorsions, de trafic de drogue et d'armes et, plus tard, dans une phase plus *mature* de leur processus d'expansion, également dans le contrôle et la gestion des marchés publics.

Un autre aspect que le clan Martorano a en commun avec les clans calabrais est la subdivision précise des tâches et des zones d'influence : chaque membre exerçant des responsabilités a une tâche précise et un territoire précis à *contrôler*. Outre la capitale, où le pouvoir était géré par Martorano et Quaratino, le groupe

⁵¹⁸ La proportion de personnes employées dans le secteur agricole était de 38,2% en 1981 et est tombée à 10,6% en 2001. La proportion de personnes employées dans le secteur industriel, en revanche, est passée de 29% en 1981 à 32,5% en 2001, une tendance justifiée à la fois par le fait que les communes incluses dans l'étude de cas comprennent également Melfi - sur le territoire de laquelle l'usine FIAT-SATA a été construite au début des années 1990 - et par le fait que les autres communes sont toutes très proches de cette dernière et qu'il est donc raisonnable de penser qu'une grande partie des personnes employées dans ce secteur appartiennent à l'usine Agnelli ou en tout cas aux industries connexes.

⁵¹⁹ L'emploi dans le secteur tertiaire - dont la part dans l'emploi total est passée de 34,8 % en 1981 à 43,1 % en 2001 - désigne ici l'ensemble des personnes employées dans les activités de services non marchands, c'est-à-dire la santé, l'enseignement public, la défense, l'administration, etc.

exerçait une *influence géographique* - comme cela a déjà été souligné - dans le Vulture Melfese, où il y avait un référent pour chaque zone.

Cependant, parmi tous les membres de la sodalité pro-Calabre, certains sont plus *éminents* que d'autres, à commencer par le chef de clan Renato Martorano. Né à Potenza le 1er novembre 1956, son père était capitaine dans l'armée et sa mère enseignante dans une école primaire. Il a d'abord obtenu son baccalauréat, puis a poursuivi ses études à l'université Federico II de Naples. Tout au long de sa vie, il a exercé de nombreuses professions, du moins jusqu'au milieu des années 1980, où il n'était toujours pas *Boss Martorano*. C'est l'époque où le Service Sanitaire National commence à *s'étendre* sur tout le territoire italien grâce à la création des Unités Sanitaires Locales (U.S.L.)⁵²⁰, où l'hôpital de la capitale - San Carlo di Potenza⁵²¹ - est en cours de construction à son emplacement actuel après la démolition de l'ancien, et où le Centre de Référence Oncologique de la Basilicate⁵²², situé à Rionero in Vulture, est créé par la loi régionale. Le secteur de la santé a donc commencé à se consolider et, avec lui, les possibilités de développement des territoires dans lesquels il avait des antennes. Outre la croissance du secteur des services, il convient toutefois de rappeler qu'il s'agit également des années de la reconstruction après le tremblement de terre du 23 novembre 1980, caractérisée - comme cela a déjà été amplement décrit - par l'arrivée d'importants financements publics destinés au *redémarrage*.

En effet, au cours des périodes considérées, les secteurs du commerce, de l'industrie manufacturière et de la construction ont également connu une croissance, tant en termes d'unités locales que d'employés. Cette situation a

⁵²⁰ Branches territoriales du Système Sanitaire National prévues par la loi n° 833 du 23 décembre 1978, promulguée par le gouvernement Andreotti, qui a sanctionné la fin du système *mutualiste* précédent. Cette loi, proposée par le ministre de la santé de l'époque - Tina Anselmi - considérait le système de santé comme un bien public essentiel et universellement utilisable et conférait aux régions un rôle fondamental dans sa gestion et sa distribution.

⁵²¹ Créé par décret royal en 1810 par le roi Joachim Murat, il était d'abord situé dans le centre historique de Potenza. Le complexe actuel de bâtiments qui l'abrite a été construit au milieu des années 1970. L'hôpital fait encore l'objet d'extensions structurelles, bien qu'il soit déjà l'un des plus grands hôpitaux du sud de l'Italie, avec 750 lits et environ 1900 employés. Voir Virginia Cortese et Rosa Santarsiero dans *Quaderni dell'Ospedale San Carlo di Potenza* - 2013 et <http://www.potentiareview.it/2017/10/15/storia-un-grande-ospedale-san-carlo-potenza/>.

⁵²² Il a été créé par la loi régionale n° 13 du 23 mai 1989, alors que le plan sanitaire régional prévoyait, dès 1987, que le service sanitaire régional devait disposer d'un centre d'oncologie hautement spécialisé à caractère scientifique. En réalité, elle a vu le jour bien plus tard - en 1997 - et a commencé à fonctionner en 1998.

évidemment aussi entraîné des répercussions positives sur l'évolution démographique des zones étudiées.

Il est donc raisonnable d'affirmer que les *contingences* historiques particulières qui ont permis au contexte de croître et de se développer ont également créé des conditions favorables à l'*évolution criminelle* du groupe *actif* dans la zone de Potentino qui, comme cela a déjà été souligné dans les cas précédents, a précisément commencé à évoluer, à se structurer et à *s'établir* sur le territoire avec les caractéristiques d'un *syndicat de pouvoir* (Blok, 1983).

Ce sont précisément les caractéristiques et la disponibilité du contexte qui jouent un rôle clé dans le processus d'*enracinement* de ce clan en son sein.

La possibilité d'*investir* sur les marchés légaux et illégaux et la capacité du clan Martorano à saisir l'opportunité de le faire dans une phase de croissance démographique et de consolidation des structures de l'État et des dépenses publiques révèlent un modèle d'expansion criminelle qui préfère la *voie économique* à la voie organisationnelle⁵²³.

Le cœur de métier du clan était cependant le racket d'extorsion, qui apparaît dans ce contexte particulier comme particulièrement *envahissant* et *pénétrant*, même si, plus tard, dans la phase de *pleine maturité criminelle*, les intérêts du clan en viendront à inclure les circuits juridiques des marchés publics.

Contrairement au *système d'extorsion* pratiqué par les autres clans étudiés dans les cas précédents, dans le cas du clan Potentino, il se manifeste sous deux formes : *parasitaire* et *symbiotique* (Monzini, 1993). Il existe, en effet, des cas où l'extorsion prend la forme d'une *demande d'argent* et/ou d'autres avantages ou services en faveur du clan ; et des cas où, au contraire, elle abandonne l'aspect *coercitif* classique pour prendre plutôt la forme d'une *relation d'échange clientéliste*.

Aux premiers correspondent donc tous les entrepreneurs définis comme *subordonnés* et *opprimés*⁵²⁴ : c'est-à-dire ceux qui sont soumis à la *domination* des membres du clan sans rien recevoir en échange, si ce n'est la liberté de continuer à agir de manière autonome sur le marché ; ce sont des *entrepreneurs victimes* sans possibilité de *se faire entendre* (Sciarrone, 2009). Mais, comme nous l'avons mentionné, la particularité du *système d'extorsion* Martorano est

⁵²³ Modèles d'expansion identifiés par Brancaccio et Martone (2014) en référence à l'expansion des mafias dans le cas du bas Latium. Voir L. BRANCACCIO-V. MARTONE, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, op. cit.

⁵²⁴ Catégories élaborées par Sciarrone et Storti et décrites dans R. SCIARRONE - L. STORTI, *Le mafie nell'economia legale*, op. cit.

corroborée par la présence de cas emblématiques dans lesquels l'extorsion est devenue une *relation d'échange*, active des deux côtés et basée sur un *renforcement mutuel* (Emerson, 1988). En fait, l'extorsion prenait les traits d'une *relation clientéliste* et présupposait une *contrepartie de part et d'autre* : les demandes formulées par les hommes du clan correspondaient à des avantages et/ou des demandes également pour les entrepreneurs *complices*⁵²⁵. Dans ces cas, les entrepreneurs étaient des *clients* dans une relation *durable* avec le clan Martorano qui concernait à la fois leurs activités et eux-mêmes.

A la lumière de ce qui a été rapporté, il est donc possible d'identifier, pour le moment, deux phases dans l'*histoire criminelle* du clan Martorano et de son *expansion* sur le territoire dans la période considérée ici. Une première phase d'*infiltration* et de *préparation* dans laquelle, alors qu'une ligne de développement commençait à se dessiner pour les territoires étudiés, la *logique du business* criminel commençait à s'organiser et à entrevoir d'excellentes opportunités d'*affirmation* sur le territoire. Une fois de plus, donc, le lien entre les facteurs d'*agence* et les facteurs *contextuels* identifiés dans les cas précédents est clair : les financements post-séisme, le début du processus de *tertiarisation* et la présence sur le territoire d'exposants criminels provenant des régions voisines, dans ce cas, ont représenté un *humus* territorial propice à la *germination* du clan Martorano. Le reste a été fait par la *logique criminelle* des acteurs impliqués et leur capacité à construire et utiliser leur *capital social*, pivot essentiel sur lequel repose le pouvoir et la phase d'*enracinement* de ce clan. En fait, si l'on y regarde de plus près, le clan est *né* et est devenu *local* grâce au réseau de relations entre Francesco Sanua, Renato Martorano et les Calabrais. Et pas seulement ça. Elle coule les bases du trafic de drogue sur ces réseaux, qui sont également essentiels pour affirmer son *contrôle du territoire* par le biais du racket d'extorsion. La particularité du clan Martorano réside donc en ceci : dans son capital de relations et, surtout, dans la capacité de certains de ses affiliés à *les utiliser* et à *les activer* pour leurs propres fins qui, dans ce cas - contrairement aux autres cas - se réalisent à des *fins politiques*, c'est-à-dire dans l'exercice du pouvoir sur la société (Sciarrone, 1998). C'est ce qui différencie fondamentalement ce clan des autres

⁵²⁵ Une taxonomie élaborée par A. La Spina, à travers laquelle l'auteur identifie différents types d'entreprises en fonction de leur relation avec la mafia : les entreprises *complaisantes* et les entreprises *complices*. Voir A. LA SPINA, *Estorsori, estorti, collusi, controllo mafioso dell'economia: una nuova tassonomia e una proposta di politica del diritto*, in A. LA SPINA-V. LA SPINA-V. MILITELLO, *Dinamiche dell'estorsione e risposte di contrasto tra diritto e società*, Giappichelli, Turin 2016.

groupes *hégémoniques* de Lucania, où l'accumulation des richesses semble prévaloir.

Même pour le développement des clans actifs dans la zone de Potentino, il est donc possible d'individualiser des phases spécifiques dans lesquelles les facteurs déterminants de diffusion prévalent plutôt que d'autres : le clan de Martorano *est né* à partir de 1988, en vertu de la présence de prisonniers et de personnes envoyées en résidence forcée affiliées à la *ndrangheta* calabraise, et a continué à s'établir, jusqu'en 1991, grâce aux nouvelles occasions offertes par le contexte, dans ces années-là bénéficiaire à la fois du financement de la loi émise à la suite du tremblement de terre d'Irpinia, et de nombreux changements résultant du processus de tertiarisation. Après la maturation de ces dernières *contingences* favorables, le clan a commencé à se développer *économiquement et*, suivant la logique des affaires, a commencé à investir dans l'économie légale et à construire le *réseau de relations* sur lequel il fondera sa phase ultérieure d'enracinement.

6. La mafia des Basilischi, une tentative d'unification

Toutefois, parallèlement au développement du clan Martorano dans la zone de Potentino, le *désir* d'unifier les clans actifs dans toute la région commence à se manifester dans les rangs de la criminalité Lucana, afin de créer un groupe *indépendant, autochtone* et qui rassemblerait toutes les *familles mafieuses* Lucane sous l'égide d'un seul consortium : celui des Basilischi. Tel était le projet de Giovanni Luigi Cosentino, surnommé "*Faccia d'angelo*" (*Face d'ange*), partagé par Egidio Santoro, Riccardo Martucci, Saverio Riviezzi et Antonio Cossidente : créer une mafia entièrement Lucana, avec son propre *code*, ses propres règles d'affiliation et son propre secteur d'activité. Après des années d'accumulation du capital nécessaire, tant économique, grâce au trafic de drogue et à l'extorsion, que social, grâce à des accords et des partenariats avec des groupes criminels voisins, la mafia Lucana avait atteint l'autosuffisance, étant capable de gérer toutes ses affaires par elle-même et - donc - pouvait s'établir sur le territoire comme une mafia autonome, autosuffisante et complètement "made in Basilicate".

Ainsi, depuis les années 90, le panorama criminel Lucano a changé et une "évolution structurelle" a commencé à se manifester⁵²⁶ en vertu du projet Cosentino, qui visait l'unification en adoptant une stratégie spécifique : profitant de la *situation favorable* créée par les arrestations effectuées dans la province de Matera qui, même si c'est momentanément, ont arrêté la *montée des clans* actifs dans cette province et prévoyant un épilogue similaire pour les clans actifs, au contraire, dans la province de Potenza, qui, peu de temps après, aurait été frappée par la première véritable opération anti-mafia appelée *Penelope*. Dans cette éventualité particulière, on peut donc identifier le premier *facteur d'agence* - en l'occurrence *intentionnel* - attribuable en premier lieu à *Angel Face*, mais aussi à Riccardo Martucci, Antonio Cossidente, Saverio Riviezzi et Egidio Santoro. Malgré les initiatives judiciaires, les luttes intestines entre clans et les arrestations de nombreux chefs de groupes mafieux opérant dans la région, Cosentino continue de vouloir que le territoire Lucano devienne l'apanage exclusif d'une mafia totalement autochtone. Originaire de Chiaromonte, Cosentino était depuis longtemps affilié à la famille mafieuse Facchineri⁵²⁷ de Cittanova et spécialisé dans des activités commerciales allant de l'exploitation de la prostitution à l'extorsion, au trafic de drogue et au vol (Cozzi, 2010). Profitant du fait que la 'ndrangheta avait besoin d'un point de référence en Basilicate, il a proposé à la famille Morabito⁵²⁸ son projet de créer une famille mafieuse entièrement Lucana dont il serait le *chef*.

C'est ainsi qu'en 1994, alors qu'il se trouvait dans la prison de San Gimignano, où il était détenu avec quelques membres de la ndrina Morabito, il a obtenu du chef du clan calabrais la bénédiction et l'*investiture du crime*⁵²⁹. Il prend la tête

⁵²⁶ Voir Questura di Potenza, Squadra Mobile, Sezione Criminalità Organizzata, *Informativa di reato operazione 'Basilikos'*, nr. 6133/2^/96-Sq.Mob. 1ère section, 2 mars 1998

⁵²⁷ Une "ndrina" historique en activité à Cittanova, dans la province de Reggio Calabria, depuis le XIXe siècle. Aujourd'hui, il est également actif en Ombrie, dans les Pouilles et dans le Latium dans les secteurs des rackets d'extorsion, de la gestion d'activités commerciales et du trafic de drogue. Pour plus d'informations, voir N. GRATTERI-A. NICASO, "*Blood Brothers*", op. cit.

⁵²⁸ L'une des "ndrines" les plus puissantes de Calabre, originaire d'Africo à Locride mais avec des ramifications en Sicile, en Italie centrale et du Nord et à l'étranger, notamment en Amérique du Sud et en Afrique. Voir N. GRATTERI-A. NICASO, *Fratelli di sangue*, op. cit.

⁵²⁹ Cf. V. MARINO, *Ascesa e caduta dei Basilischi, la mafia italiana che voleva imitare la 'ndrangheta*, in *Vice Magazine*, 14 juin 2016.

d'une nouvelle organisation mafieuse à laquelle il donne le nom mythologique et antique d'un reptile capable de tuer d'un coup d'œil : les *Basilischi*⁵³⁰ .

Bien que Cosentino soit le *père du* projet unificateur, celui-ci était partagé - comme déjà mentionné - par quatre autres membres de la criminalité Lucana avec lesquels il a partagé des périodes de détention dans les prisons de Potenza et de Matera.

Le projet de *Faccia d'angelo* a toutefois été rapidement rejoint par de nombreux autres petits groupes mafieux de Policoro au Pollino, de Potenza à Matera, de Vulture à Montescaglioso, ainsi que par de nombreux autres représentants de clans plus importants et plus célèbres issus *du* clan Scarcia. Mais elle n'a pas été accueillie par tous les représentants de la criminalité Lucana *hégémonique* dans les différents territoires précédemment analysés.

La nouvelle famille mafieuse Lucana, en effet, a dû faire face au mécontentement, notamment, du clan Martorano de Potenza, de celui de la cosca Zito de Montescaglioso et, surtout, de celui de la famille Scarcia de Policoro qui, après des années de *carrière honorable*, n'acceptait pas que le prestige acquis sur toute la côte jonica soit remis en cause par une mafia émergente.

La guerre entre les *anciens* et les *nouveaux* du crime Lucano semblait donc aussi physiologique qu'inévitable, si ce n'était la phase de déclin dans laquelle se trouvait le clan Policorese (due également à la mort du patron, Emanuele Scarcia), qui a rendu nécessaire la décision de s'unir à la famille Basilisca, bien que le patron historique s'y soit toujours vigoureusement opposé.

Dans la zone Vulture - Melfese, en revanche, la situation a pris une tournure complètement différente : les Basilischi ont pu conclure un pacte de sang avec les clans Martucci et Cassotta, deux des plus importantes familles mafieuses de la région, qui, au début des années 1990, avaient entamé une guerre sanglante contre les familles Delli Gatti et Petrilli pour le contrôle du territoire. Enfin, dans la zone de Potentino, le projet de Cosentino se heurte à l'opposition de la cosca Martorano, dirigée par le patron Renato, déjà cité, qui manifeste immédiatement son hostilité à l'égard de la famille Basilisca naissante et tente d'entraver ses activités par tous les moyens. C'est avec ces derniers, en fait, que les Basilischi ont mené leur guerre la plus sanglante et la plus difficile.

La famille *Basilischi*, cependant, malgré les obstacles, est née en 1994 comme une dérivation de la 'ndrangheta à l'intérieur de la prison, un lieu qui représente

⁵³⁰ Le Basilic, selon la mythologie, est un petit serpent, mais le plus mortel de tous car il peut pétrifier et tuer sa victime d'un seul regard.

non seulement la première *base opérationnelle* du clan, mais aussi où ses fondateurs élaborent les stratégies, dictent les règles, inventent les rituels et organisent les intérêts et les trafics. Le lieu de détention joue donc, une fois de plus, un rôle fondamental dans la criminalité Lucana, en représentant - dans ce cas - un *lieu de genèse* d'une nouvelle formation mafieuse, ainsi qu'un lieu où, étant donné la présence de nombreux affiliés de la 'ndrangheta et de la 'camorra, des *relations* utiles peuvent être nouées pour leur organisation.

La nouvelle formation des Basilischi, en effet, après avoir obtenu la bénédiction nécessaire de la 'ndrangheta calabraise grâce à ces réseaux de relations tissés en prison, a commencé à *imiter* les codes, la structure et les méthodes d'affiliation «par des processus d'isomorphisme [...] d'un *logo* mafieux» (Sciarrone, 2014). En ce qui concerne la structure et l'organisation, les Basilischi ont beaucoup *emprunté* à la 'ndrangheta calabraise : celle-ci, décrite aux organes d'enquête par Cosentino lui-même, présentait une organisation très hiérarchisée qui soumettait complètement les adeptes au groupe et au chef, en faisant profondément appel aux valeurs de la famille, de la loyauté et de l'attachement au territoire et en invitant les différents membres à rejoindre une *fraternité* et un sentiment communs. *Faccia d'angelo* et les autres fondateurs avaient également établi que tout le monde ne pouvait pas faire partie de la famille Lucana : les personnes infâmes, les collaborateurs de justice et les personnes condamnées pour violences sexuelles n'étaient pas autorisées à entrer dans la famille ; en revanche, les voleurs et ceux qui avaient tué des policiers ou des carabinieri étaient les bienvenus.

Un élément central - et une différence fondamentale avec la 'ndrangheta - était la centralité absolue, presque jusqu'à l'*idolâtrie*, de la figure du patron. La 'ndrangheta calabraise, en effet, n'a jamais eu le culte du chef ou d'un chef de chefs au pouvoir absolu. Dans l'organisation mafieuse calabraise, il n'y a pas de place pour ce genre d'idolâtrie afin de garantir au pouvoir et à l'entreprise cette *flexibilité* qu'un groupe qui centralise le pouvoir ne pourrait pas garantir⁵³¹.

La structure de la nouvelle formation mafieuse de la Basilicate a donc pris une forme descendante et hiérarchique, *confiant* à chaque affilié son propre rôle : il y avait donc, outre le chef incontesté, un responsable de chaque village de la Basilicate, un responsable de chaque entreprise et le responsable de la *caisse commune*. Chacun jouait un rôle précis.

⁵³¹ Voir S. BORTOLETTO, *I Basilischi. Anna Sergi racconta la mafia della Basilicata*, dans "Cosavostra.it", <http://www.cosavostra.it/cosavostra/i-basilischi-intervista-ad-anna-sergi-sulla-mafia-della-basilicata/>.

Toutefois, malgré cette organisation précise, un autre élément distingue la famille mafieuse Lucana des autres familles mafieuses *voisines* : le fait qu'elle n'a jamais choisi un secteur d'activité particulier pour s'y consacrer. Les hommes de Cosentino, en fait, sont passés de la drogue aux rackets d'extorsion et à l'ingérence politique, du blanchiment d'argent à la contrebande. Un aspect, celui-là, qui n'a pas pu réussir longtemps, mais qui mérite d'être approfondi. S'agissant du trafic d'armes et de drogue, en particulier sur la route des Balkans, il représentait le premier secteur d'activité de la nouvelle formation de Cosentino. Puis, au fil du temps, elle commença à étendre ses intérêts à d'autres *affaires* : tout d'abord, l'usure, mais aussi le trafic illégal lié à l'élimination des déchets, dans lequel la tâche des Basilischi, cependant, était seulement celle de coordonner les clans *contigus* qui arrivaient en territoire Lucano pour s'en occuper.

Outre cette diversification des activités sans jamais se spécialiser dans un secteur particulier, un autre élément de différence réside donc dans la structure du groupe Basilic et dans sa relative incapacité à réagir efficacement aux différents défis internes et externes : malgré le fait que le pouvoir soit exclusivement entre les mains d'un seul et les rituels mystiques d'affiliation, le groupe n'a en effet pas pu rester uni très longtemps. Outre le travail de répression mené par la magistrature, qui a également contribué à la *désintégration* du projet, c'est également sur ordre de la 'ndrangheta qu'en 2003, les Basilischi ont dû renoncer à leur unité et se diviser en cinq groupes avec autant de zones d'influence.

En ce qui concerne les *activités criminelles* des Basilischi, les garanties offertes par les clans voisins - 'ndrangheta et camorra - avec lesquels ils avaient établi des relations au fil des ans, ont joué un rôle essentiel⁵³². La famille Basilischi a en effet appris à exploiter le *capital social accumulé* au fil des ans, en particulier à l'intérieur des prisons, pour garantir des affaires, le contrôle du territoire et les bonnes connexions pour opérer illégalement : cela se traduit, dans la pratique criminelle, par une série de supports organisationnels et opérationnels qui, dans un premier temps, ont amené les membres du clan Basilischi à pouvoir participer

⁵³² Rappelant ce que James Samuel Coleman a déclaré, "les individus n'agissent pas indépendamment les uns des autres, les fins ne sont pas atteintes de manière indépendante [...], ils ont des intérêts dans des événements qui sont complètement ou partiellement sous le contrôle d'autres acteurs, et à travers divers types d'échanges et de transferts unilatéraux de contrôle, ils activent des relations durables avec d'autres acteurs, pour atteindre leurs intérêts" Voir F. PISELLI, *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, A. BAGNASCO-F. PISELLI-A. PIZZORNO-C. TRIGLIA, il Mulino, Bologne 2001, pp. 48-49

aux tables des grandes affaires de la 'ndrangheta et, par la suite, à devenir autonomes par rapport à cette dernière, recevant même sa bénédiction.

Ce qui vient d'être reconstruit, donc, la structure de la nouvelle famille Basilischi, qui est arrivée à compter - en 1999 - environ 82 affiliés.

En ce qui concerne les affaires, le *cœur de métier* de la mafia Lucana s'étendait sur de nombreuses activités : ses affiliés étaient en effet spécialisés dans le trafic d'armes et de drogues, l'usure, l'extorsion, les jeux d'argent, le vol, la possession et le commerce d'explosifs, l'élimination illégale de déchets toxiques et le contrôle du vote. Comme souvent sur ce dernier point, pour toute organisation mafieuse, les relations avec le monde politique sont fondamentales pour pénétrer le tissu administratif, échanger des voix, contrôler les appels d'offres publics et obtenir les concessions et autorisations utiles à la réalisation de leurs trafics illégaux.

L'objectif principal de la mafia Lucana restait cependant le contrôle de toutes les activités illicites de la Basilicate, même si l'activité la plus rentable était le trafic de drogue - pour lequel les Basilischi traitaient directement avec le clan Morabito - dont le *système de distribution* était si développé et enraciné qu'il n'y avait aucun quartier de Potenza, une ville de son arrière-pays, dans le Vulture Melfese ou dans la région de Matera où il n'y avait pas de dealers liés au clan.

L'ambitieux projet criminel conçu par le patron Gino Cosentino, qui entendait unifier toute la criminalité et les activités illégales en Lucania sous une seule famille, a toutefois été plutôt éphémère. En fait, la mala lucana des Basilischi est née en 1994 et a été démantelée entre 1998 et 1999.

Au début de l'année 1998, alors que leur ascension semblait incontestée, plusieurs épisodes criminels et l'examen des archives de la police ont commencé à guider les enquêteurs vers la *découverte de* leur existence, qui était jusqu'alors restée invisible et secrète. L'enquête aurait été longue et difficile si une affaire interne au clan mafieux Basilisco n'avait pas donné un sérieux coup de pouce aux forces d'investigation. En 1998, en effet, alors que le clan tout-Lucano semblait bien établi et bien positionné sur le territoire malgré le fait que son patron était en prison, Giovanna Danese, partenaire de Cosentino et sœur d'un de ses grossiers patrons, a entamé une relation amoureuse avec un autre homme, ternissant ainsi l'honneur et le prestige de *faccia d'angelo*. La mafia a toujours su exploiter cette tradition pour faire apparaître comme tel ce qui n'est pas valable et socialement désirable : l'honneur des femmes, donc, même chez les Basilischi est assimilé à l'honneur de la famille car, tout comme dans la famille traditionnelle mafieuse, dans la culture de la Basilicate il y avait une forte sensibilité aux rôles sexuels.

Pour le mafioso, donc, la liaison extra-conjugale - ou la trahison - d'une femme de son clan représente une *tache d'honneur* qu'il faut laver pour ne pas perdre ce que dans la 'ndrangheta on appelle le *cospetto*, c'est-à-dire le visage, la réputation, devant tout le monde. Le patron trahi - Gino Cosentino - a donc été obligé de demander la punition de sa partenaire et pour ce faire, il a dû demander un *acte de loyauté* au frère du traître et dirigeant de son organisation - Michele Danese - qui aurait dû *la punir de la* manière indiquée par le patron dans une lettre, dans laquelle il indiquait même l'endroit précis du visage où il devait la scarifier. Le frère de la femme a cependant refusé d'exécuter les ordres du patron au nom des liens du sang, un refus qui lui a coûté une condamnation à mort de la *société d'honneur Lucana*, à laquelle il a pu échapper grâce à la mauvaise visée des tueurs, qui ne l'ont blessé qu'à la poitrine et à un bras. Désormais conscient de la condamnation à mort qui pèse sur lui, il décide de devenir un collaborateur de la justice, marquant ainsi le début de la fin de la cosca mafieuse à laquelle il appartenait.

Ses déclarations aux enquêteurs ont permis de briser l'hégémonie des Basilischi et de mettre enfin la machine à enquêter en marche.

Le repentir de son beau-frère représente donc une énorme perte de crédibilité pour Cosentino, qui non seulement le fait évincer du projet qu'il avait conçu, mais l'oblige aussi à nommer un nouveau patron pour sa famille : Antonio Cossidente. Le nouveau patron n'a toutefois pas réussi à maintenir l'unité du groupe et, en 2004, celui-ci s'est scindé en formations autonomes : certaines ont été *cannibalisées* par des organisations plus puissantes, tandis qu'une autre, la plus cohérente, a donné naissance à une cosca autonome dirigée par la famille Riviezzi de Pignola.

Ce qui restait des Basilischi, la section commandée par Cossidente, était spécialisée dans le recyclage de l'argent sale provenant du trafic de drogue, en le réinvestissant dans le monde du football Potentino⁵³³ ; la section, en revanche, nouvellement affiliée à la famille Riviezzi, se consacrait à la gestion de la sécurité dans les discothèques, au trafic de drogue et à l'extorsion.

⁵³³ Activité illégale découverte par la suite et nommée par les enquêteurs comme le *Calciopoli lucanien*.

7. Le capital social mafieux et la zone grise : comment les clans s'enracinent dans le tissu social

Pendant les quelques années d'*activité* des Basilischi, de 1994 à 1999, comme nous l'avons déjà dit, il y avait dans la zone de *Potentino* une double présence mafieuse, l'une liée au plan d'unification dont nous venons de parler et l'autre restant fidèle au patron Martorano : la première était occupée à chercher des *affiliés* et à organiser ses propres affaires, la seconde était en pleine phase d'*expansion* et définitivement *enracinée*.

Alors que Giovanni Luigi Cosentino, depuis la prison de San Gimignano, planifiait et commençait à réaliser son *projet d'unification de la mafia Basilischi*, Renato Martorano était également détenu dans la prison de Potenza. Cela ne l'a cependant pas empêché de poursuivre les intérêts et les affaires de son clan, ni d'*étendre* et de *renforcer* son *réseau de relations criminelles* pour lui fournir les bonnes *connexions*. Il s'agit en effet de «quelqu'un qui sait entretenir des relations avec n'importe qui»⁵³⁴ et qui a su nouer des relations «avec tout le monde qu'il a rencontré en prison»⁵³⁵, comme le montrent - outre les déclarations des *repentis* - également les interceptions environnementales réalisées dans sa cellule n.6⁵³⁶ et l'analyse de la correspondance qu'il entretenait avec ses affiliés à l'extérieur de la prison.

En 1996, le patron de la Potentine a été transféré à la prison de Trani pour y purger une nouvelle peine, infligée par la Cour d'appel de Bari, pour trafic de drogue. Mais c'est aussi de là qu'il a continué à gérer et à organiser les activités du clan.

En 1999, Renato Martorano a été libéré de prison mais est resté sous *surveillance spéciale*. Il a commencé à travailler et à gérer l'agence d'assurance au nom de sa femme, où il proposait, entre autres, des polices de cautionnement. Les bénéficiaires étaient pour la plupart des entrepreneurs qui connaissaient très bien les potentialités du patron Lucano, il s'agissait donc en fait de *pots-de-vin* qui leur permettaient d'obtenir la protection et l'*intercession* de Martorano pour l'attribution de contrats auxquels ils étaient intéressés⁵³⁷.

⁵³⁴ Interview 3, Journaliste

⁵³⁵ *Ivi*

⁵³⁶ Voir Tribunal de Potenza (G.I.P.), *Ordonnance de détention préventive*, R.G.I.P. 1541/95, 24 juin 1997.

⁵³⁷ Cf. Tribunal de Potenza (G.I.P.), *Ordonnance d'application de mesures conservatoires personnelles et réelles contre Martorano + 86*, R.G.I.P. 2638/2001, 16 juin 2004, p. 28.

À cette époque, en effet, outre le développement du secteur des services non marchands, les secteurs des travaux publics et de la construction étaient également en pleine croissance. Compte tenu de l'amélioration des possibilités d'emploi liées à la croissance du secteur des services, qui, comme on l'a déjà vu, a entraîné des *migrations internes* et une augmentation de la population résidente dans la zone de Potentino, il était également nécessaire d'intervenir sur le plan de l'*urbanisme* : il fallait plus de logements en raison de l'augmentation de la population, ainsi que de nouveaux bâtiments pour les entreprises de services et l'administration publique, et par conséquent une amélioration de l'infrastructure routière de la ville pour permettre à la population résidente de rejoindre plus facilement son lieu de travail. Enfin, il fallait prévoir toutes les activités annexes qui gravitent autour du secteur des services publics et privés.

Le contexte, à cette époque, était donc riche en opportunités. Et ce sont précisément ces opportunités, ainsi que le *capital social* que Martorano avait accumulé au fil des ans, qui ont jeté les bases du *triangle de pouvoir* entre la mafia, la politique et les affaires qui prenait forme en Basilicate dans ces années-là.

En fait, le patron de la 'ndrangheta était non seulement en *excellents termes* avec les patrons calabrais les plus influents, mais avait également une certaine *influence sur les* politiciens et les administrateurs Lucane et nationaux, ainsi que d'excellentes compétences de *médiation en* faveur des entrepreneurs de *connivence* (Sciarrone, 2014 ; Sciarrone-Storti, 2019). Toutes ces qualités ont pris la forme d'un réseau dense de relations avec les clients.⁵³⁸

⁵³⁸ Reconstitué par l'enquête appelée *Iena 2*, sur la base de laquelle 52 personnes ont été arrêtées le 22 novembre 2004, sur un total de 86 suspects, dont des entrepreneurs, des administrateurs locaux, des parlementaires et des mafiosi, pour association de malfaiteurs de type mafieux, extorsion, usure, truquage d'offres, blanchiment d'argent et corruption. Parmi eux, outre les membres du clan Martorano, on trouve certains membres de la 'ndrangheta avec lesquels le patron de Potentino était en alliance, certains entrepreneurs de Potentino, certains fonctionnaires comme le directeur général du centre oncologique de Rionero, le directeur de l'autorité d'irrigation de Potenza et le président de la Chambre de commerce, un député - membre éminent de Forza Italia en Basilicate - pour lequel un mandat d'arrêt a été demandé à la Chambre des députés et, enfin, le président du conseil régional, son adjoint, le président du conseil régional et le conseiller régional pour les activités productives ; ainsi qu'un conseiller municipal et un conseiller de la province de Potenza, le directeur général d'une USL de Matera, certains employés de l'administration provinciale de Matera et un fonctionnaire de la municipalité de Potenza. Tous, bien sûr, en fonction à l'époque des faits, entre 1999 et 2004. Tous les suspects de l'époque ont cependant été acquittés de toutes les charges, à l'exception des membres du clan Martorano.

En effet, le 21 novembre 2001, il a participé à un *sommet* organisé par lui-même au restaurant *Rosen Garden*, avec des membres importants des groupes criminels organisés locaux, de Campanie et de Calabre. Ici, Martorano a accueilli Francesco Mazzeo, affilié à la cosca Albano-La Malfa de San Ferdinando (Rc), Savino Pesce appartenant au clan Pesce de Rosarno et Alvaro Sinopoli affilié à la cosca Alvaro-Violi-Macri. Avec eux, quelques propriétaires d'entreprises de nettoyage ont assisté au déjeuner. Les Calabrais étaient là pour rencontrer les entrepreneurs présents et faire des affaires avec eux ; ces derniers, de leur côté, profitant du *contact* avec des clans non régionaux, étaient là pour *partager* quelques contrats dans la commune de Potenza. Le déjeuner s'est terminé par une double *promesse* de Renato Martorano : l'une des entreprises se verra attribuer le contrat de nettoyage et de petit entretien de la municipalité de Potenza, tandis que l'autre se verra attribuer le contrat de nettoyage de l'hôpital San Carlo de Potenza. En contrepartie, les entrepreneurs devaient non seulement signer une police d'assurance de 15 000 000 de liras avec son agence, mais aussi lui verser 30% de la valeur de chaque contrat remporté.

Ces entrepreneurs sont donc devenus des *clients* (Sciarrone-Storti, 2019) de l'organisation mafieuse de Martorano, à laquelle ils s'adressaient en échange d'une protection *réglementaire* de sa part, c'est-à-dire visant l'*intermédiation* et le *courtage*.

Pour que ce mécanisme de *régulation* fonctionne, l'*intervention* d'un troisième acteur était toutefois nécessaire : la politique. L'intervention de la dimension politico-institutionnelle, en effet, *mise en cause* par Martorano a servi à *intervenir* dans les appels d'offres et à les piloter en faveur des entrepreneurs qui étaient ses *clients* en échange, bien sûr, de son soutien politique ou d'un gros *pot-de-vin*. Il est donc clair que le patron Potentino représentait le *sommet de ce triangle de pouvoir*, un *courtier de relations* capable d'exploiter les *trous structurels* (Burt, 2005) existant entre le monde politique et le monde entrepreneurial de Lucania, de s'y placer et de contrôler les actions et les informations entre les acteurs qui se trouvaient entre les deux côtés du trou (Sciarrone, 1998).

Tout ce qui a été reconstitué jusqu'à présent sur les *relations*, tantôt *complaisantes*, tantôt coercitives, tissées par Renato Martorano et ses hommes, permet de mettre en lumière la dernière phase de développement de ce clan.

Elle est apparue sur la scène criminelle Lucana en 1988 et, jusqu'en 1991, elle a pu *s'implanter* sur le territoire grâce à la présence d'affiliés de l'organisation calabraise qui étaient déterminés à *développer* leurs affaires en Lucania en vertu des opportunités que leur auraient offertes les financements étatiques alloués par

la loi 219/1981 et les contrats qui, à partir de ce moment, auraient fleuri grâce à la croissance du secteur des services. Après 1991, et jusqu'en 1999 - en même temps que la *genèse des Basilischi* - continuant à exploiter les opportunités offertes par le contexte - entre-temps mûri - le clan a pu *étendre* son influence sur le territoire, l'enfermant dans son propre réseau d'extorsion.

À partir de 1999, cependant, l'affirmation du secteur des services et l'augmentation conséquente du nombre de contrats auxquels ils pouvaient participer ont déterminé le saut qualitatif définitif du clan, qui a pu s'enraciner *en exploitant* le réseau de relations tissé et nourri au cours des années précédentes. Ce réseau de relations est le cœur du pouvoir du clan Martorano, sa dotation en *capital social* qu'il peut exploiter à sa guise, en manœuvrant à chaque fois le bon *maillon*.

Le clan dirigé par Martorano a donc atteint, à partir de 1999, une phase d'*implantation* complète grâce à la capacité de ce dernier et de ses plus fidèles partisans à tisser des *liens*, à les exploiter et à les dominer en dirigeant et en conditionnant le comportement des acteurs impliqués (Sciarrone, 1998), qui - pour leur part - en se montrant *disposés* à certaines pratiques illégales et à des échanges corrompus, ont en fait facilité leur expansion.

8. Le déclin des Basilischi et l'évolution spatiale des clans sur le territoire : les mafias Lucane aujourd'hui

C'est donc à partir de 2000 que la structure criminelle Lucana a commencé à changer et à revenir - en quelque sorte - à la situation initiale.

Comme nous l'avons vu, en effet, dans les premières années d'expansion, le phénomène mafieux en Basilicate se caractérisait par la présence de groupes répartis sur l'ensemble de la région et localisés principalement dans trois zones : la zone de Metapontino, la zone de Vulture-Melfese et la zone qui comprend la capitale régionale et quelques communes voisines. Les clans hégémoniques de la première des zones identifiées⁵³⁹, principalement dédiés au racket d'extorsion, semblent être le résultat d'un processus *mafieux* d'acteurs criminels provenant des Pouilles voisines et qui se sont déplacés ici - dans les années 1960 - pour saisir les opportunités offertes par le contexte à ce moment historique précis. Au contraire, les clans opérant dans le Vulture Melfese et dans la zone de Potentino

⁵³⁹ Le clan Scarcia et les clans Zito-D'Elia et Ripa-Maesano, dont l'histoire et l'évolution ont été largement décrites dans le chapitre 3 de cet ouvrage.

sont d'une nature différente, pour lesquels les liens avec les mafias traditionnelles sont évidents : Dans le premier cas, en effet, nous nous trouvons face à un processus d'*imitation* de la camorra campanienne d'abord et de la mafia calabraise ensuite ; dans le second cas, au contraire, nous nous trouvons face à un processus d'expansion de la 'ndrangheta qui a commencé par une *infiltration* initiale dans le territoire de la Lucania en raison de la présence d'affiliés envoyés ici en résidence forcée et qui s'est terminé par l'enracinement définitif suite au baptême, par cette dernière, de Renato Martorano. Il s'est avéré que chacun de ces groupes avait une *matrice* mafieuse différente, à la structure et à l'organisation de laquelle il s'est *conformé au* fil du temps. Suivant le même principe, au cours de l'évolution du phénomène de la mafia Lucana, nous avons assisté - en 1994 - au projet d'unification particulier de Giovanni Luigi Cosentino, qui visait à réunir toutes les cellules criminelles dispersées sur le territoire sous l'égide d'une seule famille de la mafia Lucana : celle des Basilischi, qui a toutefois été de courte durée puisque, à la fin de 1999, la plupart de ses membres ont été arrêtés.

La conséquence directe de cette désintégration, qui s'est produite grâce au travail de répression de la magistrature, a été un changement de toute la structure criminelle Lucana qui, à partir de 2000, est entrée dans une phase de *redistribution du* pouvoir, caractérisée - comme cela arrive souvent dans ces cas - par des querelles, une augmentation des phénomènes violents et une réorganisation continue des clans.

Malgré les arrestations d'avril 1999, les Basilischi ne se découragent pas et commencent immédiatement à réorganiser les rangs du clan, même si le climat, évidemment, n'est pas le même : non seulement les contrôles répressifs de la part de la justice et des forces de l'ordre sont de plus en plus étendus, mais il faut rétablir le contrôle et le pouvoir sur les territoires, avec tout ce que cela peut signifier en termes de violence et de *division*.

Immédiatement après les arrestations de 1999, comme nous l'avons déjà indiqué, toute la famille Basilisca a essayé par tous les moyens de rester opérationnelle, en guidant et en gérant depuis la prison aussi bien l'entreprise que les affiliés restés en liberté, car il fallait - avant tout - continuer à garder le contrôle du territoire pour ne pas céder au clan de Renato Martorano, qui continuait à exercer son influence dans les territoires de Potentino.

L'entreprise, cependant, n'a pas été facile. Les arrestations avaient non seulement *ébranlé* la solidité et les principes de l'unique famille Basilisca, mais elles avaient également amorcé un lent et inexorable déclin de son principal créateur : Giovanni Luigi Cosentino. Mais ce n'était pas seulement cela. Comme on s'en

souviendra, en effet, la *fondation* des Basilischi est attribuable, outre à Angel Face, à Saverio Riviezzi - qui détenait le contrôle du territoire de Pignola - et à Antonio Cossidente - bras droit de Cosentino à qui l'on avait confié le contrôle de la ville de Potenza - à qui, en 2005, Cosentino décida de confier le commandement complet, à condition toutefois de toucher un pourcentage sur chaque affaire. C'est ce choix qui a décrété la désintégration définitive des Basilischi tels qu'imaginés par Face d'ange.

À ce moment-là, en effet, il y avait d'un côté Cossidente, qui avait reçu la bénédiction de commander tous les territoires sous l'influence des Basilischi ; de l'autre côté, il y avait Saverio Riviezzi, dominant à Pignola, qui n'acceptait pas le nouveau patron et, enfin, pour compléter le *triangle du pouvoir* sur les territoires de la zone Potentino, il y avait le patron historique, Renato Martorano, qui voyait dans ce *changement de garde* l'occasion de se débarrasser une fois pour toutes de la présence des Basilischi. Trop de patrons pour un si petit territoire, la guerre était - donc - inévitable : en été 2006, en effet, Riviezzi, en accord avec Martorano, a donné l'ordre de tuer Cossidente et ce dernier de tuer Riviezzi ; au milieu il y avait Face d'Ange qui, voyant le procès en cours, a essayé, en vain, d'imposer une paix forcée entre les deux. A présent, la faille était à un point de non-retour.

Les *luttres de pouvoir* résultant du changement de l'équilibre criminel provoqué par les opérations qui ont conduit à l'emprisonnement des membres et des dirigeants de l'association attribuable au projet Cosentino, ne se sont pas arrêtées aux seuls territoires du Potentino, mais ont impliqué de manière radiale toutes les zones sous le contrôle de la famille Basilischi.

Dans la zone Vulture-Melfese, en effet, dans les années où la "faccia d'angelo" commençait à perdre son *influence* sur son clan, «les chefs historiques des familles mafieuses locales ont été éliminés un par un»(Cozzi, 2014). Le premier à mourir est Rocco Delli Gatti, dit *Maroscia*, tué le 14 octobre 2002 par Alessandro D'Amato. Ce dernier, affilié au clan Cassotta⁵⁴⁰ et bras droit de Marco (ainsi que parrain du baptême de sa fille), a avoué l'exécution et le mode d'exécution. Le meurtre semble être le résultat d'un vieux règlement de comptes entre les deux clans, alors dominants à Vulture Melfese, lié à la vengeance du meurtre d'Ofelio Cassotta, commis en 1991 par le clan Delli Gatti. Pour les mêmes raisons, quelques mois plus tard, Domenico Petrilli, le bras droit de

⁵⁴⁰ Né en 1991 à la suite d'une scission du clan "maroscia" après le meurtre d'Ofelio, l'un des trois frères Cassotta. Le meurtre d'Ofelio, qui a provoqué une querelle interne au sein du clan Delli Gatti, a été largement traité dans le chapitre 4 de cet ouvrage.

Maroscia, est également tué. Avec la mort des chefs du groupe hégémonique du territoire de Melfese, les territoires du Vautour passent donc sous l'influence, d'une part, des Cassotta, qui reprennent le pouvoir et l'influence sur toute la zone, et d'autre part, des frères Angelo et Vincenzo Di Muro, qui reprennent la *régence* du clan Delli Gatti, désormais décapité.

Bien qu'au moment de la scission du clan Delli Gatti, il s'agissait d'un groupe criminel familial comptant six membres au total, ils ont acquis la prédominance du trafic de drogue dans la ville de Rionero. Compte tenu de la connotation familiale du groupe, dans sa phase initiale, le clan Cassotta ressemblait à la Camorra napolitaine ; par la suite, toutefois, lorsqu'il s'est étendu sur le territoire et s'est établi dans toute la zone de Vulture-Melfese - après les meurtres perpétrés en 2002 et 2003 - il a fini par ressembler à une *locale* de la *ndrangheta*. Au sein de ce clan, qui comptait à ce stade des dizaines d'affiliés, les rôles principaux étaient donc répartis entre Marco et Massimo Aldo : le premier était chargé de tisser les liens avec les contacts calabrais pour la fourniture de drogue, tandis que le second s'occupait de la gestion des contrats. Il est donc raisonnable d'affirmer que le clan Cassotta, après une phase initiale d'adaptation, a atteint sa pleine maturité et son établissement dans les premières années du nouveau millénaire, lorsque son processus de mafia a été achevé.

L'autre clan actif dans la région, celui dirigé par les frères Angelo et Vincenzo Di Muro, qui semblait avoir des liens avec la criminalité apulienne et napolitaine, a cependant continué à maintenir les caractéristiques antérieures à l'élimination des patrons historiques : de fortes affiliations dans ses rangs, un réseau d'extorsion dense et une autonomie dans la gestion des affaires dans chaque territoire sous leur contrôle.

Les deux clans ont toutefois *cohabité* sur le territoire sans se faire la guerre - du moins jusqu'en 2007 - et sans jamais parvenir à un accord.

Cependant, l'équilibre criminel dans ces zones a été à nouveau ébranlé à la mi-2007, lorsque l'un des deux chefs du clan Cassotta, Marco, a été tué. Pour les Cassotta, cependant, la série de meurtres ne s'arrête pas là : l'année suivante, en effet, c'est son frère aîné - Bruno Augusto - qui meurt dans une embuscade dans la zone artisanale de Rionero in Vulture. Seul le troisième des trois, Massimo, a été épargné, mais seulement parce qu'il a été arrêté.

Le panorama criminel du Vulture-Melfese, au cours de la première décennie du nouveau millénaire, est donc caractérisé par des processus de changement et de guerre liés, avant tout, au fait que le clan Di Muro - dérivé du clan historique

Delli Gatti - a l'intention d'éliminer tous les membres du clan Cassotta. Une querelle, donc, qui ne devrait pas connaître de fin.

Si dans les zones de Potentino et de Vulture-Melfese, le changement de l'équilibre criminel s'est produit presque en même temps que la dissolution des Basilischi, pour les zones de Metapontino, cependant, la réorganisation des cellules criminelles existantes a dû attendre un peu plus longtemps.

Il faut rappeler que deux clans étaient actifs dans cette zone : le clan historique Scarcia, hégémonique dans la ceinture extérieure et dans toutes les communes de la plaine du Metapontino, à la frontière avec les Pouilles et la Calabre ; et les clans Bozza-Modeo et Zito-D'Elia, hégémoniques dans les zones intérieures entre Montescaglioso et Bernalda. Au départ, aucun d'entre eux n'a montré un enthousiasme particulier pour le projet unificateur de Cosentino, qu'ils ont accepté comme un *manque de courtoisie*. Toutefois, lorsque Cosentino a été attaqué par le pouvoir judiciaire, le changement n'a pas été aussi immédiat qu'à Vulture. Ici, en effet, les clans historiques ont continué à fonctionner, mais de manière moins systématique que par le passé et, surtout, sans épisodes particuliers de violence, comme cela s'est produit, au contraire, dans le nord-est de la région. En fait, pour observer une réorganisation définitive des équilibres et des alliances dans ces territoires, il faudra attendre la période entre 2006 et 2007, lorsque se produiront les variations déjà mentionnées et significatives dans la structure criminelle plus large liée aux Basilischi. C'est au cours de ces années, en effet, que l'on assistera, du côté le plus extérieur et frontalier, à un éloignement du clan historique Scarcia de la famille créée par Cosentino - qui reviendra donc à agir de manière autonome, étant donné aussi le déclin définitif du projet unificateur - et à l'affirmation de la cellule criminelle dirigée par les Lopatriello-Mitidieri, hommes de confiance identifiés par un visage d'ange, qui continuaient à agir au nom et pour le compte de ce qui restait des Basilischi, c'est-à-dire Antonio Cossidente.

Dans les zones intérieures, en revanche, il n'y a pas eu de changement puisque, malgré les arrestations, les clans historiques - Bozza-Modeo et Zito-D'Elia - sont toujours actifs dans le monopole du trafic de drogue.

Au cours de la première décennie des années 2000, il n'y a donc pas eu de résurgence particulière de la criminalité dans la zone de Metaponto, grâce à la répression menée par le pouvoir judiciaire et à une diminution générale des facteurs contextuels favorables à leur activité. Cependant, un changement de structure s'est produit dans les années suivantes, favorisé par l'entrée en scène de nouveaux acteurs criminels guidés par une nouvelle *logique commerciale* et

bénéficiant des nouveaux développements économiques et sociaux qui ont affecté ces territoires particuliers.

La période reconstituée jusqu'à présent - entre 1999 et 2008 - a représenté pour le crime organisé en Basilicate la phase de désintégration. Le projet *fédérateur* de Cosentino avait déjà explosé, ramenant les cellules criminelles qui le composaient à leur place, là où elles étaient toujours allées. Ce qui s'est ouvert, donc, dans la période suivante, c'est une phase de *relocalisation* : *c'est-à-dire qu'on assiste au retour à l'ancien ordre* mafieux précédant l'institution des Basilischi, bien qu'avec quelques différences. Tout d'abord, la distribution spatiale des clans sur le territoire qui, après 25 ans, apparaît toujours la même, même si elle est plus nombreuse en termes numériques : il y a à la fois des *clans historiques*, désormais enracinés dans le territoire après une phase d'*expansion* de plus de 20 ans, et de *nouveaux clans*, fruits de nouvelles alliances et de nouvelles *logiques*.

En entrant dans les détails et en commençant par la zone nord de la région, on peut noter la présence de cinq groupes. Parmi les groupes historiques, le clan Martucci persiste, opérant principalement dans la zone de Venosa - mais aussi à Rapolla et Rionero in Vulture - et spécialisé dans le trafic de drogue et les rackets d'extorsion, notamment à l'égard des entreprises de construction. Créée en 1994 en tant que cellule appartenant à la famille Basilisca, elle a continué à fonctionner de manière autonome après l'éclatement de cette dernière. Les deux autres clans historiques continuent d'exercer leur influence : le Di Muro-Caprarella, une émanation du clan Delli Gatti, aujourd'hui disparu, et celui des frères Cassotta, bien que réduit en nombre en raison des meurtres commis pendant la guerre mafieuse qui a débuté en 2000.

En ce qui concerne le deuxième clan historique encore actif, le clan Cassotta, il semble - dans la période considérée - avoir atteint son dernier degré d'*implantation*. Né dans les années 1990 comme un petit clan familial dédié exclusivement au trafic de drogue dans la ville de Rionero in Vulture, en 2018 il s'est structuré et ramifié sur le territoire, étendant son réseau de trafic de drogue également dans les villes de Melfi et Rapolla et s'impliquant dans le racket d'extorsion et dans le secteur des contrats.

Toutefois, outre les clans susmentionnés, deux autres *formations* néo-criminelles actives dans la zone Vulture-Melfese méritent d'être examinées de plus près. Historiquement, depuis 2013, les clans Gaudiosi et Barbeta, basés à Melfi, Rapolla et Rionero, «deux organisations criminelles articulées, presque entièrement familiales, mais avec des ramifications interrégionales, composées

de personnes d'origine Lucane mais avec la complicité de figures apuliennes»⁵⁴¹. Ces deux associations mafieuses avaient deux particularités : l'organisation et la structure strictement familiale et le jeune âge⁵⁴² de leurs membres. Plus précisément, celle dirigée par Antonio Gaudiosi le voyait en position de tête ; la tâche de stocker et de diviser les doses revenait à sa femme - Maria Patanella - tandis que la distribution était confiée à son beau-frère - Antonio Patanella - qui gérait la vente dans un club de Melfi, en utilisant également le soutien d'autres hommes qui faisaient office de *guetteurs* contre les mouvements de la police. Le groupe dirigé par Teodoro Barbetta, en revanche, avait plus ou moins la même structure que le précédent : le rôle fondamental de stockage et de distribution était joué par sa femme et son frère mais, dans ce cas, le chef de clan se prévalait également d'un bras droit - Mauro Savino, qu'il définissait lui-même comme son *alter ego* - qui avait pour tâche d'entrer en négociation avec les fournisseurs et d'établir la distribution des doses dans les territoires sous leur influence. Le clan Barbetta, cependant, à la différence du clan Gaudiosi, qui étendait également ses activités de distribution à d'autres territoires mais n'utilisait que des affiliés présents dans la ville de Melfi, était plus ramifié en termes numériques : en effet, il disposait également de pousseurs et de revendeurs dans les villes de Rapolla et de Rionero. Outre la structure, les deux clans avaient également un canal commun d'approvisionnement en drogue, identifié entre les villes de Cerignola, Andria et San Severo, dans la zone criminelle des Pouilles.

Ainsi structurés, ces deux clans semblent reprendre les caractéristiques des *groupes de la camorra* : de petite taille, basés sur des liens familiaux et principalement dédiés à leur propre réseau de trafic de drogue, qu'ils défendent également par les armes.

En continuant à approfondir les détails des zones concernées par la présence de clans mafieux, on identifie la présence - mise à jour en 2018 - des clans historiques liés à Renato Martorano et Saverio Riviezzi dans la zone de Potentino, et des clans Zito, Scarcia et Mitidieri Lopatriello dans la zone de Metapontino.

Dans cette zone, comme on le voit également dans le Vulture Melfese, outre les consortiums historiques qui continuent d'exercer leur *influence* grâce aux fils des

⁵⁴¹ Cfr. L. AMATO, *Spacciavano a scuola e ai figli dei boss Operazione della Dda: 30 arresti nel Vulture*, il Quotidiano del Sud, 1 April 2015

⁵⁴² Tous les membres, en commençant par les hauts personnages et en terminant par les simples dealers et *associés*, avaient entre 34 et 19 ans. Antonio Gaudiosi lui-même, au moment de l'opération Myriam qui a conduit à son arrestation, avait 34 ans, sa femme 30 et son beau-frère 26. Les *guetteurs* avaient tous une vingtaine d'années.

patrons aujourd'hui emprisonnés, on note depuis 2016 la présence du nouveau clan dirigé par Gerardo Schettino, un ancien carabinier à la tête d'une mafia d'une cinquantaine d'affiliés, avec une base opérationnelle à Scanzano Jonico et une influence dans toutes les villes de la côte sud de la région. Principalement dédié au trafic de drogue et aux rackets d'extorsion contre les entrepreneurs agricoles et de construction de la région de Metaponto, le groupe - bien que ses affiliés comprennent le fils et le gendre de Gerardo Schettino - n'avait pas une structure basée sur les liens familiaux mais reposait sur une amitié de longue date entre ses affiliés. Bien qu'elle n'ait été active que pendant une période relativement courte, elle s'est si profondément enracinée dans le tissu social qu'elle contrôle qu'elle *remplace l'État* et intervient pour résoudre les problèmes dont la population se plaint. La particularité qui émerge dans ce cas est liée au modèle communicationnel adopté par le clan, dont les membres avaient l'habitude d'utiliser les réseaux sociaux pour vanter leurs actions en postant des photos et des vidéos les montrant, armes à la main, avec en fond sonore une musique inspirée de la série télévisée *Gomorra*. Pour ces raisons, mais aussi pour la violence qui l'a caractérisé, le clan Schettino semble avoir généré et s'être étendu sur le territoire à travers un mécanisme d'*imitation de la camorra napolitaine* qui - compte tenu des éléments que nous venons de mentionner - a été réalisé par des «processus d'isomorphisme et de contrefaçon/exhibition d'un *logo mafieux*» (Sciarrone, 2014) qui sont passés par la construction d'une *interréalité mafieuse* (Ravveduto, 2019).

Tel est donc le tableau criminel Lucano en 2018 : constitué - comme cela a été répété à maintes reprises - par des alliances anciennes et nouvelles, par des clans historiques et par de nouvelles formations.

À la lumière de ce qui a été analysé jusqu'à présent, il est raisonnable de dire que la mafia dans cette région a émergé en tant que telle autour des années 1980, bien que dans certaines zones de la région, les clans se soient établis autour des années 1960. Dans la première des trois zones sous-régionales identifiées, en fait, celle qui comprend les territoires de Metapontino, la première association criminelle analysée est celle dirigée par Emanuele Scarcia, qui s'est déplacé de Tarente à Policoro à peu près à cette époque pour échapper aux conditions de vie misérables dans lesquelles il vivait dans son contexte d'origine. Dans cette circonstance spécifique, on pourrait entrevoir un *facteur* particulier d'*agence intentionnelle* lié aux conditions favorables offertes par la nouvelle ville où la famille a décidé de s'installer mais, à y regarder de plus près, la question est plus compliquée. Zì Emanuele, en effet, bien que gravitant dans la mafia de Tarente, n'était pas un

mafioso à proprement parler, mais un pêcheur habitué à obtenir, avec des *méthodes violentes*, le monopole de son activité. C'est pourquoi il a *décidé de* s'installer à Policoro : à Tarente, le secteur de la pêche était déjà saturé par la concurrence ; ici, en revanche, il aurait pu en peu de temps non seulement augmenter son activité mais aussi la pratiquer de manière exclusive, en utilisant toutefois les méthodes coercitives qu'il avait l'habitude d'utiliser dans les Pouilles. Il a ensuite étendu ses activités légales de la pêche aux secteurs de la plage et de la restauration. Une fois ces derniers établis, il a commencé sa carrière criminelle grâce à son *réseau de contacts* avec des membres de la mafia des Pouilles. Ayant réalisé les *facteurs contextuels*⁵⁴³ représentés par les opportunités de développement offertes par les fonds alloués par *Casmez*, qui se prêtaient à l'époque à l'agression mafieuse, la famille Scarcia - à travers un processus de *mafiaïsation* - est devenue hégémonique au point de *s'enraciner dans le territoire* en tant que clan mafieux.

La genèse des clans actifs dans les zones intérieures de Metapontino est différente : ceux liés aux familles Bozza-Modeo et Zito-D'Elia. Dans ce cas, le facteur qui a permis leur genèse et leur expansion a été la présence in loco d'affiliés de la mafia de Tarente envoyés ici pour un séjour forcé, combinée à un environnement criminel autochtone *disposé* et capable d'entrer dans leurs circuits criminels, puis de s'en détacher une fois le *savoir-faire* nécessaire acquis. Il en va de même pour les groupes mafieux actifs dans les deux autres sous-zones régionales identifiées, celle de Vulture-Melfese et celle de Potentino. Ici aussi, la genèse du clan Delli Gatti - hégémonique sur tout le Vulture - et celle du clan Martorano - actif, au contraire, dans la zone de Potentino - est imputable à la présence - cette fois dans les maisons environnantes présentes à Potenza et à Melfi - d'affiliés d'organisations mafieuses non régionales (de la camorra napolitaine dans le premier cas et de la ndrangheta dans le second) qui entendaient *étendre* leur propre réseau d'affaires dans une région qui, dans cette période historique - les années 80, la reconstruction post-séisme - offrait des occasions utiles de profit. La tendance que semblent suivre les associations criminelles Lucane apparaît donc essentiellement constituée de trois phases :

- 1) *L'infiltration* : qui prend la forme des premières présences criminelles - provenant de contextes externes - enregistrées sur le territoire attiré par l'apparition de *conditions* appropriées ;

⁵⁴³ Voir le chapitre 3 de cet ouvrage

2) *Mafiaïsation*⁵⁴⁴ : elle prend la forme d'une *maturation criminelle* des acteurs autochtones qui sont entrés en contact avec des étrangers et des personnes appartenant à des organisations traditionnelles voisines.

3) *Enracinement* : *agression* concrète sur le territoire et autonomie totale des acteurs mafieux autochtones

Plus précisément, pour chacune des trois zones sous-régionales identifiées, chaque étape du développement de la mafia correspond à une période spécifique au cours de laquelle des facteurs contextuels et d'agence ont été enregistrés comme utiles à son achèvement.

À un certain moment de l'histoire de la mafia Lucana, un événement particulier s'est produit : le projet unificateur de Giovanni Luigi Cosentino, qui entendait réunir tous les groupes mafieux présents sur le territoire en une seule famille mafieuse entièrement *fabriquée en Basilicate*. Bien qu'elle n'ait pas duré longtemps, la tentative de *visage d'ange* a représenté, peut-être, l'expression du degré d'*enracinement*, plus que de la mafia dans cette région, de la *méthode mafieuse*. Même si elle était entièrement le résultat d'un processus d'*imitation* de la *ndrangheta* calabraise, elle montrait dans les intentions de son fondateur, à la lumière de ce qui s'était passé jusqu'à leur naissance (en 1994), un désir de devenir autonome et de gérer leur trafic et leurs affaires avec indépendance.

Enfin, nous en arrivons aux formations mafieuses plus récentes, qui viennent d'être analysées et avec lesquelles nous avons affaire, essentiellement, à des *évolutions* des formations historiques, désormais définitivement enracinées. Ceux-ci, comme il a été dit précédemment, représentent - après la phase *fédérative* introduite par la parenthèse basilique - un moment de *dispersion* et de *délocalisation*, non pas tant géographique ou spatiale, mais en termes de pouvoir et de gestion des affaires.

Le clan Basilischi, en effet, avait conféré à la géographie criminelle Lucana une structure fermée vers l'extérieur : c'est-à-dire qu'il n'admettait aucune intrusion sur le territoire Lucano des associations mafieuses voisines, même s'il entretenait avec elles de simples accords économiques. Avec leur rupture et le retour à l'ancienne structure dans laquelle chacun regardait sa propre zone d'influence, les nouveaux clans ont - au contraire - rouvert les anciennes *portes* et laissé entrer les mafias voisines, qui semblent désormais opérer sans être dérangées sur le territoire Lucano, pas nécessairement en accord avec les clans présents sur place,

⁵⁴⁴ Expression utilisée par I. SALES dans *La camorra le camorre*, op. cit.

attirés surtout par sa position criminelle *stratégique* qui en fait un carrefour des mafias et de la criminalité.

Au cours des trente dernières années, le tableau criminel autochtone a donc changé sur le *fond*, mais pas sur la *forme*. Elle semble être formée par une mafia autochtone et autonome, donc, fruit d'années de *contamination avec les mafias* voisines dont elle est devenue indépendante et avec lesquelles elle *fait* maintenant *des alliances* et mène des affaires.

En conclusion, en observant cette période de trente ans d'expansion du crime organisé en Basilicate, il est possible d'affirmer que la Camorra, la Ndrangheta et la mafia des Pouilles ont représenté, dans les phases d'*infiltration* et de *mafiaïsation*, le *capital social de la mafia* Lucana : en d'autres termes, il s'agit de réseaux de relations que les mafieux autochtones ont patiemment tissés et utilisés, de manière réfléchie, pour atteindre leurs objectifs. Par conséquent, à la lumière de ce qui a été reconstruit jusqu'à présent, s'il est vrai, comme il est vrai que

«la mafia se reproduit dans le temps et l'espace grâce à sa capacité à accumuler et à déployer du capital social»(Sciarrone, 1998).

Les raisons de l'expansion du crime organisé dans un territoire *nouveau* et *non traditionnel* comme la Basilicate sont toutes dans cette phrase.

Fonti

Interviste

1. Pubblico Ministero, 22 giugno 2018
2. Procuratore della Repubblica, luglio 2019
3. Giornalista, 16 luglio 2021
4. Carabiniere, 19 luglio 2021

Materiale Giornalistico

AMATO, L. *Parla il boss: «Vi racconto la mia vita»*, in *Quotidiano del sud* del 12 settembre 2009, <https://www.quotidianodelsud.it/archivio/2009/09/12/parla-il-boss-vi-racconto-la-mia-vita/>

AMATO, L., *Spacciavano a scuola e ai figli dei boss Operazione della Dda: 30 arresti nel Vulture*, *il Quotidiano del Sud*, 1° aprile 2015

AMATO, L., *Clan del Vulture, niente sconti in Appello*, *Quotidiano del Sud* del 13 febbraio 2020, <https://www.quotidianodelsud.it/basilicata/potenza/cronache/giudiziaria/2020/02/13/clan-del-vulture-niente-sconti-in-appello/>

AMENDOLARA, F., *Melfi, Rionero e Rapolla. Storie di sangue e violenza*, *Il Quotidiano del Sud*, 30 agosto 2006

AMENDOLARA, F., *Ecco l'usura col metodo mafioso. Arrestati tre insospettabili. Secondo i carabinieri del Ros finanziavano il boss potentino Renato Martorano*, *Il Quotidiano del Sud*, 8 settembre 2009

AMENDOLARA, F., *In Basilicata i clan al lavoro per l'Enea*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 26 giugno 2010

AMENDOLARA, F., *L'inchiesta della Gazzetta: Camorristi e killer calabresi preferiscono la Basilicata*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 2 settembre 2011

AMENDOLARA, F., *Mafia lucana, il boss: ecco come mi hanno tradito*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 13 febbraio 2011

AMENDOLARA F., *Ndrangheta in Basilicata pentito svela segreti*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 24 luglio 2012

ANSA, *Mafia: quattro società sequestrate nel Potentino dalla Dda*, Ansa Basilicata, 21 maggio 2020

ARCHIVIO, *Summit di Ferragosto per il clan Delli Gatti. Riunione operativa nella casa del defunto boss Rocco Delli Gatti. I nomi dei presenti raccolti in un'informativa della polizia di Stato*, Il Quotidiano del Sud, 11 agosto 2009

ARCHIVIO, *Accuse per gli imprenditori vicini ai clan melfitani Cacalano svela gli affari degli ex "amici"*, Il Quotidiano del Sud, 12 marzo 2014, <https://www.quotidianodelsud.it/archivio/2014/03/12/accuse-per-gli-imprenditori-vicini-ai-clan-melfitanicacalano-svela-gli-affari-degli-ex-amici/>

BORTOLETTO, S., *I Basilischi. Anna Sergi racconta la mafia della Basilicata*, cosa Vostra, 27 settembre 2015, <http://www.cosavostra.it/cosavostra/i-basilischi-intervista-ad-anna-sergi-sulla-mafia-della-basilicata/>

CUTRO, G., *Esiste la MAFIA in Basilicata: i nomi degli appartenenti ai clan*, Ufficio Stampa Basilicata, 4 ottobre 2018, <https://www.ufficiostampabasilicata.it/cronaca/25-persone-rggiunte-da-ordinanze-di-custodia-cautelare/>

FINIZIO, M., *La mutazione del Ragno. Come cambia il Potere in Basilicata*, Basilicata24. Il quotidiano online, 28 giugno 2019

FINIZIO, M., *Mafia. La Basilicata vittima della mala politica*, Basilicata24. Il quotidiano online, 29 gennaio 2020, <https://www.basilicata24.it/2020/01/mafia-la-basilicata-vittima-della-mala-politica-73022/>

FINIZIO, M., *Criminalità e sottosviluppo in Basilicata*, Basilicata24. Il quotidiano online, 5 febbraio 2020, <https://www.basilicata24.it/2020/02/criminalita-e-sottosviluppo-in-basilicata-73268/>

FINIZIO, M., *Mafia. Gli omnicchi arroganti e prepotenti dei clan devono essere isolati socialmente*, Basilicata24. Il quotidiano online, 7 marzo 2020,

<https://www.basilicata24.it/2020/03/mafia-gli-omicchi-arroganti-e-prepotenti-dei-clan-devono-essere-isolati-socialmente-74468/>

GALANTE, C., *Scoperto il grande complotto*, Il Resto. Settimanale di libera informazione, Anno 6, n. 9, 10 maggio 2008

GRILLO, N., *Imprenditori e soldi pubblici*, Il Resto. Settimanale di libera informazione, Anno 6, n. 9, 10 maggio 2008

MOLITERNI, F., *In Basilicata non c'è la Mafia, ma le mafie italiane: «tutte»*, Le Cronache Lucane, 17 luglio 2020

REDAZIONE, *Sgominata la quinta mafia. In manette clan "Basilischi"*, La Repubblica, 22 aprile 1999, <https://www.repubblica.it/online/fatti/basilischi/basilischi/basilischi.html>

REDAZIONE, *Mafia connection in Basilicata. Arresti tra Matera, Sicilia e Stati Uniti*, Il Quotidiano del Sud, 11 dicembre 2014

REDAZIONE, *Mafia, 25 arresti in Basilicata: ricostruiti anche riti di affiliazione. Il procuratore: "La regione non è più un'isola felice"*, Il Fatto Quotidiano, 4 ottobre 2018

REDAZIONE, *Mafia, blitz dei carabinieri contro traffico di droga in Basilicata: 16 fermi. Torture per estorcere denaro*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 24 febbraio 2020

REDAZIONE, *In carcere l'ultimo dei Cassotta: dovrà scontare oltre 14 anni*, Le Cronache Lucane, 16 luglio 2021, <https://www.lecronachelucane.it/2021/07/16/in-carcere-lultimo-dei-cassotta-dovra-scontare-oltre-14-anni/>

SMALDONE, V., *Scarcia, ascesa e fine di una cosca*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 26 giugno 2010

VENTURA, G., *Basilicata, i Basilischi: l'ombra della 'ndrangheta sulle ceneri della quinta mafia italiana*, L'Osservatorio d' Italia, testata online, 20 ottobre 2017, <https://www.osservatoreitalia.eu/basilicata-basilischi-lombra-della-ndrangheta-sulle-ceneri-della-quinta-mafia-italiana/>

Materiale giudiziario e di inchiesta

Arma dei Carabinieri

Regione Carabinieri “Basilicata”, Comando Provinciale di Potenza, Reparto Operativo, *Verbale di spontanee dichiarazioni d'intenti rese da Danese Michele*, 21 gennaio 1998

Regione Carabinieri “Basilicata”, Comando Provinciale di Matera, Nucleo Operativo, *Trascrizione delle dichiarazioni rese da Scarcia Giuseppe*, 23 gennaio 1998

Regione Carabinieri “Basilicata”, Comando Provinciale di Matera, Nucleo Operativo, *Operazione Voliera. Dichiarazioni rese da De Cecca Vincenzo*, 29 gennaio 1998

Guardia di Finanza

Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata, *Relazione annuale sulla criminalità organizzata*, anno 1996

Polizia di Stato

Questura di Potenza, Squadra Mobile, 3^a sez., *Informativa di reato*, nr. 6133/2^a/96 – Sq. Mob. Crim., 16 dicembre 1996

Questura di Potenza, Squadra Mobile, Sezione Criminalità Organizzata, *Informativa di reato operazione “Basilikos”*, nr. 6133/2^a/96-Sq.Mob. 1^a sez., 2 marzo 1998

Tribunale di Potenza

Corte di Appello di Potenza, *Intervento del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'appello Armando D'Alterio*, 27 gennaio 2018

Corte di Appello di Potenza, *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2018*, 27 gennaio 2018

Corte di Appello di Potenza, *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019*, 26 gennaio 2019

Corte di Appello di Potenza, *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020*, 1° febbraio 2020

Corte di Appello di Potenza, *Intervento del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'appello Armando D'Alterio*, 1° febbraio 2020

Direzione Distrettuale Antimafia, *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari*, n. 110/97 R.G. notizie di reato/MOD. 21, 25 novembre 1997

Direzione Distrettuale Antimafia, *Verbale di interrogatorio di persona sottoposta ad indagini*, P.P. 1057/MOD. 21 REG. D.D.A., 3 ottobre 1998

Direzione Distrettuale Antimafia, *Verbale di interrogatorio di persona indagata e contestuale verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione*, Proc. Pen. Nr. 1793/00 mod. 21 DDA, 17 maggio 2001

Direzione Distrettuale Antimafia, *Verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione redatto il 12.1 2011 in ordine alla posizione del collaborante D'Amato Alessandro*, 14 gennaio 2011

Direzione Distrettuale Antimafia, *Relazione sui contenuti della collaborazione di D'Amato Alessandro*, proc. N. 2377/07-21, 21 gennaio 2011

Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G. G.I.P. 667/93, 12 ottobre 1993

Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G. G.I.P. 667/93, 15 giugno 1994

Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di convalida dell'arresto e di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere*, R.G. G.I.P. 769/96, 14 luglio 1996

Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di non convalida dell'arresto e di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere*, R.G. G.I.P. 769/96, 14 luglio 1996

Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere*, R.G.G.I.P. 1541/95, 24 giugno 1997

Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza misure cautelari*, R.G.G.I.P. 885/97, 20 gennaio 1998

Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Verbale di interrogatorio di persona sottoposta ad indagini*, R.G.G.I.P. 885/97, 27 gennaio 1998

Tribunale di Potenza, Sez. Penale, Riesame, *Provvedimento di conferma delle misure cautelari disposte dal G.I.P. il 20 gennaio 1998*, 9 febbraio 1998

Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza misure cautelari*, R.G.G.I.P. 885/97, 17 luglio 1998

Tribunale di Potenza (G.I.P.), *Ordinanza di applicazione di misure cautelari personali e reali contro Martorano + 86*, R.G.G.I.P. 2638/2001, 16 giugno 2004

Corte Suprema di Cassazione

Corte Suprema di Cassazione, Sesta sezione penale, *Sentenza n. 11186/12*, 8 marzo 2012

Corte Suprema di Cassazione, Sesta sezione penale, *Sentenza n. 49754/12*, 21 novembre 2012

Corte Suprema di Cassazione, Quinta sezione penale, *Sentenza n. 22949/15*, 11 febbraio 2015

Corte Suprema di Cassazione, Seconda sezione penale, *Sentenza n. 3034/17*, 21 dicembre 2017

Commissione Parlamentare Antimafia (Cpa)

Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Basilicata*, 23 gennaio 1992, Doc. XXIII, n. 46

Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, Doc. XXIII, n. 11, 19 gennaio 1994

Commissione Parlamentare Antimafia, *Audizione Procuratore Tribunale di Potenza, dott. Francesco Curcio*, 9 giugno 2021

Camera dei deputati

Camera dei deputati, *Interrogazione a risposta scritta: 4/11204*, presentata da Parlato Antonio nella seduta numero 139, 23 febbraio 1993

Camera dei deputati, *Interrogazione a risposta orale: 3/00458*, presentata da Venezia Mario nella seduta numero 144, 23 febbraio 1995

Camera dei deputati, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata (anno 1995)*, Doc. XXXVIII – bis, n.1

Camera dei deputati, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata (anno 1996)*, Doc. XXXVIII – bis, n.2

Camera dei deputati, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata (anno 1997)*, Doc. XXXVIII – bis, n.3

Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.)

Direzione Investigativa antimafia, *Relazioni semestrali sull'attività svolta e sui risultati conseguiti*, anni 1992-2020

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (D.N.A.)

Direzione nazionale antimafia, *Conferenza Nazionale sulla 'ndrangheta, Relazione di sintesi a cura di Vincenzo Macrì*, Roma, 12 maggio 2004

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione annuale 2006 (periodo 01/07/2005 – 30/06/2006)*, dicembre 2006

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione annuale 2011* (periodo 01/07/2010 – 30/06/2011), dicembre 2011

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione annuale 2012* (periodo 01/07/2011 – 30/06/2012), dicembre 2012

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione annuale 2013* (periodo 01/07/2012 – 30/06/2013), gennaio 2014

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione annuale 2014* (periodo 01/07/2013 – 30/06/2014), gennaio 2015

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione annuale 2015* (periodo 01/07/2014 – 30/06/2015), febbraio 2016

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione annuale 2016* (periodo 01/07/2015 – 30/06/2016), 12 aprile 2017

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione annuale 2017* (periodo 01/07/2016 – 30/06/2017), gennaio 2018

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione annuale 2018* (periodo 01/07/2017 – 30/06/2018), 31 luglio 2019

Ministero dell'interno

Decreto del Presidente Della Repubblica, *Scioglimento del consiglio comunale di Montalbano Jonico*, 16 dicembre 1993

Ministero dell'interno, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata*, anno 1995

Ministero dell'Interno, *Relazione al parlamento sull'attività delle forze di Polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, anno 2018

Bibliografia

AA. VV. 1992

Manlio Rossi-Doria e la Basilicata: il Mezzogiorno difficile, Quaderni-La
Questione Agraria, Franco Angeli, Milano

AA. VV. 2008

Le mani della criminalità sulle imprese. XI Rapporto di Sos Impresa, Aliberti
Editore, Roma

AA. VV. 2011

Le mani della criminalità sulle imprese. XIII Rapporto di Sos Impresa, Aliberti
Editore, Roma

ALLIEGRO, E.V. 2016

*Crisi ecologica e processi di "identizzazione". L'esempio delle estrazioni
petrolifere in Basilicata*, in *EtnoAntropologia*, 4 (2), pp. 5-35

ALLUM, F. – LONGO, F. – IRRERA, D. KOSTAKOS P.A. (a cura di) 2010
Defining and Defying Organized Crime. Discourse, perceptions and reality,
Routledge, Londra

ALLUM, F. – SIEBERT, R. (a cura di) 2003

Organised Crime and the Challenge to Democracy, Routledge, Londra

ALLUM, P. 1997

La Dc al Nord e al Sud. Due modelli di partiti clientelari, in *Meridiana*, n. 30,
Materiali, (settembre 1997), pp. 193-22

AMORUSO, O. 1975

Un assetto dell'insediamento decisamente inadatto alla vita moderna, in
Coppola P., Telleschi A. (a cura di), *Guida dell'escursione post-congressuale in
Basilicata*, Atti del XXII Congresso Geografico Italiano – Salerno, 18-22 aprile
1975, Istituto Grafico Italiano

ARLACCHI, P. 1980

Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale. Le strutture elementari del sottosviluppo, Il Mulino, Bologna

ARLACCHI, P. 1983

La mafia imprenditrice, il Mulino, Bologna

ARLACCHI, P. 1994

Addio Cosa Nostra, Rizzoli, Milano

ARRIGHI, G. – PISELLI, F. 2017

Il Capitalismo in un contesto ostile. Faide, lotta di classe, migrazioni nella Calabria tra Otto e Novecento, Donzelli Editore, Roma

BAGNASCO, A. 1999

Teoria del capitale sociale e political economy comparata, in *Stato e mercato*, 9, 1999, pp. 351-372

BAGNASCO, A. – BARBAGLI, M. – CAVALLI, A. 1997

Corso di Sociologia, Terza Edizione, Il Mulino, Bologna

BAGNASCO, A. – PISELLI, F. – PIZZORNO, A. – TRIGILIA, C. 2001

Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso, Il Mulino, Bologna

BANFIELD, R. 2010

Le basi morali di una società arretrata, Il Mulino, Bologna (trad. it. a cura di A. Colombis - G. Gugliemi)

BARBAGALLO, F. 2010

Storia della camorra, Laterza, Bari

BARONE, L. 1990

L'ascesa della 'ndrangheta negli ultimi due decenni, in *Meridiana*, n. 7/8, Mafia (settembre 1989 – gennaio 1990), pp. 249-269

BECCHI, A. 2000

Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia, Donzelli Editore, Roma

- BECUCCI, S-MASSARI, M 2001
Mafie nostre, mafie loro. Criminalità organizzata italiana e straniera nel Centro-Nord, Edizioni di Comunità, Torino
- BELLONI, G. – VESCO, A. 2018
Come pesci nell'acqua. Mafie, impresa e politica in Veneto, Donzelli Editore, Roma
- BENIGNO, F. 2016
La questione delle origini: mafia, camorra e storia d'Italia, in *Meridiana*, n. 87, Mafia capitale, pp. 125-147
- BERGER P. L., LUCKMANN, T. 1969
La realtà come costruzione sociale, Il Mulino, Bologna
- BERGERON, R. 1994
La Basilicate. Changement social et changement spatial dans une région du mezzogiorno, École Française de Rome, Roma, pp. 5-713. (Publications de l'École française de Rome, 184)
- BIONDI, G. 1997
Dalle "cattedrali nel deserto" alla "fabbrica integrata", in VIGANONI, L. (a cura di), *Lo sviluppo possibile: la Basilicata oltre il Sud*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane
- BLANDO, A. 2016
La normale eccezionalità.: La mafia, il banditismo, il terrorismo e ancora la mafia, in *Meridiana*, n. 87, Mafia Capitale, pp. 173-202
- BLOK, A. 1983
East Side-West Side. Organizing Crime in New York, 1930-50, Routledge, New York
- BLOK, A. 1986
La mafia di un villaggio siciliano 1860-1960. Imprenditori, contadini, violenti, Einaudi, Torino (trad. it. a cura di Bocconcelli, M.)

BOBBIO, N.-MATTEUCCI, G.-PASQUINO, G. (a cura di) 1983
Politica, in Bobbio, N., Matteucci, G e Pasquino, G., *Dizionario di politica*, Utet, Torino

BOBBIO, N.-MATTEUCCI, G.-PASQUINO, G. 1983
Dizionario di politica, Utet, Torino

BRANCACCIO, L. 2016
Clientelismo, in *Concetti chiave. Capire la scienza politica*, Calise, M., Lowi, T.J., Musella, F. (a cura di), il Mulino, Bologna

BRANCACCIO, L. 2017
I clan di Camorra. Genesi e storia, Donzelli Editore, Roma

BRANCACCIO, L. 2018
Crisi del clientelismo di partito e piccole rappresentanze territoriali. Forme e spazi del consenso personale a Napoli, in *Quaderni di Sociologia*, Vol. LXII, n. 78, pp. 77-99

BRANCACCIO, L. 2021
Politica e criminalità organizzata in Campania dopo il terremoto, in Gribaudo G., Mastroberti F., Senatore F. (a cura di), *Il terremoto del 23 novembre 1980. Luoghi e memorie*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 197-228

BRANCACCIO, L.-MARTONE, V. 2019
L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio, in Sciarrone 2014

BRIQUET, J-L. 1995b
Comprendre la mafia. L'analyse de la mafia dans l'histoire et les sciences sociales, in *Politix*, vol. 8, n°30, Deuxième trimestre

BRIQUET, J-L. 1995b
Les pratiques politiques «officieuses». Clientélisme et dualisme politique en Corse et en Italie du Sud, in: *Genèses*, 20, 1995. Histoire politique, histoire du politique. pp. 73-94

- BRIQUET, J-L. 2008
Milieux criminels et pouvoirs politiques. Les ressorts illicites de l'Etat, Éditions Karthala, Paris
- BRIQUET, J-L.-RUSSO CAIA, C. 1998
Clientelismo e processi politici, Quaderni storici, Nuova Serie, Vol. 33, N. 97 (1), Clientelismi (APRILE 1998), pp.9-30
- BUBBICO, D. 2017
Cartoline dall'Italia. La Basilicata, in www.rivistailmulino.it/a/la-basilicata, 19 settembre
- BURT, R. 2005
Il capitale sociale dei buchi strutturali, in *Sociologia e politiche sociali*, 1-2005, pp. 91-133
- BUSSO, S.-MARTONE, V.-SCIARRONE, R. 2018
Corruzione e politica. Trasformazione dei partiti, personalizzazione e reti di affari, in *Quaderni di Sociologia*, Vol. LXII, n. 78, pp. 41-60
- BUSSO, S.-STORTI, L. 2011
I contesti ad alta densità mafiosa: un quadro socio-economico, in Sciarrone, R. (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma, pp. 67-68
- CANINO, A. 1980
Basilicata, Calabria, Touring Editore, Torino
- CAFIERO, S. 1975
La pianificazione regionale in Basilicata. Analisi di documenti e proposte, Collana Francesco Giordani, Svimez, Giuffrè Editore
- CALICE, N. 1986
Il Pci nella storia della Basilicata, Edizioni Osanna, Venosa

- CALICE, S. (a cura di) 2019
Basilicata Sessanta. La modernizzazione interrotta, Calice Editori, Rionero in
Vulture
- CALISE, M., LOWI, T.J., MUSELLA, F. (a cura di) 2016
Concetti chiave. Capire la scienza politica, il Mulino, Bologna
- CALVANESE, E. 2010
*Criminalità organizzata in Basilicata: la percezione sociale del fenomeno da
parte dei giovani lucani*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, Volume IV,
numero 1, pp. 35-57
- CARDANO, M. – PANZARASA, M. 2018
Mafia, fra biografia, storia e politica, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 59,
pp. 171-183
- CARETTI, P. 1974
*Autonomia regionale e intervento straordinario nel Mezzogiorno. Profili
istituzionali*, Franco Angeli, Milano
- CASERTA, G. 2001
Una vita per un'idea. Discorsi e atti parlamentari di Michele Bianco, Altrimedia
edizioni, Matera
- CATANZARO, R. 1983
Struttura Sociale, Sistema Politico e Azione Collettiva Nel Mezzogiorno, in *Stato
e Mercato*, no. 8 (2), pp. 271–315
- CATANZARO, R. 1985
Enforcers, Entrepreneurs, and Survivors: How the Mafia has adapted to change,
in *The British Journal of Sociology*, Vol. 36, No. 1 (Mar. 1985), pp. 34-57
- CATANZARO, R. 1986
The Mafia, in *Italian Politics*, Vol. 1, pp. 87-101
- CATANZARO R. 1988a
Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia, Liviana, Padova

CATANZARO, R. 1988b

Il governo violento del mercato. Mafia, imprese e sistema politico, in Stato e mercato, No. 23 (2), pp. 177-211

CATANZARO, R. 1991

Cosche - Cosa Nostra: La structure organisationnelle de la criminalité mafieuse en Sicile, in Cultures et Conflits, No. 3, MAFIA, DROGUE ET POLITIQUE, pp.9-23

CATANZARO, R 1993a

La regulation sociale par la violence: le role de la criminalite organisee dans l'italie meridionale, in Cultures et Conflits, No. 9/10, LA VIOLENCE POLITIQUE: dans les démocraties européennes occidentales, pp. 173-186

CATANZARO, R. 1993b

Recenti studi sulla mafia, in Polis, 2

CATANZARO, R. 1994

Domanda e offerta di protezione nelle interpretazioni della mafia: una risposta a Gambetta, in Polis, VIII, 3, dicembre 1994, pp. 465-468

CATANZARO, R. 2010

Le mafie e le responsabilità della politica, Rivista Il Mulino, Fascicolo 6, novembre-dicembre, pp. 929-938

CATANZARO, R. – GRIBAUDI, G. – LUPO, S. – PEZZINO, P. 1997

Anton Blok: la mafia tra antropologia e storia, in Meridiana, N. 1, Mercati (settembre 1987), pp. 181-199

CATINO, M. 1997

La mafia come fenomeno organizzativo, in Quaderni di Sociologia, 14, 1997, pp. 83-98

CENTORRINO, M.-LA SPINA, A.-SIGNORINO, G. 1999

Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno, Laterza, Roma-Bari

- CERRITO, E. 2010
I poli di sviluppo nel mezzogiorno. Per una prospettiva storica, in *Studi Storici*, vol. 51, n. 3, Fondazione Istituto Gramsci, pp. 691–797
- CHIESI, A. M. 1998
Le specificità della terziarizzazione in Italia. Un'analisi delle differenze territoriali della struttura occupazionale, in *Quaderni di sociologia*, n° 17 | 1998, pp. 41-64
- CHU, Y. 2000
The Triads as Business, Routledge, London
- CICCARELLI, C. – FENOALTEA, S. – 2010
Attraverso la lente d'ingrandimento: aspetti provinciali della crescita industriale nell'Italia postunitaria, in *Quaderni di storia economica*, n. 4, Banca d'Italia
- CICONTE, E. 2011
'Ndrangheta, Rubbettino, Catanzaro
- CICONTE, E.-FORGIONE, F., -SALES, I. (a cura di) 2012
Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, Volume Primo, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli
- CICONTE, E.-FORGIONE, F., -SALES, I. (a cura di) 2013
Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, Volume Secondo, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli
- COLEMAN, J. S. 1990
Foundations of Social Theory, Harvard University Press, Cambridge
- CONSIGLIO, S.-CANONICO, P.-DE NITO, E.-MANGIA, G. 2019
Organizzazioni criminali. Strategie e modelli di business nell'economia legale, Donzelli Editore, Roma
- COPPOLA P., TELLESCHI A. (a cura di) 1975
Guida dell'escursione post-congressuale in Basilicata, Atti del XXII Congresso Geografico Italiano – Salerno, 18-22 aprile 1975, Istituto Grafico Italiano

- COPPOLA, P. 1997
Geografia politica delle regioni italiane, Einaudi, Torino
- COZZI, M. 2010
Quando la mafia non esiste. Malaffare e affari della mala in Basilicata, Edizioni Gruppo Abele onlus, Torino
- COZZI, M. 2014
Poteri invisibili. Viaggio in Basilicata tra affari, omicidi e verità sepolte, Melampo Editore, Milano
- DAGNES, J.-STORTI, L. 2015
Infiltrazioni mafiose e malaffare. Un caso di studio nella regione Valle d'Aosta, in *Politiche Sociali, Social Policies*, 2/2015, pp. 247-266
- DALLA CHIESA, N. 2010
Contro la mafia, Einaudi, Torino
- DALLA CHIESA, N. 2012
L'impresa Mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale, Cavallotti University Press, Milano
- D'ANDREA, G. 2002
Dal governo di Salerno alla crisi della Prima Repubblica: problemi interpretativi e percorsi di ricerca, in De Rosa, G. (a cura di), *Storia della Basilicata. Vol. 4 L'età contemporanea*, Laterza, Bari
- DE ROSA, G. (a cura di) 2002
Storia della Basilicata. Vol. 4 L'età contemporanea, Laterza, Bari
- DI LEO, A. 2002
Le vie dell'industrializzazione, in De Rosa, G. (a cura di), *Storia della Basilicata. Vol. 4 L'età contemporanea*, Laterza, Bari
- DINO, A. 2009
Sul metodo mafioso, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, Fascicolo 2, aprile-giugno 2009, pp. 309-316

- DINO, A. – LA SPINA, A. – SANTORO, M. – SCIARRONE, R. 2009
L'analisi sociologica della mafia oggi. Tavola rotonda, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, Fascicolo 2, aprile-giugno, pp.301- 335
- DUNFORD, M. – GRECO, L. 2007
Sviluppo economico e divisione territoriale del lavoro: il caso FIAT, in *Quaderni di Sociologia* [Online], 45 | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 ottobre 2020
- DURKHEIM, E. 1978
Sociologia del suicidio, Newton Compton, Roma (trad. it. a cura di Morino, J.L.)
- EMERSON, R.M. 1988
Le logiche organizzative, in Zan, S., *Logiche di azione organizzativa*, Il Mulino, Bologna
- FALCONE, G. – PADOVANI, M. 1991
Cose di cosa nostra, Rizzoli, Milano
- FANTOZZI, P. 1989
Appartenenza Clientelare e Appartenenza Mafiosa. Le Categorie Delle Scienze Sociali e La Logica Della Modernità Meridionale, in *Meridiana*, no. 7/8, 1989, pp. 303–318.
- FANTOZZI, P. – RANIOLO, F. 2018
Clientelismo, privatizzazione del pubblico e governo di partito, in *Quaderni di Sociologia*, Vol. LXII, n. 78, pp. 11-40
- FERRARESE, G. 2019
L'Anic di Pisticci. La parabola dell'industria di Stato sull'«osso» del Mezzogiorno, in *Meridiana* N. 95, Borbonismo
- FERRUCCI, L. - PICCIOTTI, A. 2012
Le dinamiche di terziarizzazione delle regioni italiane tra post-industriale e neo-industriale, in *Economia dei Servizi, Mercati, Istituzioni, Management* 3/2012, pp. 379-396

- FIJNAUT, C. – PAOLI, L. (a cura di) 2004
Organised Crime in Europe. Concepts, Patterns and Control Policies in the European Union and Beyond, Springer, Dordrecht
- FIUME, G. 1996
Paradigma giudiziario e storia politica della mafia, in Quaderni storici, Nuova Serie, Vol. 31, n. 93 (3), Erudizioni e Fonti, pp. 757-766
- GAMBETTA, D. 1988
Anatomia della tangente, in Meridiana, No. 4, Poteri Locali, pp. 237-247
- GAMBETTA, D. 1988b
Fragments of an economic theory of the mafia, in European Journal of Sociology, Vol. 29, No. 1, pp. 127-145
- GAMBETTA, D. 1988c
Trust. Making and breaking cooperative relations, Basil Blackwell, Oxford
- GAMBETTA, D. 1990
La mafia elimina la concorrenza. Ma la concorrenza può eliminare la mafia?, in Meridiana, n. 7/8, Mafia (settembre 1989 – gennaio 1990), pp. 319-336
- GAMBETTA, D. 1991
“In the beginning was the Word...” The symbols of the mafia, in European Journal of Sociology, Vol. 32, No. 1, pp. 53-77
- GAMBETTA, D. 1992
La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata, Einaudi, Torino
- GAMBETTA, D. 1994
La protezione mafiosa, in Polis, VIII, 3, dicembre 1994, pp. 291-303
- GAMBETTA, D. 2011
Codes of the Underworld: How Criminals Communicate, Princeton University Press, Princeton

- GIURA LONGO, R. 1992
La Basilicata moderna e contemporanea, Edizioni del sole, Napoli
- GRATTERI, N.-NICASO, A. 2006
Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente del mondo, Mondadori, Milano
- GRIBAUDI, G. 1980
Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel mezzogiorno, Rosenberg & Sellier, Torino
- GRIBAUDI, G. (a cura di) 2009
Traffici criminali: camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità, Bollati Boringhieri, Torino
- GRUOSSO, V. 2019
Basilicata & Politica: chi sale e chi scende nel regionalismo lucano, Herkules Book, Policoro
- HESS, H. 1973
Mafia. Le origini e la struttura, Laterza, Bari (trad. it. a cura di Morello, G.)
- JEDLOWSKI, P. 1998
Mezzogiorno invisibile, in "il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica" 1/1998, pp. 35-45
- JONES, E. – PASQUINO, G. (a cura di) 2015
Italian Politics, Oxford University Press, Oxford
- LA SPINA, A. 2005
Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno, il Mulino, Bologna
- LA SPINA, A. 2007
Politiche per il Mezzogiorno e riforma amministrativa, in Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, n. 3, pp. 5-39

- LA SPINA, A. (a cura di) 2008
I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia, il Mulino, Bologna
- LA SPINA, A.-LO FORTE, G. 2006
I costi dell'illegalità, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, fascicolo 3-4, settembre-dicembre, Il Mulino, Bologna
- LA SPINA, A.-RIOLO, C. (a cura di) 2012
Il mezzogiorno nel sistema politico italiano, Franco Angeli, Milano
- LA SPINA, A. – MILITELLO, V. (a cura di) 2016
Dinamiche dell'estorsione e risposte di contrasto tra diritto e società, Giappichelli, Torino
- LEONARDI, R. – NANETTI, R. (a cura di) 2016
Effetto Regione in Basilicata. Le sinergie dello sviluppo, Franco Angeli, Milano
- LEVI, M. 1996
 “Social and Unsocial Capital: A Review Essay of Robert Putnam’s Making Democracy Work”, in “Politics and Society”, vol. 24, n.1, pp. 45-55
- LONGO, F. 2011
Basilicata criminale. Ascesa e declino del clan Scarzia nel Metapontino, EditricErmes, Potenza
- LONGO, M. 1997
Sacra Corona Unita – Storia, Struttura, Rituali, Pensa Multimedia, Lecce
- LOTIERZO, A. 1988
Storia della Basilicata, Romeo Porfidio Editore, Moliterno
- LUPANI, C. – MONZINI, P. 1989
L'organizzazione come strategia: la mafia siciliana nel secondo dopoguerra, in *Meridiana*, N. 7/8, Mafia (settembre 1989 - gennaio 1990), pp. 229-247
- LUPO, S. 1984
Nei giardini della Conca d'Oro, in *Italia Contemporanea*, 156

LUPO, S. 1996

Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri, Donzelli Editore, Roma

LUPO, S. – MANGIAMELI, R. 1989

Mafia di ieri, mafia di oggi, in *Meridiana*, N. 7/8, Mafia (settembre 1989 - gennaio 1990), pp. 17-44

MACALUSO, M. 2011

Clientelismo e metodo mafioso: network Criminali e pubblica amministrazione in Sicilia, In *Criminal Network. Politica, amministrazione, ambiente e mercato nelle trame della mafia*, Franco Angeli, Milano, pp. 37-76

MANGIAMELI, R. 1990

Banditi e mafiosi dopo l'Unità, in *Meridiana*, n. 7/8, Mafia (settembre 1989 – gennaio 1990), pp. 73-118

MARMO, M. 1995

Le ragioni della mafia: due recenti letture di storia politica e sociologia economica, in *Quaderni Storici, Nuova Serie, Vol. 30, n. 88 (1), Diritti di Proprietà* (aprile 1995), pp. 195-212

MARTONE, V. 2017

Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio, Donzelli Editori, Roma

MARTONE, V. (a cura di) 2020

Politiche integrate di sicurezza. Tutela delle vittime e gestione dei beni confiscati in Campania, Carocci Editore, Roma

MASSARI, M. 1998

Gli insediamenti mafiosi nelle aree "non tradizionali", in *Quaderni di Sociologia*, n. 18, pagg. 5-27

MASSARI, M. 2009

La Sacra Corona Unita: storie, culture, identità, in G. Gribaudi (a cura di), *Traffici criminali: camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 241-264

MASSARI, M. 2013

Mafie e territori: espansione e radicamento al di fuori del Mezzogiorno, in, *Formazione e relazioni sociali. Gli investimenti virtuosi per rimettere in moto il Mezzogiorno*, di A. Amendola- M. Musella (a cura di), Giappichelli Editore, Torino, pp. 290-299

MATTINA, C. 2012

The transformations of the contemporary mafia: a perspective review of the literature on mafia phenomena in the context of the internationalisation of the capitalist economy, Blackwell Publishing, Oxford

MESSINA, P. 2005

Temi di ricerca sulle culture di governo locali e le politiche per lo sviluppo, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, Anno XXXV, n. 1, pp. 107-134

METE, V. 2016

La costruzione istituzionale delle politiche antimafia. Il caso dello scioglimento dei consigli comunali, in *Rivista Il Mulino*, Fascicolo 3, pp. 391-424

METE, V. – SCIARRONE, R. 2016

Mafia Capitale e dintorni. Espansione criminale e azione antimafia, in *Meridiana*, n. 87, *Mafia Capitale*, pp. 9-20

MONNIER, M. 2014

La camorra, Edizioni di Storia e Studi Sociali, Città di Castello

MONZINI, P. 1993

L'estorsione nei mercati leciti e illeciti, in *Liuc Papers*, n. 1-1993

NANETTI, R. 2011

Capitale sociale, in *Impresa&Stato - Rivista della Camera di Commercio di Milano*, num 91/2011, pp 79-84

NICASO, A. 2010

Ndrangheta. Le radici dell'odio, Aliberti Editore, Roma

- NICASO, A. 2016
Mafia, Bollati Boringhieri, Torino
- PAOLI, L. 1998
Il contratto di status nelle associazioni mafiose, in Quaderni di Sociologia, n. 18, pp. 73-97
- PAOLI, L. 2001
Mafia: modello universale di crimine organizzato? in "Rassegna Italiana di Sociologia, Rivista trimestrale fondata da Camillo Pellizzi" 4/2001, pp. 579-608
- PAOLI, L. (a cura di) 2003
Mafia brotherhoods: organized crime, Italian style, Oxford University Press, Oxford
- PAOLI, L. 2014
The Oxford Handbook of Organized Crime, Oxford University Press, Oxford
- PEZZINO, P. 1990
La tradizione rivoluzionaria siciliana e l'invenzione della mafia, in Meridiana, n. 7/8, Mafia (settembre 1989 – gennaio 1990), pp. 45-71
- PEZZINO, P. 1996
Mafia e politica: una questione nazionale, in Passato e Presente, n.38, pp. 7-23
- PICCITTO, G. 2019
Qualificazione o polarizzazione? Il mutamento della struttura occupazionale in Italia, 1992-2015, in "Polis, Ricerche e studi su società e politica" 1/2019, pp. 59-88
- PIGNATONE, G.-PRESTIPINO, M. 2019
Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi, Editori Laterza, Bari
- PISELLI, F. 1988
Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra, in Meridiana, N. 2, Circuiti Politici (gennaio 1988), pp. 125-166

PISELLI, F. – 1997

Il network sociale nell'analisi del potere e dei processi politici, in *Stato e mercato*, N. 50 (2) (agosto 1997), pp. 287-316

PISELLI, F. 1994

Famiglia e networks sociali. Tradizioni di studio a confronto, in *Meridiana*, N. 20, Materiali '94 (maggio 1994), pp. 45-92

PISELLI, F. 1999

Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico, in *Stato e mercato*, 3,1999, pp. 395-418

PISELLI, F. 2005

Capitale sociale e società civile nei nuovi modelli di governance locale, in *Stato e mercato*, N. 75 (3), (dicembre 2005), pp. 455-485

PIZZORNO, A. 2019

Familismo amorale e marginalità storica ovvero perché non c'è niente da fare a Montegrano (1967), in *Quaderni di Sociologia*, n. 79, pp. 61-72

PUTNAM, R. 1993

Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy, Princeton University Press, Princeton

RAVVEDUTO, M. 2019

Lo spettacolo della mafia. Storie di un immaginario tra realtà e finzione, Edizioni Gruppo Abele, Torino

SALES, I. 1993

La camorra le camorre, Editori Riuniti, Roma

SALES, I. 2015

Storia dell'Italia mafiosa, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli

SANTINO, U. 1994

La mafia come soggetto politico, Palermo, Collana *Appunti del Centro Impastato*, n° 2, Palermo, Centro Impastato

- SANTINO, U. 1995
La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi, Rubbettino, Soveria Mannelli
- SANTINO, U. 2006
Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato, Rubbettino, Soveria Mannelli
- SANTORO, M. 2007
La voce del padrino. Mafia, cultura, politica, Ombre Corte, Verona
- SANTORO, M. (a cura di) 2015
Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono, Il Mulino, Bologna
- SCAGLIONE, A. 2008
Il racket delle estorsioni, in La Spina, A. (a cura di), *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, il Mulino, Bologna
- SCHACHTER, G., - SCHACHTER, F. 1968
Politiche per lo sviluppo regionale nelle economie aperte: il caso italiano, in *Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia*, 27(9/10), nuova serie, 670-697
- SCHIVARDI, F. 2012
Il processo di «terziarizzazione» del sistema industriale italiano, in *L'industria, Rivista di economia e politica industriale* 1/2012, pp. 93-100
- SCHNEIDER, J.-SCHNEIDER, P. 1993
Classi sociali, economia e politica in Sicilia, Soveria Mannelli, Rubbettino (trad. it. a cura di Colosimo, I.)
- SCIARRONE, R. 1998
Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio, in *Quaderni di Sociologia*, n. 18

- SCIARRONE, R. 2000
I sentieri dello sviluppo all'incrocio delle reti mafiose, in Stato e Mercato, n. 59 (2)
- SCIARRONE, R. 2002
Le mafie dalla società locale all'economia globale, in Meridiana, n. 43
- SCIARRONE, R. 2006
Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso, in Stato e mercato, n. 78 (3)
- SCIARRONE, R. 2009a
Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione, Donzelli Editore, Roma
- SCIARRONE, R. 2009b
Campo teorico e generi sociologici del fenomeno mafioso, in Rassegna Italiana di Sociologia, Fascicolo 2, aprile-giugno, pp. 324- 330
- SCIARRONE, R. 2011a
All'ombra delle mafie. L'area grigia di cosa nostra, 'ndrangheta e camorra, in Rivista Il Mulino, Vol. 3, p. 397-406
- SCIARRONE, R. (a cura di) 2011b
Fondazione Res, *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma
- SCIARRONE R. (a cura di) 2014
Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali, Donzelli Editore, Roma
- SCIARRONE, R. - STORTI, L. 2019
Le mafie nell'economia legale, il Mulino, Bologna
- SERGI, A. 2013
La Perduta Lucania Felix. I Basilischi e gli ultimi 20 anni di criminalità organizzata in Basilicata, in CICONTE, E.-FORGIONE, F.-SALES, I., *Atlante delle mafie. Storia, economia, cultura, società*, Volume Secondo, Rubbetino, Soveria Mannelli

SERGI, P 2003

Gli anni dei Basilischi. Mafia, istituzioni e società in Basilicata, Franco Angeli, Milano

SIEBERT, R. 1994

Le donne, la mafia, Il Saggiatore, Milano

SMELSER, N. J. 1995

Manuale di sociologia, Il Mulino, Bologna

SMITH, D. Jr 1971

Some things that may be more important to understand about organized crime than Cosa Nostra, in University of Florida Law Review, Vol. XXIV, n. 1

SMITH, D. Jr. 1991

Wickersham to Sutherland to Katzenbach: Evolving an "official" definition for organized crime, in Crime, Law and Social Change, pp. 135-154

TOSI, S. – VITALE, T. 2016

Modernizzazione, agire di comunità e azione collettiva: alle radici della political economy urbana, in Stato e mercato, n. 107, pp. 241-272

TRANFAGLIA, N. 1990

La Mafia Come Metodo. Il Mezzogiorno e La Crisi Del Sistema Politico Italiano, in Studi Storici, vol. 31, n. 3, pp. 613–654.

TRANFAGLIA, N. 2020

Le mafie in Italia. Classi dirigenti e lotta alla mafia nell'Italia unita (1861-2008), Claudiana, Torino

TRIGILIA, C. 1988

Le condizioni «non economiche» dello sviluppo: problemi di ricerca sul Mezzogiorno d'oggi, in Meridiana, n. 2, Circuiti Politici (gennaio 1988), pp. 167-187

TRIGILIA, C. 1998

Il sud in mezzo al guado, in *Meridiana*, n. 31, Sviluppo (gennaio 1998), pp. 89-98

TRIGILIA, C. 1999

Capitale sociale e sviluppo locale, in *Stato e mercato*, N. 57 (3), (dicembre 1999), pp. 419-440

TRIGILIA, C. 2011

Perché non si è sciolto il nodo del Mezzogiorno? Un problema di sociologia economica, in *Meridiana*, n. 91 (1) (aprile 2011), pp. 41-75

TRIGILIA, C. 2012

Non c'è nord senza sud. Perché la crescita dell'Italia si decide dal Mezzogiorno, Il Mulino, Bologna

VAINIERI, G. 2019

Prefazione, in V. Gruosso, *Basilicata & Politica: chi sale e chi scende nel regionalismo lucano*, Herkules Books, Policoro

VARESE, F. 2011

Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori, Einaudi, Torino

VARESE, F. 2018

Mafia life. Love, death, and money at the heart of organized crime, Oxford University Press, New York

VANNUCCI, A. 2016

Tra area grigia e «mondo di mezzo»: anatomia di Mafia Capitale, in *Meridiana*, n. 87, Mafia Capitale, pp. 41-63

VANNUCCI, A. 2019

Mafie, corruzione, clientelismo: un'analisi degli scioglimenti degli enti per infiltrazione mafiosa, in *Lo scioglimento dei comuni per mafia. Analisi e proposte*, MELORIO S. (a cura di), Milano, Altreconomia

VERRASTRO, D. – VIGILANTE, E. 2018

Per una storia delle classi dirigenti meridionali. Il caso lucano 1861-2016, Calice Editori, Rionero in Vulture

VIGANONI, L. (a cura di) 1997

Lo sviluppo possibile: la Basilicata oltre il Sud, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

VULPO, C. 2008

Roba Nostra, Il Saggiatore, Milano

WEBER, M 1980

Economia e società, Edizioni di Comunità, Milano

WEBER, M. 2014

Sociologia del potere, PGreco Edizioni, Milano

WOODIWISS, M. 2014

Enterprise not ethnicity: an interview with Dwight C. Smith Jr, in Trends in Organized Crime, Springer, Published online

ZAN, S. 1988

Logiche di azione organizzativa, Bologna, Il Mulino